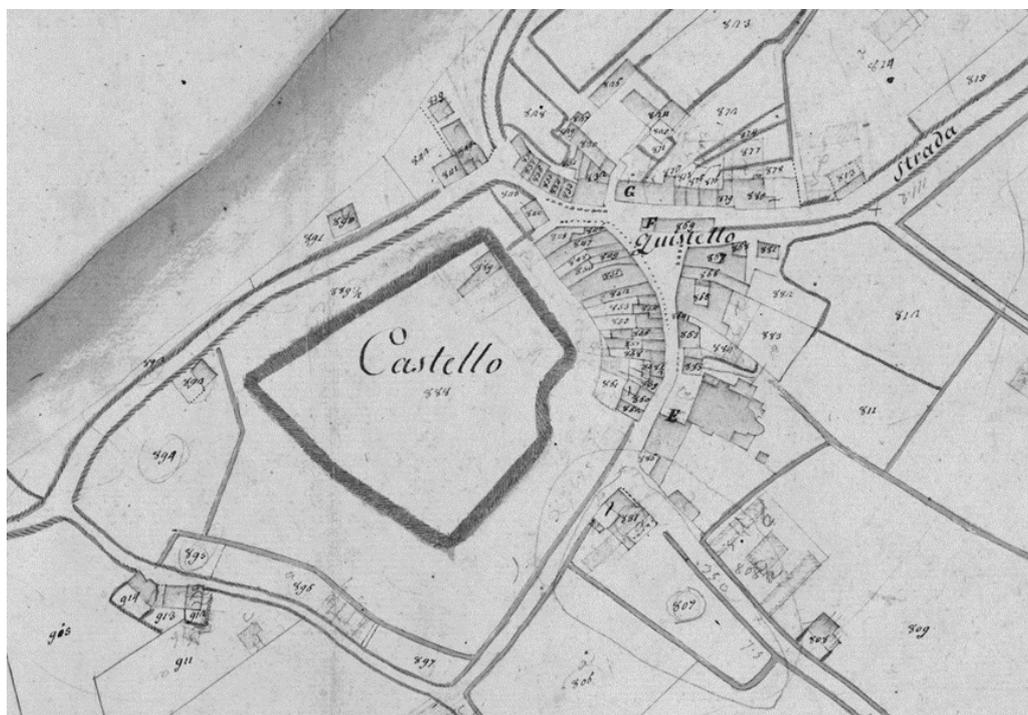


ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA
SCUOLA DI ARCHIVISTICA PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

I QUESITI DEL CATASTO TERESIANO

a cura di
SILVIA ENZI e MIRCA SGHEDONI

I



Mantova
2014
Archivio di Stato di Mantova

STRUMENTI E FONTI

Collana diretta da Daniela Ferrari

16/I
(edizione on line)



ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA
SCUOLA DI ARCHIVISTICA PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

I QUESITI DEL CATASTO TERESIANO

a cura di
SILVIA ENZI e MIRCA SGHEDONI

I

Mantova
2014
Archivio di Stato di Mantova

Cura redazionale
Franca Maestrini

In copertina: particolare dell'abitato di Quistello
ASMn, Catasto teresiano, Mappe, Quistello, foglio 22

INDICE

Daniela Ferrari

PRESENTAZIONE 9

Eugenio Camerlenghi

INTRODUZIONE 11

Silvia Enzi e Mirca Sghedoni

INTRODUZIONE METODOLOGICA 31

TRASCRIZIONE

Quesiti 43

Bigarello 51

Castelbelforte 63

Castelbonafisso 81

Marmirolo 97

Castiglione Mantovano 119

Goito 137

Pozzuolo 163

Volta 175

Rodigo 215

PRESENTAZIONE

Nel quindicesimo volume della Collana della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica annessa all'Archivio di Stato di Mantova, edito alla fine del 2012, dedicato alla famiglia Cavriani e al suo archivio gentilizio, sottolineavo come la profonda crisi economica che ormai da anni sta interessando il nostro Paese - e il settore dei beni culturali in particolare - renda di sempre più difficile percorrenza un cammino intrapreso molti anni orsono.

Nell'ottica di ottimizzare le modeste risorse disponibili, si sceglieva in quella sede di pubblicare l'inventario dell'archivio in formato elettronico, anziché cartaceo, allegando un CD al volume. Tale supporto ha così surrogato un secondo tomo che avrebbe superato le cinquecento pagine.

Forti dunque dell'ausilio informatico, s'inaugura ora, con il sedicesimo volume (suddiviso in più tomi) il primo numero on line della Collana con un'edizione ancora più cospicua, e di largo impegno, riguardante l'edizione dei quarantasette quesiti del catasto teresiano, serie documentaria di oltre duemilaottocento carte, contenuta in sette buste (archivio del catasto teresiano, buste 754-760).

Si tratta della pubblicazione di un complesso e lunghissimo lavoro di carattere storico-scientifico i cui risultati compensano certamente le fatiche delle curatrici, che mi rende particolarmente lieta perché rappresenta la piena e felice conclusione di una ricerca pluriennale condotta da esperte di discipline diverse - in stretta collaborazione con l'Archivio di Stato - riunite dal comune interesse per la documentazione catastale.

La ricchezza e l'importanza della serie documentaria che ora vede la luce e il riconoscimento dello straordinario rilievo che assume, erano ben note da tempo agli studiosi e agli addetti ai lavori, che vi hanno attinto a piene mani e che ripetutamente ne auspicavano l'edizione.

Anche nel Mantovano la terra, con tutto il sistema produttivo a essa connesso, è stata per secoli la più sicura e accertabile delle basi per distribuire l'imposizione diretta, e gli estimi nelle società di antico regime sono stati lo strumento principe per l'accertamento della proprietà fondiaria in cui era il contribuente a denunciare i propri beni.

Questo fino al giungere di un nuovo strumento perequativo, quello del catasto teresiano, così denominato dal nome di Maria Teresa d'Austria che lo promosse, realizzato nel Mantovano sull'esempio di quello milanese, tra il settimo e l'ottavo decennio del Settecento, strumento fiscale volto all'allargamento della base imponibile per incrementare il gettito.

Le operazioni di rilievo territoriale, la loro traduzione in forma disegnata nelle mappe redatte da geometri e periti agrimensori, la compilazione dei relativi registri, furono precedute da una sistematica indagine conoscitiva di carattere politico, economico, sociale, territoriale, finalizzata all'accertamento di beni e di rendite, realizzata tramite l'invio di un apposito questionario - i quarantasette quesiti appunto - a tutte le Comunità dei sedici distretti nei quali il ducato mantovano era allora suddiviso.

La lettura delle domande e delle risposte dà conto dell'organizzazione delle attività amministrative che hanno dato avvio all'intera operazione fiscale, concepita nel suo impianto generale in termini di radicale innovazione, e producono nel contempo una fotografia virtuale di straordinaria compattezza e organicità e d'inusitato spessore informativo.

Il proficuo e scambievole incontro di informazioni che emerge dalla lettura delle risposte ai quesiti, testimonia la genesi di un'inedita e innovativa procedura, propedeutica a una lettura sociale dei segni geografici e delle loro funzioni che può essere tradotta in progettualità.

Insieme alla cartografia catastale che sarà realizzata di lì a poco e della quale le risposte ai quesiti rappresentano una fase propedeutica, la serie documentaria contribuisce a ricostruire la trasformazione del territorio assumendo un ruolo fondamentale nell'interpretazione e nella lettura del paesaggio rurale. Il lavoro s'inserisce dunque autorevolmente nell'archeologia industriale e urbana del

Mantovano rendendo disponibili informazioni inedite sui meccanismi economici, politici e amministrativi che ne hanno condizionato l'assetto territoriale.

La trascrizione della serie nella sua integrità originale, funzionale al migliore utilizzo dei documenti e a una loro adeguata conservazione e tutela, ci restituisce un segmento altamente significativo di un archivio di grande rilievo per la storia di Mantova e del suo territorio qual è l'archivio del catasto teresiano; delinea un quadro articolato ma, complessivo e contestualizzato, che scandisce una tappa nel lungo processo di trasformazione ed evoluzione del territorio, riproponendone la centralità della conoscenza nella sua dimensione storica.

Il file, che supera le millecento pagine in formato pdf, sostituisce il formato cartaceo pur mantenendone il layout, moltiplica inoltre le possibilità di interrogazione dei contenuti al proprio interno, bypassando così la compilazione degli indici che si sarebbe profilata impresa particolarmente ardua, data la mole del lavoro.

Per non arenare la Collana della Scuola nelle secche di una deriva, auspico dunque che con questo primo numero on line l'Archivio di Stato continui a rispondere alla domanda che muove sì dall'utenza, ma anche al suo ruolo di istituto di carattere culturale, nel solco di una tradizione ormai consolidata, con la convinzione che un'approfondita conoscenza del nostro patrimonio ci restituisca comunque memoria, consapevolezza e identità storica.

Mantova, dicembre 2014

Daniela Ferrari

Direttrice dell'Archivio di Stato di Mantova

e dell'annessa Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica

EUGENIO CAMERLENGHI

INTRODUZIONE

Dopo la «tristissima esperienza» della Ferma Greppi, che aveva portato ad esasperare le contraddizioni della fiscalità d'antico regime, a costo di militarizzarla, si imponeva ai governanti asburgici di affrontare alla radice la «provata impossibilità di conseguire un maggior equilibrio nel bilancio [dello stato] mantovano, finché le entrate avessero dovuto reggersi soprattutto sulle imposte indirette». Così Corrado Vivanti¹ riassume i moventi immediati che portano all'editto imperiale del 31 ottobre 1771, con il quale veniva promulgato il censimento generale del Ducato di Mantova. Era la conclusione di un lungo conflitto, durato almeno mezzo secolo, nel quale il patriziato mantovano si era opposto con ogni mezzo legale e diplomatico all'unificazione funzionale, e fiscale, di questa provincia orientale al resto della Lombardia; dietro l'usbergo della difesa delle antiche autonomie provenienti dal dissolto stato gonzaghiano. Ora infine gli si imponeva un catasto fondato sulla misura e sulla stima, secondo i criteri già applicati per il Milanese e le altre contermini province ereditate dalla corona austriaca.²

L'approccio a questa assai impegnativa operazione da parte del governo milanese, guidato dal ministro plenipotenziario conte Carlo Di Firmian, attraversa due momenti significativi: la composizione della Regia Giunta per il Censimento, con personaggi prevalentemente esterni rispetto all'ambiente mantovano, e la proposta a tutte le comunità locali di un ampio questionario di 47 quesiti, mirato all'acquisizione di una conoscenza diretta della situazione del vecchio Ducato.

A presiedere la Giunta fu nominato il barone Domenico De Montani, provato funzionario dell'amministrazione lombarda, affiancato dai consiglieri Joannon De Saint-Laurent, lorenese, considerato esperto di questioni agricole,³ e Pietro De Peyri – di lì a poco sostituito da Paolo Bassi – oltre all'avvocato fiscale dello Stato Francesco Fogliuzzi. Gli stessi direttori tecnici ingegneri Quarantini e Pirovano provenivano dall'ambiente milanese, dove avevano compiuto valide prove nella gestione di quel catasto.

¹ Cfr. C. VIVANTI, *Le campagne del Mantovano nell'età delle Riforme*, Feltrinelli, Milano, 1959, p. 66.

² Per una conoscenza adeguata di queste vicende sono fondamentali, oltre al lavoro di Corrado Vivanti (sopra citato), le ricerche condotte da Cesare Mozzarelli: CESARE MOZZARELLI, *Mantova da ducato imperiale a provincia di Lombardia*, in «La formazione della Lombardia contemporanea», a cura di G. RUMI, Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza, 1998; CESARE MOZZARELLI, *Da ducato a dipartimento franco-cisalpino*, in «Mantova e il suo territorio», a cura di G. RUMI, G. MEZZANOTTE, A. COVA, Milano, Cariplo, 1999. Ora entrambi raccolti in CESARE MOZZARELLI, *Scritti su Mantova*, a cura di N. AZZI, D. FERRARI, A. MORTARI, Mantova, Gianluigi Arcari, 2010. Sulla struttura e i risultati del Censimento mantovano è d'obbligo il rinvio a M. VAINI, *La distribuzione della proprietà terriera e la società mantovana dal 1785 al 1845. I. Il Catasto Teresiano e la società mantovana nell'età delle Riforme*, Giuffrè, Milano, 1973.

³ Il Saint Laurent era stato l'anno prima ispiratore della vendita dei beni allodiali appartenenti alla Regia Ducal Camera mantovana, eccettuati i terreni annessi ai palazzi ducali del Te e della Favorita, concessi in uso alla Colonia Agraria della rifondata Accademia di Scienze e Belle Lettere. In seguito nominato direttore della stessa Colonia Agraria, dietro indicazione del Firmian, mantenne l'incarico fino al 1783, anno della sua morte. Accademia Nazionale Virgiliana (ANV), *Colonia Agraria*, b. 1.

Consapevole delle difficoltà che comportava una radicale riforma del sistema fiscale, di cui l'operazione catastale era la premessa, e memore dei forti contrasti incontrati dal precedente milanese, l'amministrazione asburgica si cautelava, ponendo le basi per un proprio agire per quanto possibile autonomo. Innovando la prassi seguita nella formazione di quel censo, si rivolgeva ora preventivamente alle comunità locali escludendo dal processo avviato i cosiddetti «corpi intermedi»,⁴ ossia le magistrature cittadine, il notabilato interprete degli interessi di classe prevalenti, le stesse istituzioni culturali. Faceva riferimento ai podestà – peraltro semplici tramiti per l'inoltro di quesiti e rilievi vari e la raccolta delle risposte – e specialmente ai minori «reggenti», che operavano ai livelli più bassi della compagine amministrativa.

Il primo impegno della Giunta fu rivolto dunque alla formulazione dei 47 quesiti. Un lavoro complesso, che richiese parecchi mesi, riassunto infine nella «Consulta accompagnatoria ai 47 quesiti» del 20 giugno 1772, rassegnata con ogni evidenza dal presidente De Montani al governatore Firmian.⁵

Sembra utile riportarla per intero:

«Eccellenza

Presento alla superiore considerazione di vostra eccellenza i quesiti riguardanti il futuro generale censimento da incominciarsi nel Principato di Bozolo, e Sabbioneta, e proseguirsi poi in tutto lo Stato mantovano in conformità alle sovrane determinazioni di sua maestà imperiale reale apostolica. Questi, dopo varie sessioni tenutesi avanti il signor consultore conte Cristiani, coll'intervento dell'abate segretario Castelli, sentiti unitamente, e separatamente i periti dell'Ufficio del Censo, sono stati da me concertati ed estesi con quella maggiore necessaria precisione e chiarezza che mi fu possibile, avendoli divisi in due parti, l'una delle quali comprende la ricerca di tutte le notizie atte a far conoscere e determinare legalmente il soggetto censibile, l'altra contiene la ricerca delle rimanenti notizie concernenti l'amministrazione economica delle Comunità, e del pubblico patrimonio, per poter poi, conoscitine i difetti e le irregolarità, procedere in tempo debito ad una congruente riforma.

Non dubito punto che, rispondendo adeguatamente come devono i pubblici rappresentanti le rispettive Comunità, a ciascuno dei proposti quesiti, il cumulo di tali risposte, appurate e digerite che siano secondo i metodi censuali, non sia per tener luogo dei processi formati già dai ministri delegati spediti sopra la faccia del luogo all'occasione del censimento milanese, i quali contengono appunto interrogatori e risposte di testimoni assunti ex officio, e che costarono molta perdita di tempo ed eccessiva spesa, quantunque non si estendessero alla seconda parte dell'amministrazione comunale; tal che fu di mestieri il provvedervi con altri quesiti suppletivi nella riassunzione di questa grand'opera sotto il presidente Neri, come è ben noto all'eccellenza vostra.

Io non entrerò nei più minuti dettagli dei prefati quesiti da me estesi e regolati anche in coerenza delle circostanze locali del Mantovano, di cui ho avuto cura d'informarmi dallo spettabile consigliere Velluti, poiché contenendo diverse viste collocate a certi determinati

⁴ F. VENTURI, *Settecento riformatore. I. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino, 1969, p. 425.

⁵ Si trova nella forma di minuta non firmata in Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), *Catasto*, b. 729.

luoghi con assai apparenza di semplicità, ma non senza artificio, non potrei per avventura renderne conto preciso, senza essere sentito a voce; nel che mi riporto alle superiori determinazioni di vostra eccellenza.

Nell'istessa occasione ho creduta opportuna una minuta di lettera accompagnatoria che qui rassegno unitamente ai quesiti medesimi. Trovo anche precisa una lettera riservata da dirigersi ai rispettivi regi podestà, incaricandoli d'invigilare all'esatta e regolare esecuzione di quanto resta commesso alle Comunità comprese nella loro giurisdizione, e di riferire anche riservatamente ogni riferibile emergenza.

Avendo io adempita questa scabrosa incombenza, che deve servire per uno dei principali fondamenti della sentenza generale dell'estimo da proferirsi a suo tempo e luogo, mi reputerò fortunato se potrà incontrare il benigno compatimento di sua altezza reale e dell'eccellenza vostra, ed in attenzione de' suoi ulteriori riveritissimi comandi passo all'onore di riprotestarmi colla più profonda venerazione ed ossequio.

di vostra eccellenza

Milano, 20 giugno 1772».

Ne emerge anzitutto la condotta riservata della Regia Giunta in questa particolare incombenza: riflessioni, confronti, proposte prendono avvio da concertazioni che si svolgono all'interno dell'amministrazione statale, in ispecie dell'Ufficio milanese del Censo, con intuibile riservatezza.⁶ Il testo dei quesiti, da questo punto di vista, si deve considerare un saggio riuscito della lunga esperienza di quell'apparato burocratico assolutistico, di una sorta di sapienza amministrativa maturata negli anni. Se da una parte coltiva l'intenzione di accelerare i tempi dell'opera che l'attende, rispetto alle prassi vissute con le Giunte milanesi guidate prima da Vincenzo De Miro, poi da Pompeo Neri,⁷ dall'altra si arma di una consapevole diffidenza nei confronti della platea dei tassabili che il nuovo catasto tende a classificare, cercando di aggirare le possibili riserve sia pure «con assai apparenza di semplicità, ma non senza artificio».

Come necessario completamento di questo programma si delinea subito un'attenta sorveglianza sopra i soggetti chiamati a rispondere per le comunità, dei quali si prevedono indugi e insufficienze; sorveglianza da esercitare attraverso i podestà regi. A così fatte manchevolezze si cerca già di predisporre rimedi nella stessa «minuta di lettera accompagnatoria», che accompagna la Consulta e verrà in seguito effettivamente diramata a tutte le comunità del Ducato.

Accanto alle istruzioni dettagliate in merito alle forme da dare alle risposte, non manca qui l'insistenza sulla solennità sostanziale che a tali riscontri l'amministrazione centrale attribuisce:

⁶ Principale interlocutore è il consultore conte Luigi Cristiani, figlio del Beltrame Cristiani già ministro plenipotenziario all'epoca della conclusione del Catasto milanese, certo buon conoscitore dell'ambiente mantovano, anche per essere imparentato con la famiglia Castiglioni. La coerenza dei quesiti rispetto alle «circostanze locali» viene verificata con il concorso del mantovano Placido Velluti, podestà di Bozzolo e in seguito presidente della stessa Regia Giunta.

⁷ Per questi precedenti è da consultare S. ZANINELLI, *Il nuovo Censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Vita e pensiero, Milano, 1963.

«(...) al ricevere della presente si radunerà tosto nelle forme consuete la pubblica rappresentanza di ognuna Comunità, la quale dovrà con tutto l'impegno applicarsi alla lettura e considerazione de' quesiti prefati, e disporre i preparativi opportuni, e fissare i mezzi onde dare a ciascuno di essi colla possibile precisione, e sollecitudine la conveniente risposta. Ciò dovrà farsi in fogli divisi in due colonne eguali, trascrivendo il primo quesito nella prima colonna, e dopo di esso soggiungendo la debita risposta nella seconda colonna, e proseguendo in appresso coll'istesso metodo a notare il secondo quesito, ed a soggiungere la seconda risposta, osservando lo stesso successivamente sino alla fine.

Per poi aggiungere che i «mentovati fogli (...) dovranno munirsi di quelle firme solite apporsi agli atti comunitativi, all'integrità delle quali si presta piena fede dai tribunali».⁸ A ribadire le responsabilità personali dei compilatori, in caso di risposte mancate o men che veritiere.

È noto – come viene riportato nella stessa Consulta sopra trascritta – che l'operazione catastale prese avvio dai territori ancora formalmente attribuiti ai Principati di Bozzolo e di Sabbioneta. Come per una specie di preventiva sperimentazione, un banco di prova circoscritto; ed anche perché era necessario disporre speditamente di un collegamento con le mappe della confinante area cremonese, già inquadrata nel censo Milanese.

Per queste comunità si procedette dapprima con severa sollecitudine. Risulta che già il 30 giugno furono diramati ad esse i questionari e il 4 settembre – due mesi dopo – lo stesso governatore Firmian si preoccupava di fare pressioni per avere le risposte, fino allora mancanti, di Bozzolo, San Martino, Sabbioneta, Commessaggio, Ostiano, Isola Dovarese e Pomponesco.⁹

Tuttavia i tempi finirono per essere prolungati oltre il previsto, se è vero che solo nell'estate del 1774 l'ingegner Pirovano poteva presentare un piano operativo per le misurazioni «da eseguirsi nei due Principati di Bozzolo e Sabbioneta», estesi «in tutto beolche mantovane circa n. 50.224, secondo ricavasi dalle risposte ai 47 quesiti».¹⁰

L'ingegnere intendeva suddividerli in «otto territori» da affidare ad altrettanti geometri dotati di tavoletta pretoriana.¹¹

Il plico delle «Copie duplicate dei noti 47 quesiti, rispettive risposte, ed annessi allegati delle Comunità bozolesi e sabbionetane», finì in effetti per partire da Mantova solo il 30 ottobre seguente, accompagnato da una lettera nella quale si attribuiva il ritardo alla «voluminosità delle carte», al «continuo disimpegno degli altri affari, e qualche indisposizione sopraggiunta ad alcuno degli ufficiali».¹²

⁸ ASMn, *Catasto*, b. 729.

⁹ Le minute sono in ASMn, *Catasto*, b. 752.

¹⁰ Si vedano la «Specificazione» del Pirovano in ASMn, *Catasto*, b. 741 e gli appuntamenti della Regia Giunta del 27 giugno e 7 luglio 1774, ASMn, *Catasto*, b. 729.

¹¹ L'ingegner Pirovano poteva rassegnare da Bozzolo già il 27 novembre successivo una «relazione riguardante l'ultimazione di questa misura». Restavano da compiere la «descrizione dei caseggiati», trasferita alla primavera successiva, e il perfezionamento delle «calcolazioni di ciascun pezzo di terra delineato nelle mappe», ASMn, *Catasto*, b. 738.

¹² Minuta non firmata, in ASMn, *Catasto*, b. 729.

Cercando di anticipare i tempi Firmian, con lettera datata 13 giugno 1774, aveva dato atto che le risposte delle «Comunità bozolesi» erano state finalmente raccolte e disponeva che:

«I medesimi quesiti devono in oggi comunicarsi a tutte le altre Comunità del Mantovano, per averne egualmente un preciso e chiaro riscontro.

Si compiacerà pertanto vostra eccellenza, come capo di questa Giunta Censuaria, di far prontamente diramare alle rispettive Reggenze comunitative le copie dei predetti quesiti incaricandole di rispondervi con esattezza e sollecitudine. In appresso me ne riferirà le risultanze, per le ulteriori mie deliberazioni».¹³

L'ultima spedizione di questo secondo e più cospicuo gruppo di richieste figura avvenuta il seguente 27 agosto, indirizzata al delegato di Castiglione delle Stiviere, per le comunità dipendenti.¹⁴

In questa nuova fase si moltiplicano le scontate difficoltà, non solo di far comprendere ai cancellieri locali il senso delle domande loro rivolte, come già aveva notato Corrado Vivanti,¹⁵ ma di ottenere da loro l'applicazione necessaria a compiere le indagini occorrenti alla compilazione delle risposte corrispondenti. Sono diverse le Comunità che fanno sapere di non essere capaci di rispondere: fra le altre Marcaria, Mariana, Casalromano, Fontanella, Ceresara; si propone di incaricare appositamente persone competenti, da compensare con sovvenzioni straordinarie. Non senza sollevare le reazioni infastidite del conte Firmian, che come sempre segue giorno per giorno il lavoro della Giunta.¹⁶ Se ne fa eco il De Montani, che in data del 23 dicembre 1774 dirama una secca comunicazione circolare che ben chiarisce tanto le difficoltà del momento, quanto la determinazione dei funzionari regi di non concedere spazio agli indugi:

«Essendosi incontrata difficoltà in alcuna Comunità di questo Stato per l'eseguimento de' superiori comandi nel formare le risposte ai 47 quesiti già emanati a ciascuna Comunità da questa Regia Giunta, dandosi per insufficiente l'abilità di qualche cancelliere all'adempimento, onde convenga surrogare persona più idonea, e pretendendosi poi a titolo di tale fatica mercede non indifferente. È venuta sua eccellenza il signor conte vice governatore in ordinare, che in superior suo nome siano avvertiti seriamente con lettere circolari li cancellieri delle Comunità tutte che, qualora venga a riconoscersi in essi una positiva incapacità di supplire alle occorrenze di questa Regia Giunta Censuaria, saranno senz'altro licenziati (...). Si doveva tuttavia riconoscere che sulla complicata materia riguardante la distribuzione dei carichi fiscali, così diversificata da un luogo all'altro, cui si rivolgeva una parte dei quesiti, mancavano spesso ai cancellieri le indispensabili informazioni; per le quali occorreva ricorrere alla competenza dell'Ufficio delle Contribuzioni. Pertanto la circolare chiariva che «in questa parte basterà nelle risposte l'accennare il difetto di esse notizie nella Comunità, e la loro esistenza nel detto Ufficio».¹⁷

¹³ ASMn, *Catasto*, b. 727.

¹⁴ Lettera del Presidente della Regia Giunta al regio delegato di Castiglione delle Stiviere, ASMn, *Catasto*, b. 738.

¹⁵ C. VIVANTI, *Le campagne del Mantovano*, cit., p. 71.

¹⁶ ASMn, *Catasto*, bb. 727, 741.

¹⁷ ASMn, *Catasto*, b. 752.

A partire dal novembre 1774, le risposte delle nuove Comunità interpellate affluiscono a Mantova, dove la Giunta ne verifica i contenuti, durante le periodiche sue sessioni, e segnala le lacune che ritiene di riscontrare all'ufficio dell'avvocato fiscale, il quale a sua volta formula i «rilievi» che crede opportuni e li rinvia ai cancellieri compilatori. Talvolta ripetendo le osservazioni con tenace insistenza, fino a ottenere le informazioni ritenute infine più esaurienti. Tali rilievi e le conseguenti repliche delle comunità si trovano riuniti ora ai primi riscontri, considerati insoddisfacenti. Grazie a così fatto metodico lavoro di completamento delle risposte e di chiarimento di iniziali confusioni e contraddizioni, si giunse a comporre un quadro sufficientemente omogeneo ed esente da manchevolezze delle condizioni presenti nelle diverse aree del Ducato. È questo un aspetto di notevole importanza, che se rispondeva alle esigenze degli operatori del catasto in via di formazione, rimane oggi di grande giovamento per la stessa ricerca storica.

Nei mesi successivi la Giunta è occupata nell'esame delle risposte che i podestà fanno via via pervenire, con una certa lentezza che provoca in marzo nuovi rimproveri del Firmian: «Vorrei pure che se ne venisse a capo, e di quelle specialmente, che confinano coi territori già misurati del Bozolese e Sabionetano», da dove le operazioni di campagna dei geometri avrebbero dovuto ripartire. E concludeva pregando il barone De Montani di «risovvenirsi di trasmettermi quelle copie di risposte ai predetti quesiti, che possono esser complete, per poterle poi qui attentamente maturare, e abilitarmi a dare in tempo le necessarie disposizioni».¹⁸

A fine aprile la Giunta poteva dichiarare che delle prime risposte ai 47 quesiti era «ancor difettiva [...] la sola Comunità di Bocchere», piccolo borgo oggi in comune di Castel Goffredo, all'epoca costituita da una popolazione di «novanta anime» e priva di cancelliere, «diretta da reggenti, che non sanno né leggere né scrivere, per cui avendo essi data l'incumbenza di compilare le dette risposte a persona intelligente fuor di paese, spera di rimetterle in breve alla Giunta».¹⁹ Rimaneva da completare la sequela delle osservazioni e dei conseguenti rilievi alle risposte, delle repliche corrispondenti e di nuove verifiche, con la quale venne consumato quasi tutto il resto dell'anno 1775.

Solo il 10 dicembre la Giunta poteva rassegnare all'eccellenza Firmian «le copie delle risposte complete ai noti 47 quesiti della Comunità di Governolo. Questa era l'unica Comunità che rimaneva tuttora a rispondere appieno ai detti 47 quesiti; adesso [...] abbiamo tutto il complesso delle notizie riguardanti lo Stato delle Comunità [...]».²⁰

Queste note vengono a confermare un altro dei pregi del materiale così raccolto, in aggiunta alla già constatata omogeneità: la sincronicità del rilevamento. Da ricondurre dunque, complessivamente, al biennio 1774-1775.

Come spiegava il presidente De Montani nella Consulta del 20 giugno 1772, sopra riportata, i 47 quesiti si potevano considerare ripartiti su due distinte tematiche, l'una rivolta a far

¹⁸ Lettera datata da Milano, il 14 marzo 1775, ASMn, *Catasto*, b. 727.

¹⁹ Consulta del giorno 27 aprile 1775, indirizzata al governatore milanese, in minuta sottoscritta da Domenico De Montani e Ippolito Maggi, ASMn, *Catasto*, b. 729.

²⁰ Minuta di lettera in ASMn, *Catasto*, b. 729.

conoscere quello che chiamava «soggetto censibile», vale a dire la realtà del territorio e delle attività economiche da rilevare; l'altra intesa a raccogliere notizie «concernenti l'amministrazione economica delle Comunità, e del pubblico patrimonio», che a partire dal catasto si volevano riformare. Al primo di questi temi erano riservati i 25 quesiti iniziali, al secondo i successivi 22.

I primi tre miravano a predeterminare l'ambito territoriale di ciascuna delle Comunità interpellate e gli strumenti per comprenderne le realtà, come le eventuali suddivisioni amministrative e le unità di misura in uso. Con i sei seguenti, dal 4 al 9, si cercava di ottenere una descrizione e una valutazione, per quanto possibile, delle risorse naturali e agricole disponibili; ossia delle potenzialità produttive che avrebbero orientato l'impianto generale da dare al catasto: qualità dei suoli, tipi di coltura, dotazione di gelsi, irrigazioni, eventuali incolti. Il gruppo più consistente di interrogazioni di questa prima parte (dalla 10 alla 23) era finalizzato alla conoscenza delle tecniche di sfruttamento agricolo e boschivo in atto, dei rendimenti, dei costi e dei rapporti economici che vi erano sottesi: turni di taglio dei boschi e relativi affitti, sementi consumate e loro rendimento, avvicendamenti colturali, caratteristiche delle coltivazioni speciali come risi, lini, canape, viti, prati, spese e patti corrispondenti fra padroni e coltivatori, forme di contratti agrari, canoni di locazione o riparti colonici dei prodotti, mercedi somministrate agli eventuali avventizi, tempi e prezzi delle condotte o trasporti, e delle arature. Quel che doveva essere a conoscenza, insomma, dei periti estimatori, per arrivare alla quantificazione dei redditi imponibili. I quesiti 24 e 25 paiono rivolti a completare il quadro della vita economica rurale accanto agli esercizi agricoli veri e propri; riguardavano la presenza di industrie di trasformazione, quali mulini e pile, folli, rassegne (segherie) e torchi, e gli usi commerciali relativi, misure e prezzi vigenti. Agli inquirenti non doveva servire tanto un quadro completo delle attività industriali e di mercatura, estranee per definizione al rilevamento catastale dei beni rustici, quanto una sorta di verifica delle possibilità offerte sul territorio alla valorizzazione dei prodotti agricoli.

Quando si passa alla parte dedicata allo stato economico delle Comunità e alla fiscalità in atto le richieste della Giunta si fanno più tecniche e dettagliate. Dal quesito 26 al 28 si chiedevano informazioni in merito alle forme di amministrazione sulle quali le comunità si reggevano e alle attrezzature tecniche di cui potevano giovare, come sedi proprie, archivi, catasti o registri fondiari. I quesiti dal 29 al 35 riguardavano i tipi e le entità delle imposizioni fiscali in uso nelle varie località. Si passava poi, dal 36 al 39, ad una serie di interrogazioni in merito allo stato patrimoniale delle Comunità, loro disponibilità di beni ed entrate, esistenza di crediti certi o contestati. Un'ultima serie di domande, fino alla numero 46, mirava ad ottenere un aggiornamento circostanziato sulle varie forme di esenzione fiscale eventualmente praticate, con particolare attenzione ai beni ecclesiastici. Il quarantasettesimo quesito apriva alla collaborazione degli interlocutori, per tutto ciò che potevano stimare conveniente nell'interesse «della propria Comunità, e per il miglior publico e regio servizio».

L'insieme del questionario rivela un impegno e un respiro certamente estranei all'ordinario, anche per un'amministrazione di elevata efficienza, saldamente insediata sul territorio dominato e pur inquadrata in un sistema di relazioni sovranazionali, come poteva essere

quella austro-lombarda. Specialmente questa operazione viene subito considerata come un atto che fuoriesce dalla quotidianità o dalle normali pratiche di governo, perciò bisognoso di attenzioni e di procedure particolari. Non solo in relazione alla eccezionalità dell'operazione catastale cui voleva servire da preludio, ma per la consapevolezza che i dignitari addetti mostravano di doversi muovere in un ambito territoriale poco conosciuto e diverso da situazioni altra volta incontrate, e ancora non propriamente favorevole o disposto alla collaborazione.

Come è noto, mancavano a quegli apparati amministrativi le conoscenze che sarebbero derivate in seguito da forme pubbliche di rilevazione statistica, metodica e sistematica, avviate in Italia solo durante gli anni della dominazione francese.²¹ L'operazione catastale obbligava dunque l'amministrazione a scrutare un'area sociale fin allora separata e mal conosciuta; a muoversi più o meno consapevolmente per colmare il vuoto indotto da alterità e reciproche incomprensioni, divenuto nel tempo strutturale, costitutivo, tra società civile e mondo delle campagne. Tanto più diversi tra loro e lontani in una provincia rimasta largamente radicata nelle forme di antico regime, dove l'emarginazione subalterna della condizione agricola assumeva carattere fondante. Dal punto di vista della collocazione territoriale – uno spazio rurale separato, sede di attività ritenute inferiori – non meno che nella scala sociale – dov'era luogo di convivenza per quella parte di popolazione addetta alla mera produzione primaria, spogliata di qualsiasi possibilità d'accesso alla partecipazione civile e culturale consentita ad altri ceti.

Lo strumento del questionario sembrò costituire allora il mezzo più idoneo a penetrare quella separazione, a rompere quelle chiusure. Per arrivare a cogliere tutti gli aspetti di una realtà non rappresentabile da parte dell'aristocrazia fondiaria, che anzi ne celava le forme e ne soffocava le potenzialità, in funzione del godimento immediato dei propri privilegi. In specie di natura fiscale.

Mentre instauravano un insolito dialogo diretto tra amministrazione centrale e comunità locali, i quesiti erano anche il segnale di un atteggiamento mutato, un gesto di apertura dei funzionari regi nei confronti di un sistema produttivo fino allora abbandonato alla tradizione e alla consuetudine. Finalmente un riconoscimento del ruolo centrale che il settore primario aveva nella formazione della ricchezza, supporto indispensabile, per allora, del progresso di cui i sovrani assoluti si facevano banditori e principali fruitori. Posizione che era poi centrale nel programma catastale.

La cultura scientifica-tecnica del secolo aveva già sperimentato il mezzo dei questionari per colmare le scarse conoscenze su quanto avveniva nei territori amministrati. Vi avevano fatto ricorso, con modalità diverse e alterni esiti, anche la prima e la seconda giunta del censimento milanese, con domande tuttavia più attente a raccogliere notizie sulle situazioni finanziarie e

²¹ Si veda L. FACCINI, *Karl Czoernig e la statistica agraria in Lombardia*, in REGIONE LOMBARDBIA, *Agricoltura e condizioni di vita dei lavoratori agricoli lombardi: 1835-1839. Inchiesta Karl Czoernig*, a cura di L. FACCINI, Ed. Bibliografica, Milano, 1986, pag. VI.

fiscali degli enti di base.²² L'avevano praticato istituzioni come le accademie, meno determinate dalle necessità di governo è più portate allo studio delle forme di vita nelle aree rurali, o alla promozione delle produzioni agricole. La stessa Colonia Agraria dell'Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere, rifondata in Mantova dall'imperatrice Maria Teresa nel 1767, aveva inviato nel 1770, alle Comunità del Ducato, alcuni quesiti variamente orientati (dalla situazione delle case rustiche alla tipologia dei terreni e delle coltivazioni esercitate, alla presenza di terre comuni, alla disponibilità di cave per l'estrazione di inerti).²³

Nel 1784 avrebbe ancora raccolto e discusso le risposte a nove quesiti, questa volta più concentrati sull'andamento dell'agricoltura, che erano stati indirizzati per iniziativa del socio Giuseppe Cauzzi, consigliere del Magistrato Camerale, a persone ritenute di particolare competenza.²⁴ Non sfugga la circostanza che siffatta inchiesta si compieva appena un decennio dopo la raccolta delle risposte ai ben più estesi 47 quesiti e nell'imminenza della conclusione dell'intera operazione catastale.²⁵

Il successo di tali indagini dipendeva, oltre che dalla esaustività delle domande non di rado ispirate da una conoscenza sommaria dei problemi e delle situazioni da parte degli estensori, dalla buona volontà e dalla competenza dei destinatari chiamati a rispondere. Per le ragioni che si sono dette, il materiale prodotto dai 47 quesiti mantovani appare di ben più sicura affidabilità.

Il metodo dei questionari conoscitivi avrà ancora fortuna nei decenni successivi. Durante il Regno d'Italia si ebbero i due importanti rilevamenti statistici del 1807 e del 1811,²⁶ ma piace qui ricordare l'inchiesta voluta dal governo napoleonico, pure del 1811, sulle «costumanze popolari», che per la parte mantovana fu pubblicata e commentata da Giovanni Tassoni.²⁷

Ancora nel 1835 Karl Czoernig, segretario presidenziale del governo milanese restaurato dall'Austria, realizzava una larga indagine su tutto il territorio lombardo, articolata in 52 quesiti rivolti ai modi di sfruttamento dei suoli, alle forme d'esercizio dell'agricoltura e delle

²² Si tratta dei cosiddetti «Processi per le tavole» del 1721-1724, dei «45 quesiti» ai funzionari locali del 1750 e dei «25 quesiti» rivolti nel 1754 alle amministrazioni provinciali, di cui riferisce L. FACCINI, *Karl Czoernig*, cit., pagg. VI-VII.

²³ Sono sommariamente riportati in C. VIVANTI, *Le campagne del Mantovano*, cit., p. 214.

²⁴ Nel «Registro delle Sessioni della Colonia Agraria», alla data del 26 aprile 1784 si legge: «siccome il Signor consigliere don Giuseppe Cauzzi, nuovo nostro socio, avendo fra' suoi dipartimenti nel Regio Ducal Magistrato Camerale anche quello sopra l'agricoltura, ha stimato bene di prender notizia dalle persone le più intendenti dei lavori di campagna in tutto il territorio mantovano [...] ed ha mandato alle medesime diversi quesiti sopra la qualità dei terreni, i metodi di coltivarli, i prodotti, il commercio che se ne fa, o può farsene [...] e già ha ricevuto dalla maggior parte di tali migliori agricoltori le risposte [...] dalla colonia è stato pregato a volerne favorire le copie. Che infatti si dichiarano presentate nel verbale della successiva adunanza del 10 maggio (ANV, *Colonia Agraria*, b. 1).

²⁵ Il Censo mantovano venne reso pubblico e attivo con la «Sentenza dell'estimo generale» promulgata dall'imperatore Giuseppe II il 5 dicembre 1785.

²⁶ Si veda ancora il denso saggio di L. FACCINI, *Karl Czoernig*, cit., pag. IX.

²⁷ G. TASSONI, *Inchiesta napoleonica sulle costumanze popolari nel Dipartimento del Mincio*, in «Bollettino storico mantovano», a. IV, n. 13-14, gennaio-giugno 1959.

industrie di trasformazione connesse (vino, derivati del latte, gelsi-bachicoltura e filatura), ma anche alle condizioni di lavoro e di esistenza della mano d'opera agricola.²⁸

Un paio di decenni prima Melchiorre Gioia aveva aperto la strada a quella che si potrebbe definire l'inchiesta d'autore, ossia l'indagine progettata e condotta da privati studiosi, direttamente impegnati a individuare le proprie fonti e a proporre le sintesi, con l'obiettivo di rappresentare una realtà complessa preventivamente delimitata. Gioia, impiegando soprattutto la metodologia della statistica, di cui fu in parte fondatore, ebbe modo di realizzare un così fatto programma negli anni 1812-13, per diverse delle province che allora componevano il Regno napoleonico d'Italia. Fra esse Mantova, identificata come «Dipartimento del Mincio», i cui materiali trovarono la pubblicazione nel 1838.²⁹ La «Statistica» del Gioia, volta a rappresentare nella sua interezza il paese, dalle condizioni naturali all'economia, alle istituzioni, agli usi e costumi, ma insieme ricca di annotazioni critiche e di spunti di politica economica, si offre oggi agli studiosi come un utilissimo strumento di raccordo fra le risposte ai quesiti teresiani e quelle stesse date al questionario Czoernig, per una conoscenza dell'agricoltura e del territorio della provincia mantovana nei primi decenni del XIX secolo.³⁰

L'interesse per l'inchiesta condotta da privati studiosi avrà modo di essere riconfermato nel corso del nuovo secolo. Per la provincia mantovana, basterà qui far cenno della preziosa monografia lasciata da Moise Susani, riferibile al 1844,³¹ e delle ampie memorie elaborate da Attilio Magri, Enrico Paglia e Girolamo Romilli per l'inchiesta agraria diretta dalla Giunta parlamentare Jacini, tra gli anni Settanta e Ottanta.³² Delle quali ultime si ricorderà che furono elaborate sulla traccia di un programma-questionario di sei capitoli, ampiamente dettagliati, che ne consentono ai nostri giorni una proficua lettura parallela.³³

²⁸ Ora in REGIONE LOMBARDIA, *Agricoltura e condizioni di vita*, cit. Le risposte relative all'area mantovana sono date per distretti e precedute da una sintesi generale; vanno da pagina 7 a pagina 139. Secondo Faccini questa inchiesta fu «indubbiamente un'iniziativa individuale di Karl Czoernig», che tuttavia per la diffusione dei questionari e la raccolta delle risposte si avvalse dei canali della pubblica amministrazione.

²⁹ M. GIOIA, *Statistica del Dipartimento del Mincio*, Brambilla, Ferri e C., Milano, 1838. Ora in ristampa anastatica a cura dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea e dell'Archivio di Stato di Mantova (Gianluigi Arcari Editore, Mantova, 2000).

³⁰ Le parti prima, seconda e terza, inerenti le condizioni naturali e il settore primario occupano 180 pagine delle 433 del volume di M. Gioia.

³¹ M. SUSANI, *Sulle attuali condizioni massime economiche dell'agricoltura nella provincia di Mantova*, a cura di R. GIUSTI, Museo del Risorgimento, Mantova, 1971. Dello stesso periodo è la rassegna statistica che Luigi Preti compila seguendo la trama del lavoro di Gioia, del quale offre un utile aggiornamento: L. PRETI, *Notizie statistiche della città e provincia mantovana*, F. Elmucci, Mantova, 1842.

³² A. MAGRI, *Stato attuale della proprietà, Proprietarii, affittuali, contadini ed agricoltori della Provincia di Mantova dal lato tecnico, economico, morale e proposte per aumentarne la rendita*, Tip. Sociale, Milano, 1879, pp. 170-171; E. PAGLIA, *La provincia di Mantova*, in «Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni delle classi agricole», vol VI, fasc. IV, Roma, 1882; G. ROMILLI, *L'agricoltura e le classi agricole nel Mantovano*, manoscritto conservato presso l'Archivio storico della Provincia di Mantova. Di quest'ultimo sono stati pubblicati ampi stralci in R. SALVADORI (a cura di), *Inchiesta Romilli. L'agricoltura e le classi agricole nel Mantovano (1879)*, Einaudi, Torino, 1979.

³³ Il «Programma questionario della Giunta» distribuito ai commissari circoscrizionali si trova riportato per intero in appendice a A. CARACCILOLO, *L'inchiesta agraria Jacini*, Einaudi, Torino, 1958, pp. 212-222.

Con il passaggio dal questionario d'ufficio all'inchiesta d'autore si approda, è appena il caso di ricordare, ad una diversa prospettiva di lettura. All'apparente oggettività delle domande poste dall'alto, alle quali la soggettività degli interlocutori locali è obbligata a conformarsi, semmai riparandosi dietro formule più o meno neutre o calcolati silenzi, si sostituisce la libera scelta, la personalità dei singoli ricercatori. Ciascuno condizionato dalla propria cultura, dal programma propostosi, dai diversi livelli d'impegno consentiti, o dalle metodologie di volta in volta poste in campo.

Sempre, in ogni caso, il lettore si trova di fronte a fonti parziali, o di tendenza, intese a offrire una visione di parti più o meno ampie di un determinato universo. Toccherà a lui, tanto più se storiografo, estrarne per quanto possibile i fili delle continuità reali. Compito quanto mai impegnativo di fronte al grande coacervo delle risposte mantovane ai quesiti dell'amministrazione teresiana.

L'ampio materiale contenuto nelle risposte ai 47 quesiti fu a lungo ignorato dagli scrittori mantovani di storia, oltre che dagli stessi contemporanei. Dei quali già Corrado Vivanti aveva notato l'estraneità rispetto all'indagine compiuta dalle Giunte per il censimento.³⁴ Persino da parte dell'istituzione voluta dalla corte viennese per eseguire esperimenti di agricoltura a beneficio del Mantovano: «Cercheremmo invano fra le carte della Colonia Agraria un accenno a questa operazione [catastale] che per ben dieci anni – dal 1775 al 1785 – si svolse nelle campagne mantovane».³⁵

Si deve peraltro ritenere che i materiali raccolti con i quesiti fossero mantenuti dall'amministrazione catastale nella riservatezza più assoluta, a maggior ragione in corso d'opera, come par possibile cogliere dal tono degli «appuntamenti» rimasti dalle discussioni interne di Giunta e della stessa corrispondenza intrattenuta con il governo milanese.

Ne dà indiretta conferma l'iniziativa assunta nel 1784 da un attento testimone dell'epoca, come Angelo Gualandris, il quale nella veste di segretario di quella stessa Colonia Agraria ritenne necessario, per il programma di studi che l'istituzione si proponeva, «l'aver a sua disposizione una gran carta corografica» di tutto il territorio Mantovano, «fondamento indispensabile alle sue operazioni ulteriori, e che sotto questo aspetto meriterà li primi suoi riflessi, nella favorevole combinazione ancora che l'attual piano di censimento gliene offra facilissimo il modo».³⁶ Poté ottenerla «mediante l'opera del benemerito socio signor consigliere Cauzzi al quale la Colonia à in allora saggiamente affidata la cura di procurarne

³⁴ C. VIVANTI, *Le campagne del Mantovano*, cit., pp. 214-215.

³⁵ In A. GUALANDRIS, *Mezzi di risorgimento degli affari economico-politici del ducato di Mantova*, a cura di C. VIVANTI, quaderno numero uno del «Bollettino storico mantovano», Mantova, 1958, p. 7.

³⁶ Il Gualandris, padovano, professore di storia naturale e botanica, sarebbe stato nominato nel 1785 ispettore agrario governativo nel Mantovano. Attivo indagatore delle condizioni agricole nella provincia, fu autore di studi tuttora consultati con profitto, quali *Dialoghi agrarj tenuti in Cavriana l'anno 1786*, Pazzoni, Mantova, 1788, pubblicato anonimo (disponibile in riproduzione anastatica a cura dell'Amministrazione Comunale di Cavriana, 1995) e ANGELO GUALANDRIS, *Mezzi di risorgimento*, cit., lasciato manoscritto. In queste opere Angelo Gualandris anticipa un approccio personale alla conoscenza del territorio, assimilabile, sia pure con diverse metodologie, a quelle che si son sopra definite inchieste d'autore. Le citazioni nel testo sono riprese da ANV, *Registro delle sessioni*, cit. e ANV, *Dissertazioni manoscritte*, 55/48.

diligente esecuzione»,³⁷ ossia grazie ai buoni uffici di un funzionario interno dell'amministrazione. Se si ricorda che negli stessi mesi il Cauzzi si adoperava in proprio per raccogliere risposte ai suoi nove quesiti sullo stato dell'agricoltura mantovana, pare evidente concludere che non fosse contemplata, d'ordinario, la conoscenza al pubblico degli atti preparatori della formazione del catasto, inclusi quelli relativi ai 47 quesiti. Al pari dei conteggi delle superfici particellari e delle minute di stima per qualità e classi di coltura.

La buona propensione a secondare l'impresa propugnata da Gualandris e Cauzzi, nei limiti concessi, pare dimostrata dalla pronta consegna delle copie richieste. Nemmeno due mesi dopo l'ordinazione, infatti, l'Accademia provvedeva ad emettere mandato a saldo della spesa occorsa per l'esecuzione della carta; lo stesso dirigente tecnico ingegner Pirovano sottoscriveva il 7 luglio la relativa quietanza, facendosi scrupolo di precisare che la somma ricevuta era «da distribuirsi agli esecutori delle mappe fatte per uso di questa ornatissima Colonia Agraria».³⁸

Di questi materiali manca ancora un qualsiasi cenno negli scritti degli storici locali, durante il secolo successivo. A partire dal maggiore di essi, Carlo d'Arco, che più volte si dimostra ben consapevole dell'importanza avuta dall'introduzione del «catasto censuario» e interessato a cercarne i risultati, in termini di rappresentazione dei valori fondiari correnti nelle varie zone della provincia e di modifica delle condizioni fiscali, nonché a considerare le possibili ricadute del censo sull'economia della provincia.³⁹

Le risposte originali ai 47 quesiti rimasero quasi certamente nei depositi del servizio catastale, archiviati assieme a tutti gli atti dell'impianto teresiano. A quel punto non soltanto come documenti del passato da conservare, ma spesso necessari strumenti di supporto all'uso corrente che del catasto veniva fatto per il pubblico, e per le successive revisioni, dall'attivazione in poi. Si immagina con quel professionale riserbo praticato dagli uffici finanziari nelle pubbliche relazioni, rimasto costante pur attraverso i mutamenti di regime.

D'altra parte non risulta che il nuovo Archivio di Stato, costituito dopo l'unione di Mantova al Regno d'Italia (1868), disponesse ancora di un vasto corredo di pezzi nella sezione cosiddetta dei «registri e mappe censuarie». Antonino Bertolotti, storiografo puntuale dell'archivio mantovano, annotava a fine secolo la presenza per questo titolo di appena 257 registri e 157 mappe, nessuna 'cartella' e nessun 'pacco'. Nulla di comparabile all'ampilissimo giacimento attuale.⁴⁰

Si deve attendere dunque il secolo XX perché comincino a confluire – o riaffiorare – in Archivio di Stato le parti più cospicue degli antichi documenti censuari. Quando cioè l'attivazione del nuovo catasto del Regno d'Italia (il Nuovo Catasto Terreni) – che per la provincia di Mantova ha luogo già nel 1901 – farà, via via, venir meno la necessità per gli

³⁷ ANV, *Discorso del Sig. Prof.re Gualandris letto il dì 5 Dic. 1785*, b. 1.

³⁸ ANV, *Colonia agraria*, b. 1.

³⁹ Si vedano in proposito CARLO D'ARCO, *Ultimo studio intorno alle cause che possono avere influito sulla Agricoltura Mantovana prima del secolo presente*, Mantova, 1855 (estratto dalla «Lucciola», 1855) e CARLO D'ARCO, *Studi intorno al Municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863*, vol. V, Mondovì, Mantova, 1873.

⁴⁰ A. BERTOLOTTI, *L'Archivio di Stato di Mantova. Cenni storici e descrittivi*, Mondovì, Mantova, 1892.

uffici finanziari di disporre delle registrazioni pregresse, ai fini della verifica o della ricomposizione delle consistenze attuali e storiche.

Si arriva così al secondo dopoguerra, quando in una «Relazione sui lavori di riordinamento degli atti catastali», datata 28 settembre 1949, l'allora direttore Giovanni Praticò dichiarava ultimato appena nel mese precedente «l'ordinamento dell'archivio del catasto [...] costituito da 1676 pezzi. Gli atti vanno dal 1784 al 1863 circa. Provenienti da quattro distinti versamenti, effettuati rispettivamente nel 1821, nel 1892, nel 1913 e nel 1921. Erano dispersi in più locali e nel massimo disordine». A comporre la prima serie di atti riordinati erano quelli «riguardanti la formazione del catasto vecchio o di Maria Teresa». ⁴¹ Quindi precedenti il 1784, indicativamente segnalato. Che in questa serie fossero incluse le carte relative ai 47 quesiti si deduce dai numeri di catalogazione ad esse attribuiti – le buste da 754 a 760 – che appartengono all'intero corpo descritto dal dottor Praticò. Non pare dunque ci si debba discostare molto da quest'epoca per ritenerli finalmente offerti alla disponibilità dei privati studiosi.

Del 1948 è un'iniziativa del Ministero dell'Interno (all'epoca responsabile degli archivi statali) volta a far completare nel più breve tempo possibile il trasferimento agli Archivi di Stato degli antichi catasti, ancora giacenti presso gli Uffici (periferici) delle Imposte Dirette. Nel 1951 già si ricorda il versamento all'Archivio di Mantova dei materiali attinenti il Catasto Lombardo-Veneto, successivo al Teresiano. ⁴²

Come si è visto, proprio nel decennio Cinquanta, Corrado Vivanti avrebbe avuto modo di compiere la sua prima preziosa rassegna delle risposte date ai 47 quesiti, aprendo la via ad un diffuso interesse da parte di numerosi studiosi locali, ora stimolati dai più aggiornati orientamenti della storiografia nazionale alla ricerca sulle condizioni economiche e sociali delle minori realtà di base.

L'apertura relativamente recente di questi fondi alla consultazione degli studiosi, assieme all'ampiezza e alla variegata scritturazione dei materiali restituiti da ogni comunità, e alle difficoltà oggettive di compierne una lettura comparata con i correnti mezzi d'archivio, rendono ora di sicura utilità la trascrizione che qui si propone, ad opera di Silvia Enzi e Mirca Sghedoni, con l'iniziale collaborazione di Leila Gentile.

Dal primo esame di così copiose testimonianze emerge un quadro di marcata differenziazione tra i territori che componevano l'antico ducato, ancora fortemente segnati dalle naturali origini, pur dopo millenni di antropizzazioni. Acque superficiali e substrati geo-pedologici sono gli aspetti che maggiormente concorrono a determinare i caratteri delle diverse aree, per poi riflettersi sui tipi d'insediamento e i modi di produzione, non meno che su mentalità e tradizioni popolari. Appare significativo che le comunità interpellate, quando sono chiamate a specificare «i diversi gradi di bontà» dei rispettivi suoli agrari, facciano quasi esclusivo

⁴¹ ASMn, *Archivio della Direzione*, b. 228bis.

⁴² *Ibid.*, la lettera del Ministro dell'Interno è del 9 marzo 1948, Ufficio Centrale degli Archivi di Stato, n. 8953.35. Le mappe del catasto teresiano furono tuttavia versate dall'Ufficio Tecnico Erariale all'Archivio di Stato solo nel 1975 (ricevuta del 16 aprile 1975). Devo tutte queste informazioni e le corrispondenti verifiche documentali alla sempre attenta cortesia del personale dell'Archivio di Stato di Mantova, in ispecie della signora Fabiana Mignoni.

riferimento alle componenti naturali che li avevano originati (tessitura, giaciture, dislivelli, ecc.).

In un ambito territoriale così mutevole, assemblato nel corso di secoli secondo logiche prevalentemente militari o diplomatiche, piuttosto che da vocazioni condivise, le spinte uniformatrici venivano dai gruppi di potere di volta in volta emergenti, tesi a controllare l'uso delle terre coltivabili e ad estrarne la maggior quantità di rendite fondiari. Quando il censo teresiano giunse alla pubblicazione divenne manifesto che quasi la metà (46,43%) del territorio agricolo riconducibile all'attuale provincia di Mantova apparteneva ad appena 566 intestati, spesso replicanti in più Comuni, detentori di possessi superiori alle 1.000 pertiche milanesi (65 ettari all'incirca). Il 17,19% era nelle mani di 23.408 piccoli possessori, che non arrivavano alle 150 pertiche (10 ettari scarsi); in larga misura contadini diretti conduttori, che costituivano i nove decimi delle 26.944 ditte complessivamente censite.⁴³ Su poco più di 200.000 abitanti. Il predominio dei grandi fondiari si manifestava nella persistenza di quella «conversione cerealicola»,⁴⁴ che aveva ispirato la politica agraria di casa Gonzaga e dei suoi sodali: con oltre il 70% delle terre coltivate ad aratori o seminativi, per la maggior parte vitati e quasi del tutto asciutti.⁴⁵ E dunque nella centralità della produzione frumentaria negli ordinamenti produttivi, conseguita sia attraverso il diretto controllo all'interno dei grandi possessi, sia con lo strumento dei vincoli imposti dai contratti colonici di lavorenza o, talora, di affittanza; oltre che mediante un sostanziale dominio dei mercati agricoli, accessibili solo ai portatori di surplus di prodotto.

Dalle prime serie di risposte, inerenti gli aspetti agricoli, par possibile desumere la coesistenza di almeno tre grandi aggregazioni territoriali, ben distinte: nella fascia settentrionale era osservabile un 'paese asciutto', delimitato dai corsi di Oglio e di Mincio, oltrepassato il quale, verso levante, prendeva forma un 'paese irriguo'; in destra di Oglio e di Po, sull'intera parte sud della provincia si estendeva invece il 'paese basso', ancora in larga misura conteso alle acque.⁴⁶ Le aree dell'asciutto, con la collina e la pianura alta, avevano in comune l'alidore diffuso di suoli poco profondi, ad impasto sciolto, quando non grossolano, soggetti ai rapidi deflussi delle poche acque piovane provocati dal prevalere di giaciture generalmente declive verso sud-est. Era un limite che rendeva pressoché normale lo scarso rendimento dei seminativi, cui poteva recare qualche sollievo la grande diffusione dei filari

⁴³ M. VAINI, *La distribuzione della proprietà*, cit., p. 269.

⁴⁴ Il termine è mutuato da I. LAZZARINI, «Un bastione di mezo»: trasformazioni istituzionali e dinamiche politiche, in Fondazione Banca Agricola Mantovana, «Storia di Mantova. L'eredità gonzaghesca. Secoli XII-XVIII», Tre Lune, Mantova, 2005, p. 453. Dove l'autrice fa tuttavia riferimento alla più ampia trattazione proposta in R. P. CORRITORE, *La naturale "abbondanza" del Mantovano. Produzione, mercato e consumi granari a Mantova in età moderna*, Università di Pavia, Pavia, 2000.

⁴⁵ C. VIVANTI, *Le campagne del Mantovano*, cit., p. 130.

⁴⁶ Queste considerazioni e quelle che seguono sono riprese da un più ampio lavoro di chi scrive: E. CAMERLENGHI *Agricoltura e paesaggio agrario nelle risposte delle comunità mantovane ai quesiti della Giunta per il Censimento teresiano*, in «Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti. IV. Il paesaggio mantovano dall'età delle riforme all'Unità (1700-1866)», atti del Convegno di studi, Mantova 19-20 maggio 2005, a cura di E. CAMERLENGHI, V. REBONATO, S. TAMMACCARO, Olscki, Firenze, 2010, pp. 397-421.

arborei di viti e alberi, in ispecie dei gelsi. Facevano eccezione circoscritte oasi irrigabili, poste nel corridoio dei fontanili ancora attivi o in fregio ai colatori maggiori, e in riviera d'Oglio dove finivano per raccogliersi le colaticce provenienti dai terreni superiori.

Piuttosto diseguale si presentava il territorio nel quale si era sviluppato l'irriguo, favorito dalla naturale disposizione a ricevere esondazioni e derivazioni di Mincio; costruite queste ultime a supporto di una organizzazione del territorio agricolo per grandi unità produttive, da parte dei dominanti, che da qui traevano forza e giustificazione per affermarsi nel governo della città, fin dall'età comunale. Le irrigazioni introdotte nelle grandi aziende signorili avevano consentito il consolidamento di coltivazioni volte al mercato, come prati permanenti e risaie, ma non coprivano tuttavia più del 20% dei terreni coltivabili. Sulle terre rimanenti si ripeteva, per macchie più o meno estese, la coltivazione asciutta, con prevalenza di aratorio vitato, sia pure in condizioni rese meno difficili da suoli più fini e freschi.

Nelle bassure meridionali era prossima al compimento la lenta e progressiva conquista di spazi agricoli, avviata nel Medioevo a partire dai dossi emergenti abitati, che aveva gradualmente eroso selve, paludi e golene. Le necessità continue di contenimento delle acque abbondanti, piovane e superficiali, vi era compensata da una superiore fertilità di suoli che favoriva il proliferare, quasi universale, della piantata arborea di viti e alberi da legno, ai margini delle pezze coltivate a cereali. Con l'eccezione delle plaghe più depresse, dove le falde acquifere, risalenti verso gli strati coltivabili, inibivano l'impiego dell'aratro e lo sviluppo radicale dei filari alberati, e inducevano la conservazione di estesi paesaggi tipicamente vallivi.

Le descrizioni fornite dalle Comunità danno modo di apprendere le forme di adattamento elaborate dall'esperienza contadina, messa di fronte alle mutevoli condizioni ambientali imposte dai vincoli naturali e dalle costrizioni dettate dai signori fondiari. Saperi affinati nel tempo, fatiche erogate senza risparmio consentivano da una parte la sopravvivenza dei gruppi familiari, dall'altra il conseguimento degli equilibri tra uomini e terre, in grado di assicurare la conservazione delle risorse originarie. Gli spazi agricoli erano già stati plasmati all'epoca, quasi per intero, secondo le esigenze della buona coltivazione, mediante complesse sistemazioni superficiali che, intorno alla unità elementare di lavorazione del campo, favorivano un buon governo delle acque nelle variabili congiunture stagionali e migliori condizioni per l'esecuzione delle arature e degli altri lavori campestri. Era stata una lenta, progressiva umanizzazione delle conformazioni primarie, coronata dalla mirabile architettura arborea delle piantate, che ne costituiva il compimento – vien da dire l'epifania –, realizzata in virtù di un inestimabile investimento di lavoro praticamente prodotto 'a mani nude' da generazioni di campagnoli.

La creatività contadina si esprimeva nelle innumerevoli varianti che da luogo a luogo distinguevano i modi di lavorazione e le tipologie di produzione, la stessa composizione e le forme d'allevamento delle piantate. Un capitolo particolarmente significativo è offerto dalle molteplici tecniche di impianto e di mantenimento delle viti, che spesso le comunità riferiscono con cura e ampiezza di dettagli. Incalzate dal bisogno, le famiglie dei coltivatori erano spinte a cercare non solo i migliori metodi di sfruttamento delle terre, ma attività nuove

e diverse suscettive di assorbire le proprie potenzialità di lavoro e di incrementare i miseri redditi. A partire dalla storica combinazione tra gelsi e bachicoltura, che in gran parte della provincia costituiva occupazione integrante per i bilanci agricoli, sia padronali che dei subalterni. Alle medesime esigenze rispondevano le ancora frequenti piccole risaie, sparse in aree diverse da quella tradizionale in sinistra di Mincio, o le coltivazioni fluviali inventate lungo le sponde o all'interno dei maggiori corsi d'acqua: dalla canna palustre alle boschine di golena, alle ortaglie nelle 'regone' d'Oglio, che di lì a non molto si sarebbero evolute nei vivai di piante da rimessa. Nelle basse valli da Felonica fino a Viadana la scadente attitudine alla cerealicoltura lasciava il campo alla organizzazione di una prima zootecnia da reddito, fondata sull'allevamento semibrado di bovini od ovini, e alle lavorazioni stagionali del latte nelle 'cassine' sparse tra prati e pascoli, pressoché spontanei. Nelle praterie intorno al Mincio e all'Oglio il ciclo agro-zootecnico si saldava con lo stanziamento invernale delle mandrie vaganti del Veronese e del Bresciano.

A questo sistema di agricoltura, ancora adagiato sui modelli d'antico regime, corrispondeva una presenza piuttosto bassa di popolazione. Le risposte ai quesiti per questi aspetti distinguono tra cittadini tassabili ed esenti, e non sempre sono facilmente sommabili. Intorno a 150.000 dovevano essere i residenti nelle campagne, con una densità maggiore nei distretti della fascia meridionale; a nord della città capitale erano solo sette o otto i borghi dove si contavano più di 2.000 abitanti.⁴⁷ Per tale aspetto l'indagine viene ad avallare le opinioni correnti all'epoca in merito alla scarsità della popolazione mantovana, che si ripercuoteva in comprensibili disagi nello svolgimento delle operazioni colturali, specialmente durante le congiunture stagionali più incalzanti: zappature, raccolti e sfalci, sfogliature dei gelsi. Vi si poneva spontaneo rimedio con flussi stagionali di migranti forestieri, che sembrano piuttosto intensi e specialmente orientati alle zone di più basso popolamento, a nord del Po e dell'Oglio.

La mancanza di manifatture era pure da mettere in relazione alla stagnante situazione demografica, che peraltro contribuiva a mantenere. Ma in questo settore aveva un peso decisivo la radicata disaffezione all'impiego di capitali a rischio, da parte dei ceti abbienti, e la impossibilità tecnica di far leva sulla capitalizzazione del solo lavoro manuale. Le risposte ai quesiti inerenti le attività extragricole confermano la diffusione dei piccoli opifici necessari al soddisfacimento dei bisogni alimentari e domestici immediati, con 152 mulini e 81 torchi, specialmente adibiti a spremere olio da ardere, e le 36 pile da riso. Poche le segherie di cui si dà notizia, rarissimi i magli per la lavorazione dei metalli e le stesse fornaci. Desolante appare il disinteresse per la trasformazione dell'abbondante produzione di bozzoli; salvo eccezioni le comunità dichiarano che le 'galette' erano per solito vendute ai mercanti incettatori, che si occupavano in proprio della trattura e dello smercio della seta grezza.⁴⁸

⁴⁷ Si riportano queste notizie e quelle che seguono dalla più esauriente relazione delle stesse S. ENZI, M. SGHEDONI, L. GENTILE, *I quesiti del catasto teresiano delle campagne mantovane come fonte storica*, in «Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti. IV», cit., pp. 19-50.

⁴⁸ *Ibid.*

Sulle informazioni raccolte con la seconda parte dei quesiti si è fin qui studiato meno. Corrado Vivanti aveva dedicato un ampio capitolo della sua ricerca alla politica fiscale austriaca nel Settecento,⁴⁹ ponendo in chiaro le gravi sperequazioni e le iniquità ereditate dalle ultime amministrazioni ducali: la «mala regola e poca carità usata nello stabilire le tasse, e nell'esigerle», denunciate dal governatore Filippo d'Assia ancora nel 1715.⁵⁰ Dall'intricata classificazione di terre valutate sulla base di astratte 'biolche a campione', diversamente catalogate come ecclesiastiche e laiche, 'civili' e 'rustiche', solo in considerazione della figura sociale del proprietario, era derivata la certezza che il gravame maggiore doveva ricadere sui laici non nobili e specialmente sul contadiname. «Non solo: i contadini viventi su terre "rustiche" sono soggetti al testatico, un'imposta [...] che viene esatta su tutti i maschi dai sedici ai sessant'anni e sulle masserizie familiari valutate, a seconda della qualità e quantità, "a testa", nonché sugli animali e fin sopra gli arnesi da lavoro».⁵¹ Alle imposizioni dirette si aggiungevano i dazi, dai quali veniva il maggior apporto alle entrate statali, ancora una volta a carico prevalente dei rustici, in ispecie nella forma del cosiddetto 'dazio del minuto', «che a bella posta fatto sembra per ispopolar le campagne», taglieggiando ogni più modesto trasferimento di prodotti e animali, le doti nuziali, le sovvenzioni di scorte date e riconsegnate ai fittavoli, persino «i perticoni e i pali, di cui è necessario servirsi per appoggiare le viti», come scriveva nel 1768 il barone de Waters, presidente del Magistrato camerale mantovano.⁵²

Un quadro esemplificativo delle sperequazioni esistenti in materia fiscale si può riscontrare in talune elaborazioni coeve, eseguite a cura dell'Ufficio camerale delle Contribuzioni. Come nel caso di un riepilogo riferito ai comuni compresi nei principati di Bozzolo e Sabbioneta,⁵³ dal quale si deduce che il complessivo gettito d'imposta veniva a gravare, da una comunità all'altra, in misura compresa fra 0,5 e 1 lira per pertica milanese censita, o da 6,9 a 12,33 per abitante. Tralasciando il caso di Pomponesco, rivierasco di Po, dove gli stessi dati scendono rispettivamente a 0,26 e 2,30 lire. Pur considerando dunque un ambito territoriale abbastanza uniforme si potevano avere a distanza di pochi chilometri scarti del doppio. La quota di imposte che si traeva dal «Reale», ossia dai beni immobili, incideva dai tre ai quattro quinti sulla tassazione diretta totale. Lo stesso testatico oscillava da una località all'altra tra le 6 e le 10 lire per testa virile (ma rimaneva a poco meno di una lira – 19 soldi – in Pomponesco).

Nel merito delle forme di governo locali e dello stato patrimoniale delle comunità, Cesare Mozzarelli ha dato alcune penetranti letture dei quesiti, con particolare attenzione ai comuni della fascia occidentale della provincia, soffermandosi sulla straordinaria difformità delle rappresentanze locali, per sistemi di elezione e per composizione degli organismi di

⁴⁹ C. VIVANTI, *Le campagne del Mantovano*, cit., pp. 33-83.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 38.

⁵¹ *Ibid.*, p. 40.

⁵² In una relazione indirizzata al superiore governo, trascritta da Vivanti, *ibid.*, p. 42.

⁵³ *Tabella dimostrante il metodo deforme di ripartire i carichi straordinarij presentemente praticate dalle Comunità componenti i due Principati di Bozolo, e Sabbionetta, risultante dalle rispettive Risposte date ai 47 Quesiti*, in ASMn, *Catasto*, b. 741.

reggenza, tuttavia sempre votati e partecipati dai capifamiglia possessori e benestanti, iscritti nei ruoli della tassazione fondiaria. Per altro verso poteva constatare situazioni economiche piuttosto solide, nelle comunità, caratterizzate da pochi debiti e una ridotta conflittualità nei confronti dei privati.⁵⁴

La grande attenzione riservata dalla Giunta per il Censimento a questa materia nel quadro complessivo dei quesiti, espressa anche dalla puntigliosa e circostanziata esposizione delle domande, ha prodotto una preziosa massa di informazioni, che promettono di contenere sicuri motivi di interesse per gli storici contemporanei, in ispecie se orientati all'analisi delle economie e delle socialità locali. Nei diversi accenti rilevabili dalle risposte dell'una e dell'altra comunità, anche vicine, pare si possano leggere i riflessi di situazioni reali spesso ben caratterizzate e distinte, di varianti legate a passate tradizioni "cittadine" (come nei minori principati Gonzaga), a ineguali attitudini produttive, alla composizione alterna delle popolazioni, a mutevoli disponibilità di risorse; dunque di storie e di esperienze originali e significative, meritevoli di approfondimento.

Il riordino dei quesiti in forma sistematica, che ora si realizza, apre dunque vasti orizzonti alla ricerca, suggerisce scavi approfonditi nelle più elementari cellule di realtà locali, consente di disegnare al meglio una mappa ragionata di come le campagne del contado già ducale si presentavano, poco prima della grande trasformazione in senso capitalistico. Questo materiale propone allo studioso d'oggi, e al semplice lettore di storia, non solo un quadro di situazioni d'epoca, di comportamenti umani, di conoscenze tecniche. Quando dà voce – talora faticosamente espressa – a quelle stesse persone che esercitavano il governo delle comunità e ne vivevano all'interno le vicende, attraverso il linguaggio usato, le convinzioni, o i pregiudizi, che lasciano trasparire, i messaggi che cercavano di consegnare ai governanti, aiuta a penetrare i modi d'esistere di quella gente, le mentalità, la condizione umana che erano loro proprie.

Ci si trova di fronte a un grande affresco storico, da collocare come antefatto del dramma che andrà a svolgersi nel corso del secolo XIX nelle campagne mantovane, a rappresentare la definitiva fuoruscita dalla condizione medievale e la comparsa di nuovi gruppi sociali, di nuove classi, di mutati rapporti economici. E si tingerà presto di colori tragici, quando prenderà le forme della congiura borghese mazziniana, tanto radicata nelle campagne mantovane, e della sollevazione contadina.

Ha scritto Cesare Mozzarelli che nella tardiva attuazione delle riforme teresiane in questa provincia poteva «forse stare una delle cause non secondarie del localizzarsi proprio nel Mantovano delle più aspre lotte contadine e bracciantili nell'età liberale».⁵⁵ In queste carte chi vorrà potrà cercare la conferma. Come egualmente avrà campo di schiarire la «penombra» nella quale, secondo Marzio Romani, rimane avvolta tuttora la presenza, pur continua nella nostra storia, di quella «gran massa di piccoli e piccolissimi proprietari sui quali sinora è

⁵⁴ C. MOZZARELLI, *Da ducato a dipartimento franco-cisalpino*, cit., pp. 18-22.

⁵⁵ C. MOZZARELLI, *Mantova da capitale a provincia*, in «Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'impero», Electa, Milano, 1983, catalogo della mostra tenuta in Mantova in aprile-giugno 1983.

mancata una ricerca volta a dar volto agli stessi e alle loro vicende».⁵⁶ Quegli strati sociali a lungo sommersi che arriveranno a farsi, durante il secolo XX, nuova borghesia agraria e successivamente industriale.

Sono alcune delle linee di ricerca che attendono di essere percorse e sviluppate, alle quali la presente pubblicazione è in grado di offrire un validissimo apporto.

⁵⁶ M. A. ROMANI, «Un morbido paese»: *l'economia della città e del territorio*, in *Storia di Mantova. L'eredità gonzaghesca*, a cura di M. A. Romani, vol I, Mantova 2005, p. 332.

SILVIA ENZI e MIRCA SGHEDONI
INTRODUZIONE METODOLOGICA

I 47 quesiti preparatori al Catasto Teresiano del territorio mantovano

Nel 1707 il Ducato di Mantova passa sotto il dominio degli Austriaci. Dopo i vani tentativi precedenti di ottenere un estimo dei beni e tracciare la situazione del territorio, l'imperatrice Maria Teresa ordina, con decreto costitutivo datato 31 ottobre 1771, l'esecuzione del censimento generale del Mantovano. Le operazioni inizieranno oltre due anni dopo e i lavori si protrarranno per tutto il decennio a causa dell'ostruzionismo e, talvolta, dell'incapacità tecnica degli amministratori locali.

In preparazione alle misurazioni ed alle rilevazioni per l'estimo agrario definitive, e sull'esempio della precedente esperienza milanese – dove le principali autorità amministrative locali, gli affittuari e i massari erano stati sottoposti ad interviste poi raccolte in registri ("processi verbali") – ai reggenti delle Comunità rurali vengono sottoposti 47 quesiti, volti a delineare le principali caratteristiche fisiche, amministrative ed economiche del territorio. Resta esclusa da questa sorta di analisi preliminare l'area urbana di Mantova, che verrà rilevata nelle operazioni di censimento per ultima, tra il 1782 ed il 1783.

La documentazione manoscritta, divisa per località, è composta dal testo dei quesiti, dalle relative risposte con i rilievi alle medesime e da ulteriori risposte a questi ultimi; a tale materiale sono allegati i carteggi intercorsi tra le autorità locali e quelle imperiali. Questa ampia documentazione, conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova e finora inedita, costituisce un formidabile spaccato della situazione socio-economica del territorio mantovano nella seconda metà del Settecento.

Descrizione del materiale archivistico

La documentazione complessiva è conservata in Archivio di Stato di Mantova, Catasto Teresiano – Quesiti, buste 754-760.

La documentazione relativa alle Comunità è fascicolata nei 16 distretti istituiti nel 1782; il materiale di ogni distretto è raccolto in una cartetta che riporta la dicitura: «Risposte ai 47 quesiti – distretto (...) – Provincia di Mantova – 1775» (in alto a sinistra è ripetuto il numero di distretto scritto a matita); all'interno si trova un foglio che riporta ancora il numero del distretto e in alcuni casi l'elenco delle Comunità contenute, talora con correzioni (toponimi cancellati a matita o penna rossa o aggiunti, o segnalazione di Comunità mancanti). Le carte di ciascuna Comunità sono a loro volta raccolte da una cartetta che riporta sempre il toponimo e la dicitura «carte riguardanti (o «relative» o «appartenenti» o «spettanti» o «attinenti») li 47 quesiti» e la data 1775 aggiunta a matita.

Nelle buste 759 e 760 (distretti XV e XVI e I e II) il materiale, sempre diviso per distretti, è conservato nelle cartette utilizzate a seguito dell'ultima operazione di cartulazione (2008).

Alcune Comunità riportano sulla prima carta un numero espresso in migliaia, scritto a matita

in epoca imprecisata e di significato ignoto.

L'iter burocratico relativo alla compilazione delle risposte ai 47 quesiti seguiva una prassi indicata dai funzionari preposti: la Giunta per gli Affari del Censo, presieduta dal barone De Montani, inviava i quesiti alle Preture in tante copie quante erano le Comunità della giurisdizione⁵⁷. Le Preture li distribuivano alle Comunità afferenti. I governanti locali, riunito il Consiglio⁵⁸, stilavano le risposte e passavano il carteggio al cancelliere⁵⁹ – o figura simile – perché ne facesse copia da tenere agli atti⁶⁰. La Comunità poi rimandava i quesiti trascritti con le relative risposte alla Giunta (come da disposizioni); spesso, contravvenendo a tale espressa indicazione, le Comunità rimandavano il carteggio alla Pretura⁶¹ di appartenenza la quale, a sua volta, li trasmetteva al pro segretario della Giunta Gian Francesco Gallarati. Questi li sottoponeva all'attenzione dell'«assistente fiscale del Bue, per l'opportuno esame,

⁵⁷ Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), Catasto Teresiano, b. 755, c. 67r: Lettera del presidente De Montani accompagnatoria a tre copie de' 47 quesiti al regio delegato vice consigliere Tamburini, 27 agosto 1774: «A Castiglione delle Stiviere. Illustrissimo signore signore padrone colendissimo, in esecuzione de' sovrani comandi di sua maestà (...) si sono compilati i quesiti che qui compiegati trasmetto a vostra signoria illustrissima, già stati diramati a tutte le altre Comunità del Mantovano, perché al riceverli si compiaccia di farvi dare anche da codeste Comunità castiglionesi, in ogni parte, il corrispondente evacuo (...). Ciò dovrà farsi in fogli divisi in due colonne eguali, trascrivendo il primo quesito nella prima colonna, e dopo di esso soggiungendo la debita risposta nella seconda colonna, e proseguendo in appresso coll'istesso metodo a notare il secondo quesito ed a soggiungere la seconda risposta, osservando lo stesso successivamente fino alla fine. I mentovati fogli, contenenti nel modo indicato le rispettive risposte concertate ed estese che siano, si compiacerà vostra signoria illustrissima ordinare che siano munite di quelle firme solite apporsi agli atti comunitativi, all'integrità delle quali si presta piena fede dai Tribunali, ed essi fogli così firmati favorirà di trasmetterli al fine di farli porre in atti, e farne fare la ricevuta anche per lettera a scarico delle Comunità medesime.

Sono persuaso che dalla solita puntualità e conosciuto zelo di vostra signoria illustrissima sarà il tutto eseguito con ogni esattezza; se mai però, per qualche locale circostanza, insorgesse alcuna difficoltà o dubbio, la pregherò marcarmi l'occorrente, per gli ulteriori schiarimenti e provvidenze corrispondenti alla qualità dei casi».

⁵⁸ Ivi, c. 67v: Lettera 27 agosto 1774: «Converrà ch'ella faccia radunare tosto nelle forme consuete la pubblica rappresentanza di ognuna Comunità, la quale dovrà con tutto l'impegno applicarsi alla lettura e considerazione dei quesiti prestati, e disporre i preparativi opportuni e fissare i mezzi onde dare a ciascuno di essi, colla possibile precisione e sollecitudine, la conveniente risposta».

⁵⁹ ASMn, Catasto Teresiano, b. 756, c. 247r: «Essendo stati abbassati a questa Comunità – col mezzo di lettera pretoriale di Bozolo in data de' 12 luglio dell'anno perduto 1774, d'ordine della Reale Giunta del Censo – li quesiti, in numero di quaranta sette, concernenti all'agricoltura, pesi comunitativi ed altro, come in detti diffusamente vedesi di doversi fare le opportune risposte colla più brevità, chiarezza e speditezza possibile intorno a quelli. Però inerendo alli sudetti ordini, la Comunità sudetta non ha mancato di eseguire dal canto suo quanto su ciò li è stato possibile, col formare le risposte sudette chieste come qui in questo presente quinternello leggesi e vedesi, colla più brevità e chiarezza e speditezza che li è stato fattibile; ed in seguito le sudette risposte la Comunità sudetta le ha consegnate al suo cancelliere a norma de' sopradetti ordini e con ciò crede la Comunità sudetta di Gazolo d'aver eseguito a quanto li è stato ordinato.

⁶⁰ ⁴ Ivi, c. 177r: *Exemplum omnino confert cum eius originali servato penes infrascriptum; in quorum fidem. Joseph Volta cancellarius hac die 16 octobris 1772.*

⁶¹ ⁵ Solo in una lettera datata 16 marzo 1775 e inviata dal regio podestà di Goito Antonio Furga Gornini a De Montani, si legge: «Sebbene, nel trasmettere alle comunità mie giurisdizionate li 47 quesiti di codesta Real Giunta del Censo, loro significassi esser mente dela medesima che ciascuna dirigesse a vostra eccellenza le rispettive risposte, come anche qualunque loro occorrenza sull'emergente, ciononostante la comunità di Cavriana ha diretto a me quest'oggi le sue risposte, quali immediatamente le umiglio a sua eccellenza».

coll'incarico di comunicare li rilievi che occorreranno all'avvocato fiscale Maggi per poi proporli alla Giunta. Gallarati pro segretario» (Gazzuolo, b. 756, c. 246r). Stesso iter per gli eventuali successivi rilievi.

La Giunta dava inoltre indicazioni precise sulla compilazione delle risposte: trascrivendo i quesiti sulla sinistra di un foglio piegato in due e aggiungendovi di seguito sulla destra le risposte⁶². Non sempre queste indicazioni erano seguite alla lettera.

La composizione del materiale archivistico attualmente conservato varia da Comune a Comune; talvolta è presente solo la copia di mano cancelleresca, altre solo quella stilata dal Consiglio locale, altre ancora entrambe.

Spesso è conservato il testo dei soli rilievi, molto probabilmente l'originale spedito dalla Giunta alle Comunità, che rispondono poi spedendo lo stesso testo trascritto con a fianco le risposte. Gli allegati, non sempre presenti né completi, consistono nelle «note specifiche» richieste ai quesiti 29, 31, 35 (29: carico regio e locale per debiti censi salari e altri pesi; 31: metodo divisione carichi-copia taglia o reparto triennio 1769, 1970, 1971; 35: copia capitoli concordati con i massari). Talvolta è aggiunta altra documentazione ritenuta utile dai compilatori delle risposte o richiesta dalla Giunta come delucidazione ulteriore (le più frequenti: 34: altre tasse riscosse, ad esempio quella della digagna; 36: eventuali entrate proprie, fondi, possessioni, crediti etc.; 38: eventuali debiti).

In genere la corrispondenza avviene tra autorità locali e centrali: accompagnatorie, solleciti o altre richieste. Le lettere accompagnatorie relative all'invio delle risposte sono conservate normalmente con il materiale della Pretura di riferimento, che le inoltrava alla Giunta (v. Acquanegra, b. 754, c. 397r); più raramente si trovano tra i carteggi delle Comunità cui si riferiscono. È possibile che ci siano stati spostamenti in epoca ignota; la collocazione della trascrizione rispetta quella dei documenti come conservati al presente.

In due casi vengono rivolti specifici quesiti di approfondimento rispetto ad argomenti precisi: sulla situazione delle scuole (Castiglione delle Stiviere) e di agricoltura e commercio (Rolo).

⁶² ⁶ ASMn, Catasto Teresiano, b. 755, c. 65r-v «Questo signor vice gerente Giuseppe Fattori ha esposto di aver fatto addunare questa mattina primo settembre 1774 il Consiglio di questa Comunità, per l'ordine preciso dell'illustrissimo signor don Francesco Antonio Tamburini, consigliere del supremo Consiglio di Mantova, reggio dellegato del Principato di Castiglione, per partecipargli essere giunta dal Reggio Ducal Magistrato di Mantova una estesa di vari quesiti al n. di 47 che fa a questa Comunità, ai quali, dopo una seria lettura e considerazione di essi, deve la Comunità stessa rispondere ad uno per uno, colla possibile precisione e sollecitudine, e disporre i preparativi opportuni per le convenienti risposte, facendo ciò in fogli divisi in due collone, trascrivendo il primo quesito nella collona, e così successivamente ad uno per uno dei detti quesiti. Fatto poi nel modo indicato in essi fogli le risposte rispettive ai medesimi quesiti, doveranno esse con quelle firme solite praticarvi dalla Comunità essere munite, ad effetto sia prestata quella fede che è sempre stata prestata dai Tribunali; lo che eseguito, la Comunità doverà consegnare il tutto al prelodato ministro reggio delegato, al qual effetto esso signor vice gerente ha consegnato in questo Consiglio alla Comunità medesima una copia dei suddetti quesiti. Avuta la quale, il Consiglio ha ordinato a me vice gerente e cancelliere di leggerli; quali letti a chiara intelligenza uno per uno dei detti quesiti, hanno deputato, per fare le scritte ricercate risposte, i signori capitano Paolo Annovazzi, Luigi Fattori Sindici, Giambattista Giuradei, unitamente a me medesimo infrascritto Giuseppe Cattaneo, con facoltà di firmare la detta risposta nelle consuete forme, perché abiano la piena fede, apprezzando adesso per allora questo Consiglio tutto ciò verrà fatto dai detti signori deputati. E con ciò si è terminato il presente Consiglio».

Tutte le carte contenute nella busta 755 (Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Guidizzolo, Medole, Solferino, Castel Goffredo con Bocchere, Ceresara con San Martino Gusnago, Piubega con San Cassiano, Acquanegra, Canneto, Casal Romano con Fontanella, Redondesco, Mariana) riportano una numerazione a timbro attribuita posteriormente. In questa busta sono state in passato conservate erroneamente e numerate a stampa (670r-680r), le copie di alcune carte riguardanti Castiglione Mantovano, ora collocate correttamente⁶³.

La numerazione a stampa che compare in questa busta spesso non segue un ordine cronologico nella successione dei documenti, ma è stata comunque rispettata – salvo casi di integrazioni eccezionali, segnalati –, nella numerazione a matita di mano archivistica recente (gennaio 2008). In quest'ultima operazione di cartulazione il materiale di tutte le buste è stato ordinato in successione cronologica, mantenendone la relativa corrispondenza unita alla fine del carteggio; è stato rispettato però l'ordine, anche se errato, delle rilegature antiche – ove presenti – o degli indici che talora compaiono all'inizio del carteggio (es.: Borgo Pradella, b. 760). Nella trascrizione si è invece ordinato il materiale secondo l'ordine cronologico corretto. Salti nella numerazione delle carte sono dovuti alla presenza di carte bianche o del testo dei quesiti, qui riportati una sola volta e poi omissi. Il numero di carte è stato trascritto tra barre (/).

Il contenuto delle buste

La documentazione relativa ad alcune Comunità è assente, o lacunosa per altre. A questo riguardo, in dettaglio:

Busta 754:

Roverbella manca (già segnalato in passato, sulla carpetta). È ipotizzabile che i quesiti non siano stati inviati a questa Comunità, bensì a Castiglione Mantovano, essendo quest'ultima, all'epoca, la sede della Pretura cui afferiva Roverbella. Tale Comunità infatti è stata coinvolta, nella sua condizione amministrativa, nei tre momenti cruciali nella revisione politico territoriale del Mantovano: nel 1750, con il piano de' Tribunali ed Uffici della città e del ducato di Mantova, afferisce (come in precedenza) alla Pretura di Castiglione; dal febbraio 1772, a seguito del piano delle Preture mantovane, passa sotto la giurisdizione della Pretura di Due Castelli; con il compartimento territoriale delle Preture dello stato di Mantova (avviato nel 1782), diventa sede di Pretura.

Queste vicissitudini sono riscontrabili nelle risposte ai quesiti di Castiglione e nella corrispondenza Due Castelli (oggi Castelbelforte), in cui si accenna ad un sollecito rivolto alle Comunità della giurisdizione tra cui compare Castiglione ma non Roverbella⁶⁴; inoltre, nelle

⁶³ 7 Carte: 674r ora 211r, 670r ora 207, 671r ora 208, 676r ora 217, 678r ora 215, 680r ora 213r.

⁶⁴ 8 ASMn, Catasto Teresiano, b. 754, c. 81r: «Nell'accusare la ricevuta delle venerate lettere di codesta eccellentissima Giunta Reale del Censimento in data de' 20 spirante (...) non manco di qui compiegati trasmettere a vostra signoria illustrissima le risposte ai 47 quesiti, statemi presentate dalle tre Comunità di Castel Belforte, Castel Bonafisso e Castiglion Mantovano in vigore dell'eccitamento dattogli; rimanendo peranche le altre due comunità di Bigarello e Villimpenta, quali non ho mancato di eccitarle alla pronta consegna de' medesimi quesiti

risposte di Castiglione al quesito 24 ed al rilievo al quesito 19, Roverbella è citata come località facente parte del territorio⁶⁵; infine, nella corrispondenza dello stesso luogo, in uno scambio di lettere tra De Montani e Volta a proposito dell'appartenenza del colonnello di Malavicina, viene scritto che esso è «unito ed aggregato alla Comunità di Roverbella, o sia Castiglion Mantovano»⁶⁶.

Dalla stessa corrispondenza già citata di Due Castelli (Castelbelforte) e da altra lettera successiva, si fa cenno anche ad un sollecito alla Comunità di Villimpenta ed al successivo ricevimento e trasmissione delle sue risposte⁶⁷, di cui però non esiste altra traccia nella documentazione ivi conservata, neppure negli elenchi sulle carpette.

Busta 755:

Mancano le carte relative a San Martino Gusnago e San Cassiano; i toponimi sono elencati sulle carpette, ma all'epoca della numerazione a timbro già non erano più in sede: la sequenza della cartulazione non presenta interruzioni.

Mancano le carte relative a Isola Dovarese, Ostiano, Volongo⁶⁸. I tre comuni si trovano ora in provincia di Cremona; i toponimi sono presenti nell'elenco sulla copertina e citati nella corrispondenza di Canneto – allora Pretura di appartenenza –, ma le relative carte mancano dalla busta all'epoca della cartulazione a timbro.

Le carte relative a Castiglione delle Stiviere sono incomplete. Il solo testo delle risposte è conservato presso l'Archivio storico del Comune di Castiglione; presso l'Archivio di Stato di Mantova sono invece conservati quesiti e risposte riguardanti la presenza e l'organizzazione delle scuole nel territorio, un elenco di debiti della Comunità, poi: i nuovi rilievi (e copia), risposte, alcune delibere del consiglio, i primi rilievi alle risposte (due copie) senza risposte e infine le lettere scambiate tra autorità locali e governative. Il toponimo è cancellato a penna dall'elenco della copertina.

Busta 756:

la documentazione relativa a Borgoforte sinistra Po (oggi Borgoforte) è mutila e consiste solo

nel modo e forma di cui in esse lettere, e tostocchè mi saranno presentati, saranno subito da me trasmessi. Due Castelli 31 ottobre 1774. Divotissimo obbligatissimo servidore, Filippo Ioanni podestà, Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore».

⁶⁵ ⁹ ASMn, Catasto Teresiano, b. 755, cc. 196r e 178v.

⁶⁶ ¹⁰ Ivi, c. 203r: Richiesta di chiarimenti da parte di De Montani rispetto a Malavicina e relativa risposta del cancelliere Volta, giugno 1775: «Il Regio Ducal Magistrato Camerale, convenientemente insinuandosi alla Regia Giunta del Censo, le rimette nell'annessa copia la informazione avuta dal cancelliere Volta circa il così detto colonnello di Malavicina, unito ed aggregato alla comunità di Roverbella, o sia Castiglion Mantovano». Segue l'informazione del cancelliere Volta: «Malavicina eziandio per le contribuzioni è stata sempre come semplice colonnello unita ed aggregata alla comunità di Roverbella, o sia Castiglion Mantovano, né mai ha formato comune da sé sola».

⁶⁷ ¹¹ ASMn, Catasto Teresiano, b. 754, lettera datata 9 novembre 1774, c. 83r: «Illustrissimo signore signore padrone colendissimo (...) Nella stessa forma che mi sono state presentate dalle altre due Comunità di Villimpenta e Bigarello, le risposte ai 47 quesiti (...) le trasmetto a vostra signoria illustrissima, coll'opportunità de quali con particolar stima mi confermo».

⁶⁸ ¹² Il materiale relativo a tali Comuni è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (Risposte ai 47 quesiti del Regio Ducale Magistrato Camerale di Mantova datate 1772, 1774, Archivio di Stato di Milano, Catasto, cart. 3076).

in un foglio di «Errori da correggersi» relativi alle operazioni di accatastamento e nella corrispondenza, mentre mancano completamente le risposte ai quesiti.

Busta 758:

la documentazione relativa a Borgoforte di là del Po ed uniti (destra Po, dal 1867 Motteggiana) manca e non compare nell'elenco sulla copertina.

Gli ex feudi imperiali: Castellaro e Gazoldo

Di seguito al materiale attinente alle operazioni di accatastamento intraprese dal governo austriaco viene riportata la trascrizione dei carteggi relativi alla prosecuzione di tali operazioni, avvenuta sotto il governo francese, per gli ex feudi imperiali di Castellaro (ora Castel d'Ario) e Gazoldo degli Ippoliti. Tale materiale è posteriore in quanto le due Comunità, come noto, furono aggregate al territorio mantovano solo nel 1797 a seguito della conquista napoleonica, entrando a fare parte del Dipartimento del Mincio.

La documentazione si trova nella busta 846 (ASMn, Catasto Teresiano); la busta contiene sia i carteggi relativi ai quesiti, sia una (scarsa) corrispondenza relativa ad essi ed alle operazioni di estimo successive. A differenza della sistemazione archivistica del *corpus* propriamente teresiano del Catasto, qui i carteggi sono conservati in modo disomogeneo, in carpette contenute nella busta ove è conservata anche la documentazione relativa alle successive operazioni di accatastamento vero e proprio.

Cronologicamente, la prima lettera presente è l'accompagnatoria al testo dei quesiti per Castellaro (vi è menzionato l'invio immediatamente successivo di una copia per Gazoldo) datata 17 novembre 1797; mancano le risposte ai quesiti rivolti a Gazoldo, Comune per il quale si sono conservate nella busta solo le risposte ai rilievi (10 giugno 1804). L'ultimo documento consiste in un elenco di mappe, registri e carte relativi al censimento, datato 17 giugno 1806.

Il testo dei quesiti sottoposti ai due ex feudi è pressoché invariato rispetto a quello inviato in precedenza dal governo austriaco alle altre Comunità, fatto salvo per il triennio di riferimento citato nei quesiti 36 e 43, ovvero 1793, 1794, 1795 anziché 1769, 1770 e 1771. Un'altra lieve discrepanza si ha nel quesito 47 in cui viene citato non il "regio" bensì il "pubblico" servizio.

Criteri di trascrizione

Come si deduce dai cenni qui presentati alla storia della sua origine e formazione, il materiale in analisi è caratterizzato dal fatto di essere stato redatto da molte mani diverse e da persone non sempre erudite. Gli amministratori locali incaricati di rispondere ai quesiti erano talvolta analfabeti e apponevano la croce come firma. Normalmente la redazione delle risposte era da questi affidata a persone con un livello di istruzione superiore (le cariche ricorrenti dei firmatari, oltre a quelle degli amministratori locali quali i reggenti e i deputati, sono quelli di: cancelliere, ragioniere cancelliere, regio podestà, notaio cancelliere o attuario); nonostante ciò, il linguaggio utilizzato è spesso scorretto e disomogeneo geograficamente, con significative

varianti di derivazione locale nella terminologia. I testi presentano moltissimi errori lessicali, sintattici ed ortografici; è frequente l'uso di termini dialettali, specie nel lessico relativo all'agricoltura⁶⁹.

Il livello di precisione, sia nei contenuti, sia nella loro stesura, è anch'esso molto variabile, dipendendo in buona parte dalla competenza e dalla solerzia degli amministratori. Si possono trovare sviste piuttosto evidenti: ad esempio a Cavriana (b. 755), alla risposta al quesito 17 (c. 76r) viene data come misura dell'uva il «soglio di pesi 6, libbre 6», mentre poco oltre, nella risposta al quesito 25 (c. 78v), il soglio è detto essere «di pesi 7, libbre 7».

Si sottolinea che sono molto frequenti, anche all'interno di testi redatti dalla stessa mano, le discrepanze nell'uso delle doppie, o le alternanze nell'uso delle vocali «a», «e», «i», o l'uso di «quai» anziché «quali», «tai» anziché «tali».

Nelle frasi formulari il termine «servidore» è alternato a «servitore»; l'espressione «p.ron», «pron.e» si è sciolta nel più moderno – e ampiamente attestato all'epoca – «padrone», «padroni» anziché «patroni», perché quando è al singolare porta sempre la desinenza «-e» che rimanda alla forma «padrone».

Da tutto ciò si evince che non è possibile, rispetto al materiale esaminato, identificare un modello stilistico e grafico unico; si sono comunque stabiliti criteri di trascrizione quanto più possibile omogenei, rispondenti nel loro complesso al fine di favorire la leggibilità e comprensibilità del testo.

Testi di riferimento per la metodologia in materia sono stati in particolare i lavori di Ferrari e Tognetti; sono stati tenuti in considerazione anche i lavori di Valenti e Modica.

Come già segnalato, in generale si è rimasti quanto più fedeli possibile al documento originale. La forma è stata sempre rispettata, evitando inserimenti od omissioni di lettere.

Si è intervenuto invece su alcuni segni grafici quali accenti, apostrofi e, ove necessario per la comprensione, punteggiatura, modernizzandoli.

In particolare, i criteri adottati sono stati i seguenti:

Gli errori, sia commessi dallo scrivente coscientemente, sia involontariamente, sono stati riportati come nell'originale.

Sono stati rispettati scempiamenti e raddoppiamenti.

La «j» è stata trascritta «i», sia all'inizio sia alla fine di parola e la doppia «i» modernizzata in «i» (consiglii=consigli), ad eccezione dei cognomi, la cui grafia è sempre stata lasciata invariata.

⁶⁹ ¹³ ASMn, Catasto Teresiano, b. 754, c. 264r, lettera datata 16 marzo 1775 indirizzata al barone de Montani a firma del podestà Gornini: «Sebbene, nel trasmettere alle Comunità mie giurisdizionate li 47 quesiti di codesta Real Giunta del Censo, loro significassi esser mente della medesima che ciascuna dirigesse a vostra eccellenza le rispettive risposte come anche qualunque loro occorrenza sull'emergente, ciò nonostante la Comunità di Cavriana è diretto a me quest'oggi le sue risposte, (...). Io non cesso di sollecitare le altre Comunità tuttora mancanti (...). La Comunità poi di Pozzuolo io dubito molto che non potrà, se non per tutto il presente mese, mentre quegli affatto incolti reggenti a stento sanno dare confusi que' lumi che abbisognano a quello che à preso l'assunto dell'estensione, e quel paese non dà persone illuminate per il giusto e pronto evacuo de' quesiti».

Si sono rese minuscole le iniziali che non seguono il punto fermo, tranne nei casi di: nomi propri, nomi geografici, nomi di popolo, ordini ed enti che abbiano attività istituzionale, anche locale. Maiuscoli anche gli aggettivi sostantivati che indicano un'area geografica (il Mantovano=il territorio mantovano) e Santo, Beato etc. se nomi di luogo. Cariche e titoli sono stati trascritti con iniziale minuscola (cancelliere, podestà, imperatrice); così anche le iniziali in elenchi e tabelle.

I cognomi composti (De Montani, Del Bue), che nel testo originale compaiono indifferentemente con la preposizione maiuscola o minuscola, sono stati sempre trascritti con la maiuscola.

L'uso dell'apostrofo e dell'accento è stato modernizzato («ve=v'è», «altro=l'altro», «a=a'», «perche=perché»).

La prima e terza persona singolare del verbo avere «ò», «à», sono state lasciate in tale forma; le voci «o», «a», «anno» sono state trascritte accentate.

Le parole contigue sono state separate e viceversa: altri menti=altrimenti. Si è invece lasciata invariata l'espressione «o sia», che si trova anche coniugata in «o siano».

Le parole indicanti una cifra sono state sempre trascritte come nell'originale, anche se separate (es.: «cinque milla ottocento novanta sei»).

Tutte le abbreviazioni sono state sciolte senza parentesi; tra italiano e latino si è scelta la forma prevalente nel testo, ad es. la voce «etc» è stata sciolta in «eccetera» nel testo in italiano, in «et cetera» in quello latino. Si sono invece conservate le sigle «NB» (nota bene), «NN» (*nomen nescio*) e «SN» (sigillo notarile).

L'abbreviatura «rag.ria» è stata sciolta sempre in «ragionateria»; le abbreviature di parole che possono presentare grafie diverse (es.: b.a per biolca/beolca, reg.te per reggente/regente) sono state sciolte nella forma che ricorre nel testo in cui si trovano; se compresenti nel testo le diverse forme, si è scelta quella più moderna.

I nomi di mesi sono stati sciolti e resi nella forma moderna: «Xbre» è stato reso in «dicembre», salvo costante ricorrenza della forma «decembre» nel testo.

Il termine «numero», quando seguito dal numerale, è stato sempre con «n.» per alleggerire la lettura del testo. Nell'elenco numerato di quesiti e risposte, il termine «numero» anche abbreviato è stato eliminato e la numerazione uniformata: 1., 2. etc.; nelle risposte ai rilievi si è eliminata la ripetizione del numero se consecutivo.

I numerali, sia cardinali sia ordinali, sono stati trascritti senza variazioni, anche nel caso di cifre romane; l'abbreviazione mista («2.do»=secondo), è stata solitamente sciolta in parola, considerando predominante l'elemento letterale anziché numerico; in particolare, quando inserita nel testo («Il 2.do taglio»=«il secondo taglio»); negli elenchi con numero e vocale finale soprascritta è stata invece di solito conservata tale grafia.

Tra i diversi tipi di punteggiatura usata per separare le sottunità, si è scelto il punto fermo (361:18=361.18). Ove sottinteso uno 0 (10. .5) è stato inserito un trattino. Le frazioni indicanti centinaia o migliaia sono state trascritte con il numero e la desinenza «cento» o «mila» di seguito, dopo uno spazio. Il trattino come ultimo sottomultiplo («3.-.-») equivalente all'odierno 0, non è stato riportato.

Le parole racchiuse tra due segni / sono state rese tra parentesi; le (rarissime) parentesi graffe, non assumendo uno specifico valore semantico o grafico nel testo, sono state omesse.

Le sottolineature nel testo sono state ignorate, a meno che non avessero un valore preciso, ad esempio di resa nell'attuale corsivo del testo.

Nelle tabelle in cui sono presenti conteggi, il numero che indica la somma o differenza è riportato come nell'originale: più spesso a fianco dell'ultimo numero sommato, talvolta sotto di esso. Alla fine di ogni operazione è riportata una linea, che in alcuni casi viene utilizzata nella trascrizione per sostituire la parentesi graffa, con stessa valenza dell'originale.

Seguendo il criterio di semplificare e rendere più comprensibile la lettura del testo, pur senza variarne in nulla il contenuto, si è optato per due interventi di espunzione: a) i termini ripetuti alla fine di una carta e all'inizio della successiva o, per errore, alla fine di una riga ed all'inizio della successiva, o semplicemente, sempre per errore, di seguito, sono stati riportati una sola volta. Le formule «somma avanti» e «somma retro» – o analoghe – con la quale viene riportato un totale parziale al cambio di carta sono state eliminate, così come le relative cifre, in quanto ripetizione superflua.

Per indicare lacuna meccanica (macchie, buchi nel foglio) o incompiutezza delle trascrittrici si è usata la parentesi quadra con puntini di sospensione o la ricostruzione congetturale all'interno [...].

Il *lapsus calami* è integrato con lettera in corsivo («*gatia*»=«*gratia*»); le già menzionate caratteristiche del testo però ne rendono difficile l'individuazione sicura.

Le omissioni presenti nel testo originale (spazio bianco nel foglio) sono state rese con tre asterischi «***».

Per le integrazioni e note di redazione si sono usate le parentesi acute \diamond e il corsivo; il *sic*, ove necessario e possibile, è seguito dal termine corretto a caratteri normali.

Le tavole che riportano conteggi sono state trascritte incolonnando le cifre secondo la divisione in lire, soldi, denari. Una lira era formata da 20 soldi e un soldo da 12 denari. Ove compaiono subtotale e totale, si è lasciata la linea orizzontale di separazione presente nel testo originale (v. anche sopra). Si rileva a questo proposito che i conteggi non sono sempre corretti dal punto di vista matematico.

L'ordine con cui è stata trascritta la documentazione relativa alle varie Comunità è lo stesso con cui essi sono conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova.

Il testo dei quesiti è identico per tutte le Comunità, ed è stato quindi riportato una sola volta. Si è scelto di trascrivere la stesura presente nella documentazione di Castellucchio perché quella che maggiormente soddisfa il criterio della completezza e correttezza lessicale. Alcune lievissime difformità presenti tra le singole stesure del testo dei quesiti, che non ne mutano in nulla il significato, consistono in minime variazioni o errori ortografici, lessicali (es.: taglie/tasse) e sintattici, o brevissime omissioni involontarie.

Nella trascrizione di rilievi e risposte si è rispettata la sequenza originale, anche nei casi in cui compaiono prima tutti i rilievi e poi tutte le risposte (Quistello, Revere, Quattroville, Cavriana, Castellucchio, Governolo, Bozzolo, Gazzuolo, San Martino dall'Argine, Commessaggio, Sabbioneta, Dosolo, Pomponesco). Secondo la prassi più

comune il foglio è diviso in due verticalmente e porta i rilievi a sinistra e le risposte a destra, in ordine consecutivo; talvolta (Marmirolo, Suzzara, Medole, Redondesco, nuovi rilievi di Castellucchio, Castelbonafisso, Castiglione Mantovano, Goito, Castelgoffredo, Sermide), la sequenza non è ordinata e questo ha comportato la presenza di una doppia numerazione delle carte nella trascrizione, segnalata ove ricorre.

Nel caso, piuttosto frequente, dell'esistenza di più copie dello stesso testo, se ne è annotata la presenza; salvo eccezioni, segnalate, si tratta sempre di copie tra esse identiche nella forma e nella sostanza.

In linea di principio si è trascritto il testo autografato dai reggenti; in alternativa, quando questo fosse meno completo o scarsamente comprensibile, se ne è trascritta la copia, contemporanea, redatta normalmente dal cancelliere della Comunità. Le eventuali difformità tra le versioni sono state sempre segnalate, fatto salvo per alcune differenze ortografiche marginali quali ad esempio l'uso delle doppie e degli apostrofi che molto spesso varia anche all'interno stesso testo.

Nella corrispondenza si è scelto di spostare la data – che negli originali risulta quasi sempre inserita tra i saluti e la firma del mittente – in coda a questi ultimi, per non spezzarne la lettura.

Principali testi di riferimento

(1) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti XIV. Archivio di Stato di Mantova, *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a cura di D. FERRARI, introduzione di A. Belluzzi, Roma, 1992, voll. 2 - pp. I-LIV, 1-1302.

(2) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 57. F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, Roma, 2000.

(3) M. MODICA, *Diplomatica*, Milano, 1942.

(4) G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma, 1982.

Nota: le curatrici sono particolarmente grate alla dottoressa Leila Gentile, che ha contribuito attivamente e con competenza alla prima fase della trascrizione dei carteggi relativi alle Comunità dei Distretti III/VI; ringraziano inoltre Sonia Galdi per la collaborazione prestata nella correzione delle bozze.

TRASCRIZIONE

QUESITI

<Il testo qui riportato è quello che compare per Castellucchio, b. 756, cc. 4r-11r>.

/c. 4r/ 1.

Quanta sia l'estensione del territorio della Comunità, da quali confini resti circoscritta, e se faccia Comune da sé od abbia qualche Comunetto aggregato in tutto o in parte, ed a quali effetti, e se al territorio predetto si dicano appartenere altri terreni quantunque situati in diverso Comune.

2.

Se sussistano controversie territoriali con le Comunità confinanti, quale sia la sostanza di esse, ed in quale stato si trovino.

3.

Quali siano in detta Comunità le più pratiche subdivisioni della beolca, e se sia in uso qualche altra misura rispetto alle terre.

4.

Quante qualità di terreni vi siano, cioè aratori /c. 4v/ semplici, aratori avvitati, aratori adacquatori, prati, risare, pascoli, boschi e simili.

5.

Se i fondi in ciascuna delle suddette qualità siano rispettivamente d'eguale cavata e rendita, o pure abbiano effettivamente diversi gradi di bontà designata e divisa sotto qualche classe specifica, exempli gratia di fondi migliori, fondi mediocri e fondi inferiori.

6.

Se i fondi siano dotati di quantità di gelsi cosiddetti moroni, come si divida il frutto dei medesimi e qual mercimonio si faccia delle gallette.

7.

Se esistano fondi irrigati con acqua propria o d'affitto e quale sia comunemente il fitto di detta acqua per ogni beolca o come in fatti, distinguendo se si faccia il pagamento ad anno per anno o pure per ogni irrigazione, e se in danari od in generi.

8.

Se vi siano beni incolti od abbandonati e da /c. 5r/ quanto tempo e per qual causa; similmente, se vi siano brughiere e se queste si affittino o pure si lascino per iscorta dei fondi coltivati. Per ultimo, se vi siano fondi soggetti ad inondazioni e ad altre accidentalità oltre gl'infortuni celesti.

9.

Se i terreni si vendano comunemente a corpo, o in ragione di cavata, o a misura, e quale nella pubblica contrattazione sia il rispettivo prezzo di essi, avuto riguardo alla diversa bontà, secondo l'indicazione accennata di sopra al n. 5, o come in fatti.

10.

Come e per ogni quanti anni si regoli il taglio della legna cedua dei boschi, se ve ne sono. Quando s'affittino, quale sia il fitto di essi rispettivamente per ogni beolca, avuto sempre riguardo alla maggiore e minore od infima qualità ed all'altre circostanze del trasporto della legna.

11.

Quanta semente si consumi in ogni beolca di terreni aratori rispettivamente per ogni specie di granaglie e quanto comunemente rendano di grano per ogni /c. 5v/ beolca i terreni migliori, quanto i mediocri e quanto li più inferiori, secondo la classazione notata di sopra al n. 5 ed a proporzione del diverso grano che vi si semina.

12.

Se tutti i terreni aratori si ritengano sempre a grano o pure vengano lavorati a vicenda, lasciandoli per qualche anno a prato e per altri seminandovi grano, e come si regoli il giro della coltivazione o lavorerio.

13.

Essendovi nel territorio risi, lini e canape, in qual maniera si lavorino fino al raccolto, e se questo vada a profitto del padrone o dell'affittuario, o pure si divida con chi vi ha fatto il lavorerio; il che si dice rispetto anche al melegone e miglio.

14.

Se i terreni si diano in affitto o si facciano lavorare per conto dei propri padroni e come in tal caso venga diviso il prodotto dei medesimi. Ed, affittandosi, se il fitto sia in generi o in denari, o parte a denaro e parte in generi e quale rispettivamente sia il fitto per ogni beolca tanto dei /c. 6r/ terreni adacquatori, quanto degli asciutti.

15.

Quali siano comunemente i pesi e gli obblighi addossati agli affittuari o coloni, e quali quelli incumbenti ai padroni.

16.

Se negli affitti dei terreni vi resti compreso qualunque caseggiato inserviente ai fondi medesimi, o se pure se ne paghi la pigione separatamente, e se in detti affitti vi sia compreso altresì il prodotto dei gelsi, o moroni, e delle noci eccetera o se questo venga separatamente goduto dal padrone.

17.

Come si regoli la piantagione ed allevamento delle viti; a chi appartenga la somministrazione de' legnami per mantenerle, se al padrone od all'affittuario o colono e quanta quantità di vino renda una beolca di terreno sufficientemente avvitato, e come si divida l'utile di questo prodotto.

18.

Come si lavorino i prati, quante volte si taglino in ciascun anno e quale sia il rispettivo prodotto d'ogni taglio per ciascuna biolca e quanto s'affitti per ogni /c. 6v/ beolca l'ultima erba che viene pascolata.

19.

Quanto comunemente importino le spese per il lavorerio o coltura dei fondi tanto aratori quanto prativi; di che qualità sia l'ingrasso, a quali fondi del territorio sia più necessario e quanto costi rispettivamente per ingrassare una beolca.

20.

Quanto si paghino le condotte dei generi qualora accada di tradurli fuori del territorio per venderli.

21.

Quante beolche si ari un giorno con l'altro, quanto si paghi per ciascuna giornata compresa qualunque fattura intorno al terreno come sopra. Invece dell'aratro servendosi della vanga, quante giornate d'uomini vi vogliano per lavorare una beolca e quanto si paghi per una giornata tutto compreso, e se finalmente il pagamento delle giornate sia regolato con un sol prezzo in tutto l'anno, o pure si vari a seconda delle stagioni.

22. /c. 7r/

Se gli abitanti del territorio lavoratori di campagna siano sufficienti per coltivare i terreni in esso situati e se vi sia diversità di mercede e pagamento tra i lavoratori abitanti ed i forastieri, quando di questi ultimi occorra di prevalersi per le circostanze del territorio medesimo.

23.

In occasione di grandini ed altri infortuni celesti, se si faccia dal padrone del fondo abbonamento ai coloni e qual norma s'osservi.

24.

Se vi siano molti edifizii di mulini, pile, folle, reseghe, torchi eccetera e quale sia comunemente l'uso d'affittare le case entro l'abitato come anche i predetti rispettivi edifizii.

25.

Quale sia la misura con cui rispettivamente si vende il frumento, riso, melegone, miglio, panico, vino, legna e simili e quale sia il prezzo corrente di tali generi nati nel territorio.

26.

Se la Comunità abbia Rappresentanza o Consiglio generale o particolare e come /c. 7v/ resti formato. Quali e quanti uffiziali invigilino all'amministrazione diurna della medesima ed alla legalità dei pubblici reparti dei carichi; come detti uffiziali si eleggano e si mutino.

27.

Se la Comunità abbia archivio o stanza pubblica per la conservazione delle pubbliche scritture e se vi sia qualche cancelliere o persona autorizzata e destinata alla cura di esse, e quali siano emolumenti assegnati alla medesima.

28.

Se la Comunità abbia qualche catasto o registro dei fondi, come sia formato e di qual tempo.

29.

Qual somma di carico regio la Comunità deve pagare ogn'anno. Se oltre il carico regio vi sia anche il carico locale per debiti, censi, salari ed altri pesi incumbenti alla Comunità stessa, e se ne produrrà una nota specifica.

30.

Come resti tassata la Comunità: se in scudi d'estimo, denari d'estimo, soldi d'estimo /c. 8r/ e simili od anche in beolche, specificandosi l'importanza ed il valore di tali segni.

31.

Qual metodo si tenga nel formare la prima divisione e la successiva subdivisione fra i singoli censiti tanto dei carichi regi quanto dei locali, ordinari e straordinari. E per maggiore schiarimento si presenterà copia in forma provante di ciascuna taglia, o reparto, come sopra pubblicato nel triennio 1769, 1770, 1771; e si farà il calcolo di quanto possa importare il totale aggravio che in detto triennio ha sofferto ciascuna beolca di terreno con ogni possibile distinzione.

32.

Se a sollievo dell'estimo prediale si faciano concorrere al contributo anche il mercimonio, le arti, il personale indistintamente o come, ed altresì i bestiami, con quali requisiti, con quali regole ed in quale quantità rispettivamente; e se per le case e mulini, annui censi, ed altri effetti che non consistono in terreni, la Comunità sia solita d'imporre qualche tassa o altra gravezza sotto qualunque titolo, qual norma si tenga nell'esigerla.

/c. 8v/ 33.

Quale sia lo stato totale delle anime, tanto colletabili quanto non colletabili, abitanti nella Comunità secondo la notizia più comune che all'incirca potrà aversi.

34.

Se oltre le imposte, o taglie, che annualmente si ripartiscono sopra i beni e gli altri capi censibili accennati di sopra (quando sussistano) vi siano nella Comunità altri generi di pesi e di tasse dirette specialmente alla conservazione del territorio, e se ne annoterà la qualità e l'importanza annuale.

35.

In qual modo, in qual tempo e con quali regole sia solita la Comunità di fissare e pubblicare tutte le predette taglie od imposte ed eleggere gli esattori o tesoriere o massari; se di questi ve ne sia più d'uno che dai comunisti riscuota attualmente i carichi pubblici. Si noteranno i tempi precisi in cui vengon a scadere i pagamenti delle istesse imposte; si noterà altresì la provvisione o salario e i soprassoldi o capisoldi che sono conceduti a' detti esattori, e gli interessi che similmente sono loro accordati per le sovvenzioni /c. 9r/ che fanno ed i patti convenuti con ciascheduno di essi in materia di retrodati, aggiungendo una copia dei capitoli veglianti concordati con detti rispettivi esattori.

36.

Se la Comunità abbia entrate proprie da lei possedute a titolo comunale sotto qualsivoglia denominazione, siccom'anche se possieda beni lasciati ad uso promiscuo degl'abitanti; ed essendovi tali entrate, si noteranno i fondi ed i capitali di esse, i quali naturalmente devono consistere o in possessioni o in crediti fruttiferi o infruttiferi o in regalie acquistate e possedute o per titolo perpetuo o temporario, come di pegno, amministrazione o altro simile; e si esprimerà la rendita di questo patrimonio comunitativo, prendendo il prodotto del suddetto triennio 1769, 1770, 1771.

37.

Se la Comunità abbia crediti per ragione delle imposte arretrate e non pagate e per qualunque altro titolo e se di tali crediti, o retrodati, vi sia spoglio o registro alcuno e se vi sia alcun provvedimento sopra l'esazione di essi e se si sappia ciò che possa importare la somma di tali crediti. Similmente, se /c. 9v/ vi siano censiti i quali col beneficio di qualche soprassessoria non paghino i carichi e se il loro debito resti acceso nei registri dei retrodati, e come insomma resti cauto l'interesse della Comunità per il caso che il pagamento di detto debito fosse dovuto.

38.

Se la Comunità abbia debiti e, quando ve ne siano, si noteranno le somme dei capitali colla distinzione del tempo in cui tali debiti sono stati creati, esprimendo se siano fruttiferi e a qual ragione se ne paghino gl'interessi.

39.

Se la Comunità abbia beni o assegnamenti ritenuti od occupati da altri da recuperarsi; se abbia liti pendenti attive o passive, o pretensioni da dedurre contro altre Comunità o corpi pubblici o private persone.

40.

Se la Comunità come tale pretenda qualche sorta d'esenzione; se nel di lei circondario esistono beni laici esenti per privilegio di titolo oneroso o lucrativo o gratuito allibrati sotto particolari distinzioni, come di beni civili, nobili, signorili, /c. 10r/ imperiali e simili, e si noterà la quantità di detti beni con le accennate distinzioni; a quali carichi si estenda l'immunità de' medesimi, se una tale immunità sia inerente ai fondi originari o pure in qualche caso transitoria per contrattazione ed atti privati anche da fondo a fondo, e quanto comunemente si valuti in detti trapassi.

41.

Se i padri dei XII figli godano qualche sorta d'immunità e se ne spieghi l'importanza e la durata.

42.

Se vi siano beni ecclesiastici e se di questi venga tenuto registro separato, e quale sia all'incirca la quantità di essi. Se vi sia divisione fra i beni ecclesiastici di nuovo ed antico acquisto e si noterà l'epoca di una tale divisione. Se i beni ecclesiastici, stante od esclusa come in fatti la predetta divisione, si preservino totalmente esenti da ogni gravezza o se pure siano tenuti a qualche porzione di carico o a titolo di colonica o a qualunque altro titolo; e se oltre ciò contribuiscano a qualche altro genere di spese in sollievo della pubblica necessità.

/c. 10v/ 43.

Qual metodo si osservi nei pubblici riparti per conteggiare l'esazione di detta colonica o d'altra porzione di carico come sopra e come, in pratica, questa si pervenga ad esiggere e si specificherà l'importanza della di lei riscossione secondo il risultato del detto triennio 1769, 1770, 1771.

44.

Se nella classe dei beni ecclesiastici immuni, come sopra, vi si ritengano anche i fondi posseduti dagli ospitali, dalle scuole, confraternite, fabbriche di chiese e d'altre simili istituzioni ed opere pie. E se i possessi delle parrocchie godano indistintamente qualche speciale esenzione oltre quella comune a tutti gli altri beni ecclesiastici.

45.

Se i fondi ecclesiastici passati in mano laica a titolo d'enfiteusi, o sia livello perpetuo, od anche temporario, paghino tutte le gravezze alla forma degli altri beni laicali, o pure siano tenuti rilevati da qualche porzione di carico in corresponsività del canone o per altri riguardi. Quando ciò segua, quali siano i requisiti e gli estremi /c. 11r/ che si richiedono e qual norma si tenga nell'abbonare detta porzione di carico.

46.

Se sotto la categoria di fondi ecclesiastici allivellati come sopra vi si comprendano anche i beni di natura laicale ma resi come tributari degli ecclesiastici per abuso di contratti meramente censuali, e se questi si lascino godere dell'istesse prerogative accordate ai prefati fondi ecclesiastici passati in mani laiche a titolo di vera enfiteusi. Se nelle seguite pacifiche ammassazioni e consolidazioni dell'utile dominio col diretto, gli ecclesiastici pretendano di godere e godano di fatto quell'esenzione che dicevasi competere ai loro fondi prima che fossero allivellati.

47.

Si rappresenti finalmente in tale occasione tutto ciò che la prudenza e lo zelo di quelli che dovranno rispondere ai sovresposti quesiti stimerà conveniente ed opportuno a rappresentarsi e suggerirsi per interesse della propria Comunità e per il miglior pubblico e regio servizio.

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 754
Bigarello

/c. 4r/ N. 1

Bigarello

Pretura di Castiglione Mantovano

N. 1. Quarantasette quesiti spediti alla Comunità, con risposta

2. Risposta data dalla Regia Giunta con i rilievi ai 47 quesiti

3. Risposta data dalla detta Comunità de' rilievi ai 47 quesiti

4. Risposta data dalla Comunità al quesito n. 29 sopra il carico reggio per il carteggio della detta Comunità e di Castiglione Mantovano

/c. 5r/ Bigarello

Carte attinenti ai 47 quesiti

/c. 6r/ N. 1

Comunità di Bigarello

Quesiti 47. Risposte. Rilievi e risposte

<Una copia del testo di quesiti e risposte si trova alle cc. 24r-36r, che vengono tralasciate>

/c. 7r/ Comunità di Bigarello

Sue risposte

1.

L'estensione del territorio si è di miglia 5 ed ha per confini: Castel Bonafisso, il Comune di San Giorgio, Roncoferraro, Castellaro Trentino ed il Veronese; il Comune di Bigarello è sottoposto al pretore de' Due Castelli e non gli appartiene altri terreni fuori del Comune.

2.

Non vi sono controversie territoriali con le Comunità confinanti.

3.

Le subdivisioni delle misure le più pratiche sono quelle della biolca mantovana in tavole, pertiche, piedi, ed oncie.

4.

Nel territorio vi sono terreni aratori semplici, aratori vitati, aratori a risara, valivi a risara, valivi /c. 7v/ a pascoli, e poca quantità a prati asciutti.

5.

I fondi delle suddette qualità non sono rispettivamente d'eguale cavata e rendita, avendo nel loro genere diversi gradi di bontà rispettiva però, cioè migliori, mediocri ed inferiori.

6.

I fondi sono più o meno dotati di gelsi e la galetta si divide per metà fra il padrone ed il socio; ed il commercio di esse consiste nella vendita che se ne fa ai filatori nello Stato.

7.

Tutti i fondi sono irigati con acque proprie e non ad affitto, e perciò non accade risposta l'altra parte del quesito riguardo l'affitto.

8.

Vi sono de' beni incolti, ma però in poca quantità, e questi /c. 8r/ perché sono soggetti ad inondazioni che procedono dalli condotti e sgoli irrigatori e non per altra causa.

9.

I terreni si vendono tanto in corpo quanto in misura ed il prezzo, sia in corpo sia in misura, vien regolato secondo le circostanze de' contraenti, le quali fanno sì che il prezzo a maggiore o minore; sebben in detto ristretto non oltrepassi, secondo la diversità dei terreni, dalli scudi quaranta alli scudi ottanta la biolca, ma però chi à avuto il modo di ridurli irrigatori.

10.

Non essendo boschi in questa Comunità, non accade sopra ciò risposta; ma però si dice che da tre in tre anni si fa il scalvo degli alberi che producano il bisogno degli abitanti.

11.

La semente di formento consiste in quarte otto per ogni biolca, quello /c. 8v/ di fava, ceci ed altra semente di cadauna specie e quella di riso quarte 10 per ogni biolca.

12.

I terreni aratori vengono sempre lavorati alternativamente a grano, cioè un anno a formento e l'altro a formentone ed il terzo anno a mistura o a coltura magiatica; e quelli coltivati a risara vengono altresì coltivati a trefoglio, o sia a prato artificiale, per un maggior ingrasso, attesa la loro infima qualità.

13.

Nel territorio non si coltivano lini; si coltivano bensì dei risi e poco canape. Quest'ultimo si semina dopo aver ben preparata la terra con bon ingrasso di lettame vecchio, e quando il canape è nato da alcuni si pratica ingrassarlo col seminarvi chiaro dello sterco de' polli. Il riso esigge che nell'inverno /c. 9r/ si prepari la terra con uguagliare i piani per una più facile irrigazione, e verso la metà d'aprile devono essere terminate le fatture con una e due arature ed anche con badili; fatte le sue arginature si farà la semina de' risari, dopo d'averli tenuti in acqua per alcun tempo ad effetto di prepararli riscaldati per facilitazione del nascere. Nato il riso, affine che possa radicarsi nella terra vi si leva l'acqua sopra la quale è stato seminato, e dopo il tempo opportuno si ritorna darli l'acqua; e non si leva più che alle opportunità di riparare un danno della così detta grata, prodotta da un'erba acquatica la quale come una rete minuta avviticchiandosi intorno al riso lo farebbe perire se col'asciugamento non si distruggesse quest'erba. Convieni una, due ed anche tre volte – con grande spesa – far curare il riso delle erbe; e, ridotto a maturità, con non poca spesa si fa mietere e con difficoltà si fa trasportare all'are e col mezzo de' bovi, o per mezzo di barca o burchielle di chi ne ha il comodo. Quindi, battuto per mezzo delle tibie che si fanno con cavallo ed opportunamente stagionato sopra l'are, /c. 9v/ vien posto il risone a granaro; quale di poi, per renderlo bianco deve essere pilato; tutte queste fatture, secondate però dalle stagioni, portano una non indifferente spesa; e in caso di stagioni contrarie e piovose, oltre le duplicate spese vi vogliono, s'incontra il danno dello stesso genere. Il riso perlopiù viene coltivato dal padrone del fondo o dall'affittuale; in tal caso non si divide il prodotto, se non che conseguisse il risaro comunemente il quattro per cento per la sua attenzione; e generalmente si considerano le gravose spese a fronte del predetto, il quale incirca ne risulta metà per le spese ordinarie, un quarto per il preciso <sic per prezzo> d'acqua e spesa di condotta, ed un quarto dell'entrata del padrone del fondo; il canape si divide comunemente per metà nel caso che il fondo sia colonica parziaria; per li altri generi di formentone e miglio, in questo territorio, quando il fondo è lavorato a colonica parziaria rapporto al formentone si divide per metà levata prima la semente, e le altre misture un sol terzo al padrone.

/c. 10r/

14.

I terreni in affitto si lavorano anche da' propri padroni; in tal caso, l'affitto comunemente viene questo corrisposto in contanti e non in generi; le affittanze si danno in corpo e non in misura, e corrisponde il fittabile il prezzo convenuto fra le parti secondo la qualità dei terreni, i quali essendo irrigatori a risara non sorpassano le lire 40 a 50 circa per ogni biolca, per li prati rigatori <sic> lire 24 a 26 per ogni biolca e per i terreni asciutti lire 20 per ogni biolca.

15.

In caso d'affittanza, l'affittuale assume per l'ordinario tutti i pesi che comerciono <sic> l'agricoltura, le tasse comunitative sopra li strumenti rurali, sopra i bovi, sopra le persone dei lavoratori, come pure il ridumento delle strade e tutta o parte la tassa di degagna, secondo i patti che vengono tra loro fatti; al padrone resta il carico delle contribuzioni sul fondo, riparazione delle fabbriche, ponti delle strade pubbliche e tutta o parte la tassa di degagna; poco più poco meno le stesse /c. 10v/ condizioni comunemente servono anche per le lavorenzie.

16.

Nelle affittanze perlopiù vi si comprende qualunque caseggiato inserviente nei fondi medesimi, e per l'ordinario in detti affitti vi è compreso il prodotto dei moroni, noci ed altro.

17.

La piantaggione e coltivazione delle viti, quando non vengano fatte per economia ed a mano del padrone, per l'ordinario vien caricata alli affittuali o coloni in quanto alle viti come sopra, e per gli altri viene patuito che, non essendovi né quelle né queste sul fondo, vengano provediti a spesa del padrone. Una biolca di terreno sufficientemente dotata di vite in questo territorio renderà di uva sogli 3, che di vino risulta sogli n. 1; e l'utile di questo prodotto, se il fondo va a colonia, si divide per metà; non è però certa la suddetta quantità di raccolta, dipendendo /c. 11r/ dalle stagioni più o meno benigne e dalle qualità delle viti; si rileva però che, un anno per l'altro, il raccolto dell'uva non è sufficiente per gli abitanti sotto questa Comunità.

18.

I prati ben coltivati si letamano ogni tre anni nell'inverno, se sono irrigatori; due volte all'anno vengono segati e la terza ancora, se la stagione è favorevole per poterlo studiare e renderlo stagionato, ma perlopiù se ne perde il pascolo; se sono prati asciutti, si rende incerta la seconda segata e perduta la terza; il prodotto delli prati irrigatori ben coltivati sarà di circa un carro di fieno per ogni biolca nella prima segata, e qualche cosa meno nella seconda; il prodotto poi delli prati asciutti sarà d'un carro circa nella prima seganda e di mezzo carra circa se avviene di poter far la seconda. Il fitto de' pascoli dell'una e l'altra qualità in questo territorio non si può calcolare, perché non si ànno che la maggior parte de' prati asciutti e così più incerta la rendita se ne fa soltanto il bisogno per i bestiami e, quando mai si dasse /c. 11v/ l'affittanza di qualche pascolo, il prezzo vien fatto a misura del bisogno, non essendovi limite.

19.

I fondi arativi arborati la massima parte in questo Comune sono dati a lavorenzia, e la metà circa del reddito serve a supplire per le spese rusticale; que' pochi terreni che si lavora dalli proprietari con le loro proprie boarie, la maggior spesa consiste nel mantenimento de' bovi che da qualche anno si sono assai incarite di prezzo; i prati vengono segati per parte con contratto un tanto la biolca, e da altri vengano segati a giornata; così, a misura del maggior e minor raccolto, si viene a soffrire minore o maggiore la spesa. Alle terre si dà quella grassa che fa i bestiami che lavorano i campi i quali, per essere di qualità cretosa, bisognerebbe una maggior quantità d'ingrasso, contribuendo alla scarsezza di questo la ristrettezza de' prati.

/c. 12r/ 20.

La spesa delle condotte per tradurre i generi fori del territorio resta limitata sopra il più lungo o più corto viaggio e sopra la qualità delle strade, or bone or cattive, se da questo territorio si abia a condur grano al Veronese, purché munito col mandato d'estrazione; e si conteggia un incirca, per condurlo a Villafranca o ad Isola, soldi 30 il sacco perlomeno; soldi 24 pure al sacco conducendoli pure a Mantova, sempre che le strade siano buone, perché diversamente osserva limite.

21.

Con un aratro non si può precisamente calcolare quanta terra in un giorno si ari, dipendendo dalle giornate lunghe o corte, dalla qualità della terra, e del morbido ed asciutto della medesima. Tutti arano con li propri bestiami ma, qualora succeda di servirsi de' buoi presi a giornata, non si paga a ragion di biolca ma bensì a giornata, secondo i tempi, le premure ed altre contingenze; che per un aratro si pagherà al giorno dalle lire 12 meno prezzo fino alle lire 20 per ogni aratro. In questa parte di terra non si zappa, /c. 12v/ non si vanga salvo però una picciola risara valliva nei beni Morari, che si zappa a' suoi tempi.

22.

Gli abitanti di questa Comunità non sono sufficienti al lavoro delle terre; e la giornata di questi nell'inverno è soldi 24 e nell'estate soldi 40, oltre la legna, casa e vino e che sono sempre indebitati col padrone; vi vuole gran quantità di forestieri, tanto nell'inverno quanto nell'estate ed in ogni stagione, le quali la massima parte provengono dal Veronese, dal Padovano, Ferrarese e Trentino; come pertanto la stagione questi lavorano perlopiù a contratto e vogliono guadagnare nell'inverno soldi 42, e di primavera e d'estate lire 3 al giorno; ed il capo de' medesimi anche lire 6 al giorno, oltre l'alloggio, vino e legna; onde sono gravissime le spese de' possidenti.

23.

In occasione d'infortuni, specialmente di tempesta, guerra guerreggiata, il padrone fa ristoro all'affittuale, rilevato prima il danno /c. 13r/ da' stimatori con atto di giuramento; dalla cui stima si dibatte la rusticale e del resto del danno va a cadere nella parte dominicale, ed il padrone paga tutto.

24.

In questo Comune vi è: un edificio di una pilla sopra Lessere di ragione del signore conte Morari, un mulino sopra la Molinella di ragione delle signore duchesse di Massa di Carrara, una pilla del signore marchese Nerli posta sopra un ramo di Tartagliona, una pure sopra detto di ragione del signore Bosisa, un'altra con molino sopra detta Tartagliona di ragione del signore Galeotti; e queste serve per pilar riso; perlopiù va in condotta de' padroni.

25.

Formento, formentone, avena, panico semola di riso si vende a staro mantovano; il riso a staro veronese, la legna da foco a passo, le fassine a numero, il vino l'uva a portata; li prezzi di detti generi secondo vanno le stagioni, or alte or basse.

La Comunità non ha Consiglio generale /c. 13v/ né particolare, ma solo quattro reggenti che invigilano all'aministrazione diurna, in occasione di Vicinia si eleggono e si mutano.

27.

La Comunità non ha archivio né stanza, perché quelle scritture sono in mano del massaro e procuratore.

28.

La Comunità non ha catastro perché non ha fondi.

29.

La somma del carico la Comunità deve pagare oltre il carico regio: paga al pretore lire 288, al massaro lire 600, al console lire 216, al barigello lire 288.

/c. 14r/ 30.

La Comunità è tassata in lire d'estimo, a numero di persone, bestiami e mobili.

31.

Il metodo di formare la subdivisione de' singoli censiti: si fa il conto di tutte le spese ordinarie quanto dei carichi regi e poi si tira un di più per le straordinarie.

32.

A soglievo d'estimo non concorre altro che le persone, bestiami ed istrumenti rurali; ogni 30 biolche di terreno forma con un para di bovi una testa; per case, mulini non consistono in terreni non si esigge.

/c. 14v/ 33.

Le anime collettabili sono 106 circa, quelle non collettabili sono 988 circa.

34.

Oltre le imposte non vi sono pesi né tasse.

/c. 15r/ 35.

In giugno si fa la sua Vicinia e si forma li reggenti, il massaro per esiggere; ed in mese in mese scade i pagamenti del pretore, del massaro e del console come anche quelli del barigello.

36.

La Comunità non ha entrate, né beni alcuni.

/c. 15v/

37.

La Comunità non ha crediti.

/c. 16r/ 38.

La Comunità non ha debiti.

39.

La Comunità non ha beni, salvo una pezza di terra assegnata dalli antenati Morari ed al presente con li Morari presenti pende la lite.

40.

Non accade risposta perché non ve ne sono.

/c. 16v/ 41.

In questa Comunità non sono padri che abbia 12 figli ma, se ve ne fossero, goderebbero l'esenzione della testa.

42.

Per gli ecclesiastici si tien registro separato perché pagano per metà e non contribuiscono in altre spese.

/c. 17r/ 43.

Non accade risposta perché non ve ne sono.

44.

Nemmeno qui accade risposta.

45.

Li fondi ecclesiastici passati in mano laica pagano e non si abbona niuna porzione di carico.

/c. 17v/ 46.

In questa Comunità non vi sono di questi livelli.

/c. 18r/ 47.

Speriamo d'aver risposto alli trasmessi quesiti.

Segno + di Giovanni Boni reggente e deputato

Segno + di Francesco Signoretti deputato

Antonio Cancellieri deputato

/c. 18v/ **Rilievi ai 47 quesiti**

/c. 42r/ **Sue risposte**

<Una copia del testo dei rilievi si trova alle cc. 38r-40r e una di rilievi e risposte alle cc. 42r-47r, che vengono tralasciate>

1.

Manca se faccia Comune da sé od abbia qualche Comunetto aggregato in tutto od in parte, ed a quali effetti.

Il Comune di Bigarello fa Comune da sé medesimo e non ha altri Comunetti a lui aggregati.

3.

Manca se oltre la biolca sia in uso qualche altra misura rispetto alle terre.

Oltre la biolca de' terreni non vi è altro uso che la misura mantovana in pertica di biolca sei, le braccia di oncie 12, vale a dire cento pertiche di lunghezza e quattro di larghezza forma una biolca.

6.

Si dica a quanto si vendono un anno per l'altro le galette.

Le galette un anno per l'altro si vendono lire 2 la libra.

8.

Si dica a qual uso servano i fondi incolti. Manca se vi siano brughiere e se queste si affittino oppure si lascino per iscorta de' fondi coltivati.

Li fondi incolti servano a pascolo de' bestiami, e non vi sono brughiere.

9.

Si specifichi distintamente quale, nella pubblica contrattazione, sia il rispettivo prezzo de' terreni, avuto riguardo alla diversa bontà secondo l'indicazione accennata al n. 5.

Li terreni comunemente si vendono doppie dieci per ogni biolca da lire 60 per ogni doppia picciole di Mantova, e se sono irrigatori si vendono doppie 15 la biolca.

/c. 19r/ 11.

Manca quanto comunemente rendono in grano di formento, formentone e fava, ceci, riso ed altre granaglie – che si specificheranno per ogni biolca – i terreni migliori, quanto i mediocri, quanto li più inferiori, secondo la classazione notata al n. 5.

Una biolca di terreni migliori renderà di formento sacchi 2

formentone sacchi	6
fava e ceci sacchi	3
riso sacchi	10
avena sacchi	4
miglio	2

Li terreni mediocri la metà del provento de' migliori, e li più inferiori non arriva a raddoppiar la semente.

14.

Si dica come nelle lavorenzie parziarie venga diviso il prodotto de' terreni.

Nel nostro territorio le lavorenzie parziarie divide tutto per metà col padrone.

19.

Si dica specificatamente quanto importino le spese per il lavorerio e coltura de' fondi, tanto aratori quanto prativi, e vi si aggiunga a quali fondi sia più necessario l'ingrasso e quanto costi rispettivamente per ingrassare una biolca.

La spesa del lavorerio di una biolca è di lire 36. Una biolca prativa è di spesa lire 9, e per ingrassare una biolca di terreno vi vuole carra otto lettame; ed ogni lettame è buono per ingrassar terreni, e li più deboli si fa li primi ad ingrassarli, e per ingrassar una biolca la spesa sarà lire 32. Oltre la careggiatura, che chi avesse da prendere il lettame a Mantova costerebbe lire 128.

/c. 19v/ 21.

Manca quante biolche si arino un giorno con l'altro.

Un giorno con l'altro tre para bovi può arare una biolca e mezza.

24.

Si dica a quanto comunemente s'affittino le case entro l'abitato, come anche gli accennati edifici.

Le case entro l'abitato s'affittano lire 45 per ogni camera; un mulino con due ruote si affitterà sino alle doppie 60 o più o meno secondo l'esito che ha di macinare; le pille s'affittano assieme con le risare.

25.

Si dica qual differenza passi tra lo staro mantovano e il veronese; manca il prezzo de' generi nati nel territorio, cioè: del formento, formentone, riso, fava, ceci, miglio, avena, panico, vino legna, canapa, fieno, il che si può rilevare sull'adequato del triennio 1769, 1770, 1771.

La differenza del staro mantovano e lo staro veronese è che il staro veronese cresce il dodici e mezzo per cento.

Nel nostro Comune il prezzo del formento è di lire 60

il formentone " 50

il riso " 132

fava, ceci, miglio " 50

avena " 16

vino al soglio " 45

la legna al passo " 50

la semente di canapa " 60

il fieno di quadretti 100 per carro " 90

/c. 20r/ 26.

Si dica se gli accennati quattro reggenti invigilino anche alla legalità dei pubblici reparti dei carichi, e come si eleghino e si mutino.

Li quattro reggenti invigilano per la Comunità ed anche alla legalità, e si eleggono a nome di tutti li abitanti e si mutano ogni tre anni.

27.

Manca quali siano gli emolumenti assegnati al massaro e procuratore per la cura e conservazione delle pubbliche scritture.

Gli emolumenti assegnati al massaro è di lire 45 al mese, e lire 6 al mese al procuratore.

28.

Si dica se la Comunità abbia qualche catastro, o registro, de' fondi che compongono il territorio; come sia formato e di qual tempo.

La Comunità ha il suo registro nel quale vi è nottato tutti quelli che devon pagare la sua tassa, è sempre fatto il primo dell'anno si forma questo registro, e non tiene altro catastro.

29.

Manca qual somma di carico regio la Comunità deve pagare ogn'anno, che si dovrà porre in una nota distinta nella quale si specificheranno ad una ad una tutte le spese locali. <v. c. 21v/

30.

Manca l'importanza e valore della lira d'estimo.

L'importanza e valore della lira d'estimo è che ogni 20 soldi formano una lira d'estimo.

/c. 20v/ 31.

Si dia una risposta più cattergorica e più detagliata a questo quesito, e per maggior schiarimento si rassegni una copia in forma provante di ciascuna taglia, o reparto, pubblicato nel triennio 1769, 1770, 1771 col calcolo di quanto possa importare il totale aggravo che in detto triennio à sofferto ciascuna beolca di terreno, con ogni possibile distinzione.

Il metodo di formare la subdivisione de' singoli censiti: i carichi regi sono di lire 550 e li carichi locali sono di lire 1452, sicché nel triennio 1769, 1770, 1771 ha portato di aggravo lire 3040 circa per anno, non esprimendo l'aggravo di ciascuna biolca di terreno per non saper il verificato delle biolche; per il straordinario, lire 1000 già accennate di sopra.

32.

Manca se, a soglievo d'estimo prediale, si faccia concorrere al contributo il personale indistintamente, cioè senza distinzione d'età, sesso e condizione, o come e con quali requisiti, con quali regole ed in quale quantità concorrano per questo titolo li bestiami ed i strumenti rurali.

A soglievo del'estimo prediale si fa concorrere il personale con distinzione, cioè dalli anni 16 fino alli 60, cioè il genere mascolino; nel concorrere li bovi e sedeci biolche di terra forma un para bovi forma una testa; e circa gli strumenti rurali, un capitale di lire 300 di strumenti rurali formano una testa.

35.

Manca se al massaro siano conceduti soprasoldi o capisoldi ed interessi per le sovvenzioni che fa, come anche i patti convenuti con esso in materia de' retrodati, aggiungendo una copia dei capitoli veglianti concordati col medesimo.

Al massaro non è conceduto soprasoldi né capisoldi; non si aggiunge capitoli veglianti perché il massaro non ha capitoli se non che una firma dalli deputati.

/c. 21r/ 42.

Si dica quale sia all'incirca la quantità de' beni ecclesiastici.

In questa Comunità vi sarà biolche di terreni ecclesiastici 200 circa.

Antonio Boni

Segno + di Giovanni Boni reggente deputato

Segno + di Anselmo Fatorini deputato

Segno + di Francesco Signoretti reggente

/c. 21v/ 29.

Nota distinta della somma di carico regio e di spese locali che si paga ogn'anno.

<Una copia della nota si trova alla c. 48r, che viene tralasciata>

La somma di carico regio si paga lire 551

si paga al pretore " 288

si paga al massaro " 540

si paga al corriere " 120

si paga al console " 216

si paga al barigello " 288

lire2003

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 754
Castelbelforte

/c. 51r/ N. 1

Castelbelforte

Quesiti, rilievi e nuovi rilievi colle rispettive loro risposte della Comunità di Castel Belforte

/c. 52r/ N. 2

Due Castelli

Castelbonafisso <il materiale di Castelbonafisso inizia alla c. 101r>

Carte attinenti ai 47 quesiti

<Il testo talvolta è integrato da note che lo completano, aggiunte dalla stessa mano che lo ha redatto>

/c. 53r/ Risposte

1.

Castel Belforte ha d'estensione all'incirca un miglio e mezzo in lunghezza e altrettanto in larghezza. Ha il suo principio dall'alveo Essere e si estende fino ai confini veronesi di Roncolevà; e dall'altra parte ha per termine il Comune di Castel Bonafisso, diramandosi fino alle Crosette veronesi verso Ponte Possaro. Fa Comune da sé, non ha Comunetto aggregato, né appartengono al suo territorio altri terreni situati in diverso Comune.

2.

Non vi ha controversie territoriali.

3.

Le pratiche subdivisioni della beolca sono le mantovane, in tavole, pertiche, piedi ed oncie; né vi è in uso altra misura. Cento tavole fanno una biolca; due pertiche in larghezza e due in lunghezza fanno una tavola; quattro piedi cubi una pertica, dodici oncie un piede, dodici punti un'oncia eccetera. Nel misurare si maneggiano due pertiche in guisa che al levarne di una vi resta l'altra. Questo metodo, quantunque incomodo, si crede però più sicuro. Chi adopra il cerchiello non può, a meno di non incorrere in qualche sbaglio a lunga misura, cadendo il terreno alla punta e quindi non rimanendo la misura nel /c. 53v/ centro; e chi usa della catena si dice che produca il divario d'un quattro per cento, tal che 96 tavole fanno una intiera biolca.

4.

Vi sono de' terreni aratori bene avvitati, ma in poca quantità; aratori non avvitati o malamente avvitati, e questi in quantità. Vi sono inoltre degli aratori e de' valivi a risara, e poco numero di prati asciutti; valli, pascoli, boschi, prati irrigatori eccetera non ve ne sono.

5.

I fondi di qualunque qualità (eccettuate però le risare) sono tutti miserabili. Vi è però nella loro sterilità il più e il meno, per cui si puonno dividere in cattivi, più cattivi e cattivissimi.

6.

Sono i fondi dotati più o meno di mori. La foglia si dà a socida, dividendo per metà tra il padrone ed il socio le galette, il di cui mercimonio sta nella vendita che se ne fa nello Stato. E qui si dà a riflettere, che non potendosi estrarre né la foglia, né le galette, queste si vendono a vilissimo prezzo, essendo pochi li compratori perlopiù d'accordo fra loro. Fa dispiacere il vedere al confine nel Veronese la galetta a prezzo assai più alto. Il fu conte Cristiani ordinò, che presentata la galetta alla pub/c. 54r/blica vendita dopo essere stata esposta per alcune ore, fosse lecito al proprietario lo estrarla. Ora è proibito, sulla credenza che in tal modo li particolari saranno necessitati a farla filare: ciò non può succedere essendo le partite troppo piccole, e non torna a conto. La libertà dell'estrazione produrrebbe maggior somma di denaro nello Stato.

7.

Le risare sono irrigate con acqua di cui il padrone è investito, né v'è acqua d'affitto.

8.

Di beni incolti ed abbandonati non ve ne sono e si può dire lo stesso delle brughiere, non sapendosi cosa sieno. Non vi sono fiumi, e quindi non si hanno inondazioni, fuor ché le provenienti da alcune piene cagionate dalle piogge. Sono tuttavia molto soggetti i terreni alle nebbie ed alle triste conseguenze delle medesime, oltre gl'infortuni celesti.

9.

La più parte delle vendite si fa a misura; se ne fa nondimeno anche in corpo in ragione di stima, non di cavata. Il prezzo, come ognuno sa, dipende dal bisogno, dall'affe/c. 54v/zione, dalla qualità intrinseca de' terreni e dalle estrinseche circostanze che sogliono il più delle volte dar legge a' contratti. Sarebbe pertanto pericolosa cosa il fissarne un prezzo generale. Per non lasciare però di soddisfare alla meglio al presente quesito, si può dire all'incirca che i terreni buoni, cioè meno cattivi arborati ed avvitati, costano per ogni biolca doppie sette e mezza; i cattivi aratori doppie quattro, i prati meno cattivi doppie sette e mezza ed i cattivi doppie quattro. Di risare non si è mai veduta vendita e quindi il prezzo è incerto.

10.

Non vi sono boschi.

11.

In ogni biolca di terreno aratorio si consumerà all'incirca: di formento cinque quarte, di riso dieci quarte, ovvero un sacco; di miglio mezza quarta, d'avena un minale, di veccia un mezzo sacco. Del formen-tone non si sa cosa dire, essendo troppo vario il modo di seminarlo; e molto me/c. 55r/no si potrebbe indicare quanto si consumi di fava e di ceci, non essendovi l'uso di seminarne. Quanto alla rendita, essa dipende dalle stagioni. Se queste sono buone, i terreni migliori renderanno per ogni biolca circa tre sacchi di formento, ed i cattivi due; di riso cinque sacchi, e di formentone non c'è regola.

12.

Regolarmente i terreni si ritengono sempre a grano, lavorandoli un anno a formento un anno a formentone. V'è però chi lo coltiva il terzo anno ad avena. E nelle risare si suole talvolta coltivarli a trefoglio.

13.

Non si costuma seminare né lini, né canape, sennon da qualcuno in pochissima quantità. Adunque, parlando del riso, ecco quale sia la coltivazione: si ara, ovvero si zappa la terra, si fanno argini per tener l'acqua, s'eguaglia con badili il terreno, si semina il risone; nato che sia, si fa curare dall'erba per due o tre volte; maturato si miete, mietuto si batte co' cavalli e, battuto e stagionato sull'aia, si pone a granaro, indi si pila. Questo raccolto (siccome anche il frumento, il frumentone e il miglio) va a profitto del padrone o dell'affittuario, non essendovi risare a lavorenzia.

/c. 55v/ 14.

I terreni si danno in affitto e si fanno anche lavorare da' padroni, e va rispettivamente il prodotto a favore del padrone o dell'affittuale. Ché se i terreni si diano a lavorenzia, il formento, il miglio, l'uva, la foglia si dividono per metà tra il lavorente ed il padrone, e così d'ordinario nelle terre migliori anche il formentone; ma, nelle cattive, due sacchi appartengono al lavorente, uno al padrone. Affittandosi i terreni, il fitto è in denari, né si può dire qual sia per ogni biolca, dandosi le affittanze comunemente in corpo non in misura.

15.

Gli affittuali e i coloni restano incaricati delle tasse comunitative, del riattamento delle strade e di quanto concerne l'agricoltura. Quest'ultimo peso però, in alcune terre più sterili, si divide anche col padrone, al quale incumbono altresì le tasse per i fiumi, le contribuzioni sul fondo, le riparazioni delle fabbriche e la manutenzione de' ponti delle strade pubbliche, quando non siano di quei ponti né quali sgola l'acqua d'alcuni particolari, mentre in quel caso tocca a' medesimi il conservarli.

/c. 56r/ 16.

Negli affitti de' terreni vi resta compreso qualunque caseggiato inserviente ai fondi e così pure la foglia de' gelsi, il prodotto delle noci.

17.

Il padrone dà gli oppi e i mori. L'affittuale e il lavorente pianta le viti e le alleva. La somministrazione del legname in caso di affittanza appartiene all'affittuale e in caso di lavorenza per metà al padrone, per metà al colono. Nelle stagioni buone ogni biolca renderà un soglio e mezzo d'uva, da cui si cava un soglio scarso di vino. L'utile di questo prodotto è tutto del padrone se faccia lavorare a suo conto le terre, è per metà del lavorente se siano a colonia parziaria, è tutto dell'affittuale in caso d'affittanza.

18.

I prati si dovrebbero lettamare ogni tre anni ma, siccome è scarso il lettame, quando si sono lettamate le vigne e i gelsi non ne resta quasi più per li prati. Se la stagione va bene, questi si tagliano due volte l'anno, ricavando nella prima segata un carro di fieno e un mezzo al più nella /c. 56v/ seconda; erba da pascolare regolarmente non ne viene, e se ne viene non si affitta, essendo necessaria per i propri bestiami.

19.

Generalmente le spese importano la metà del prodotto. L'ingrasso che si usa è il lettame de' buoi. È più necessario ai fondi più magri. Per ogni biolca di terreno vi vorrebbero diciotto carra di lettame. Ma siccome la necessità non ha legge, si costuma spargerene solamente 12 o 13 carra.

20.

Quando le strade sono buone si pagano 14 lire per andare a Mantova, e qualchuno lo fa anche per dodici; onde si può dire che la condotta importa due lire per ogni miglia. Se però le strade siano cattive, non v'è prezzo.

21.

Chi vuole arar bene non può arare con un aratro più di una biolca al giorno, e ciò anche va inteso nel supposto che le giornate siano lunghe e la terra sia ben preparata. Per ogni aratro si pagano ora 12, ora 14, ora 16 lire al giorno, oltre le spese ai lavoratori ed agli animali. In quelle risare nelle quali invece di aratro si adopera la zappa, vi vorranno circa dieci giorni, ad un uomo, per zappare una biolca; e per questa fattura si passano al zappatore tre o quat/c. 57r/tro lire al giorno e il vino. In ordine poi ad altri lavorieri di campagna, non è regolato il pagamento delle giornate con un solo prezzo in tutto l'anno, ma si varia a seconda delle stagioni. Imperocché dalla Madonna di settembre sino a quella di marzo si passano tre traieri al giorno e il vino e, lavorando in legna, una fassina, e nel rimanente dell'anno due lire, il vino e la fassina suddetta; il che però si costuma nei lavoratori obbligati, mentre a' non obbligati si passa assai più secondo la stagione.

22.

Gli abitanti non sono sufficienti per lavorare i terreni, e a' lavoratori forastieri è necessario perlopiù passare una mercede maggiore.

23.

In occasioni di grandini eccetera ai coloni non si costuma fare abbonamento dai padroni, e per gli affittuali ciò dipende dai capitoli d'affittanza.

24.

Non vi sono né mulini, né pile, né folle eccetera. Quanto all'affitto delle case entro l'abitato, non si saprebbe come spiegarlo, essendo le case tutte diverse, e nella grandezza e /c. 57v/ nei comodi, sennonché facendone un noioso catalogo e una lunga descrizione.

25.

La misura con cui si vende il formento, formentone, miglio, avena, panizzo e semola di riso è lo staro mantovano, e quella del riso è lo staro veronese. La legna si vende a passo. Le fassine e i fassetti a numero; il vino e l'uva a portata. Il prezzo de' suddetti generi è vario, secondo il vario corso delle stagioni.

26.

La rappresentanza della Comunità consiste nell'attuale Reggenza della medesima Comunità formata di tre deputati e di un massaro; ed essi sono gli ufficiali incumbenti all'amministrazione diurna de' suoi affari. Questi si eleggono in una pubblica Vicinia che si aduna ogni anno a tal fine, ed in una pubblica Vicinia altresì si fanno i reparti dei carichi. In quanto si è qui notato sta il corpo della Comunità, né v'è Consiglio di sorte alcuna.

27.

Non v'è archivio, né stanza pubblica, né cancelliere.

28.

Non vi è registro de' fondi: v'è solo il giornale /c. 58r/ delle Vicinie e degli estimi che comincia dall'anno 1749.

29.

Ciò che la Comunità passa ogni anno alla Regia Cassa ascende a lire 2033; ed i salari e le altre spese, sì ordinarie che straordinarie, ascendono a lire circa 2000 e più, come dalla nota segnata 1 annessa al fondo delle risposte.

30.

La Comunità non resta tassata in alcuna delle maniere qui ricercate, ma come si disse al n. 31.

31.

Fatto il calcolo delle spese a cui nell'anno prossimo scorso è stata soggetta la Comunità, e considerate quelle, all'incirca, che puonno occorrere nell'anno corrente, e confrontate le une e le altre col reddito delle poche entrate che ha (di cui al n. 36) e coll'esigenza della tassa dell'anno antecedente, per supplire al mancante si prende il numero delle teste e si divide il carico sopra le stesse con proporzione aritmetica. Si usa però la geometrica nel formare una testa, la quale negli uomini si costituisce da un uomo solo lavoratore che abbia compiti gli anni 16 e non passi i 60; e ne' bestiami da due /c. 58v/ buoi, ovvero da quattro vacche. Nella classe degli uomini sono esenti per intero le donne e per metà i molinari. Ne' bestiami pagano soltanto i buoi e le vacche. E con tali massime ogni testa ha sofferto il carico nel 1769 di lire 8, nel 1770 di lire 9, nel 1771 di lire 10.

32.

Non vi è estimo prediale ma solo personale e de' bestiami, né vi si fanno concorrere il mercimonio, le arti o le case. Con quali regole ciò si faccia, apparisce al n. 31; e l'esazione si fa dal massaro, e qualora vi siano dei morosi a pagare si procede contro di loro col prendere i pegni.

/c. 59r/

33.

Le teste collettabili umane sono all'incirca 160, quelle degli animali collettabili 62 circa e le non collettabili umane 330 circa.

34.

Oltre tasse suddette non ve ne ha di altro genere.

35.

Il modo e le regole colle quali si fissano le tasse sono date al n. 31. Si avverte che si pubblicano e si confermano col comune suffragio della Vicinia. Il tempo poi suol essere qualche mese dopo la Vicinia d'elezione, nella quale si creano i reggenti, ossia deputati, e il massaro; e questo è quelli che dai comunisti riscuote attualmente i carichi pubblici. Il pagamento delle imposte viene a scadere regolarmente per le galette. Il salario del massaro, secondo gli ordini recenti del Regio Ducal Magistrato Camerale, è di lire 300 all'anno. Oltre queste egli non ha capisoldi né interessi, né vi sono capitoli col medesimo. In materia retrodati egli li dà per pagati.

36.

La Comunità ha due pezze di terra, l'una di biolca 4 tavole 45 e l'altra di biolche 4 tavole 67, la prima del valore di scudi 222.33, la seconda di scudi 467, giusta la stima fattane ultimamente dal signor Alessandro Anserini perito agrimensore. Le suddette terre si sono date /c. 59v/ in affitto la prima per lire 51, la seconda per lire 140, e questo è il reddito di ciascun anno del triennio 1769, 70, 71. Si avverte che la prima pezza ora è all'asta per venderci, d'ordine del Regio Ducal Magistrato. Oltre a ciò ha la Comunità il gius dell'affitto dell'osteria il quale però è cominciato, per quanto appare dal giornale degli estimi, solo nell'anno 1770, e il suo reddito nel triennio 1770, 1771 <sic> è stato di lire 900 per anno. Al presente però il reddito è di lire 800.

37.

La Comunità, per ragione d'imposta non pagate ed inesigibili, ha il credito di lire 83. Ha di più il credito per tanti da esiggersi dal Comune di Roverbella di lire 421.6.8, da quello di Vilimpenta di lire 80, da quello di Bigarello di lire 50, da quello di Bonafisso di lire 25.12, e questi per rimborso di spese fatte a comodo de' suddetti Comuni. Non pagano i carichi i comunisti, o a ragione del sesso e dell'età, come al n. 31, o per ragione d'essere uno dell'attuale Reggenza, o per essersi absentato, o finalmente per qualche motivo peculiare che potesse qualcuno allegare, quando sia giustificato ed approvato dal Regio Ducal Magistrato.

/c. 60r/ 38.

La Comunità non ha debiti.

39.

La Comunità non ha beni o assegnamenti ritenuti da altri, non ha liti né pretensioni.

40.

La Comunità, attesa l'origine di sua soggezione al dominio di Mantova e i compattati in allora fatti, e in virtù di vari decreti e privilegi concessi alla medesima da' principi antecessori – presentati altre volte al Senato e al Regio Ducal Magistrato ed ora di nuovo esibiti alla Regia Giunta per le esenzioni – pretende alcune esenzioni, non solo in ordine a' dazi imposti dalli statuti di Mantova – da' quali furono dichiarati immuni anche da sua eccellenza il signor conte ministro plenipotenziario – ma altresì da altri dazi imposti in appresso dal principe in tutto lo Stato mantovano, come sperano di ottenere nelle nuove istanze proposte, attesi i documenti e le prove ed anche sulle /c. 60v/ ragioni addotte dal celebre giureconsulto Antonio Gobio (consulto 18 tomo 1). Intorno alla immunità e distinzione de' fondi, siccome la tassa comunitativa cade sul personale, così tutti i fondi ne sono esenti.

41.

Non vi è padre che abbia la felicità di avere 12 figli, e però non si sa se godrebbe esenzione.

42.

Vi sono de' beni ecclesiastici ma, non vi essendo registro de' fondi, non se ne può assegnare la precisa quantità. E siccome le tasse non si pongono sulle terre, così non si abbada a una tal qualità, né si osserva se sieno di nuovo ed antico acquisto; e così nel testatico i lavoratori de' fondi ecclesiastici si fanno pagare per intiero la testa. E gli è ben vero che i fondi ecclesiastici, e quanto all'utile e quanto al diretto dominio, che esistono in questa Comunità sono dati ad affitto; e quindi forse avviene che si faccia pagare per intiero la testa, non avendovi luogo la dominicale. Peraltro, si crede che lo stesso procederebbe se si facessero lavorare a mano de' padroni ecclesiastici; mentre, anche ne' beni livellari o all'ospitale di Mantova o a qualche causa pia, si esigge per intiero la testa /c. 61r/ senza far distinzione da beni a beni, e quindi restano sciolti i seguenti quesiti 43, 44, 45, 46.

/c. 61v/ 47.

Per chi ha da giudicare in questa materia, possa avere presente lo stato vero de' terreni esistenti in questa Comunità; rappresenta la stessa, per ultimo, che questi terreni, oltre l'essere di natura sterile – come si è detto dissopra – e avere il peso delle regie contribuzioni, sono soggetti in gran parte a qualche livello; ed, oltre ciò, alcuni sono tenuti alla /c. 62r/ decima per la corte Andreasi, alcuni al quarantino per la chiesa parrocchiale, oltre il carico che hanno tutti i camini fumanti di passare venti soldi per cadauno ogni anno alla suddetta corte Andreasi. E quindi può ognuno, con un calcolo assai facile, detratte le spese che vi vogliono a lavorare i fondi e detratti i pesi sì personali come reali, conoscere quanto infelice sia la condizione de' possidenti.

/c. 62r/ I. Nota de' pesi incumbenti alla Comunità ricercata nel quesito 29.

Carico regio

Alla Regia Camera per onorari che si pagavano al podestà e bargello	lire	1133
alla stessa per tasse rusticali	"	200
per la spina del vino	"	<u>700</u>
	lire	2033

Salari ad altri pesi certi

Al console ogni mese	"	7.10
al corriere ogni mese	"	7.10
e secondo gli ultimi ordini del Magistrato	"	12

Si avverte, che la Reggenza non vuole passare le suddette lire 12 al corriere, ma l'antico salario delle lire 7.10; e si avverte altresì che, passando le lire 12, è obbligo del corriere il far per niente gli straordinari, i quali gli si pagano in ragione di lire 4 per giornata dandogli il salario delle lire 7.10.

Al podestà per carta ogni anno	"	36
per pranzo alla Reggenza	"	16
/c. 62v/ al provveditore dell'annona ogni anno	"	12
al signor dottor Galvani, procuratore della Comunità, all'ann	"	44
al campanaro per suono della terza, all'anno	"	24
ai deputati per l'assistenza a' conti, per testa	"	8
al massaro, secondo i recenti ordini del Regio Ducal Magistrato Camerale all'anno	"	<u>500</u>
sommano all'anno i suddetti pesi certi	<u>lire</u>	<u>836</u>
aggiunti al carico regio	lire	2869

Spese certe variabili nella quantità

Ai reggenti per ogni giornata in paese	lire	8
in Mantova	"	12
al podestà per Vicinia	"	24
al notaro per Vicinia	"	12
e per quella d'elezione	"	20
al console, per ogni giornata	"	40

Cosa importino annualmente le suddette spese certe, ma variabili nella quantità, e le altre spese affatto incerte e straordinarie, non si può determinare. Per darne però qualche saggio si pone sotto gli occhi la somma totale delle spese sì certe che incerte, compreso anche il carico regio del ricercato triennio 1769, 1770, 1771, aggiungendovi insieme quelle del 1772 e 1773 come più addattate ai moderni stabilimenti, ed alle spese occorrenti nel presente sistema delle Preture; sebbene anche queste non affatto coerenti al corrente anno 1774 in cui, d'ordine del Regio Ducal Magistrato, si sono fatte alcune muta/c. 63r/zioni ne' salari. Con un calcolo di detrazione potrà da questo saggio ognuno comprendere la verità delle spese suddette.

Somma totale delle spese dell'anno 1769	lire	2036.9
dell'anno 1770	"	3264.10.10
dell'anno 1771	"	2680.9.10
dell'anno 1772	"	3632
dell'anno 1773	"	4770.3

Antonio Pajola deputato
 Segno + di Antonio Ferrari deputato
 Segno + di Andrea Bosi deputato

/c. 64r/ Rilievi con sue risposte per la Comunità di Castel Belforte

<Una copia del testo dei rilievi si trova alle cc. 68r-69v, che vengono tralasciate>

5

Si risponda a questo quesito per ciò che riguarda le risare.

Due qualità di risare si danno: vallive ed aratorie; le vallive sono di maggiore cavata e rendita di quelle aratorie, affittandosi le prime lire 44 e le seconde lire 40.

6.

Si dica a quanto si vendano un anno per l'altro le galette.

Si vendono le galette un anno per l'altro lire due e soldi quattro per libra.

7.

Si dica quale sia il canone che paga il padrone per l'acqua di cui ne è stato investito, e se il pagamento sia regolato per ogni biolca o come infatti; e se ad anno per anno, oppure per ogni irrigazione, e se in denari od in generi.

Quivi non vi sono fondi irrigatori, toltone le risare, i padroni delle quali si servono delle acque di cui sono stati investiti dalla Regia Ducal Camera, né pagano cosa alcuna per le suddette acque.

8.

La brughiera è quel fondo che non produce che erba da far letto agli animali. Si dica ora se vi sono brughiere e se queste si affittino oppure si lascino per iscorta dei fondi collivi.

Non vi sono brughiere, per essere li terreni tutti in questo Comune esistenti prativi e risarivi.

11.

Manca quanta semente di frumentone si consumi in ogni biolca di terreni aratori, e quanto un anno per l'altro comunemente rendono per ogni biolca i terreni, secondo la classazione notata al n. 5.

La semente di formentone che consumasi in ogni biolca di terreni aratori è ad un dipresso una quarta, e un anno per l'altro ricavasi per ogni biolca seminata a solchi fissi, e ne' fondi mediocri, /c. 64v/ sacchi quattro, e ne' fondi di trista natura sacchi uno e mezzo.

14.

Manca come nelle lavorenzie parziarie venga diviso l'avvena, la vecchia eccetera. Manca altresì quale rispettivamente sia almeno il verosimile fitto per ogni biolca tanto dei terreni adacquatori, quanto degli asciutti.

Nelle lavorenzie parziarie l'avena e la vecchia vengono divise per metà. Il verosimile fitto per ogni biolca di terreni asciutti è di lire 20 di migliore qualità, di 16 delli mediocri e di 12 degli infimi, dandosi il nome di miglior qualità a que' terreni che sono meno cattivi degli altri.

19.

Per il lavoriero de' fondi aratori e sua coltura si distingua con precisione quanto comunemente importino le spese, e così dei prativi. Così dicasi quanto costi per ingrassare una biolca di questi e quanto di quelli.

Il lavorerio de' fondi aratori importa lire 14 al giorno e le spese di cibarie, e rispetto a' prati lire 12. Per l'ingrasso de' primi lire 140 per ogni biolca ogni tre anni, e lire 60 per li secondi.

22.

Si dica la diversità di mercede e pagamento che passa tra i lavoratori abitanti ed i forastieri.

La diversità di mercede che passa tra i lavoratori abitanti ed i forastieri è che li padroni rispettivi, avendo bisogno di opere, stilano di pagare agli abitanti giornalieri lire due picciole di Mantova dal giorno della Madonna di marzo sino al giorno di san Michele, con tre boccali di vino, e dal giorno di detto san Michele alla Madonna di marzo lire una e mezza col vino; ed alli lavoratori forastieri viene /c. 65r/ corrisposta la mercede ad un terzo di più, avvertendo che, nel tempo di segare li prati, alli segatori sì terrieri che forastieri viene corrisposta maggiore mercede in lire 5 al giorno e quattro boccali di vino buono.

23.

Si dica qual norma più comunemente si osservi nel farsi dal padrone del fondo l'abbonamento agli affittuari in occasione di grandini ed altri infortuni celesti.

La norma più comune che si osserva in questa Comunità nel farsi dal padrone del fondo l'abbonamento agli affittuari in occasione di grandini ed altri infortuni celesti è quella di fare, per quell'anno che accadono simili disgrazie, l'affittuale lavorente.

24.

Si dica quanto, presso a poco, si pagano d'affitto le case entro l'abitato, ritenuto il valore verosimile che possono avere.

Le case entro l'abitato in questo paese, per essere queste in scarso numero, il loro affitto è assai caro; non venendo regolato dal valore intrinseco dalle fabbriche ma a capriccio de' padroni, attesoché una casa che verosimilmente può valere doppie 150, paga d'affitto doppie 12 e più.

25.

Si dica la differenza che passa tra lo staro mantovano e lo staro veronese, come anche il prezzo di tutti i generi nati nel territorio cioè: del riso, del formento, del frumentone, del miglio, della veccia, avvena, fieno, legna; il che si potrebbe rilevare sull'adequato del triennio 1769, 1770, 1771.

Lo staro veronese, essendo crescente d'una mezza quarta del mantovano, così cade la differenza tra questo e quello. Il prezzo di tutti i generi nati nel territorio, preso sull'adequato del triennio 1769, 70, 71: il riso si calcola lire 132 al sacco, il frumento a lire 60, il frumentone a /c. 65v/ lire 50, il miglio a lire 30, la veccia a lire 40, l'avena lire 14, il fieno a lire 80 e la legna a lire 40 il passo.

34.

Se non vi sono tasse dirette specialmente alla conservazione del territorio, come si è dunque potuto dire al n. 15 che incumba al padrone il pagamento delle tasse per i fiumi.

Abbenché non vi siano tasse, in questo Comune, specialmente dirette alla conservazione del territorio, pure si dice al n. 15 che il padrone era tenuto al pagamento delle tasse per i fiumi, sul riflesso che tale è l'inveterato costume del Mantovano.

37.

Dando il massaro alla Comunità per pagati i retrodati, come si è detto al n. 35, si dica dunque come la Comunità medesima abbia per lo stesso titolo un credito di lire 83. Manca se per i crediti che codesta stessa Comunità ha, vi sia alcun provvedimento sopra l'esazioni di essi.

Si è detto al n. 35 che la Comunità aveva per titolo di retrodati un credito di lire 83, ma inesigibile, attesoché diverse persone collettate al testatico si sono absentate dal paese prima che dal massaro se ne faccia la dovuta esazione. Per i crediti poi che tiene la Comunità, questa costringe per via giuridica i debitori al pagamento.

Segno + di Andrea Bosi deputato

Segno di Antonio Ferrari deputato

Antonio Pajola deputato

/c. 66r/ Nuovo rilievo con sua risposta per la Comunità di Castel Belforte

<Una copia del testo del nuovo rilievo si trova alla c. 72r, che viene tralasciata>

14.

Manca quale sia il fitto per ogni biolca de' terreni adacquatori.

Abbenché sotto questo Comune non esistano terreni adacquatori – toltone la risara del signor marchese Lodovico Andreasi – pure, se questo si volesse affittare separatamente dagli altri terreni asciutti, si fittarebbe lire cento per ogni biolca quella parte che è messa a coltura e lire ottant'otto per beolca la parte valliva.

Segno + di Antonio Ferrari reggente

Antonio Pajola deputato

/c. 74r/ N. 2

Due Castelli**Carte attinenti alle miglione**

/c. 78r/ Due Castelli

Riscontro alla trasmissione dei 47 quesiti

Illustrissimi signori signori padroni colendissimi,

in vista delle pregiatissime lettere delle signorie loro illustrissime de' 13 corrente, non ho mancato di subito radunare nelle consuete forme la pubblica Rappresentanza di codesta Comunità componente questa mia Prettura, alla quale ho comunicato il tenore delle succitate lettere, ed ho consignato a cadauna di esse una delle copie trasmessami dei quesiti compilati, incaricandole di dare una piena esecuzione, colla maggior sollecitudine e chiarezza possibile, a ciascheduno di essi quesiti, nel modo e forma contenuta nelle predette lettere, al riscontro delle quali aggiungo l'onore di raffermarmi con umile rispetto delle signorie loro illustrissime divotissimo obbligatissimo servidore

Filippo Tonni podestà

Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore

Due Castelli, 22 luglio 1774

/c. 79r/ Alli illustrissimi signori signori padroni colendissimi li signori presidente, consiglieri della Real Giunta per gli affari del Censo

Mantova

Ex officio

/c. 81r/ Due Castelli

Risposte ai 47 quesiti di Castelbeforte Castelbonafisso e Castiglione Mantovano

Duplicati Castiglione Mantovano

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,

nell'accusare la ricevuta delle venerate lettere di codesta eccellentissima Giunta Reale del Censimento in data de' 20 spirante, da me solo ricevuta li 28 dello stesso, non manco di qui compiegati trasmettere a vostra signoria illustrissima le risposte ai 47 quesiti statemi presentate dalle tre Comunità di Castel Belforte, Castel Bonafisso e Castiglione Mantovano in vigore dell'eccitamento dattogli; rimanendo peranche le altre due Comunità di Bigarello e Villimpenta, quali non ho mancato di eccitarle alla pronta consegna dei medesimi quesiti nel modo e forma di cui in esse lettere e, tostoché mi saranno presentati, saranno subito da me trasmessi anche per espresso in adempimento di mio dovere. In seguito, di nuovo ecciterò le Comunità suddette debitorie a fare sollecitamente il loro debito per non esserne responsabili a sua eccellenza, il signor conte ministro plenipotenziario, dell'ulteriore tardanza. Tanto mi do l'onore di riscontrare vostra signoria illustrissima, cui con distinto rispetto mi protesto di vostra signoria illustrissima divotissimo obbligatissimo servidore

Filippo Tonni podestà

Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore

Due Castelli, 31 ottobre 1774

/c. 83r/ Due Castelli

Risposte ai 47 quesiti di Villimpenta e Bigarello.

<Il materiale relativo a Villimpenta non è presente nelle buste conservate presso l'Archivio di Stato di Mantova>

Illustrissimo signore signore padrone colendissimo,

nella stessa forma che mi sono state presentate dalle altre due Comunità di Villimpenta e Bigarello le risposte ai 47 quesiti ricercati da codesta eccellentissima Giunta del Censimento, le trasmetto a vostra signoria illustrissima, coll'opportunità de' quali con particolar stima mi confermo di vostra signoria illustrissima

Due Castelli, 9 novembre 1774

divotissimo obbligatissimo servidore

Filippo Tonni podestà

Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore

/c. 75r/ 1775 18 febbraio

37

Illustrissimo signore signore patrono colendissimo,
sono state, in tutte le Comunità e colonelli compresi in questa mia giurisdizione, ai luoghi consueti a pubblica notizia, un esemplare <sic> dell'avviso emanato da codesta eccellentissima Real Giunta del Censimento il giorno 4 corrente, in seguito agli ordini di sua eccellenza il signor conte vice governatore e ministro plenipoteziario; ed ho fatto riporre e collocare negli atti di questo mio ufficio e nei rispettivi archivi comunali uno degli esemplari medesimi, e tutto ciò a norma del commessomi con pregiatissima lettera della prefata Real Giunta de' 9 corrente, nel riscontrare le quali con particolare stima mi raffermo di vostra signoria illustrissima

divotissimo obbligatissimo servidore

Filippo Tonni podestà

Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore

Due Castelli, 13 febbraio 1775

/c. 85r/ 1775 18 febbraio

Illustrissimo signore signore patrono colendissimo,
non ho mancato, in vista delle pregiatissime lettere di codesta eccellentissima Real Giunta del Censimento, di tosto far tenere alle due Comunità di Villimpenta e Castiglion Mantovano i vari rilievi sopra le risposte ai 47 quesiti che col mio mezzo sono stati passati alle Real Giunta suddetta sotto li 19 luglio scorso, con ordine che si faciano prontamente le corrispondenti risposte, che le saranno spedite subitoché mi veranno consegnate. Tanto ho l'onore di riscontrare, nel mentrecché con profondo rispetto mi protesto di vostra signoria illustrissima divotissimo obbligatissimo servidore

Filippo Tonni podestà

Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore

Due Castelli, 13 febbraio 1775

/c. 87r/ Ricevuta li 21 marzo 1775

Illustrissimo signore signore patrono colendissimo,
acusando la ricevuta delle pregiatissime lettere di codesta eccellentissima Real Giunta del Censimento de' 1[...] corrente, in un coi rilievi per le mancanze alle risposte dei 47 quesiti, mi do l'onore di riscontrarla di avere passato detti rilievi a' reggenti della Comunità di Castel Belforte, cui eran diretti, a seconda del commessomi nelle suddette lettere; e nel mentre stesso con distinto rispetto mi protesto di vostra signoria illustrissima divotissimo obbligatissimo servidore

Filippo Tonni podestà

Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore

Due Castelli, 15 marzo 1775

/c. 89r/ <Ricevuta li> Primo aprile 1775

Illustrissimo signore signore patrono colendissimo,
a norma delle pregiatissime lettere di codesta eccellentissima Real Giunta del Censimento de' 24 corrente, non ho mancato di dare, in nome superiore di sua eccellenza il signor conte vice governatore e ministro plenipoterziario, alle Comunità di Castiglion Mantovano, Villimpenta, Belforte e Bonafisso, il termine di giorni 15 sotto il giorno infrascritto, onninamente perentorio, a produrre alla prefata eccellentissima Giunta li ricercati schiarimenti sopra li 47 quesiti, colla cominazione che, spirato il termine suddetto, saranno deputati a spese de' cancellieri e delle Comunità morose, soggetti che si portino sul luogo a raccogliere que' lumi che abbisognano a compimento delle risposte agli accennati quesiti. Tanto ho l'onore di riscontrare in adempimento di mio dovere, e nel mentre stesso passo con pienezza di stima e rispetto a protestarmi di vostra signoria illustrissima divotissimo obbligatissimo servidore
Filippo Tonni podestà

Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore

Due Castelli, 18 marzo 1775

/c. 91r/ <Ricevuta li> Li 8 aprile 1775

Illustrissimo signore signore patrono colendissimo,
qui compiegati trasmetto a vostra signoria illustrissima li schiarimenti stati ricercati sopra le mancanze delle risposte ai 47 quesiti, statimi presentati a quest'effetto dalle due Comunità di Belforte e Villimpenta, riserbandomi di spedire li altri delle altre due Comunità di Roverbela e Bonafisso qualora mi veranno presentati; e nello stesso incontro ho l'onore di raffermarmi con distinta stima di vostra signoria illustrissima divotissimo obbligatissimo servidore

Filippo Tonni podestà

Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore

Due Castelli, 6 aprile 1775

/c. 93r/ <Ricevuta li> Li 22 aprile 1775

Illustrissimo signore signore patrono colendissimo,
sono stati passati ai reggenti delle due Comunità di Bigarello e Castiglion Mantovano i rilievi trasmessi con lettera di codesta eccellentissima Real Giunta del Censimento de' 14 corrente, con ordine a' medesimi che vi diano il più pronto evacuo con le corrispondenti risposte e che le spediscono alla prefata Real Giunta; e con tale incontro rimango con piena e distinta stima di vostra signoria illustrissima divotissimo obbligatissimo servidore

Filippo Tonni podestà

Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore

Due Castelli, 21 aprile 1775

/c. 95r/ <Ricevuta li> 1775 6 maggio

Due Castelli per Bonafisso

Illustrissimo signore signore patrono colendissimo,

qui compiegati rassego a vostra signoria illustrissima i rilievi alle risposte date dalla Comunità di Castel Bonafisso ai 47 quesiti, colla sua evacuazione, statale data in obbedienza a' venerabili ordini di codesta eccellentissima Giunta del Censo; e con tale opportunità ho l'onore di protestarmi con piena stima di vostra signoria illustrissima divotissimo obbligatissimo servidore

Filippo Tonni podestà

Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore

Due Castelli, 4 maggio 1775

/c. 96r/ All'illustrissimo signore signore patrono colendissimo il signor Gianfrancesco Gallarati pro segretario della Real Giunta del Censo

Mantova

Ex officio

/c. 98r/ 20 maggio 1775. Il pretore de' Due Castelli ha trasmesso i nuovi rilievi colle risposte.

Illustrissimo signore signore patrono colendissimo,

nell'accusare la ricevuta del foglio pregiatissimo di vostra signoria illustrissima 6 andante, in un coll'annesso rilievo per la Comunità di Castel Belforte, ho l'onore di riscontrarla di aver incaricato que' reggenti di darvi l'opportuna risposta, come hanno fatto, quale qui compiegata trasmetto a vostra signoria illustrissima in adempimento di mio dovere.

Colgo quest'opportunità di rinovare a vostra signoria illustrissima quella distinta stima che mi costituisce di vostra signoria illustrissima divotissimo obbligatissimo servidore

Filippo Tonni podestà

Giuseppe Bonvicini notaio coadiutore

Due Castelli, 18 maggio 1775

/c. 99r/ All'illustrissimo signore signore patrono colendissimo il signor Gianfrancesco Gallarati prosecretario della Real Giunta Censuaria

Mantova

Ex officio

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 754
Castelbonafisso

/c. 101r/ N. 2

Quesiti e rilievi colle rispettive risposte date dalla Comunità di Castel Bonafisso

/c. 102r/ Risposte

1.

L'estensione della Comunità di Castel Bonafisso è all'incirca da miglia due e mezzo di lunghezza e di due in larghezza. Comincia questa dalla Graziana, luogo di ragione del signore conte Coccastelli, e si estende fino alla casa di Belvedere; e si dirama in latitudine dallo stradello detto de' Cassani fino allo stabile della Parolara, di ragione di sua eccellenza il signore marchese di Canossa. La Graziana confina colla Comunità di Castel Belforte da una parte e col Comunetto di Canedole, soggetto al Comune di Roverbella, dall'altra. Belvedere termina colla giurisdizione di Mantova. Lo stradello de' Cassani ha confinante la Comunità di Bigarello, e la Parolara il suddetto Comunetto di Canedolo da una parte e dall'altra Castel Belforte. Castel Bonafisso fa Comune da sé; non ha Comunetto aggregato, né appartengono allo stesso terreni situati in diverso Comune.

2.

Non vi sono controversie territoriali con le Comunità confinanti.

3.

Le più pratiche subdivisioni della biolca sono quelle della mantovana in tavole, pertiche, piedi, oncie eccetera, e questa è la misura che è in uso.

/c. 102v/ 4.

Vi sono terreni aratori semplici, aratori avvitati, aratori a risara, vallivi a risara, vallivi a pascolo, poca quantità di prati asciutti ed un boschetto solo.

5.

I fondi, in ciascuna delle suddette qualità, non sono rispettivamente d'eguale cavata e rendita; hanno nel loro genere diversi gradi di bontà, per cui altri sono migliori, altri mediocri, altri inferiori; o, a meglio dire, altri inferiori altri cattivi.

6.

I fondi sono più o meno dotati di gelsi. La foglia si da regolarmente a socida e si divide la galletta per metà tra il padrone della foglia e il socio. Il mercimonio poi della medesima consiste nella vendita che se ne fa ai filatori nello Stato.

7.

Tutti i fondi sono irrigati con acqua propria e non ad affitto.

8.

Vi sono de' beni incolti ma però in poca quantità; e questi perché sono soggetti alle /c. 103r/ inondazioni che procedono da' condotti e sgoli irrigatori. Oltre alle inondazioni provenienti da' suddetti condotti non ve ne sono, non essendovi fiumi ma semplicemente degli alvei, e gl'infortuni della raccolta sono cagionati dal corso delle stagioni, dalla sterilità naturale de' fondi e dal cielo. Di brughiere non s'intende nemmeno il significato.

9.

Le vendite de' terreni si fanno ora in corpo ed ora in misura, regolarmente in ragione di stima, non di cavata. Il prezzo rispettivo de' quali dipende dalle circostanze: la diversa qualità de' fondi lo varia, ma vi ha però parte l'affetto ed il capriccio de' contraenti. Non si può pertanto darne un preciso dettaglio. A dir tuttavia qualche cosa all'ingrosso, per soddisfare al quesito, il prezzo de' terreni ordinariamente si potrebbe considerare il seguente per ogni biolca: i migliori aratori semplici doppie otto; i cattivi aratori semplici doppie cinque; i migliori aratori avvitati doppie dieci; i cattivi aratori avvitati doppie sei; i vallivi a pascoli doppie 3; i prati asciutti buoni doppie dieci; i prati asciutti cattivi doppie sei. Degli aratori e de' vallivi a risara non si può fissare prezzo, siccome de' prati irrigatori, non essendone accaduta vendita.

/c. 103v/ 10.

Non essendovi che un boschetto non si può dare una congrua risposta a questo quesito.

11.

La semente di frumento consiste in due minali, ovvero nove quarte all'incirca per ogni biolca se si semini in terreno di risara, e se in campagna in un mezzo sacco. Quella di formentone in una quarta circa, di che però non si può dar regola, dipendono dal vario modo di seminare. Quella di riso in quarte dieci; e quella di vezza in mezzo sacco; fava, ceci, miglio, melega non si costuma seminarne. Quanto poi rendano comunemente i terreni non si può dire. La sterilità naturale di questi fondi rende scarsa la raccolta, la quale sempre dipende dal vario corso delle stagioni.

12.

La maggior parte de' terreni si ritiene sempre a grano, lavorandoli alternativamente un anno a formento, l'altro a formentone. Alcuni il terzo anno si lavorano a mistura o a coltura magiatica, e quelli coltivati a risara vengono altresì lavorati a trefoglio, ossia /c. 104r/ prato artificiale, per un maggiore ingrasso, attesa la loro infima qualità.

13.

Nel territorio non si coltivano lini; si coltivano bensì dei risi e poco canape. Quest'ultimo si semina dopo aver ben preparata la terra con buon ingrasso di lettame vecchio e, quando è nato, da alcuni si pratica ingrassarlo col seminarvi chiaro dello sterco de' polli. Il riso esige che nell'inverno si prepari la terra, con eguagliare i giorni per una più facile irrigazione; e verso la metà di aprile devono essere terminate le fatture con una o due arature ed anche con badili; e, fatte le sue arginature, si farà semina de' risoni, dopo averli tenuti in acqua per alcun tempo ad effetto di prepararli riscaldati per facilitazione del nascere. Nato il riso, affinché possa radicarsi nella terra vi si leva l'acqua sopra la quale è stato seminato, e dopo il tempo opportuno si ritorna ad inaffiare, e non si leva più l'acqua che alle opportunità di riparare un danno della così detta grata, prodotta da un'erba acquatica, la quale come una minuta rete avviticchiandosi intorno al riso lo farebbe perire se coll'asciugamento non si distruggesse quest'erba. Conviene una, due ed anche tre volte, con grande spesa, far curare il ri/c. 104v/so dall'erbe; e, ridotto a maturità, con non poca spesa si fa mietere e con difficoltà trasportare all'ara o col mezzo de' buovi o col mezzo de' burchielli per chi ne ha il comodo. Quindi, battuto colle tibie de' cavalli ed opportunamente stagionato sull'aia, vien posto il risone a granaro, che per rendersi bianco conviene di poi sia pilato. Tutte queste fatture, secondate però dalle stagioni portano una spesa non indifferente; e in caso di stagioni contrarie e piovose, oltre le duplicate spese che vi vogliono, s'incontra il danno nello stesso genere. Il riso perlopiù viene coltivato dal padrone del fondo e dall'affituale: in tal caso non si divide il prodotto, senonché conseguisce il risaro comunemente il quattro per cento per la sua attenzione. E generalmente si considerano le gravose spese a fronte del prodotto, il quale all'incirca ne risulta metà per le spese ordinarie, un quarto per il prezzo di aqua e spese de' condotti ed un quarto dell'entrata del padrone del fondo. Il canape si divide comunemente per metà, essendo il fondo a colonia parziaria. Il formentone, nel supposto di colonia parziaria, si divide per metà, nel che però si varia – come si dirà al n. 14 – levata però prima la semente. Delle misture un solo terzo al padrone.

/c. 105r/ 14.

I terreni si danno in affitto e si fanno lavorare per conto dei propri padroni come più piace. Nel caso d'affittanza il prodotto è dell'affittuale. Nel caso di lavorenza il formento, l'uva, la foglia vanno per metà tra il lavorente ed il padrone; del formentone è vario il costume, alcuni lo dividono per metà, altri ne assegnano due parti al lavorente, una al padrone, ed altri due al padrone e tre al lavorente. Che se il padrone faccia lavorare le terre a proprio conto, il prodotto è tutto suo. Affittandosi viene corrisposto ordinariamente l'affitto in contanti e non in generi, il quale è vario secondo la convenzione delle parti e le qualità de' terreni. Siccome però le affittanze si danno in corpo e non in misura, non è facile il determinare quale rispettivamente sia il fitto per ogni biolca, avendo rispetto alla qualità de' terreni. Quel che si può dire all'incirca si è che, essendo i terreni irrigatori a risara, non sorpassano le lire 40 per ogni biolca. Per li prati irrigatori lire 24 e 26 circa e per li terreni asciutti lire 20 circa.

15.

In caso di affittanza, l'affittuale assume per l'ordinario tutti i pesi che concernono l'agricoltura; le tasse comunitative sopra gl'istromenti rurali, sopra i buoi e sopra le per/c. 105v/sone dei lavoratori; come pure il riattamento delle strade e tutta, o in parte, la tassa di digagna. Al padrone resta il carico delle contribuzioni sul fondo, riparazioni delle fabbriche, ponti delle strade pubbliche e tutta, o in parte, la tassa di digagna. Lo stesso poco più poco meno si costuma nelle lavorenzie.

16.

Nelle affittanze perlopiù vi si comprende qualunque caseggiato inserviente ai fondi medesimi, e per l'ordinario vi è compreso il prodotto de' gelsi, noci eccetera.

17.

Il padrone dà le piante e il lavorente le lavora. L'affittuale mantiene il legname del suo; il lavorente divide la spesa col padrone. Ogni biolca sufficientemente avvitata rende sogli tre d'uva circa che, ridotti in vino, danno un soglio e mezzo circa. Come si divida questo prodotto si è detto al n. 14. Peraltro non è certa la suddetta quantità di raccolta, dipendendo dalle stagioni più o meno benigne. Si rileva, però, che un anno per l'altro il raccolto dell'uva non è sufficiente per gli abitanti sotto questa Comunità.

/c. 106r/ 18.

I prati ben coltivati si lettamano ogni tre anni l'inverno. Se sono bassi ed irrigatori si tagliano due volte l'anno, e la terza ancora se la stagione è favorevole per poterlo studiare e renderlo stagionato; ma perlopiù se ne perde il pascolo. Se sono prati asciutti, si rende incerta la seconda segata e perduta la terza. Il prodotto delli prati irrigatori ben coltivati sarà di circa un carra di fieno per ogni biolca nella prima segata, e qualche cosa meno nella seconda, e quello della terza è affatto incerto. Il prodotto de' prati asciutti sarà di un carro circa nella prima segata, e di mezzo carro circa se avviene di poter fare la seconda. Il fitto de' pascoli dell'una e dell'altra qualità in questo territorio non si può calcolare. Imperocché, non vi essendo che prati asciutti per la maggior parte de' quali è più dubbia la rendita, se ne fa soltanto il bisogno per sostentamento de' bestiami che lavorano i terreni, e così i pascoli vengono consunti dalli stessi bestiami; e quando mai si desse l'affittanza di qualche pascolo, il prezzo vien fatto a misura del bisogno, non essendovi limite.

19.

Comunemente le spese si calcolano la metà del prodotto. A procedere però con maggior distinzione nei fondi arativi che sono /c. 106v/ dati a lavorenzia, la metà circa del reddito serve a supplire alle spese rusticali; e in que' pochi terreni che si lavorano in questa Comunità dai proprietari, la maggior spesa consiste nel mantenimento de' buoi, che da qualch'anno si sono assai incariti di prezzo. I prati vengono segati parte con contratto un tanto la biolca e parte pagando a' segatori la giornata; e così la spesa viene a farsi minore o maggiore, secondo il maggiore o minore raccolto. Li cavamenti, terrazzamenti e gambisti, che da pochi d'inverno non vengono eseguiti, non hanno un preciso metodo di spesa. L'ingrasso ordinario è il lettame di que' bestiami che lavorano i campi, e si suole anche usare la pollina. Questo è più necessario a' terreni più magri. Ed essendo i campi di qualità cretosa, vi abbisognerebbe maggior quantità d'ingrasso. La regola che si dà per l'ingrasso è di dieci carra per biolca, ma ognuno fa a suo modo e si regola secondo i bestiami che ha, secondo la quantità delle terre ed altre circostanze.

20.

Le condotte importano per ogni miglia due lire nel tempo d'estate, e nell'inverno si fa quel che si può. Questa però è cosa /c. 107r/ detta all'incirca, mentre la lunghezza del viaggio, la qualità delle strade, e le circostanze del tempo e de' contraenti, sole, danno la vera norma di questo importo. V'è però chi conteggia all'incirca che, se da questo territorio si abbia a condur grano sul Veronese, purché munito del mandato d'estrazione per andar a Villafranca o ad Isola, ascende la condotta a soldi trenta il sacco per lo meno, e a soldi 24 conducendosi a Mantova, sempreché le strade siano buone, perché essendo cattive non c'è confine di prezzo.

21.

Con un aratro non si può precisamente calcolare quanta terra in un giorno si ari, dipendendo dalle giornate lunghe o corte, dalla qualità della terra, e dal morbido ed asciutto della medesima. Quando la stagione è buona si potrebbe dire che ogni aratro ara una biolca. Tutti arano coi propri bestiami e, se accade servirsi di buoi presi a mercede, la paga non è in ragione di biolca ma di giornata, secondo i tempi, le premure ed altre circostanze; per cui si pagherà per ogni aratro dalle lire 16 alle 20 circa. In queste terre non si zappa né si vanga. Per altre fatture la paga dipende dai patti; regolarmente, se i brazzenti /c. 107v/ siano obbligati, gli si passano tre traieri e il vino dalla Madonna di settembre alla Madonna di marzo e due lire e il vino nel rimanente dell'anno, e nel tempo di battere e mietere gli si fanno anche le spese. Ai non obbligati si passano ora tre, ora quattro o cinque lire, e talvolta il vino anche e le spese, secondo le convenzioni.

22.

Gli abitanti non sono sufficienti per coltivare i terreni, e i forastieri d'ordinario sono più tenaci degli abitanti, talché conviene a' medesimi passare un pagamento maggiore oltre l'alloggio, il vino e la legna che si sogliono dare anche a' terrieri, e quindi sono gravissime le spese de' possidenti.

23.

In occasione d'infortuni, specialmente di tempesta, guerra guerreggiata eccetera, il padrone fa ristoro all'affittuale, rilevato però prima il danno da' stimadori con atto di giuramento, dalla cui stima si dibatte la rusticale, ed il resto del danno va a cadere nella parte dominicale ed il padrone paga tutto.

24.

In questa Comunità vi è: un edificio nella Mulinella de' molini, una pila alla Parolara – sopra le acque investite in quella corte – che pila i propri risi, ed un'altra simile alla corte /c. 108r/ Costa. L'abitato, non essendo formato che della casa parrocchiale, dal castello abitato dai birri e dai prigionieri, e da un piccolo casolare, non vi è uso nel fitto. Il casolare suddetto, attesa la scarsezza di case, si affitterà filippi 12 circa all'anno.

25.

Il formento, formentone, miglio, avena, panizzo e semola di riso si vende a staro mantovano; il riso si vende a staro veronese; la legna d'ardere a passo; le fassine e fassetti a numero; il vino e l'uva a portata. Li prezzi di detti generi vanno come porta la stagione, or alti or bassi.

26.

La Comunità non ha Consiglio né generale né particolare. La Rappresentanza della medesima consiste in due reggenti, ossia deputati, ed in un massaro; e questi sono gli ufficiali che invigilano alla di lei amministrazione diurna. Essi si eleggono e si confermano o si muttino nella pubblica Vicinia che si tiene ogni anno a quest'effetto; ed in una pubblica Vicinia parimenti vengono formati i reparti dei carichi.

27.

La Comunità non ha archivio né stanza pubblica per le scritte, e quindi non vi è cancelliere destinato alla cura di esse. /c. 108v/ Nelle pubbliche Vicinie, però, un notaro d'ufficio serve di cancelliere a cui si passano d'onorario per ogni Vicinia lire 12.

28.

La Comunità non ha registro dei fondi. Ha solo il giornale delle Vicinie e degli estimi a' quali, essendo soggette alcune poche terre rustiche, ne viene in conseguenza che queste vi siano registrate. Il più antico giornale è dell'anno 1741.

29.

Dall'inserta nota segnata A si avrà la piena risposta al presente quesito.

30.

Non è tassata la Comunità né in scudi d'estimo né in denari d'estimo eccetera. Le terre rustiche soggette alla tassa vengono tassate in biolche.

31.

Nel formare le tasse comunitative, preso il numero delle teste sì vive che morte, degli stromenti rurali e delle mobiglie, si farà il riparto sulle medesime de' contributi, avuto riguardo alla qualità delle stesse, aggravandosi meno le teste morte che le vive, meno ancora gli stromenti rurali e mobiglie, /c. 109r/ che le teste morte. Sulle terre non cade tassa comunitativa, eccettuate le terre rustiche che ascendono in tutto a biolche 127, di cui si dà saggio secondo la ricerca di questo quesito nella copia annessa segnata B, dalla quale riceverà schiarimento il presente soggetto.

32.

Non vi è estimo prediale, come si è detto al n. 31, eccettuate sempre le terre rustiche; e la ragione forse in origine di tale istituto è la cattiva qualità de' terreni che, essendo di poco reddito ed avendo un sufficiente aggravio nelle contribuzioni regie, si è stimato meglio di far cadere le taglie comunitative sopra il personale, i bestiami e le mobiglie; la regola poi di queste dipende dalle spese e dai bisogni, ora maggiori ed ora minori, della Comunità; e quindi non se ne può determinare la quantità. Si rileva, però, che la tassa non è stata tanto gravosa quanto nel presente sistema in cui, essendo stata onorata la Comunità del pretore locale di mero e misto impero, il riattamento della casa pretoria, l'assicurazione e il mantenimento de' prigionieri eccetera fanno crescere di molto il testatico. Per case, mulini eccetera la Comunità non è solita d'imporre tassa alcuna.

/c. 109v/ 33.

Le teste sì vive che morte, comprendendovi anche le mobiglie, ascendono al n. di 106 circa, fra le quali sciogliendo le sole vive sono 61 circa; delle anime poi non collettabili non si <sa> precisamente il numero. Saranno però all'incirca 330 in 650.

34.

Non vi sono altre imposte che le accennate di sopra.

35.

Il modo e regole di fissare le tasse si sono assegnate al n. 31 e 32. Si aggiugne solo che si fanno ed approvano a voti pubblici. Il massaro è quello che riscuote i carichi pubblici; questo è solo e si elegge nella pubblica Vicinia d'elezione, la quale suole precedere di qualche mese la Vicinia delle tasse: ed ecco assegnato anche il tempo in cui si fanno. Il tempo poi in cui viene a scadere il pagamento delle imposte è regolarmente quello delle galette, siccome quello in cui la gente è provveduta di danari. Il massaro non ha soprassoldi né interessi: ha solo il salario, il quale è stato fissato /c. 110r/ in quest'anno, secondo gli ordini della Regia Camera de' Conti, in lire 450, col carico però di dare tutti i conti stabiliti e comprese le giornate che venissero fatte dal medesimo per la Comunità e qualunque altra spesa occorrente per lo stabilimento de' conti. In materia di retrodati egli ne fa la nota e li dà per pagati. Finalmente si avverte che, oltre i patti suddetti e la sigurtà che deve prestare – di cui nel giornale – non vi sono altri patti o capitoli.

36.

La Comunità non ha entrate né fondi di sorte alcuna.

37.

La Comunità non ha crediti.

/c. 110v/ 38.

La Comunità non ha debiti.

39.

La Comunità non ha nulla di quanto si cerca.

40.

La Comunità come tale non pretende sorte alcuna d'esenzione. I beni laici situati nel di lei circondario si dividono in civili e in rustici. I rustici soli sono soggetti alle imposte comunitative, e i rustici di sua natura vi restano soggetti /c. 111r/ avvegnacché passino in mano civile. I civili non sono esenti ma, passando in mano rustica, si fanno obnoscì alla tassa, dalla quale si liberano se di nuovo passino in mano civile. Siccome però la Comunità ha trascurato ne' tempi andati di tenere il registro dei beni rustici di sua natura, né i contraenti si hanno fatto carico di denunziare alla Comunità i contratti, così in oggi non si potrebbe riandare la serie de' trapassi, e riconosce la Comunità sole biolche 127 de' terreni rustici come si è notato al n. 31.

41.

Si sa che i padri dei 12 figli godevano una volta alcuna esenzione, attesi gli ordini in tal materia emanati; ma al presente non v'è alcun padre che abbia dodici figli, e quindi non si può assicurare che fosse per godere degli antichi privilegi.

42.

Vi sono de' beni ecclesiastici, ma di questi non si tiene registro; e siccome le imposte non cadono sopra le terre, così non v'è la divisione di nuovo e di antico acquisto. Contribuiscono però i beni ecclesiastici anch'essi nel testatico, prendendosi però le teste per metà.

/c. 111v/ 43.

Nel conteggiare il testatico cadente sopra gli ecclesiastici si prendono per metà, cosicché per metà vanno esenti le teste. Il qual metodo si osserva anche nel testatico de' molinari. E siccome l'imposta in tal modo viene a cadere sopra le teste de' lavoratori così si perviene ad esiggere la medesima, secondo la pratica comune. L'importanza della di lei riscossione apparisce dalla nota B.

44.

Non vi sono fondi d'ospitali, di scuole, confraternite eccetera. Ne' possessi delle parrocchie si adopera la regola degli altri beni ecclesiastici di sopra adotta, cioè si tengono esenti per metà se però siano a lavorenza, mentre essendo a mano del padrone vanno esenti del tutto.

45.

I fondi dati a livello dalla chiesa non pagano tutte le gravezze, ma si ritiene l'enfiteuta o livellario sollevato per metà nel testatico.

/c. 112r/ 46.

Non vi sono fondi resi tributari alla Chiesa per contratti meramente censuali. Così pure non sono seguite pacifiche ammassazioni e consolidazioni dell'utile dominio col diretto; ma se queste, per avventura, seguissero, i beni sarebbero soggetti al testatico per metà – cioè per la parte rusticale – in caso di lavorenzia e, in caso che si facessero andare a mano del padrone, sarebbero esenti del tutto.

47.

Non si ha cosa da aggiungere a quanto si è detto di sopra, essendo troppo felicemente stata svolta questa materia da chi si è presa la cura di proporre ed estendere gl'illuminati sovraespolti quesiti. Si chiede solo un umile compatimento dagli infrascritti se nelle loro risposte non hanno saputo corrispondere alle benefiche mire di chi li propose, e al desiderio che hanno /c. 112v/ di mostrarsi coll'opere quali sono nell'animo impegnati e zelanti del pubblico bene e del reale servizio.

Segno + di me Biagio Siliprandi reggente, col quale eccetera

Segno + di me Giovanni Barbetta ragioniato, col quale eccetera

/c. 113r/ A - Nota del carico regio, e salari, ed altre spese

Per carico regio

per polleria, tasse rusticali eccetera	lire 163.10
onorario che si passava al pretore	lire 288
salario del bargello	lire 144
al ragioniato Giovanini	lire 3
onorario del Galeotti, compreso quello del Regio Magistrato	lire 53.6
alla fabbrica di Sant' Andrea	lire 4.13
onorario al possesso	lire 44
al portiere del Regio Magistrato	lire 8
in tutto	lire 708.9

Salari

Al console ogni mese	lire	4.10
al corriere ogni mese	lire	11
al massaro ogni anno	lire	459
alli reggenti per ogni giornata	lire	12
al notaio che assiste alle Vicinie per cadauna di esse	lire	12
per la Vicinia poi dell'elezione, essendovi compreso il rogito della sicurtà che dà il massaro	lire	24
al pretore per le Vicinie ordinarie per cadauna	lire	12
per le straordinarie	lire	45
al notaio per le Vicinie straordinarie	lire	15
al procuratore per suo onorario annuale	lire	44
al tenente di campagna	lire	24
pranzo per la raccolta dell'estimo	<u>lire</u>	<u>12</u>

Spese annue ordinarie fisse nella quantità di	lire	1424
Spese ordinarie variabili e straordinarie all'incirca	lire	500

/c. 114r/ B - Nota delle teste rustiche

Signor Giulio Cesare Gualleri	n.	2
eredi Ceriani	n.	10
signor conte Mezanelli	n.	5
eredi Boschi	n.	32
eredi Foresti	n.	2
Angelo Melegari	n.	15
signor arciprete Bertoli	n.	3
eredi di Francesco Pirelli	n.	3
Patrizio Corradi	n.	20
Antonio Campagnoli	n.	10
Francesco Marsilli o suoi eredi	n.	2
eredi Fontana	<u>n.</u>	<u>23</u>
	n.	127

Nel triennio 1769, 1770, 1771 sono state tassate lire tre per biolca, il che dà la somma di lire 381.

Saggio dell'estimo cadente sopra gli esenti ed ecclesiastici presi per metà dell'anno 1769.

Cavallare	Teste vive
Girolamo Zerbini	n. 4
buoi para tre	n. 3
carro, caneva, mobiglie	n. 2
Francesco Travenzoli suo lavorante	n. 1

In casa Tosati	
Giacomo Mortari	n. 1
Francesco Marani teste vive	n. 1
Carlo Ghirardi molinaro	n. 2

/c. 114v/

Paolo Bertelli molinaro	n. 2
Giacomo Grandi in casa Marani	<u>n. 1</u>
	n. 17

che prese per metà sono " 8.1/2

Fatto il calcolo di tutte le teste, si trovano ascendenti a n. 110.1/2; a lire 12: lire 1326.

Dell'anno 1770

Cavallare	
Girolamo Zerbini teste vive	n. 6
buoi para tre	n. 3
carro, caneva, mobiglie	n. 2
Francesco Travenzoli bracente	n. 1

In casa Tosati	
Giacomo Mortari	n. 1
Francesco Bonora	n. 2
Francesco Marani	n. 1
Giacomo Grandi	n. 1

Le teste degli ecclesiastici sono n. 17
prese per metà sono n. 8.1/2.

Tutte le teste ascendono a n. 113.1/2; a lire 12, danno lire 1380.

Dell'anno 1771

Girolamo Zerbini	n. 5
buoi para tre	n. 3
carro, caneva, mobiglia	n. 2
Andrea Miorini	n. 1
Francesco Marani	n. 1
Giacomo Grandi	n. 1

Loghino Tosati

Giacomo Mortari	n. 1
-----------------	------

/c. 115r/

Battista Fattorini	n. 1
--------------------	------

Molinari

Paolo Bertelli	n. 2
Davide Malpie	n. 1
Antonio Merlotti	n. 1
Carlo Ghirardi	<u>n. 2</u>
	n. 21

per metà n. 10.1/2.

Sommano in tutto le teste 122; a lire 11, danno lire 1342.

/c. 116r/ **Risposte ai rilievi date dalla Comunità di Castel Bonafisso**

Rilievi

<Il testo di rilievi e risposte non sempre termina allineato alla fine della stessa carta: in questo caso si troverà un doppio riferimento alla stessa carta, con lo stesso numero di carta segnato sia nel testo del rilievo sia in quello della risposta. Una copia del testo dei rilievi si trova alle cc. 121r-122v, che vengono tralasciate>

3.

Manca se oltre la biolca sia in uso qualche altra misura rispetto alle terre.

Altra misura non vi è, rispetto alle terre, sennon la biolca, essendo tale misura la più comune nel Mantovano.

5.

Manca se i prati irrigatori siano di eguale cavata e rendita, oppure abbiano effettivamente diversi gradi di bontà designata e divisa sotto qualche classe specifica, exempli gratia di prati irrigatori migliori, prati irrigatori mediocri e prati irrigatori inferiori.

Li prati irrigatori che esistono sotto questo Comune sono di eguale cavata, essendo questi di fondi mediocre ed ubicati sotto la corte Parolara di ragione di sua eccellenza il signor marchese Carlo di Canossa.

6.

Si dica quanto si vendano un anno per l'altro le galette.

Le galette si vendano un anno per l'altro due lire e soldi cinque per biolca.

8.

Si dica qual uso si faccia de' beni incolti. Per brughiera non s'intende che un fondo il quale non produca che erba da far letto agli animali. Ora si dica se vi siano brughiere e se queste si affittino oppure si lascino per iscorta dei fondi coltivi.

Beni incolti non ve ne sono, a risserva di poche terre vallive che ritrovansi vicino all'alveo Molinella, producendo soltanto careggia; e queste non si affittano, servendosi li padroni del suddetto prodotto a far letto agli animali.

10.

Si dica come e per ogni quanti anni si regoli il taglio della legna cedua del boschetto e, quando s'affitti, quale sia il fitto di /c. 116v/ esso per ogni biolca.

Ogni tre anni si regola il taglio della legna cedua del boschetto, affittandosi per ogni biolca lire10 /c. 116v/.

11.

Manca quanto comunemente rendano in grano i terreni migliori, quanto i mediocri e quanto li più inferiori, secondo la classazione notata al n. 5 ed a proporzione del diverso grano che vi si semina.

I terreni migliori rendono di formento tre sementi, di formentone cinque, l'avvena cinque, vecchia tre, e li terreni mediocri la metà che danno li terreni migliori, semprecché le stagioni corrino propizie e regolate.

13.

Si dica come si possa deporre che un quarto del prodotto delle risare venga convertito nel prezzo particolarmente dell'acque, quando al n. 7 si è risposto che i fondi sono irrigati con acqua propria.

Si è deposto che un quarto del prodotto delle risare viene convertito non solo nel prezzo particolarmente delle acque, abbenché al n. 7 si è detto che i fondi sono irrigati con acqua propria, perché si è avuto in contemplazione la spesa occorsa alli proprietari all'occasione dell'investitura avuta dalla medesima da codesta Regia Ducal Camera, ed oltre a ciò si ha avuto riflesso alle grandiose spese de' cavamenti, ponti, canali, ad effetto di condurre le acque medesime alli fondi destinati ad uso di risara.

18.

Si dica quanto comunemente un anno per l'altro s'affitti per ogni biolca l'ultima erba che viene pascolata.

Siccome sotto questa Comunità non vi sono che pochissimi prati asciutti, l'erba de' quali appena è sufficiente al mantenimento de' bestiami, così l'ultima erba non si affitta ad alcuni, servendo questa per pascolo alli bovi de' padroni o lavorente, onde non si /c. 117r/ può dire cosa s'affitti detta erba un anno per l'altro.

19.

Si distingua con precisione quanto comunemente importino le spese per il lavorerio e coltura dei fondi aratori e quanto dei prativi. Così dicasi quanto costi per ingrassare una biolca di questi quanto di quelli.

Il lavorerio de' fondi aratori importa lire 14 al giorno oltre le spese ed il vino, e rispetto a' prati lire dodici oltre il vino. Per l'ingrasso de' primi lire cento quaranta per biolca ogni tre anni e lire 60 per li secondi.

22.

Si dica la diversità di mercede e pagamenti che passa tra i lavoratori abitanti ed i forastieri.

Agli abitanti giornalieri viene corrisposta la mercede di lire due di Mantova, dal giorno della Madonna di marzo sino al giorno di san Michele, e due boccali di vino; dal giorno suddetto sino al ridetto giorno della Madonna di marzo lire una e mezza col vino; ed alli lavoratori forastieri la mercede è un terzo di più di quella che si corrisponde a lavoratori terrieri. Tali mercedi però vengono aumentate nel tempo delle segande de' prati e nelle medande, perciocché per le prime si pagano le opere sino a lire 6 al giorno e quattro boccali di vino, e per le seconde lire quattro e quattro e mezza, oltre le cibarie consistenti in quattro pasti al giorno, cioè: colazione, pranzo, merenda e cena.

/c. 117v/ 24.

Manca quale sia il fitto del mulino e delle pile ogni qual volta o tutti o in parte di essi si affittino.

Sotto questa Comunità non trovansi che un solo mulino ed una sola pila; il primo viene affittato dal signor avvocato Tonelli, proprietario, al signor Francesco Bosisa per doppie settanta. La pila, in proprietà di sua eccellenza il signor marchese Canossa, questa non viene affittata ma soltanto serve a pilare il riso che proviene dalla stabile della Parolara di ragione del mentovato cavagliere.

25.

Si dica la differenza che passa tra lo staro mantovano e lo staro veronese, come anche il prezzo di tutti i generi nati nel territorio, cioè del riso, del frumento, del melegone, della vezza, lino, canape, fieno, legna eccetera; il che si potrebbe rilevare sull'adequato del triennio 1769, 70, 71.

La differenza che passa tra il lavoro mantovano e quello di Verona è che quest'ultimo cresce dal nostro una mezza quarta. Il prezzo di tutti i generi nati nel territorio, preso sull'adequato del triennio nel quesito ricercato, si calcola: il riso a lire cento trentadue al sacco, il frumento a lire sessanta, il frumentone a lire cinquanta, il miglio a lire trenta, la veccia a lire quaranta, la vena a lire quattordici, il fieno a lire ottanta e la legna a lire quaranta il passo.

30.

Si specifichi il valore e l'importanza della beolca nella quale resta tassata codesta Comunità. Il valore e l'importanza della beolca nella quale resta tassata questa Comunità è di lire trecento.

/c. 118r/ 32.

Manca se a sollievo dell'estimo prediale si faccia concorrere il mercimonio, le arti; così dicasi se il personale, indistintamente o come e con quali requisiti, con quali regole; ed in quale quantità li bestiami, li strumenti rurali, le mobilie.

A sollievo dell'estimo prediale non si fa concorrere il mercimonio e le arti perché sotto questa Comunità non ve ne sono. Il personale poi viene tassato indistintamente, toltone li vecchi d'anni 60, li giovani che non hanno compiuti gli anni 16 e tutti gli ufficiali delle milizie nazionali dal caporale in su. Li bestiami vengono calcolati per ogni para bovi una testa ed ogni due para vacche una testa; li stromenti rurali e le mobiglie vengono collettati in teste, secondo la quantità che si ritrovano avere li possidenti, per cui non se ne può dare una accertata regola.

37.

Manca se vi siano censiti i quali, col beneficio di qualche soprassessoria, non paghino i carichi, e se il loro debito resti acceso nei registri dei retrodati; e come insomma resti cauto l'interesse della Comunità per il caso che il pagamento di detto debito fosse dovuto. Non vi sono censiti a cognizione della Comunità.

41.

Si dica quali esenzioni godessero una volta /c. 118v/ i padri dei dodici figli e se ne spieghi l'importanza e la durata e si rappresenti una copia degli ordini in tal materia emanati. Godevano una volta i padri dei dodici figli /c. 118v/ l'esenzione del sale, oglio e macina; erano pure esenti dagli oneri comunitativi, da altri pesi, come portano gli ordini di Mantova. La Comunità però non può presentare copia de' medesimi in tal materia emanati perché questa non esiste presso questa Comunità.

Segno + di Giovanni Barbetta deputato

Segno + di Biagio Siliprandi deputato

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 754
Marmirolo

/c. 126r/ N. 3
Marmirolo
Carte riguardanti i 47 quesiti
Distretto 3 <A matita e di mano diversa>

/c. 127r/ Comunità di Marmirolo

/c. 128r/ Risposte ai 47 quesiti della Comunità di Marmirolo cogli annessi allegati e rispettivi rilievi

1.

L'estensione di questo territorio è di miglia sei nella sua maggior lunghezza e miglia tre nella maggior larghezza. Confina: a levante colla Comunità di Roverbella, a mezzodì colla Comunità di Porto, a ponente colla Comunità di Goito, a settentrione colla Comunità di Pozzuolo in parte ed in parte con quella di Valeggio Veronese. Fa comune da sé. Non ha terreni altrove che se gli appartengono e comprende 6450 circa beolche di terreno a campione.

2.

Non vi sono controversie d'alcuna sorte colle Comunità confinanti.

/c. 128v/ 3.

La misura della beolca si divide in cento tavole, la tavola in quattro pertiche quadrate mantovane ed è la sola usata in tutto il comune.

4.

Vi sono aratori semplici avvitati, morivi, prati asciutti ed irrigatori, risare, pascoli, boschi e valli.

5.

Nelle suddette qualità de' fondi la rendita è diversa a motivo della differente bontà di ciascheduno, essendovene di mediocri ed inferiori, ad esclusione de' fondi migliori che in nessuna parte di questo distretto si ponno positivamente distinguere per tali.

6.

Più della metà dell'aratorio è coperto di moroni che servono a nutrire i bachi da seta. Parte dei bachi sono mantenuti da' proprietari a proprie spese e parte li costituiscono in soccida. Col soccida si divide il frutto per metà e le galette sono sempre vendute a' mercanti da seta, trattone alcuno che le fa filare a suo conto.

/c. 129r/ 7.

Tutti i fondi irrigatori, cioè prati e risare, àno ragioni d'acqua su diversi canali formati dal fiume Mincio, in tempi distribuiti di maniera che restano bagnati rispettivamente tutti i terreni senza che un possidente incomoda l'altro. Per queste ragioni pagano annualmente di contribuzione, per ogni beolca di prato irrigatorio e risara, una somma molto maggiore di quella che si paga per beolca di tutte le altre qualità di terreni.

8.

Terreni incolti non ve ne sono ma sibbene d'abbandonati, specialmente nel circondario delle caccie riservate, per il danno che apportano le lepri a tutto il seminato da spica. Non si trovano brughiere. E ne pure soggiacerebbero ad inondazioni alcuni fondi, qualor si facessero i dovuti scavi a scoli medesimi: ma questo si trascura da diversi, quindi alcuni prati àno acquistata la condizione delle valli. Oltre di ciò, le densissime nebbie, che qui regnano nella primavera e principio dell'estate, sono cagioni di gravi danni a tutti i raccolti.

/c. 129v/ 9.

Tanto a misura in via di stima che a corpo si vendono i terreni, secondo le convenzioni de' contraenti; nella qual contrattazione si comprende pure il caseggiato inserviente alli stessi. I prezzi correnti de' fondi mediocri, se sono aratori morivi ed avvitati, prati asciutti e pascolivi, scudi piccoli di Mantova 80 la beolca; se sono aratori semplici scudi 50 la beolca, e <se> sono prati irrigatori e risare scudi 140 la beolca. Li fondi inferiori, se sono aratori morivi ed avvitati, prati asciutti e pascolivi, scudi 50 la beolca. Se sono aratori semplici, scudi 25 la beolca. E se sono prati irrigatori, scudi 100 la beolca. I fondi valivi, scudi 18 la beolca ed i boschivi scudi 35 la beolca.

10.

Il taglio della legna cedua de' boschi si effettua di sette in sette anni. Ed i medesimi si affittano insieme colla proprietà in cui esistono.

/c. 130r/ 11.

La semente del formento nel terreno mediocre si è di mezzo sacco per ogni beolca, e nell'inferiore del formento e segala uno staio per beolca. Del melegone un sacco per ogni quindici beolche, e del miglio un sacco per ogni 40 beolche. Dei faggiuoli uno staio per beolca, e del riso dieci quarte per beolca. La rendita del formento nel terreno mediocre è di un sacco e mezzo per beolca, e nell'inferiore due staia del formento e tre staia della segala per beolca. La rendita del mellegone nel terreno mediocre è di due sacchi per beolca, e nell'inferiore un sacco per beolca. Quella del miglio è la stessa del melegone nelle stagione ordinate, ma se li anni vanno secchi, con fatica se ne può raccogliere qualche porzione. La rendita de' faggiuoli è di quattro staia per beolca, e quella del riso si è di quattro sacchi di risone per ogni beolca un anno per l'altro.

12.

Non si lavorano terreni a vicenda; solo gli aratori che un anno abbiano servito alla semina del formento, l'anno susseguente vengono seminati di melegone e fagiuoli in parte, ed in parte di vecchia e vena, che /c. 130v/ si taglia in erba nella primavera per cibo degli animali bovini.

13.

Una sola risara si conta in tutto il territorio, il di cui padrone la fa lavorare a proprie spese, ed il prodotto è tutto suo. Lini e canape non se ne seminano. Il melegone e miglio, ridotti che siano alla raccolta, si divide il frutto in tre parti: una al padrone od affittuari, una al lavorente e l'altra al zappatore.

14.

Parte dei terreni s'affittano, e parte i proprietari li lavorano a proprie spese, e parte si danno a lavorenza; l'affittuario soddisfa l'affitto in danari, e paga dell'aratorio avvitato e morivo. Prato asciutto e pascolivo nel terreno mediocre lire 30 piccole di Mantova per beolca; dell'aratorio semplice lire 15 la beolca, e del prato irrigatorio lire 48 la beolca. Dell'aratorio avvitato e morivo, prato asciutto e pascolivo, nel fondo inferiore, lire 20 la beolca; dell'aratorio semplice lire 10 la beolca, del prato irrigatorio lire 40 la beolca e delle valli lire 6 la beolca. Il lavorente contribuisce al padrone /c. 131r/ il terzo di tutte le granaglie da zappa, la metà delle granaglie da spica, la metà della legna cedua, la metà del prodotto dell'uva e la metà del frutto delle galette.

15.

Tutti li pesi che sostiene il padrone lavorando le sue terre si adossano all'affittuario, eccettuate le contribuzioni, tasse comunali, spese in proveder moroni e viti co' suoi arbosceli per le piantaggioni novelle, fazioni di sostegni a' prati irrigatori, manutenzion di fabbriche, e sovvenzione di tutto l'occorente all'affittuario, secondo i patti. Anche al lavorente sono addossati li stessi pesi, ma con eccettuazioni maggiori, cioè: il legname necessario alla coltivazione delle viti, il legname occorrente agli utensigli rurali del lavorente, il sternimento per li suoi bovi, e 25 biolche di più gratis tra prato e pascolo per ogni 100 beolche di terreno. In compenso di tali vantaggi, viene incaricato il lavorente di condurre tutta la parte del prodotto toccante al padrone alla sua abitazione e di piantar moroni e viti novelle, e ridurle allo stato di perfezione.

/c. 131v/ 16.

Nelle affittanze si comprende il caseggiato e qualunque prodotto dei fondi, senza alcuna riserva.

17.

La coltivazione delle viti resta a carico del lavorente, ed il padrone od affittuario è obbligato somministrarli i legnami opportuni. Si piantano li taglioli in fossetti formati dall'aratro e vanga, distanti sei braccia l'uno dall'altro. Dopo si lettamano ogn'anno vanti l'inverno, e si coltivano. Il quarto anno si tagliano presso a terra, ed i pampani che riproducono si muniscono di frasche, allevandoli fin al sesto anno, che posti a tirella rendono i primi frutti. Per ogni beolca competentemente avvitata si ricaverà un soggio di vino misura di Mantova nel fondo mediocre, e nel fondo inferiore mezzo soggio che viene diviso per metà col lavorente.

/c. 132r/ 18.

Il solo ingrasso è la coltura de' prati. I prati asciutti si tagliano due volte l'anno e rendano tre quarti e mezzo di carro di fieno per beolca, con pochissima rimanenza di pascolo che serve per i bovi dell'agricoltore. I prati irrigatori si tagliano parimente due volte l'anno e rendono un carro di fieno per beolca, restandovi poscia un ottimo pascolo che si accorda gratis alli malghesi che consumano colle lor vacche il fieno sul luogo.

19.

La coltura e lavorerio de' terreni aratori avvitati e morivi si valuta lire 40 piccole di Mantova per beolca, degli aratori semplici lire 30 e de' prati, tanto asciutti quanto irrigatori, lire 22 per beolca. L'ingrasso è necessario ad ogni qualità di fondo. Per ogni beolca d'aratorio e prato asciutto si calcolano lire 50 servendosi dell'ingrasso che producono i propri bovi, e lire 75 per beolca di prato irrigatorio servendosi dell'ingrasso provenuto dalle vacche malghesi che consumano il fieno sul luogo. Ma qualor accadesse comperarne in città, compresa la condotta costerebbe /c. 132v/ lire 120 l'ingrasso d'ogni beolca di prato irrigatorio.

20.

Secondo la distanza del luogo si paga la condotta. Se di cinque miglia si pagano lire 12 piccole di Mantova, e così successivamente in proporzione.

21.

Un giorno con l'altro si puonno arare due beolche circa di terreno, e si pagano lire 20 picciole di Mantova per ciascuna giornata. La vanga non è usata in alcuna parte di questo territorio. La spesa degli operai così detti braccenti è di lire 1.10 con tre boccali di mezzo vino al giorno nell'autunno ed inverno, e di lire 2 con quattro boccali di vino buono nella primavera ed estate, colle case necessarie al ricovero della lor famiglia, legna, zappatura di melegone e bacchi da seta a soccida. La spesa poi di quelli a' quali non si assegna il caseggiato per come sopra, ascende a lire 2 con tre boccali di mezzo vino nell'autunno ed inverno, e lire 3 con quattro boccali di vino buono nella primavera ed estate.

/c. 133r/ 22.

Quasi tutto l'anno è forza servirsi de' forestieri, attesa la scarsezza de' lavoratori abitanti. La mercede poi de' primi eccede alcun poco sempre quella de' secondi.

23.

Se l'infortunio arriva a danneggiare quasi la metà del prodotto del fondo, il padrone divide coll'affittuario solamente la restanza de' raccolti, esentandolo in quell'anno dal pagare l'affitti.

24.

Si ritrovano in tutto il territorio tre molini ed una pila di ragione de' particolari, ed un edificio da polvere di ragione della Regia Camera. I molini, insieme al caseggiato, s'affittano all'anno scudi 350 circa – per ciascuno – piccioli di Mantova. La pila è ad uso del padrone, come pure l'edificio da polvere è ad uso della Regia Camera suddetta.

/c. 133v/ 25.

La misura che qui si pratica per ogni spezie di grano è simile a quella di Mantova. Il fieno sopra il carro è di 110 quadretti e nel fenile di 100. Il vino a soglio di Mantova. Le legne grosse a passo di Mantova, e le fascine a numero. Il prezzo ragguagliato un anno per l'altro del formento è di lire picciole di Mantova 36 al sacco. Il melegone lire 18, il miglio lire 18, la segala lire 20 al sacco, il riso lire 100, il vino lire 18 al soglio; Le legne grosse forti lire 40 al passo e le dolci lire 28. Le fascine forti lire 136 al migliaio e le dolci lire 96, compresa la condotta. Il fieno, sopra il carro, lire 60 al carro compreso il careggio, nel fienile pure lire 60 al carro, compreso il pascolo e le fascine che il padrone dà gratis alli malghesi che consumano il fieno sul luogo.

26.

Questa Comunità ha rappresentanza particolare formata da sei reggenti, un cancelliere ed un massaro. Ogni quattro mesi due diversi reggenti invigilano all'amministrazione diurna. Tutto il corpo incombe al reparto dei carichi ed ogni anno si eleggono i reggenti a pluralità di voti dal pubblico in /c. 134r/ Vicinia generale, cui presiede il podestà di Mantova.

27.

L'archivio è lasciato in custodia ai due reggenti dell'amministrazione diurna della Comunità, senza emolumento alcuno.

28.

Il catasto che sta appresso questa Comunità contiene solamente la biolcatura de' terreni che conferiscono in rustico, ed è stato fatto l'anno 1774.

29.

I carichi della Comunità, sì regi che locali, constano dal qui annesso allegato A.

30.

In soldi d'estimo semplicemente resta tassata la Comunità.

/c. 134v/ 31.

La prima divisione si forma coll'imporre due terzi circa della tassa sopra i fondi – tanto coltivi quanto casamentivi – e l'altro terzo sopra il testatico umano, bovi vacche, mobili ed utensigli rurali. La suddivisione fra i singoli censiti si regola secondo la qui unita specificazione B, nella quale rilevasi quanto abbia sofferto ogni beolca di terreno e gli altri capi censibili nel triennio 1769, 1770, 1771, a motivo dell'acquisto di quest'osteria che la Comunità ha fatto dalla Regia Ducal Camera l'anno 1769. Il notato aumento si esige pure al presente, non avendo ancora la Comunità soddisfatto intieramente a' suoi debiti.

32.

Non s'impongono tasse ad altri effetti che a quelli spiegati nella specificazione B, con quelle regole e quantità che nella medesima si sono distinte.

/c. 135r/ 33.

Lo stato delle anime collettabili ascende a numero 300 circa, e delle anime non collettabili a 1300 circa.

34.

Oltre le tasse comunitative vi sono altre tasse che si chiamano degagne, come di Pozzuolo, Molinella, Pescarello, Gambarello, Fossato Maestro, Agnella, Arrigona, sotto un ufficio separato cui contribuiscano tutti i fondi che in qualche maniera hanno comunicazione coi suddetti dugali. L'importanza rispettiva annuale rilevasi dal qui annesso foglio contrassegnato C.

35.

Le tasse si fissano dalla Comunità ogni anno verso il mese di maggio /c. 135v/ col mezzo dei bollettoni, ne' quali viene ascritta la quota d'estimo spettante a ciascheduno. Il massaro si elegge con un pubblico invito, e chi si esibisce con maggior vantaggio della Comunità resta accordato dando quest'idonea sigurtà. I pagamenti scadono nel mese di luglio, e qui non si usa caposoldo od altro interesse, mentre, spirato il termine prefisso, vengono i debitori morosi pignoranti. Ecco la copia de' capitoli veglianti del massaro.

36.

Possiede la Comunità sette beolche di prato circa e l'osteria di questo paese, acquistata come si è detto di sopra l'anno 1769. Dai prati si è ricavato, d'affitto annuo, 40 scudi piccioli di Mantova nel triennio 1769, 1770, 1771, e dall'osteria scudi 395. Da due altre osterie situate nel territorio si sono esatte ed esiggoni attualmente lire 150 annue per ciascheduna /c. 136r/, in conto del dazio del vino che a questa Comunità si dice appartenere.

37.

Altro che un credito col signor conte Federico Coccastelli si tiene registrato, per tasse rusticali non pagate dall'anno 1769 fino al corrente, la di cui importanza è di picciole di Mantova lire 226.10.

38.

Questa Comunità tiene un debito colla signora Felicita Scaramuzza Lomini di scudi 1000 piccioli di Mantova, creato li 16 febbraio 1770, a motivo dell'acquisto dell'osteria accennato alla risposta 31, per cui si pagano di frutto 50 scudi annui.

/c. 136v/ 39.

Non vi sono beni ritenuti né da recuperarsi. Ha bensì la Comunità una lite in atti Pratis pendente col signor conte Coccastelli pel credito nominato nella risposta 37.

40.

Molti beni laici si contano, nel nostro distretto, colle denominazioni d'esenti e civili. Gli esenti sono beolche 1597 ed i civili 1398, come rilevasi dal cattaastro delle contribuzioni. L'immunità di tali beni si è che non contribuiscono cosa alcuna in rustico; tale immunità è transitoria ne' contratti da civile a civile, ma se il fondo passa in mano ad un rustico diviene il fondo rustico, ed a guisa degli altri beni rustici contribuisce in comune. Quanto possa esser stata valutata una tale immunità non si ha potuto averene alcuna cognizione.

41.

Padri con dodici figli vivi non ve ne sono stati né ve ne sono al presente.

/c. 137r/ 42.

La Comunità non ha alcun registro de' beni ecclesiastici; si sa bene che ve ne sono in questo territorio, e che arrivano a beolche 233 a campione. Tai beni presentemente sono tenuti alla parte colonica ed alle tasse delle degagne, senz'altra gravezza.

43.

Il riparto che si pratica per l'esazione della colonica vien diviso in tre parti, a norma della diversa qualità del terreno. I fondi ortivi pagano lire 10.16 piccole di Mantova per ogni biolca a campione. I fondi irrigatori lire 8.2 per beolca e tutti gli altri fondi lire 5.8 per beolca. Non si nota l'importanza di questa taglia nel triennio 1769, 1770, 1771 perché non si è incominciato ad esigerla che nell'anno 1772.

/c. 137v/ 44.

Non sono compresi altrimenti nella classe de' beni ecclesiastici quelli delle confraternite, perché questi pagano per intiero ne' carichi a guisa de' beni laici. Ed i possessori delle parrocchie non godano altra esenzione che quella comune a tutti gli altri beni ecclesiastici.

45.

I fondi ecclesiastici passati in mano laica sotto titolo d'enfiteusi od altro canone non godano alcuna immunità, ma soggiacciono a tutte le gravezze degli altri beni laicali.

46.

Non comprende beni d'altra natura la classe de' beni ecclesiastici, né gli ecclesiastici godano alcuna esenzione sopra que' beni /c. 138r/ stati allivellati, non essendo (che si sappia) seguita alcuna consolidazione del dominio utile col diretto.

47.

Infine, umilmente rappresentasi che il terreno sassoso (massima parte del territorio) soggetto a grandi siccità e foltissime nebbie, mette il prodotto ogni anno in così critico stato, che appena soleva l'agricoltore delle sue spese, nonostante le gravi e faticose attenzioni usate nel coltivarlo. Oltre di ciò, i bacchi da seta, buona entrata di questo distretto, vanno così a male, che da qualche anno in qua il prodotto generalmente appena arriva alla metà di quella che si ricavava una volta. Tanto si riferisce colle più profonde umiliazioni.

Dalla camera di questo Comune

18 dicembre 1774

Marmirolo

Francesco Guardini cancelliere

Francesco Solferini reggente

Ambroggio Menabene reggente

Cristoforo Pontara reggente

Giacomo Zorzi reggente

Segno + di Domenico Conti reggente

/c. 139r Rilievi**Risposte**

<Il testo di rilievi e risposte non sempre termina allineato alla fine della stessa carta: in questo caso si troverà un doppio riferimento alla stessa carta, con lo stesso numero di carta segnato sia nel testo del rilievo sia in quello della risposta>

6.

Si dica a quanto si vendano un anno per l'altro le galette.

Le galette si vendono un anno per l'altro lire 50 piccole di Mantova.

7.

Si specifichi distintamente quanto si paghi d'affitto o di contribuzione dell'acqua per l'irrigazione d'ogni beolca di terreno, secondo la rispettiva qualità enunciata al numero 4, e se il pagamento sia in danari od in generi.

Per l'irrigazione si paga di contribuzione: se è prato lire 8.2 per beolca, se è risara lire 13.6 pure per beolca, indistintamente, senza considerare le rispettive qualità designate alla risposta 4; tal pagamento è in danari.

8.

Manca da quanto tempo una parte de' beni di codesto territorio sia stata abbandonata, e per qual causa ancora riguardo a quelli che sono fuori delle cacce riservate.

Non vi sono altri beni abbandonati che nel circondario delle cacce riservate, e questi da che hanno principiato a servire ad un tal uso.

10.

Si dica se, nelle affittanze de' boschi cogli altri fondi che fanno gli proprietari, il prezzo sia indistinto oppure diverso secondo le qualità accennate al n. 4; ed, in tal caso, si dica quale sia il fitto de' boschi rispettivamente per ogni beolca /c. 139v/, avuto sempre riguardo alla esportata distinzione in mediocre ed in inferiore, ed altre circostanze del trasporto della legna.

Siccome le affittanze delle proprietà vengono formate in corpo, cioè senza distinzione di prezzo alle diverse qualità di terreno che le compongono, quindi anche i boschi compresi in detta proprietà soggiacciono a simil forma di /c. 139v/ fitto; e perciò non si può rilevare per tal indistinzione il prezzo de' medesimi.

13.

Manca in qual maniera si lavorino i risi fino al raccolto.

La coltivazione de' risi è la seguente: prima si ara o si vanga il terreno secondo è duro o molle; in seguito si argina e, così arginato, si mette sott'acqua dopo la semina dieci o dodici giorni, secondo il bisogno e la natura del terreno; passato questo tempo, si scola l'acqua; di lì a otto o dieci giorni, giusta l'ordine della stagione, si torna a mettere sotto l'acqua per altrettanti giorni e poi si scola. E così, alternativamente, si pone sott'acqua e si scola ogni sette, otto, dieci giorni giusta l'ordine della stagione e l'attenzione dell'agricoltore. Si cura due volte dalle zizzanie, una verso il mese di giugno e l'altra a sant'Anna di luglio circa. /c. 140r/ Curato che sia, si lascia sott'acqua fino che è maturo, indi si miete, se lo lascia seccare, si fa battere col mezzo delle cavalle, si pila e, così preparato, se ne serve per que' usi ond'è opportuno.

18.

Manca se l'accennato prodotto de' prati si abbia per ogni taglio, o come.

Il prodotto de' prati accennato nella risposta 18 si ha tra tutte due le segande, e non per ogni taglio.

19.

Manca a quali fondi del territorio sia più necessario l'ingrasso.

A tutti i fondi, generalmente, è necessario l'ingrasso; certo è che gl'inferiori ne hanno più di bisogno, per fruttare sufficientemente, ma l'ingrassar questi dipende da chi ne possiede in poca quantità, e que' soli, sforzando in tal modo il terreno a rendere quella buona raccolta che loro desiderano.

22.

Si specifichi la diversità di mercede e pagamento tra gli abitanti lavoratori di campagna ed i forestieri.

La mercede diurna dei forestieri, che si ha detto eccedere quella de' lavoratori abitanti, è di 20 soldi di più in ogni stagione.

/c. 140v/ 24.

Manca quale sia comunemente l'uso d'affittare le case entro l'abitato.

Le case entro l'abitato s'affittano a più o meno prezzo secondo hanno più o meno comodi; sempre però a prezzo bassissimo, a cagioni della molta povertà di cui è composto il paese.

25.

Manca quale sia il prezzo corrente de' fagiuoli.

Il prezzo corrente de' fagiuoli già di lire 48 piccole di Mantova.

30.

Si specifichi l'importanza ed il valore del scudo d'estimo su di cui vien regolato il riparto delle tasse di codesta Comunità.

Il valore e l'importanza del soldo d'estimo enunciato nella risposta 30 si è di un soldo mantovano per cadauno.

31.

Si specifichi distintamente qual metodo si tenga nel formare la successiva suddivisione fra i singoli censiti, tanto dei carichi regi, quanto dei locali ordinari e straordinari. Si dica dunque se i terreni si cottizzano egualmente senza considerare la rispettiva loro qualità, o come. Qual pratica si osservi nella distribuzione dei suddetti carichi tra i terreni ed il caseggiato, e con qual metodo e con quali regole si rilevi la quantità de' coppi per caricarlo. /c. 141r/ Cosa s'intenda per luogo rustico e luogo civile onde far contribuire il personale; se questi concorra indistintamente senza distinzione cioè di età, sesso e condizione. Qual differenza vi sia nella cottizzazione de' bovi tra quelli che sono propri e quelli che si tengono a contratto detto giovatico; così tra le vacche da giogo e quelle da malga terrieri. Nell'istesso modo si rappresenti per ciò che riguarda i mobili domestici ed i mobili murali, esponendo con qual metodo e con quali regole si verifichi la loro quantità, qualità e valore. Insomma, si sottoponga tutto il sistema conducente a far riconoscere il metodo che si tiene nel formare la prima divisione tra tutti e singoli gli accennati capi.

I terreni si cottizzano egualmente, senza riguardo alla loro rispettiva qualità. Il caseggiato si tassa unitamente al terreno, perché si considera come stabile unito; la quantità di coppi vien rilevata a norma dell'ampiezza delle fabbriche. Per luogo rustico si intende quello dove i fondi soccombono a tutte le tasse comunitative, onde gli abitanti pagano il testatico per intiero; e per luogo civile s'intende quello dove i fondi sono esenti delle /c. 141r/ suddette tasse, onde gli abitanti rustici pagano solamente il testatico per metà, a cagione dell'esenzione del sito. Non concorrono a questa tassa di testatico che gli uomini dalli sedici anni compiuti fino ai sessanta. I bovi denominati propri sono quelli che lavorano in luogo rustico, dove i fondi, come si è detto di sopra, sono soggetti a tutte le tasse; ed i bovi denominati a giovatico sono quelli che lavorano in luogo civile. Questi però sono dell'affittuario o colono, che, se fossero del padrone che facesse lavorar il terreno a mano, non pagherebbero cos'alcuna; siccome poi il fondo civile non è sottoposto alle tasse comunitative, così per ordine superiore abbassato nel 1630 fu imposta la tassa su tal capo, tanto diversa da quella de' bovi propri, come si è distinto nella specificazione B annessa alla risposta 31. Le vacche da giogo si cottizzano diversamente da quelle da malga terrieri <sic> perché le prime dimorano qui tutto l'anno, e le seconde solamente la metà dell'anno circa, pascolando l'altra metà le montagne veronesi. La qualità e valore /c. 141v/ de' mobili domestici e rurali non si rileva nella cottizzazione, ma solamente la quantità, verificata su que' capi distinti nella suddetta specificazione B. Così è sempre stato praticato, e perciò questo è il sistema conducente il metodo che si tiene nel formare la successiva subdivisione tra tutti e singoli gli accennati capi.

35.

Manca con quale regole sia solita la Comunità di fissare tutte le taglie ed imposte.

Ogni anno, nel mese di maggio, la reggenza in corpo si porta per tutta la Comunità da tutti e singoli gli abitanti, descrivendo sul libro d'estimo la quantità de' fondi sì coltivi che casamentivi, testatico umano, bestiami, mobili di casa ed utensigli rurali che ciascheduno possiede; quindi fissa le tasse su tutti i suddetti capi rispettivamente, secondo il metodo che si è distinto nella specificazione B, e con quelle regole di sopra accennate nell'antecedente. Le imposte poi si fissano a seconda delle occorrenze, come per il debito che la Comunità tiene in oggi per l'acquisto di questa osteria, oppure /c. 142r/ per qualche gran spesa straordinaria a cui la Comunità possi soccombere l'anno antecedente.

36.

Manca se la Comunità possieda beni lasciati ad uso promiscuo degli abitanti.

Beni lasciati ad uso promiscuo degli abitanti la Comunità non ne possiede.

37.

Manca se vi siano censiti i quali, col beneficio di qualche soprasessoria, non paghino i carichi, e se il loro debito resti acceso nel libro de' retrodati, e come insomma resti cauto l'interesse della Comunità per il caso che il pagamento di detto debito fosse dovuto.

Censiti col beneficio di soprasessoria non ve ne sono.

40.

Manca se la Comunità come tale pretenda qualche sorta d'esenzione e se il privilegio che godono i beni ritenuti per esenti, e civili sia per titolo oneroso, o lucrativo, o gratuito.

La Comunità non pretende alcuna sorta d'esenzione, ed il privilegio che godono i beni esenti e civili non si può designare sott'altro titolo che di loro antica natura.

/c. 142v/ 42.

Manca se vi sia divisione fra li beni ecclesiastici di novo ed antico acquisto; e si noterà l'epoca di una tale divisione.

Non si può notare divisione fra i beni ecclesiastici di novo ed antico acquisto, perché tutti quelli di novo acquisto sono stati venduti per ordine supremo.

43.

Si specifichi meglio qual metodo si osservi nei pubblici reparti per conteggiare l'esazione della colonica, come in pratica questa si pervenga ad esiggere, e quale sia l'importanza della di lei riscossione, secondo il risultato del triennio 1772, 1773, 1774.

L'importanza della riscossione della colonica nel citato triennio ascende alla somma di lire 1520 picciole di Mantova, ripartite sopra beolche a campione numero 232 e tavole 81, delle quali numero 136 tavole 70 civili, numero 95 tavole 11 irrigatorie, e numero 1 ortive, giusta la cottizzazione delle suddette rispettive qualità distinta nella risposta 43; la si esigge poi col mezzo dei bollettoni, in una rata, spediti dal Regio Ufficio delle Contribuzioni, ne' quali è ascritta la somma della quota spettante a chiunque va debitore di simil tributo. Altro non si è potuto rilevare perché né il depositario, né alcun'altra persona di qui ha ulterior cognizione.

45.

Sia a questo quesito una risposta più adeguata.

I fondi ecclesiastici passati in mano laica a titolo d'enfiteusi, ossia livello perpetuo o temporario, non sono tenuti rilevati da /c. 143r/ alcuna porzione di carico, né in corrispettività del canone né per altro riguardo, ma bensì pagano tutte le gravezze alla forma degli altri beni laicali.

Marmirolo, primo aprile 1775

Francesco Solferini reggente

Ambroggio Menabene reggente

Giovanni Ferrari reggente

Segno + di Domenico Beltrami reggente

Segno + di Lorenzo Bonseveri reggente

Segno + di Francesco Conti reggente

/c. 144r/ **Nuovi rilievi per la Comunità di Marmirolo**

Quesiti

Risposte

10.

Non verificandosi che le proprietà s'affittino in corpo e senza distinzione di prezzo alle diverse qualità di terreno, perché nella risposta al quesito 14 si dà la distinta degli affitti di tutte le altre qualità de' terreni, eccetto che de' boschi, così non si esiterà ad accennare quale sia nelle affittanze il prezzo de' boschi per ogni biolca, avuto riguardo alla maggiore o minore od infima qualità, ed all'altre circostanze del trasporto della legna.

I boschi, tanto di qualità mediocre, quanto di qualità inferiore, si affittano lire 12 picciole di Mantova per ogni beolca.

24.

Si dica a quanto comunemente s'affittano le case entro l'abitato.

Le case entro l'abitato vengono affittate annualmente in questa forma, cioè: una camera sotto e sopra lire piccole di Mantova 43; due camere sotto e sopra lire 80; tre camere sotto e sopra, con qualche porzione di rustico che s'intende polaio, porcile ed altro, lire 120, e successivamente a proporzione. Le case poi che hanno più comodi, come qualche camera ad uso di bottega, la stalla col fenile ad uso de' bestiami, s'affittano il doppio delle dette di sopra.

30.

Si specifichi con maggior chiarezza quanto si valuti il soldo d'estimo.

Il soldo d'estimo in questa Comunità equivale ad un soldo picciolo di Mantova. Per esempio, la tassa di testatico rustico rile/c. 144v/vata nel riparto B, unito alla risposta 31, di soldi 200 equivale a lire picciole di Mantova 10; la tassa de' bovi a giovatico di soldi 223 equivale a lire 11.3 eccetera, con che bastantemente si conosce che il valore del soldo d'estimo equivale a un soldo picciolo di Mantova, come si è detto.

Marmiolo, 13 giugno 1775

Giovanni Ferrari reggente affermo

Ambrogio Menabeni reggente affermo

Francesco Solferini reggente affermo

/c. 145r/ **Altri nuovi rilievi per la Comunità di Marmiolo**

Quesiti

Risposte

30.

Si dica sopra qual segno si faccia il riparto delle tasse, cioè se sopra il scudo d'estimo, denaro d'estimo, e soldo d'estimo eccetera. Dall'allegato B sembra che le tasse si ripartiscano sopra le beolche. Qualunque sia il segno che si osserva da codesta Comunità, con sollecitudine si specifichi la sua importanza e il suo valore. Per esempio, il riparto si fa sopra le beolche: in tal caso, si dica se vengano cottizzate indistintamente, cioè senza distinzione di qualità e d'attitudine, o come.

Il riparto delle tasse si fa sopra il soldo d'estimo, il quale non esprime altro valore che di un soldo picciolo di Mantova per ciascheduno. Rigorosamente parlando, la Comunità non ha preteso nella formazione del catasto in cui è stato composto l'estimo nell'anno 1774 di esprimere sotto alcun segno un valore riguardante il metodo da tenersi ogni anno nella costituzione delle tasse comunitative, ma soltanto si è intesa di distinguere l'importanza d'ogni capo soggiacente alle tasse suddette, a norma delle considerazioni prese nella stima generale del suddetto anno, mentre quella taglia stata fissata in allora è servita di regola per sempre senza cambiamento alcuno; e, siccome ci è piaciuto di esprimerla al soldo mantovano, che si chiama soldo d'estimo, così si prosegue su l'istesso piede ogni anno la formazione del riparto delle tasse, non distogliendosi punto dalla somma fissata in que' tempi sopra tutti e singoli que' capi distinti nell'allegato B. Le beolche di terreno vengono cottizzate ugualmente senza distinzione di qualità, di attitudine, e la importanza della loro tassa ne' correnti /c. 145v/ anni si è di soldi 30 piccioli di Mantova per ciascheduna.

Marmirolo, 7 luglio 1775

Ambrogio Menabene reggente

Giovanni Ferrari reggente

Francesco Solferini reggente

/c. 146r/ **Allegati**

/c. 146v/ A Carichi regi o siano prestazioni camerali

Per tasse rusticali, biada e polleria	lire	520	
Per il dazio del vino	"	1700	2220
Carichi laicali			
Debiti, osiano interessi di capitali contanti passivi, alla signora Felicita Scaramuzza Lomine per un interesse sopra un capitale di lire 6000 fatto in occasione dell'acquisto di quest'osteria, come si vedrà alla risposta del quesito 31, al 5 per cento	"	300	300
Onorari annui			
Al pretore	"	360	
al procuratore di città	"	120	
al maestro di scuola	"	600	
al massaro, cancelliere	"	720	
alli reggenti	"	96	
al medico	"	660	
al torreggiano	"	120	
al console	"	432	

al fante	“	336	
al tenente di campagna	“	24	
al ragioniere Galleotti per la revisione de' conti comunitativi che si pagava in passato	“	30	3498
Pesì fissi annui			
Per l'affitto della casa del medico	lire	300	
al Magistrato Camerale di solita onoranza che si pagava in passato	“	6	
a portieri del Magistrato come sopra	“	15	
al cancelliere del Magistrato come sopra	“	13	
alla Regia camera per le sottotote onoranze che si pagavano in passato al pretore, tanti e cioè:			
per la legna	“	60	
per l'agnello	“	20	
per la carta	“	24	
per il fitto di casa	“	150	
ai notai della Pretura	“	120	
alla fabbrica di Sant'Andrea	“	4.13	712.13
Spese diverse forzose, certe nel titolo e variabili nella quantità			
Per la stampa delle bolette e bolettoni per le tasse e documenti comunicativi <sic>	“	44	
per carta, inchiostro, ed altre appendici	“	40	
per spedizioni de' bolettoni	“	6	
/c. 147r/ per tassa di degagna	“	4	
per l'occorrenza del console e fante nella descrizione dell'estimo	“	16	
viaggi ed espressi	“	30	
olio per l'orologio	“	24	
spesa per la campana	“	20	
perdita di valuta sopra lire 520 pagata in camera	“	26	
per la legna da fuoco nelle unioni de' reggenti	“	<u>60</u>	“ 270
Limosine e funzioni			
Per carne ed incenso	“	300	
al predicatore della Quaresima	“	<u>260</u>	“ <u>560</u>
sommano in tutto	lire	7560.13	
Oltre le spese straordinarie e riparazioni diverse, alle quali ogn'anno la Comunità soggiace in buona somma di danaro.			

/c. 148r/ B

Reparto delle tasse state imposte alla Comunità per ogni beolca ed altri capi censibili nel triennio 1769, 1770, 1771.

Anni		soldi	
1769	Terreni di qualsivoglia qualità per ogni beolca	soldi	20
	fabbriche per ogni migliaio di coppi	"	10
	testatico umano: per ogni persona in luogo rustico	"	160
	per ogni persona in luogo civile	"	80
	bestiami: per ogni para bovi propri	"	30
	a giovatico	"	150
	per ogni para vacche da giogo	"	20
	da malga terrieri	"	10
	mobili per ogni letto	"	8
	utensigli rurali: per ogni carro	"	10
	per ogni tinazzo	"	10
1770	Terreni di qualsivoglia qualità per ogni beolca	soldi	30
e			
1771	Fabbriche per ogni migliaio di coppi	"	15
	testatico umano: per ogni persona in luogo rustic	"	200
	per ogni persona in luogo civile	"	120
	bestiami: per ogni paia bovi propri	"	45
	a giovatico	"	225
	per ogni paia vacche da giogo	"	30
	da malga terrieri	"	15
	mobili per ogni lotto	"	12
	utensigli rurali: per ogni carro	"	15
	per ogni tinazzo	"	15

<La voce utensigli rurali nell'originale è alla destra delle due voci specifiche che sono racchiuse tra parentesi graffa>

Il suddetto aumento che osservasi per ogni capo in questi due anni è stato imposto a cagione dell'acquisto di quest'osteria di Marmirolo che la Comunità ha fatto dalla Regia Ducal Camera, come si è accennato alla risposta 31 cui va unita la presente specificazione.

/c. 149r/ C

Tasse state imposte nel triennio 1769, 1770, 1771 per ogni beolca di terreno nelle due degagne seguenti

	Molinella	Pozzuolo
1769 per ogni beolca	lire 3.18	lire 1.16
1770 "	3	" 1.3
1771 "	3	" 1.1

Altre tasse imposte nelle suddette degagne ne' tempi sottodistinti, mentre non si ha potuto rilevare altro da' libri del depositario

	Percarello	Gambarello	Fossato Maestro	Agnella	Arrigona
1767 4 aprile					
prati irrigatori per beolca	lire-.15	-	2.5	-	-
terre che scolano	-.10	-	1.10	-	-
boschi e valli	-.5	-	-.15	-	-
1768 18 agosto					
prati irrigatori	-.17.3	-.11.6	-. 4.3	-.4.3	-
terre che scolano	-.11.6	-. 5.9	-. 2.9	-.2.9	-
boschi e valli	-. 5.9	-. 2.9	-. 1.6	-.1.6	-
1772 30 marzo					
prati irrigatori	-	-	-	-5	-
terre che scolano	-	-	-	2.10	-
boschi e valli	-	-	-	1.5	-
1772 25 agosto					
prati irrigatori	3	2	-.15	-.15	-.15
terre che scolano	2	1	-.10	-.10	-.10
boschi e valli	1	-.10	-. 5	-. 5	-. 5
boschi e valli eccetera					
Si aggiunge la tassa imposta fino dalli 3 settembre 1763					
prati irrigatori per beolca	1	-.12	-. 8	-.1.6	-
terre che scolano	-.16	-. 8	-. 6	-.1	-
boschi e valli	-. 8	-. 4	-.-.4	-.-.8	-

/c. 150r/ Copia de' capitoli concordati col massaro della Comunità
Marmirolo, 17 marzo 1774

Con la presente, abbenché sia privata scrittura, intendano e vogliono le sottoscritte parti che abbia il suo pieno effetto, come se fatta fosse per mano di pubblico notaro in forma di ben cautelato istromento.

1°. Si dichiara qualmente Francesco Guardini abitante in questo luogo accetta la carica di massaro e cancelliere di questa Comunità per il corrente anno mediante l'approvazione e sigurtà principale e solidale del signor Francesco Conti ne' patti e modi seguenti.

2°. Come massaro sarà tenuto esiggere la tassa dell'estimo e rendite del comune secondo il praticato degli anni scorsi; e fino al tempo dell'esazione sarà tenuto pagare i salariati ed altri pagamenti che può accadere alla Comunità del proprio, rimborsandosi poi in occasione che fra l'esazione dell'estimo e rendite.

3°. In fine dell'anno sarà tenuto consegnare il libro dell'estimo tutto esatto, purché siino esiggibili, che tali non essendo li consegnerà per retrodati.

4°. Come cancelliere sarà obbligato scrivere e rispondere a lettere, allibrare determinazioni, ed esibire ogni mese il giornale di cassa alla Regia Delegazione de' Conti. Alla fine dell'anno formare il solito bilancio.

5°. Dalla Comunità ed infrascritti reggenti viene assegnato al detto Guardini, di suo onorario per le sopra dette due cariche, doppie 12 da lire 60 cadauna.

Per validità della presente viene dalle parti sottoposta e sottosegnata in fede

Francesco Guardini scritti di consenso delle qui sottofirmate parti e mi obbligo a quanto sopra.

Segno + di me Francesco Conti sigurtà come sopra m'obbligo a quanto sopra

Francesco Solferini reggente

Cristoforo Pontano reggente

Francesco Beltrami reggente

Giacomo Zorzi reggente

Ambrogio Menabene reggente

+ Domenico Conti reggente

/c. 151r/ **Altri rilievi per Marmirolo**

<Una copia del testo del rilievo si trova alla c. 155r, che viene tralasciata>

30.

Si specifichi il valore dato alla beolca nella formazione dell'estimo, così il valore dato ad ogni migliaio di coppi e a ciascuna degli altri capi collettabili enunciati nell'allegato B.

30.

Non si può a questo rilievo dare il conveniente evacuo, a motivo che, dal catasto fatto alla formazione dell'estimo, non si può dedurre alcuna notizia onde rilevare il valore dato alla beolca ed agli altri capi collettabili; mentre non rimane notato che, exempli gratia, Sempronio possiede 70 biolche di terreno, sua tangente d'estimo soldi 70; una casa stata stimata per tangente d'estimo soldi n. 80 eccetera, e così degli altri. Perciò da tali tenebre certo non si è potuto, come abbiamo detto di sopra, alcun lume ottenere. Tanto rassegniamo col più profondo rispetto.

Marmirolo, 20 agosto 1775

Francesco Solferini reggente

Ambrogio Menabeni reggente

Giovanni Ferrari reggente

/c. 153r/ **Altri rilievi per Marmirolo**

30.

Si dica sopra qual segno si faccia il riparto delle tasse, cioè se sopra il scudo d'estimo, denaro d'estimo, soldo d'estimo eccetera. Dall'allegato B sembra che le tasse si ripartiscano sopra le beolche. Qualunque sia il segno che si osserva da codesta Comunità, con sollecitudine si specifichi la sua importanza e il suo valore. Per esempio, il riparto si fa sopra le beolche. In tal caso si dica se vengano cotizzate indistintamente, senza distinzione cioè di qualità e d'attitutine, o come.

/c. 157r/ Ricevute li 3 aprile 1775

Illustrissimi signori signori padroni colendissimi,
in esecuzione delle lettere delle signorie loro illustrissime 24 cadente, col mezzo del sottoscritto notaio è stato notificato a' reggenti del Comune di Marmirolo, in iscritto, il termine onninamente perentorio a produrre i ricordati schiarimenti a' 47 quesiti a' quali detta Comunità non ha risposto come ricercavasi; e ciò colla comminazione in dette lettere espresse. Qual notificazione fu consegnata in persona a' reggenti stessi li 27 del medesimo cadente mese, come ne ha riferito chi loro la consegnò.

Dopo di porger il presente ricercato riscontro, passo col dovuto rispetto a professarmi delle signorie loro illustrissime divotissimo obbligatissimo servidore

Carlo Marchesi podestà

Andrea Sabbadini notaio deputato

Mantova, 30 marzo 1775

Alla Real Giunta del Censimento

presso il signor Gian Francesco Gallarati prosegretario

/c. 159r/ Molt'illustre signor signor padrone colendissimo,

compiego a vostra signoria molt'illustre per parte di questa Comunità le dilucidazioni date a' nuovi rilievi spediteli da codesta illustrissima ed eccellentissima Real Giunta del Censimento in data de' 24 maggio prossimo passato. Per certo non ha mancato nel più acconcio modo di specificare quanto opportunamente alla suddetta Comunità era stato ricercato, mentre le cognizioni necessarie che si potevano contrarre dal corpo della reggenza sono nelle presenti surriferite dilucidazioni costituite. E con tutta la stima passo a rassegnarmi di vostra signoria molt'illustre divotissimo ed obbligatissimo servidore

Giovanni Guardini cancelliere

Marmirolo, 13 giugno 1775

/c. 160r/ Al molt'illustre signor signor padrone colendissimo

il signor Francesco Gallarati prosegretario

dell'illustrissima ed eccellentissima Real Giunta del Censo

di Mantova

/c. 162r/ Molt'illustre signor signor padrone colendissimo,
trasmetto a vostra signoria molt'illustre, qui compiegata, la risposta a fronte del rilievo
soscritta da questa reggenza, secondo m'impone nell'illustrissima sua de' 17 corente. E con tal
occasione mi do l'onore di protestarmi di signoria vostra molt'illustre divotissimo ed
obbligatissimo servidore
Giovanni Guardini cancelliere
Marmirolo, 20 agosto 1775

/c. 163v/ Al molt'illustre signor signor padrone colendissimo
il signor Francesco Gallarati prosegretario
dell'eccelsa Real Giunta del Censimento
Mantova

/c. 164r/ Molt'illustre signor signor padrone colendissimo,
trasmetto a vostra signoria molt'illustre qui inchiuso la dilucidazione al quesito 30,
significandoli d'aver dedotte le più possibili cognizioni per l'evacu del medesimo.
Nonostante son a pregarli per parte di questa reggenza di riscontrare se è confacente la
risposta al quesito predetto; ed, in caso di deficienza, sarei a supplicarla d'indirizzarmi un
modo per rispondere a tenore, mentre con gran fatica ho potuto rilevare quanto nella
suddetta dilucidazione resta contenuto. E con tal mezzo passo con pienezza d'ossequio ad
afferarmmi di vostre signorie illustrissime divotissimo servidore
Giovanni Guardini cancelliere
Marmirolo, 7 luglio 1775

/c. 165v/ Al molt'illustre signor signor padrone colendissimo
il signor Francesco Galaratti prosegretario
dell'eccelsa Real Giunta per gli Affari del Censo
Mantova

/c. 167r/ Molt'illustre signor signor padrone colendissimo,
riscontrando la reverendissima sua 14 corrente, ci notifico che non si è potuto individuare, ad
onta d'ogni possibil fatica, il valore dato alla biolca ed agli altri capi collettabili. Dal catastro
fatto nella formazione dell'estimo si rilevano le quote spettanti a ciascun proprietario, ma
queste non sono fondate su alcun punto per cui conoscere il valore dato a' rispettivi capi
annunciati nell'allegato B. Si vede che hanno composta una tassa caricando, per esempio, 100
beoche lire 100, una casa lire 4, 5, 6, 7, 8 eccetera, ma non si capisce poi il fondamento su cui
s'appoggiano queste somme. Laonde prego vostra signoria molt'illustre, tanto per parte mia,
quanto per parte di questa reggenza, voler persuadere codesta eccelsa Real Giunta del
Censimento che non si può dal canto di questa Comunità proddurre altre notizie, perché non
si sa come e donde ricavarne. Mentre, pieno d'ossequio, mi do il vantaggio d'afferarmmi di
vostra signoria molt'illustre divotissimo ed obbligatissimo servidore

Giovanni Guardini cancelliere

Post scriptum: favorirà di suo benigno riscontro circa il risultato per mia direzione.

Marmirolo, 26 luglio 1775

/c. 168r/ Al molt'illustre signor signor padrone colendissimo

il signor Gianfrancesco Galaratti prosegretario

dell'eccelsa Real Giunta del Censimento

Mantova

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 754
Castiglione Mantovano

/c. 171r/ N. 4
Castiglione Mantovano
Carte riguardanti li 47 quesiti

/c. 172r/ N. 4
**Risposte date dalla Comunità di Castiglione Mantovano alli 47 quesiti con allegati rilievi,
nuovi rilievi e risposte**

/c. 173r/ Risposte

1.

L'estensione della Comunità di Castiglione Mantovano per una parte è di miglia otto circa e per l'altra è di miglia quattro. Confina col Veronese e Marmirolo, Porto e Due Castelli. Ha Malevicina Comunetto aggregato ma non conferente in rustico. La medesima Comunità non ha terreni fuori di essa.

2.

La Comunità suddetta non ha controversie di sorte alcuna colli nominati confinanti.

3.

In questa Comunità non v'è uso d'altra misura se non se della mantovana /c. 173v/ e la biolca vien suddivisa in tavole, piedi, oncie.

4.

Vi sono terreni aratori semplici, aratori avvitati, aratori morivi, aratori adacquatori, prati irrigatori e non irrigatori, risare, pochi pascoli ed assai magri boschi.

5.

I fondi suddetti non sono altrimenti d'eguale rendita et in questa Comunità non vi sono fondi che propriamente si possono denominare fondi buoni, non essendovi che fondi mediocri e fondi inferiori.

6.

Una decima quinta parte de' fondi circa è dotata di gelsi; s'avverte però che ogn'anno in buona /c. 174r/ quantità se ne seccano; la metà del frutto spetta al padrone del fondo o all'affittuale, e l'altra metà al soccidale, che vi pone la fatica e tutte le spese occorrenti. Le galete poi si vendono a chi ha fornelli per filar seta.

7.

Esistano fondi irrigatori che vengono irrigati con acque delle quali i padroni de' fondi sono investiti dal principe.

8.

Non vi sono beni incolti, no, ma bensì poco coltivati per essere molto distanti da ogni abitato. Vi sono brughiere che perlopiù servano d'un tristo pascolo per li animali de' padroni di esse. I fondi non sono soggetti ad innondazione /c. 174v/ ma bensì a nebbie e sutte.

9.

I terreni comunemente si vendono a misura, ma anche a corpo, ed il prezzo de' mediocri è di scudi cinquanta in sessanta circa e delli inferiori è dai scudi venti ai trenta per cadeuna biolca.

10.

Vi saranno 60 biolche circa di bosco che si taglia una porzione ogni quattro anni, ma non vengono affittati perché le legne servano ad uso de' padroni.

/c. 175r/ 11.

Si semina segala, formento, formentone, miglio e riso; per ogni biolca si seminano quarte 4 segala, di formento quarte sei, di miglio circa un quartarolo, di formentone una quarta, di riso un sacco per cadeuna biolca; comunamente poi si ricava per ciascheduna biolca di segale quarte otto, di formento un sacco, di formentone sacchi due, di riso quattro sacchi, negl'anni però sufficienti.

12.

Alcuni pochi terreni aratori per qualche anno vengano tenuti a ***. La maggior parte però viene annualmente coltivata, ponendovi in più d'una metà formentone, e nel restante o segale o formento o riso, e qualche picciol parte di miglio o legumi.

13.

Pocchissimi canapi si seminano, e meno lini, se non se /c. 175v/ da' proprietari de' fondi, più per prova che per il reddito, essendo molto incerto nonostante le diligenze d'esperto agricoltore; il miglio, levato il grano da spica, arata la terra, si semina e, se la stagione va felicemente, sufficientemente se ne raccoglie; che, se va altrimenti, si perde anche la semente; per il riso poi prima si ara la terra, si fanno argini per tener l'acqua in cassa, s'aguaglia con badili il terreno, si semina per due volte ed anche tre, si cura; pervenuto a maturazione si miete, condotto a casa si batte e, ben custodito, si pone a granaro e con comodo poi si fa pillare; detto raccolto va a conto o del padrone o dell'affittuale che ha fatte tutte le spese occorrenti.

14.

De' terreni mediocri la maggior parte è fatta lavorare da' padroni, ed il prodotto è tutto suo; li terreni poi inferiori sono quasi tutti a lavorente, divedendosi i grani, /c. 176r/ dividendosi i generi da spica ed uve per metà, ed il restante del prodotto al terzo, cioè una parte al padrone e due al lavorente; l'affitto poi generalmente è in contanti, né si può dare una sicura specificazione degl'affitti dell'irrigatorio né dell'asciutto per non esservi alcun caso che servir possa di norma per una giusta risposta.

15.

I pesi sono diversi, ma non fissi e comuni a tutti ma solo secondo l'intelligenza; comunemente però li coloni ed affittuari passano a' padroni alcuni carreggi ed anche qualche onoranza in vari generi.

16.

In tutte le affittanze vi è compreso anche il prodotto de' gelsi e di qualunque altro albore. Alcuni affittuali, giust'i patti, fanno alquanti carreggi a comodo de' padroni de' fondi.

/c. 176v/ 17.

Il padrone de' fondi comunemente è tenuto provvedere le viti ed alberi, quando non vi sia patto contrario, e l'affittuale o colono è tenuto il tutto piantare e coltivare. Ne' terreni mediocri ogni biolca renderà quattro portate vino e gl'inferiori portate due. Quando i fondi siano a lavorente, il prodotto delle viti si divide per metà; se poi sono affittati il tutto è dell'affittuale. Per la piantaggione poi ed allevamento delle viti è uso nell'inverno farsi le buche, o fossetti; nel principio della primavera si piantano assieme colli alberi a quelli inservienti, e verso la metà della primavera fatta la scelta di due o tre de' migliori pampani, e questi si tengano ben governati, ponendovi frasche acciò meglio possino rampicare, /c. 177r/ e così si governano e custodiscano sino al terzo anno, nel quale si tagliano vicino a terra; ed i pampani che producano nel quarto anno si speronano lasciandovi due o tre occhi, rinforzandoli similmente nel quinto anno; e nel sesto si pongano a tirella, ed ogn'anno si ara intorno ad esse tre o quattro volte, secondo il bisogno.

18.

Prati nell'inverno si stercorano, nella primavera si eguagliano e netano; se le stagioni vanno bene, ne' beni mediocri si sega due volte, ne' beni inferiori si pascola; il prodotto de' prati mediocri per ogni biolca è di circa mezzo carro per ogni segata e l'ultima erba serve di pascolo agl'animali de' padroni e delli affittuari de' fondi.

19.

In questo Comune a tutti i terreni di qualunque sorta è necessario l'ingrasso. Ne' terreni prativi /c. 177v/ la spesa annuale è di lire trenta per biolca, ne' terreni arativi poi la spesa è di lire 70 ed anche più, secondo la buona o mediocre agricoltura e secondo anche la qualità de' fondi.

20.

Per condur fuori del territorio dei generi qui prodotti si computano lire 16 per ogni carreggio.

21.

Si ara una biolca di terra per ogni giorno; per giornata, compresa qualunque fattura, si computano lire trenta. In questo Comune non vi sono terreni che venghino lavorati a vanga. Nell'inverno le giornate de' bracenti si pagano lire tre, nell'estate lire quattro, ora cinque, ora sei ed ora otto, secondo si variano le stagioni e secondo la qualità de' lavorieri.

/c. 178r/ 22.

Li abitanti non sono sufficienti per coltivare tutti i fondi situati in questa Comunità, cosichè al tempo de' scavamenti, semine, curature e raccolto de' risi è necessaria buona quantità di forestieri, come anche infine del raccolto delle galette e zappature de' formentoni; in alcuni luoghi di questo Comune più si pagano i terrieri che i forestieri, ed in altri più i forestieri che i terrieri.

23.

Se la fittanza è, come si suol dire, a foco e fiamma non si fa alcun abbonamento in caso d'infortuni celesti; se poi non è con un tal patto, in alcuni luoghi s'osserva se il danno oltrapassa la metà de' frutti e secondo il pattuito si fa il ristoro, oppure l'affittuale si fa lavorente.

/c. 178v/ 24.

Comunemente in Malavicina e Roverbella le case da' lavorenti s'affittano sessanta lire circa; in Castiglione e Canedole un zecchino circa e secondo la qualità d'esse; vi sono sei pille da riso che tutte vanno a commodo de' padroni, come pure il molino di Canedole; quello di Castiglione è affittato scudi cinquecento e quello di Santa Lucia è affittato scudi ***.

25.

Comunemente il prezzo della segala è dalle lire 18 alle lire 24, del formento dalle lire 30 alle 40, del formentone dalle lire 20 alle lire 30, del vino dai scudi 24 ai 30, del riso dalle lire 80 alle lire 90, della legna forte dalle lire 30, della dolce lire 20; ed il tutto viene misurato colla misura mantovana.

/c. 179r/ 26.

La Comunità ha Consiglio particolare che vien formato da dodici reggenti, quali incumbano a tutti affari comunitativi; sei de' medesimi ogn'anno vengono eletti in una Vicinia generale, rimanendone sei di vecchi che nel'anno successivo poi sortono, subentrandone altri sei.

27.

La Comunità ha una stanza, riservatasi in occasione dell'affittanza fatta d'ordine dell'eccellentissimo Magistrato Camerale, nella casa altre volte pretoriale, ove i reggenti si uniscono per affari comunitativi, ove si fanno le Vicinie generali ed ove hanno il loro archivio, la chiave del quale è sempre appresso ad un reggente; ha pure il suo cancelliere per la formazione del libro dell'estimo, registro delle Vicinie e conti, a cui sono assegnate lire 120.

/c. 179v/ 28.

La Comunità ha catastro formato l'anno 1678 in cui sono descritte le partite conferenti in rustico, nel qual tempo furono tutte stimate e collettate come al n. 31.

29.

Paga per tasse rusticali, biada e poleria in Cassa Regia lire novecento diecisette, per il dazio del bollino altre lire novecento, oltre i salari e debiti come dall'allegato.

30.

La Comunità tassa in bagatini d'estimo, la cui importanza è di soldi dieci per bagatino.

/c. 180r/ 31.

Furono nell'anno 1678 stimati i fondi secondo la loro rispettiva qualità, e si calcolarono cinque bagatini per ogni cento scudi di stima, osservandosi lo stesso metodo in presente; cosiché ne' terreni inferiori ogni biolca vien collettata soldi otto denari due, e ne' terreni mediocri vien collettata soldi dieci e più, secondo la rispettiva qualità. Il metodo stato sempre osservato nella formazione de' riparti è che s'osservano le spese ordinarie e straordinarie degl'anni antecedenti e secondo quelle s'aumentano o diminuiscono l'imposte.

32.

Né il mercimonio né le arti sono collettate, ma solo le teste rustiche abitanti in luoghi rustici in lire 6, e quelle che lavorano beni civili, ma però affittati, solo per metà. I bestiami, poiché lavorano bene di sua natura rustici, /c. 180v/ vengono collettati in lire 6 per ogni para bovi ed in lire 3 per ogni paro vacche; e quelli che lavorano beni civili affittati per metà le case rustiche vengono pure collettate a stima, come i terreni; non pur i mulini, per esser quelli che si trovano in questa Comunità piantati in luoghi civili, né pur i censi ed altri effetti che non consistono in terreni.

33.

Le anime collettabili saranno 374. Le non collettabili poi saranno circa 2400.

34.

Si collettano di più li mobili di casa de' rustici soli in soldi dieci per ogni bagattino, i carri che si adoperano /c. 181r/ in beni rustici in lire 1 e quelli in beni civili in soldi dieci, i cavalli e muli in lire 1, e li asini in soldi dieci.

35.

In fine di aprile o in principio di maggio si fissano l'imposte; nel qual tempo vengono avvertiti i conferenti in rustico a portarsi alla nominata camera delle Vicinie per osservare se le loro rispettive partite camminino a dovere, rimanendo il scomparto ostensibile a tutti per otto giorni dopo i quali il massaro, che è un solo, può esigere; ma l'esazione veramente a norma degli ordini si comincia dopo li 24 di luglio di cadeun anno. Il massaro viene eletto nella Vicinia generale in occasione dell'elezione de' reggenti come sopra. Per l'esazione di tali imposte e pagamenti da farsi gli è assegnato il salario /c. 181v/ di lire 430, avendo peraltro protestato di non volere più per sì tenue salario servire, molto più che non vi sono capisoldi e perché si sono aumentate le riscossioni e fatiche, essendo di patto che i reggenti abbonino li inesigibili non essendovi tra loro altri patti.

36.

Possiede la Comunità un prato e due case; la rendita, o sia affitto, del prato negl'anni 1769, 1770, 1771, era – ed anche in presente è – di lire 180; le case in detti anni erano abitate dal pretore e barigello, ora sono affittate per lire 480, non essendovi beni d'altro genere.

/c. 182r/ 37.

Tra li altri crediti ne ha due particolari, uno con li signori marchese Guerrieri di doppie 30 per resto di prezzo, come da instrumento del signor Pietro Mancina 16 dicembre 1758, il cui frutto mai viene pagato se non si procede giudizialmente, essendo debitori per due anni di lire 144; e l'altro col signor sindaco Pietro Maria Margonelli di lire 143.2, contro i quali procedesi giudizialmente. Oltre questi due crediti vi saranno da esigere lire 1200 circa, essendo già cauta la Comunità perché i debitori sono già benestanti.

38.

La Comunità ha un debito fondiario di lire 50, assunto dalla medesima in occasione /c. 182v/ della compera della casa fatta li 6 novembre 1754, per cui si pagano annualmente lire 3.10 alle terziarie di San Francesco di Mantova del qual censo mai s'ha potuto liberare, perché per intieramente saldare dette terziarie vi debano concorrere molt'altre persone; paga pure a' signori fratelli Lanzini Scaldamazza lire 17.3 per terre de' suoi antecessori avute a livello.

39.

Non ha liti pendenti, se non se le due attive motivate di sopra co' signori marchesi Guarrieri e Margonelli, non avendo beni occupati né ritenuti da chichesia.

40.

Nel circondario di questa Comunità vi sono molti beni denominati civili e molti esenti. /c. 183r/ Li civili sono biolche a campione 2164.14. Li esenti 1843.16, come rilevasi da' libri delle contribuzioni; detti beni in conto alcuno non contribuiscano in rustico; tale immunità si conserva se un civile vende ad un civile, ma se vende ad un rustico il fondo diviene rustico e perciò conferisse in rustico; che beni poi civili siano stati venduti a persone civili non se ne ha cognizione, e molto meno s'ha notizia quanto possa vallutarsi una tale esenzione.

41.

Dicesi che i padri di dodici figli godano qualche immunità, ma qui non v'è chi goda una tale esenzione, perché non v'è padre che abbi od abbi avuto dodici figli.

/c. 183v/ 42.

Vi sono beni ecclesiastici, ma la Comunità non ha alcun registro; si sa però che sono a campione biolche 1726. In presente pagano per la parte colonica in mano del depositario locale, concorono alle spese de' pubblici sgoli essendo stati soggetti al così detto sussidio ecclesiastico per indulto appostolico, e sono già stati venduti tutti i beni di nuovo acquisto.

43.

Si prende in considerazione la porzione d'entrata dominicale, sopra la quale /c. 184r/ si fissa la parte colonica, venendo questa esatta nel modo stesso delle altre contribuzioni; ed in questa Comunità si esigono lire 5192.6.6.

44.

Tutti i beni di scuole, d'ospitali, confraternite, fabbriche di chiese ed altri simili istituzioni ed opere pie concorono a tutti i carichi appoggiati a tutti li altri fondi laici. I beni posseduti dalle parrocchie non godono alcuna speciale esenzione.

45.

I fondi ecclesiastici passati in mano laica a titolo d'enfiteusi sono rilevati da quella porzione /c. 184v/ di carico corrispondente al canone; ciò si fa presentando l'instrumenti ed investiture di tali livelli ai rispettivi uffizi quali, considerata la qualità e quantità del fondo e la somma del canone e se le fa l'abbonamento proporzionatamente del carico.

46.

I beni di natura laicale, ma resi tributari dagl'ecclesiastici per abuso di contratti meramente censuali, questi non godono alcuna esenzione accordata a' prefatti fondi ecclesiastici passati in mani laiche a titolo di vera enfiteusi nelle ammensazioni seguite pacificamente (non correndo peraltro in ora alcuna ammensazione, vegliando le leggi della ammortizzazione), dicesi non godono di fatto alcuna esenzione /c. 185r/ che dicevasi competere a' loro fondi, prima che fossero allivellati.

47.

Umilmente infine rappresentasi esser vari anni che i gelsi in buona quantità ogn'anno si seccano, cosiché neanche la diligente attenzione d'esperto e vigilante agricoltore col piantare di nuovo può supplire al danno in ora reso veramenete notabile che da ciò ne proviene. Di più, essersi fatta particolarmente in questa Comunità – cosa che merita qualche riflesso – li cosiddetti calcinaroli ne' cavalieri che sono stati per lo passato la maggior entrata e reddito di questa Comunità, per essere i terreni sassosi e di lor natura sterili, cosiché negl'anni oltrepassati appena contavansi otto o dieci socide che avessero una tal disgrazia, quanto che

/c. 185v/ in presente appena se ne trovano venti che vadino immuni ed esenti da simil contagio, nonostante le esperienze ed attenzione usate per evitarlo. Attesa poi la qualità sospetta de' terreni, questi pocco di grano rendono, poiché più d'ogn'altro soggetti sono alle sicità e nebie; tanto che quando la raccolta delle galette non aiuta, la maggior parte degli abitanti di questa Comunità vive molto male.

Tanto rassegnasi con ossequioso rispetto.

Giuseppe Nobis reggente

Francesco Fusati reggente

Domenico Rosa reggente

Bernardo Pacchioni reggente

Carlo Gabbiatori reggente

/c. 187r/ Allegato A

<Una copia dell'allegato A si trova alla c. 211r, che viene tralasciata>

Carichi regi e pesi che la Comunità di Castiglion Mantovano annualmente deve pagare

In Cassa Camerale per tasse rusticali biada e polleria	lire 917
per il dazio del bolino	lire 900
per onorari del signor podestà e salari del bargello	lire 840
per legna, e carta che si passavano al signor podestà ed all'ufficio	lire 126
per fitto delle due case	lire 390
onoranza alla squadra di campagna	<u>lire 241</u>

“ 3197

Per salari al reverendo signor maestro di scuola e camera per esso	lire 900	
al signor dottore causidico procuratore	lire 132	
al massaro per l'esigenza delle tasse rusticali	lire 380	
al medesimo per il dazio del bolino	lire 50	
al cancelliere	lire 120	
al corriere, e console	lire 600	
al sindaco a' quartieri	lire 72	
al regolatore dell'orologio	<u>lire 50</u>	
		" 2304
Pesi fissi per livelli passivi	lire 20.13	
alla fabbrica di Sant' Andrea	lire 4.13	
al signor ragioniere Francesco Galeoti	lire 36	
al signor ragioniere Raimondo Giovannini	lire 6	
ai portieri del Regio Ducal Magistrato	<u>lire 13.10</u>	
		" 80.16
Per spese diverse ordinarie variabili nella quantità circa		lire 800
per spese straordinarie circa		<u>lire 1200</u>
In tutto circa		lire 7581.16

Giuseppe Nobis regente

/c. 187v/ Francesco Fusati reggente

Domenico Rosa reggente

Bernardo Pacchioni reggente

/c. 192r/ N. 4

Rilievi e nuovi rilievi e loro rispettive risposte della Comunità di Castiglion Mantovano

/c. 193r/ <Il testo di rilievi e risposte non sempre termina allineato alla fine della stessa carta: in questo caso si troverà un doppio riferimento alla stessa carta, con lo stesso numero di carta segnato sia nel testo del rilievo sia in quello della risposta>

Risposte date da' sottonotatati a' diversi quesiti novamente trasmessi

Rilievi

Risposte

1.

Si dica se il Comunetto di Malavicina sia aggregato in tutto eccetto dal conferire in rustico.

Il Comunetto di Malavicina non è in verun modo aggregato a questa Comunità, essendo in tutto separato da essa; solo paga le solite contribuzioni in mano a questo signor depositario.

6.

Si dica a quanto si vendono un anno per l'altro le gallette.

Secondo la scarsezza o abbondanza si vendono le gallette; negl'anni scarsi si vendono soldi di Mantova 45, negli anni abbondanti soldi 30 circa, e poi secondo la loro qualità.

7.

Si dica qual canone si paga da' proprietari per le investiture dell'acqua avuta dalla Camera per /c. 193v/ l'irrigazione de' loro fondi, distinguendo se il pagamento del canone si faccia per ogni biolca o come infatti: se ad anno per anno oppure per ogni irrigazione, e se in denari od in generi.

I terreni rustici siano arativi siano prativi per ogni biolca a campione pagano in mano /c. 193v/ del depositario lire 4.18, li civili lire 5.8, li prati irrigatori lire 8.2 e le risare lire 13.6; e ciò annualmente per le loro irrigazioni. Né in questa Comunità v'è chi paghi per ogni irrigazione, né in generi ma tutti in denari ogn'anno, come sopra.

11.

Manca quanta semente per ogni specie di legumi si consumi in ogni biolca di terreni aratori rispettivamente, e quanto comunemente rendono in grano per ogni biolca i terreni così seminati, secondo la classazione al quinto.

I terreni di questa Comunità veramente non sono fondi di seminarvi legumi perché troppo non rendano, perciò rari sono quelli che ne seminano e, se alcuno ne semina, ne' terreni però migliori tante volte perde l'opera e la semente e, li pochi che ne seminano, dicano che per ogni biolca vi pongono di semente fava stara due, ceci stara uno, faggioli stara due, e raccolgano nelle annate buone per ogni biolca fava e ceci sacchi due faggioli sacchi tre.

/c. 194r/ 12.

Manca come si regoli il giro della coltivazione o lavorerio.

Nell'estate, appena levati i grani da spica – cioè formento e segala – si arano le terre che servir debbano per il melegone che poi, infine dell'inverno, di nuovo si arano; nell'autunno, levato il melegone, si arano pure le terre che servir debbano per la semina del formento e segala; indi, se la stagione lo permette, di nuovo s'ara avanti seminar detti grani e, quando non si può, si semina in detta terra e poi se la erpica, lo che si fa tanto se s'ara una sola volta che due o tre. Nell'inverno poi si scavano i fossi, si leva la terra buona dalle cavedagne conducendo e l'una e l'altra ne' campi; in detto tempo si conduce ne' campi, ne' quali si deve seminare il melegone, l'ingrasso, che in questa Comunità è di soli bovini e di qualche picciolissima parte di cavalli; si escavano pure i sgoli e fossi per le risare, accomodando la terra per la semina de' risi; ed infine d'esso li alberi si scalvano, si potano le viti e s'intralciano e tirano. /c. 194v/ In primavera si pianta il melegone a solchetti chiari e si cuopre, come pure si semina il riso; si fanno nascere i bacchi da seta, indi poi nell'estate si taglia il fieno, s'ara dietro i mori e vigne ed almeno per due volte dietro al melegone, si raccolgano i grani da spiga e, nell'autunno, detto melegone ed i frutti che provengano.

13.

Manca in qual maniera si lavorano sino al raccolto i lini e il canape, e se questo vada a profitto del padrone o dell'affittuale oppure si divida con chi ha fatto il lavorerio; il che si dice rispetto anche al melegone e miglio.

Fu risposto a questo quesito che in questa Comunità pochissimo canape e meno lino si semina, sì perché i fondi non sono della qualità che ricercano il canape e il lino ed ora di più si soggiunge che, essendo rendita incerta, né pur alcuno ha, né procura avere, piena cognizione per tali generi; il melegone e miglio è tutto del padrone de' fondi o dell'affittuario che fanno, o fanno fare, tutti i lavoreri necessari; quando mai i fondi non fossero a lavorente nel qual caso il formento, segala, uva e legna è per metà, il melegone poi ed il miglio è al terzo, /c. 195r/ cioè due parti al lavorente ed una al padrone.

14.

Risultando dalla risposta data dalla Comunità a questo quesito che vi siano nel lei circondario beni affittati, si dica dunque quale sia il fitto de' terreni e se sia regolato secondo la rispettiva qualità o come.

Certo è che gl'affitti sono regolati secondo la qualità de' fondi, cosiché li inferiori sono affittati a circa lire 15 per biolca e li mediocri lire 20 circa; li prati irrigatori poi s'affittano lire 40 circa per ogni biolca e le risare lire 54 circa.

15.

Si specifichino con maggior distinzione i pesi ed obblighi comunemente addossati agl'affittuari o coloni, e gli incumbenti ai padroni.

Obbligo più comune dell'affittuario o lavorente è di fare ogn'anno pertiche 25 cavedagne ed altrettanti di fosso per ogni para bovi e di coltivare le piante; è dovere di corrispondere annualmente per onoranza due para caponi, due para pollastre, ovi cento e quattro carreggi annui; è incumbente de' padroni somministrare a' lavorenti ed affittuari un albero per li bisogni della boveria e provvedere li alberi tutti da piantarsi ne' fondi; tali patti però non sono comuni a tutti, ma diversi secondo /c. 195v/ la rispettiva intelligenza, ma sono però, come si disse, i più comuni.

16.

Manca se negl'affitti de' terreni vi resti compreso qualunque caseggiato inserviente ai fondi medesimi o se pure se ne paghi la pigione separatamente.

Non pagasi altrimenti da verun affittuario o lavorente pigione separatamente per il caseggiato inserviente ai fondi, ma è il tutto compreso nell'affitto o lavorenza.

18.

Manca quanto s'affitti per ogni biolca l'erba che si pascola ne' prati inferiori.

In questa Comunità, come altre volte si è detto, non vi sono pascoli d'affittare, godendoli li animali de' padroni od affittuari e, se alcuno fosse, al caso d'affittarne non si potrebbe calcolare l'affitto di più di lire 3 per biolca.

19.

Si distingue l'importanza delle spese per il lavorerio e coltura de' fondi tanto aratori quanto prativi dall'altra per il rispettivo ingrasso d'ogni biolca d'essi; manca di che qualità sia l'ingrasso e a quali fondi del territorio sia più necessario.

Si risponde a questo quesito col dire che la spesa ne' beni prativi assendeva a lire 30 per ogni biolca e difatti, ingrassandoli nell'inverno, netandoli in primavera, segandoli o facendoli segare nell'estate e condotta del fieno a finile, la spesa di tutto ciò assende a lire 30 /c. 196r/ e più; ne' beni arativi poi coll'ararli due volte e tre e facendo le fatture espresse nella risposta al quesito 12, la spesa sarà di lire 70 e più per biolca; la spesa dell'ingrasso per ogni biolca può essere di lire 36, quale in questa Comunità è di soli bovini ed in pochissima quantità di cavallo, ed è necessario a tutti i terreni della medesima, ma precisamente poi a tutti quelli di Malavicina e Roverbella, parte di Pellaloco e qualche parte di Castiglione Mantovano.

21.

Si dica distintamente il più comune pagamento delle giornate in ciascuna stagione.

Nell'inverno si pagano a bracenti lire 3 al giorno, nel scalvo de' moroni in primavera si pagano lire 6 per giornata, nel miettere il grano nell'estate lire 7 e nel segare li fieni comunemente lire 9, compreso però il vino che in ogni tempo le viene somministrato.

24.

Manca a quanti scudi si affitti annualmente il mulino di Santa Lucia, come anche se vi siano folle, resseghe e torchi.

Il molino di Santa Lucia è affittato per scudi 360, ed in questa Comunità non vi sono folle, resseghe né torchi.

/c. 196v/

25.

Manca il prezzo corrente del miglio, de' legumi, del lino, del canape e del fieno.

Il prezzo del miglio nell'anno presente è di lire 50, ma generalmente negl'anni sufficienti il suo prezzo è eguale al prezzo del melegone, cioè di lire 20 circa; i legumi poi, come che in questa Comunità troppo non se ne seminano, i fagioli che s'introducano si vendono in quest'anno lire 60, li ceci lire 20, le fave lire 20, le lente lire 30, il canape introdotto si vende lire 1.5 per libra, il lino spinato lire 2.10 per libra ed il fieno lire 70 per ogni carro.

26.

Manca quali e quanti ufficiali invigilino all'amministrazione diurna della Comunità ed alla legalità de' pubblici riparti dei carichi.

Tutti i dodici reggenti invigilano all'amministrazione diurna della Comunità ed incombono a' pubblici reparti; ed alle occorrenze si scielgano i più capaci per gl'interessi della Comunità, chi per i conti, chi per l'accomodamento delle strade, chi per la vigilanza del buon ordine del mercato e chi finalmente per portarsi a' tribunali quando vengano chiamati, e ciò secondo la loro rispettiva capacità.

/c. 197r/ 28.

Si specifichi con precisione come sia formato il catastro o registro dei fondi in codesta Comunità.

Rilevasi dal catastro di questa Comunità, formato li 30 maggio 1678, di tutti i beni conferenti in rustico che furono in allora, stimati tutti i beni suddetti ad un competente prezzo e dal fabbricato levata una metà per li risarcimenti e dagl'altri beni levato un quinto per li casi fortuiti, ogni cento scudi di stima rimasta furono collettati dieci bagatini – cioè lire 5 – e così in poi sempre è stato praticato, come tuttora s'osserva quando non vi sia precisa necessità d'aumentare l'imposta.

31.

Manca una categorica, chiara e dettagliata risposta a questo quesito e manca una copia in forma provante di ciascuna taglia o reparto pubblicato nel triennio 1769, 1770, 1771, con il calcolo di quanto possa importare il totale aggravio che in detto triennio ha sofferto ciascuna biolca di terreno, con ogni possibile distinzione.

Minutatamente s'osserva a quanto possa ascendere l'importanza del testatico rustico, indi qualche bagatino s'aumenta o diminuisce sopra i fondi per non aggravare di più il testatico rustico, per il quale s'ha sempre qualche riguardo; negl'anni però 1769, 1770, 1771, come che non è stato creduto necessario verun aumento o diminuzione, è stato regolato il reparto giusta l'unità specifica A.

/c. 197v/ 32.

Manca se il personale rustico a sollievo dell'estimo prediale concorra indistintamente o come. Il personale rustico a sollievo dell'estimo prediale altrimenti non concorre, avendosi sempre a questi qualche riflesso, sì attesa la povertà de' dimoranti in questo Comune, sì anche per allettare altri a venir ad abitare nel medesimo.

34.

Si dica qual metodo e con quali regole si verifichi la quantità, qualità e valore tanto de' mobili domestici quanto de' rurali per fare una giusta distribuzione del carico.

Cadeun reggente, nel suo colonello, ha cognizione della quantità, qualità e valore de' mobili domestici e rurali di ciaschedun particolare dimostrante <sic per dimorante> nel suo colonello, però secondo la quantità, qualità e valore de' medesimi ogniun è colettato.

35.

Manca in qual modo e con quali regole sia solita la Comunità di fissare tutte le tasse ed imposte, e manca la copia de' capitoli veglianti concordati col massaro.

Le tasse ed imposte vengono fissate nel modo apparente dal sopra citato allegato A, unito al quale ritrovasi la copia de' capitoli concordati col massaro segnata B.

/c. 198r/ 36.

Si dica se la notata rendita del patrimonio comunitativo sia annuo o triennale.

La ricercata rendita del patrimonio comunitativo è annuale.

37.

Manca se vi siano censiti i quali, col beneficio di qualche soprassessoria, non paghino i carichi, e se il loro debito resti acceso nei registri dei retrodatti, e come insomma resti cauto l'interesse della Comunità per il caso che il pagamento di detto debito fosse dovuto.

Non vi sono altrimenti censiti i quali, col beneficio di soprassessoria, non paghino i carichi.

43.

Si dica se l'importanza della riscossione della colonica in lire 5192.6.6. sia per un sol anno overo per il triennio 1769, 1770, 1771.

La riscossione della colonica in lire 5192. 6.6 ha cominciato esigersi dal signor depositario nell'anno 1773 e tuttora in simil soma annualmente continua.

Roverbella 24 marzo 1775

Stefano Montanari reggente

/c. 198v/ Giacomo Molardi reggente

Francesco Fusati reggente

Domenico Rosa reggente

/c. 199r/ <Una copia dell'allegato A si trova alla c. 208r, che viene tralasciata>

A

Reparto delle tasse state imposte in questa Comunità di Castiglione Mantovano per ogni biolca, ed altri capi censiti nel triennio 1769, 1770, 1771

Terreno mediocre per ogni biolca soldi dieci	- .10
detto infimo per ogni biolca	- . 8. 2

Testatico umano	
Per ogni uomo in luogo rustico abitante	6
per ogni uomo in luogo civile dimorante	3
Bestiami	
Per ogni para bovi che lavori in luogo rustico	6
per detti che lavorano in beni civili affittati	3
per detti che lavorano in beni esenti affittati	7.10
per ogni para vacche che lavorano in beni rustici	3
per dette che lavorano in beni civili affittati	1.10
per dette che lavorano in beni esenti affittati	3.15
per ogni cavallo o mulo	1
per ogni asino	-.10
Mobili	
Per ogni famiglia povera per tutti i suoi mobili	1
per ogni famiglia mediocre	2
per ogni famiglia commoda	4
Utensigli rurari <sic>	
Per ogni carro che si adopera in luogo rustico	1
per ogni carro che si adopera in luogo civile affittato	-.10

/c. 200r/ <Una copia dell'allegato B si trova alla c. 208r, che viene tralasciata>

B

Roverbella, 18 aprile 1763

Resta stabilito per nuovo massaro il signor Antonio Benatti, con dover dare per sigurtà solidale il signor dottor Domenico Bommigliori, approvato da tutti i sottonotati signori reggenti; e perciò esso signor Antonio Benatti massaro, come sopra resta accordato con gli seguenti patti.

Primo. Per suo onorario debba questa Comunità pagarle annue lire 400.

Secondo. Con detto onorario resta accordato senza poter pretendere cosa alcuna per tutt'altro che s'aspetta al suo impiego, come levare la lettera per l'estimo, per la Vicinia generale e per la riscossione di qualunque credito d'essa Comunità; ben vero però, che tutte le spese occorrenti debbano andare a carico e conto della stessa Comunità.

Terzo. Che tutti li crediti esigibili debbano andar a carico e conto d'esso signor Antonio massaro purché però delli <sic per detti> crediti si renderanno inesigibili dopo del mese di giugno.

Quarto. Detto signor Antonio massaro sarà obbligato nel tempo dell'estimo, secondo il praticato sinora, di prendere la nota rusticale senza poter pretendere cosa alcuna per sue giornate, locché s'intende tanto per la descrizione suddetta, quanto per la chiusa dell'estimo.

Quinto. Per la resa de' conti da farsi ogn'anno in Mantova e riportarne l'approvazione dell'illustrissimo Margistrato Camerale, esso signor massaro non potrà pretendere cosa alcuna, ma però, se vi dovesse stare più d'una giornata, se le passerà la mercede secondo si passa alli signori reggenti.

Sesto. Siccome esso signor massaro deve fare pagamenti a Mantova in moneta di grida, perciò essi signori reggenti staranno alla fede d'esso signor massaro per il che fosse per avere in fare lo suddetti pagamenti.

Tutto ciò resta stabilito sotto la generale obbligazione de' redditi ed introiti di detta Comunità e rispettivi beni, presenti e futuri.

Giacomo Bertoni

Giacomo Bomigliori

/c. 200v/ Natale Guigoli

Francesco Muti Nicoli

Giuseppe Cresimbeni

Paolo Berdinelli

Giuseppe Rondelli

Giuseppe Prandini

Costantino Fossa

Giacomo Turina

Antonio Benati

Domenico Bonmigliori sigurtà solidale.

/c. 201r/ Risposte datte da' sottoscritti ai nuovi rilievi trasmessi alla Comunità di Casteglion Mantovano

<Il testo di rilievi e risposte non sempre termina allineato alla fine della stessa carta: in questo caso si troverà un doppio riferimento alla stessa carta, con lo stesso numero di carta segnato sia nel testo del rilievo sia in quello della risposta>

Rilievi

Risposte

1.

Nella risposta a questo quesito si è deposto dalla Comunità che ad essa sia aggregato il Comunetto di Malavicina, salvo nel conferire in rustico; interpelata con il rilievo se in tutto il resto le sia perfettamente stato unito, ha risposto che in verun modo e conto si è data simile aggregazione; interpelata poi a quali terreni del territorio sia più necessario l'ingrasso, ha detto che sono quelli di Malavicina che, per conseguenza, comprende nel territorio; sorprende questa contraddizione di volerlo compreso nella risposta al quesito primo e al rilievo 19, ed escluso nello schiarimento dato al primo rilievo. La Comunità dunque

rischiarirà con tutta verità questo fatto, se sia cioè il Comunetto di /c. 201v/ Malavicina aggregato e se in tutto o in parte, ed a quali effetti.

Si disse nella risposta al 1 quesito che il Comunetto di Malavicina era aggregato a questa Comunità; ma si intese dire che era nel lei circondario e non altrimenti. La verità si è che non è aggregato in veruna parte e conto, non conferendo in verun modo in rustico, né concorrendo alle fazioni comunali. /c. 201v/ 13.

Si dica se il lino o canape vadi a profitto del padrone o dell'affittuario oppure si divida con chi vi ha fatto il lavorerio.

Li pochissimi che seminano lino o canape a loro conto vengano fatte le fatture occorrenti, perciò non dividano con chi fa il lavorerio, che resta pagato ogni volta per le sue giornate.

32.

Si dica se a sollievo dell'estimo prediale si faccia concorrere al contributo il personale indistintamente, cioè senza distinzione d'età, sesso e condizione, o come.

A sollievo dell'estimo prediale vi concorre il solo personale maschile che ha compiti li anni 18, non venendo collettati li sessagenari, le femine, li minori d'anni 18, li religiosi, li civili, le persone collegate, li ufficiali gli inservienti del Regio Ducal Magistrato.

Stefano Montanari reggente

Giovanni Antonio Azzulli reggente

Francesco Fusati reggente

/c. 202r/ Domenico Rosa reggente

Segno + di Giovanni Erigalli reggente

Giacomo Molardi reggente

<Una copia del testo di c. 202v si trova alle cc. 205r e 213r, che vengono tralasciate>

/c. 202v/ Mantova, 7 giugno 1775

Colle risposte della Comunità di Castiglione Mantovano ai noti 47 quesiti e ai rilievi fattivi, ora ha essa depresso che il Comunetto di Malavicina le sia in parte aggregato, ed ora totalmente separato. Ad oggetto pertanto di dilucidare tale contraddizione e sapere precisamente se alla medesima Comunità sia aggregato questo Comunetto in tutto o in parte, ed a quali effetti, la Real Giunta del Censimento s'insinua convenientemente presso il Regio Ducal Magistrato Camerale, acciò si compiaccia di darle gli opportuni schiarimenti.

firmato De Montani

7 giugno 1775 il cancelliere Volta informi.

firmato De Montani

Avigni

<Una copia del testo di c. 203r si trova alle cc. 215r e 217r, che vengono tralasciate>

/c. 203r/ Mantova, 9 giugno 1775

Il Regio Ducal Magistrato Camerale, convenientemente insinuandosi alla Real Giunta del Censo, le rimette nell'annessa copia la informazione avuta dal cancelliere Volta circa il cosiddetto colonello di Malavicina, unito ed aggregato alla Comunità di Roverbella o sia Castiglione Mantovano, in sequela dell'eccitamento che il dicastero gliene ha dato a vista dell'insinuazione della medesima Real Giunta 7 corrente firmato De Montani.

Segue l'informazione del cancelliere Volta.

Illustrissimi ed eccellentissimi signori

Malavicina, eziandio, per le contribuzioni è stata sempre come semplice colonello unita ed aggregata alla Comunità di Roverbella o sia Castiglione Mantovano, né mai ha formato Comune da sé sola. Ciò viene comprovato dal non avere dati in sua specialità bilanci consuntivi e preventivi per tutto il tempo del vigente sistema, nella guisa che hanno praticato que' Comuni i quali formano – o pretendono di formare – Comune da lor soli, come il sottoscritto ha voluto rilevare dalla Ragioneria Generale delle Casse Pubbliche eccetera.

Di tanto passa il sottoscritto a riverentemente informare le signorie loro illustrissime ed eccellentissime, in ubbidienza dell'annesso rispettabilissimo decreto e con profondo rispetto mi dedico delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime firmato umilissimo ed obbligatissimo servidore vero

Giuseppe Volta cancelliere

dal regio Ufficio Contribuzionale, 8 giugno 1775

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 754
Goito

/c. 225r/ N. 1

Goito

Carte relative ai 47 quesiti

/c. 226r/ N. 1

Risposte date dalla Comunità di Goito ai 47 quesiti della Real Giunta del Censimento

/c. 227r/ Risposte ai quesiti della Real Giunta per gli Affari del Censo, eseguite dalli reggenti della Comunità di Goito.

1.

L'estensione è da levante a ponente sette miglia circa di lunghezza; da mezzodì a settentrione sei miglia circa di larghezza. A levante confina colla Comunità di Marmirolo; a mezzodì colla Comunità di Lovave <*sic per* Soave> coll'imperial feudo della corte Orsina e colla Comunità di Rodigo; a ponente colle Comunità di Ceresara e di Cavriana; a settentrione colle Comunità della Volta e di Pozzuolo. Fa Comune da sé e non ha alcun Comunetto aggregato. Non possiede alcun fondo che sia in diverso Comune.

2.

La Comunità non ha veruna controversia colle Comunità limitrofe.

3.

La biolca si subdivide in tavole cento. La tavola in piedi dodici. Il piede in oncie dodici. L'onzia in punti dodici; e non si usa altra misura che la mantovana.

/c. 227v/ 4.

Il territorio è composto di aratorio semplice, avvitato e morivo senza poterli irrigare; prati asciuti ed irrigatori e risare novelle, pascoli, boschi e valli sempre allagate <*sic per* allagate>.

5.

Diferenza di cavata e rendita rispettivamente ad ogni qualità nominata non si può individuare, e nemeno contrassegnare le terre colla denominazione di migliore, mediocre ed inferiore; mentre in ambedue le nature de' fondi – cretoso cioè l'uno e sassoso l'altro – le qualità sono al pari; e dicesi essere le migliori quelle commode per la traduzione dei lettami e possedute però da chi ha il poter di comperarli, oltre il ricavato dai propri bovini lavoratori dei fondi.

6.

L'aratorio sassoso è piantato la maggior parte di gelsi e poche viti, a differenza del cretoso, quasi tutto piantato con viti e pochi gelsi. Le gallette vengono divise a metà col sociale o vendute sono ai tiratori da setta.

/c. 228r/ 7.

In due soli determinati luoghi sono irrigati pochi prati con acqua propria di sorgente. E li molti altri di fondo sassoso vengono irrigati coll'acqua del Mincio, assegnata in misura a ciascun utente; stante il qual assegno pagano di più dell'aratorio sassoso l'annua contribuzione di un quadruplo e mezzo per ogni biolca di prato irrigato.

8.

Nonostante la naturale sterilità de' terreni, non se ne lasciano d'incolti e dimenticata non sarebbe la coltivazione degli aratori situati nel circondario una volta delle Regie Casse se l'interinale annua riassunta caccia non lasciasse moltiplicare le lepri divoratrici dei seminati da spica. Brughiere non ve ne sono, né tampoco aratori soggetti ad innondazioni. Pochi prati asciuti situati ai lati de' due fiumicelli denominati Birbise e Coldone per l'espansione <sic per espansione> di quell'acque vengono qualche anno di primavera pregiudicati nell'erbe.

9.

Le vendite de' fondi s'effettuano in ragione di beolca o così in corpo /c. 228v/ se sono proprietà di grande estensione. Nel prezzo convenuto dei fondi vi è pur compreso anche l'importo delle fabbriche inservienti alli medesimi. Se questi fondi sono sassosi, aratori avvitati, morivi, prativi asciuti e pascolivi, si vendono lire 240 la beolca; se aratori semplici lire 120. Li terreni poi di fondo cretoso aratorio, avvitato o morivo, prativi asciuti, boschivi e pascolivi si vendono lire 420 la biolca, e se sono aratori semplici lire 200.

10.

Li boschi s'affittano in un colle proprietà alle quali sono annessi. La legna cedua di questi dagl'affittuali o proprietari non vien tagliata, per consuetudine ed uso, che di sette in sette anni.

11.

Si semina nel terreno sassoso un staio di formento e segalla per biolca, e nel cretoso mezzo sacco. Del melegone con un sacco si seminano venticinque biolche, e col miglio se ne seminano sessanta, /c. 229r/ ceci e fagioli uno staio egualmente ne abbisogna per seminare una biolca. La raccolta del formento nel terreno sassoso non sorpassa li due staia per biolca, e la segalla li tre. Nel terreno cretoso la raccolta si fa di tre staia per beolca di frumento. Non si può precisare la raccolta del melegone mancandovi l'irrigazione, e per essere in terreno o troppo tenace se nel cretoso, o troppo arido se nel sassoso. All'incirca, però, che renda un sacco e mezzo per biolca nel cretoso ed un sacco per biolca nel sassoso, nelle stagioni però temporale <sic>. Il miglio à la sorte del melegone ed anche peggiore, non raccogliendosi negli

anni di sicità nemmeno il seminato. Li ceci e fagioli rendono due staia per biolca; ne siegue che la corrispondenza mentovata del frumento, in proporzione del seminato, riesce da uno a due nel sassoso e da uno a tre nel cretoso, e la segala da uno a tre nel sassoso.

12.

Li aratori si seminano ogn'anno senza riserva, solo si varia la specie per comodo della coltura da farsi alli terreni, /c. 229v/ vale a dire: dove un anno è stato il fruttato del frumento il susseguente vi si semina il melegone in parte ed in parte cesi e faggioli con vezza e vena, che si taglia in erba la primavera per allimento delli bovini lavoratori.

13.

La coltivazione del riso nel distretto non è ben cognita essendo nuova la sua introduzione. Quella del lino e canape non si ammette, perché il terreno non è capace. Il prodoto del melegone e miglio proffitta un terzo il colono, un terzo il padrone o fittuale e un terzo il zappatore.

14.

In affitto si danno li propri terreni da molti, e da altri si fanno lavorare a proprie spese o a colonica partiararia. Il colono dà al padrone mettà del raccolto frumento detrata la semina, mettà dell'uva, mettà della legna cedua, la terza parte di melegone e miglio, ed il terzo di tutte le altre granaglie da zappa. L'affittuale conviene il fitto in denaro e paga: dell'aratorio avvitato, morivo, boschivo, /c. 230r/ prativo asciuto e pascolivo, nella parte cretosa, lire 26 la biolca, e lire 16 dell'arrativo semplice. Del terreno sassoso avvitato e morivo con prato asciuto e pascoli paga lire 18 la biolca, dell'aratorio semplice lire 9, le valli lire 6 e li prati irrigatori lire 40 la biolca.

15.

Li pesi dell'affittuale sono tutti quelli che avrebbe il padrone facendo coltivare li beni a proprie spese, a riserva dell'importo delle piante dei mori, degl'arboscelli per le novele viti della spesa dei sostegni e ponti per l'irrigazione dei prati, pagamento delle contribuzioni e tasse comunali, manutenzione di fabbriche, sovvenzioni di fieno, grano, vino ed anche bovini, incumbenti tutti ai padroni. A questi pesi del padrone si aggiungono facendo lavorare a colonica, le spese delle stroppe e legnami per le vitti, il legname rassegado per gl'attrezzi rurali del colono e l'occorrente sternimento pe' suoi bestiami; con di più l'assegno a gratis di venti quattro biolche, metà prato e mettà pascolo, ogni ottanta biolche di terra arrativa che coltiva il colono. Questi, con bovini propri /c. 230v/ o di sovvenzione, sono tenuti coltivare e seminare l'arativo a loro spese, raccogliere prodotti e condurli dov'è domiciliato il padrone o lungi dieci miglia se disposti per vendere, coltivar le piantaggioni de' mori e vitti, piantarne di novelle, allevarle e ridurle all'uso delle altre.

16.

In un colli fondi s'affitta dal padrone ogni men rimarchevole prodotto insieme col caseggiato, non essendovene di questo di superfluo all'esigenze dei rustici, e per le socide dei begati.

17.

L'impianto delle vitti si fa con mazetti di taglioli levati dalla madre vite in fossi fatti dall'aratro, scavati a mano di operaio lungi l'uni dagli'altri sei brazza circa, coltivati e bonificati con lettame; il quarto anno si tagliano vicino a terra e riproducano tralci /c. 231r/ quali, il quinto anno o sesto anno danno le sue primizie e crescendo il fruttificato sino al dodicesimo giungano alla perfezione. Una biolca di arrativo cretoso sufficientemente avvitato rende tre quarti di soglio vino misura di Mantova ed il sassoso neanche mezzo soglio, e questo dividedesi a metà col colono.

18.

Alli prati non si fa alcuna coltura e solo l'ingrasso si fa migliorar condizione. Gli asciutti si tagliano una volta l'anno, servendosi dappoi per pascolo de' bovini lavoratori; ed in quell'unica rendono tre quarti di caro fieno per biolca. Gli irrigatori si tagliano due volte l'anno, restandovi per ultimo un sufficiente pascolo che, gratis, si dà alli compratori del fieno consumato sopra il luogo, che perlopiù sono malghesi provenienti dalle montagne veronesi con le loro vacche. In que' due tagli ricavasi un caro fieno appenna per ogni beolca misurato sopra il fenile, secondo il costume.

19.

Per far coltivare le terre arative avvitate e morive occorrono lire 26 /c. 231v/ la biolca; le aratorie semplici lire 10; il prato asciutto per il taglio, per seccar il fieno, per tradurlo per il uno <sic> occorrente esige di spesa lire 12 la biolca, ed il prato irrigatorio lire 24. L'ingrasso che si dà alli arratori non è che il precedente dagli bovini lavoratori del luogo ed'altri <sic per ed alli> prati irrigatori, li quali ordinariamente s'ingrassano una sol volta ogni sei anni, si dà il derivato dalle vacche malghesi che sopra luogo consumano il fieno. Questo ingrasso vaccino, per ragione dello sternimento che deve il padrone prestar gratis al malghese, vien a costare, per coprire una biolca di prato, lire centotrentadue; e, comprando l'ingrasso alla città, verrebbe a costare la lettamatura d'una biolca – compresa la condota – lire cento ottanta. Li fondi del distretto universalmente abbisognano d'ingrasso, stante la loro infcondità, ma questo si ellegge darlo piuttosto alli prati irrigatori perché più sicuri del prodotto che darlo agli aratori, soggetti di troppo alla siccità.

/c. 232r/ 20.

La spesa della condotta dei generi riesce più o meno sempre in proporzione della distanza. Ordinariamente questa riesce lire 18 il carro per la traduzione distante li dieci o li dodici miglia.

21.

Due biolche il giorno di terra si possano arare, e li si dà per mercede lire 18 il giorno ed anche di più, secondo le circostanze de' tempi. La vanga per coltivare non è adattabile alli fondi sassosi e, per l'eccessiva spesa di sei volte di più che coll'arratro, fa abbandonar l'idea di praticarla nei fondi cretosi. La mercede delli giornaglieri in una parte del distretto sta fissata a lire 1.10 l'autunno e l'inverno, con tre boccali di mezzo vino al giorno, ed a lire due la primavera e l'estate, con tre boccali vino buono al giorno, e lire 5 con cinque boccali vino buono il giorno segando li prati. Inoltre, l'occorente caseggiato gratis per le rispettive famiglie, legna, orticello, godimento di melegone alla zappa e socida de' begati. Nel rimanente del distretto la mercede resta arbitraria ed a tenore dei bisogni rurali.

/c. 232v/ 22.

In ogni stagione abbisogna il distretto di forrestieri lavoratori, e lo comprova la concorrenza di essi. Nell'inverno trentini per li ressegamenti dei legnami da opera, per le legne cedue de' boschi e per le legne da passo per la città e famiglie; nella primavera ed estate modonesi, parmeggiani e pontremolesi, per la raccolta de' prodotti tutti della campagna, il bisogno de' quali fa alzar la mercede giornaliera all'eccesso.

23.

L'abbonamento in occasione di grandini si fa dal padrone al solo affittuale e allorché l'infortunio abbia levata la metà dell'entrata; e consiste in esentar l'affittuale per qualche anno dal pagamento del convenuto affitto, dividendo qual colono le rimaste entrate col padrone.

24.

Esistono in questo Comune undici edifizii di mulini, una pillà, torchi due, due magli una da rame e l'altro di carta; l'uso comune che si pratica /c. 233r/ in affittare li suddetti edifizii unitamente alle case anche dentro l'abitato si è per una locazione di trienio, quinquennio, settennio e novennio e non più, ed a denaro contante.

25.

Il grano d'ogni specie si vende a misura di sacco di Mantova. Il vino a mezzo soglio di Mantova. Le fassine a numero e la legna grossa a misura di passo di Mantova. Il fieno a carro da cento quadretti. Il prezzo di questi generi alza e sbassa in proporzione della raccolta. Contasi però valere un anno con l'altro il frumento lire 36 il sacco, il melegone la metà, la segala lire 22 il sacco, il miglio lire 16; il vino lire 8 il mezzo soglio; le fassine lire 12 il cento se dolci e lire 15 se forti. La legna lire 30 il passo, se dolce e lire 36 se forte, ed il tutto compresa la mercede della condotta. Il fieno lire 60 il carro compreso l'importo del bascolo <sic> nominato al n. 18 e l'importo delle fassine che gratis il padrone deve dare alli malghesi per far il formaggio e per le altre loro occorenze. /c. 233v/ Cosiché, detratto l'importo di questi due capi, viene il prezzo che vendesi il fieno lire 42 il carro.

26.

La Rappresentanza della Comunità viene formata da dodici reggenti terrieri; c'è anche il Consiglio generale, che denominansi Vicinia, ed a questa intervengono egualmente terrieri e forestieri purché possedono. Tutti li dodici reggenti, ripartite le rispettive incumbenze secondo l'interinale regolamento, invigilino alla amministrazione diurna della Comunità ed alla legalità dei pubblici reparti dei carichi. Non ha questa Comunità certa regola per l'esenzione dei ufficiali e de' reggenti poiché questa dipende dall'arbitrio de' reggenti che vanno scadendo, quali nominano in loro vece quelli che loro aggradda, sottoponendoli al giudizio delli altri.

27.

La Comunità ha la sua stanza ch'è quella dove è solita unirsi. In questa, ed in un chiuso armario conserva le pubbliche scritture, le quali vengono custodite da un reggente senza veruno emolumento.

/c. 234r/ 28.

La Comunità à diversi catastri per registro de' fondi formati nel 1500, 1685 e 1715. Li primi due senza ordine alcuno e non intelligibili. L'ultimo poi ha qualche ordine, ma non vi si reggono descritti tutti li fondi che compongono questa Comunità.

29.

Di carico regio paga la Comunità ogn'anno alla Cassa Camerale lire 1927.9 in abusivo, lire 3240.13 di grida, che in tutto sono lire 5168.2, come da specifica sotto il n. 1 a carte 24. Ha pure il carico per debiti, censi, salari ed altri pesi incumbenti alla medesima, che assende a lire 6773.16 come da altra specifica sotto il n. 2 carte 25.

30.

Viene tassata la Comunità a soldi d'estimo, il quale si considera del valore di lire 600 o sia il corrispondente reddito di lire 30. /c. 234v/ Stimando il fondo soltanto, senza la sua dotazione, sopra questo soldo d'estimo viene fissata la tassa comunale, ora maggiore ora minore secondo le esigenze.

31.

Fissata l'importanza del carico, qualunque siasi, spettante alla Comunità, viene distribuito in proporzione sopra cadaun soldo d'estimo e sopra il testatico; il primo si calcola lire 3 per ogni soldo d'estimo ed il secondo lire 7 per ogni testa, non potendosi in alcun modo dimostrare quanto importar possa il tale aggravio che può soffrire una beolca di terra, per la ragione addotta d'essere la Comunità priva del giusto quantitativo del territorio, come alla risposta al n. 28, come così eccetera.

32.

A sollievo dell'estimo prediale si fa contribuire anche il personale maschile e li bestiami soltanto. Il personale che dalli sedici non sormonta li sessanta anni viene aggravato di lire sette, /c. 235r/ otto ed anche dieci, secondo le urgenze della Comunità. Circa li bestiami, un para bovi forma un soldo d'estimo, un para vacche mezzo soldo o sei denari d'estimo, e questi vengono quotizzati nello stesso metodo dei terreni, cioè due o tre lire in ragione di soldo d'estimo. Parimenti si tassa sopra le masserizie uno o più soldi d'estimo, reguagliato come sopra secondo la quantità che ciascuno ne possiede. Vengono pure cuotizzate le famiglie in lire una per ciascheduna, quali servono per rimborso alla Comunità dell'onorario che anticipatamente paga al Magistrato Camerale per il solito mandato de' grani, a maggior comodo del publico. Il metodo o sia regolamento con cui la Comunità fa esiggere le tasse rusticali si è il seguente: spetta al cancelliere della Comunità il formare, alla fine d'ogn'anno, un libro sopra il quale si registrano le partite di tutti li particolari debitori nelle diverse classi che sono corrispondenti ai suriferiti redditi. Questo libro si consegna /c. 235v/ al massaro o sia esatore, che si costituisce debitore verso il publico di quelle somme che sopra vi stanno registrate; si distribuiscono ai contribuenti li rispettivi bollettoni portanti il debito di cadauno; questo si paga in tre rate: la prima entro il mese di marzo, la seconda a tutto giugno e la terza a tutto settembre, a riserva del testatico che deve essere esato a tutto li 15 d'agosto. Li debitori morosi poi vengono aggravati dell'esecuzione militare e sucessivamente, se non pagano, pignorati, passando perfino col mezzo del Regio Ufficio Pretorio alla vendita de' pegni, preceduto il da precedersi.

33.

Lo stato totale dell'anime colletabili si è di n. 600, quello non colletabile n. 2835, che in tutto dà il n. 3335 <sic>.

34.

Non vi sono altre imposte, o taglie, o capi censibili, che gli accennati di sopra alle risposte n. 30 e 32.

/c. 236r/ 35.

La Comunità è solita fissare e pubblicare le suddette taglie od imposte nella pubblica Vicinia che si tiene nel principio d'ogn'anno; ed in simile occasione si elegge un solo massaro che à il carico di esigere le imposizioni fissate, al quale resta accordato l'annuo salario di lire 600, come da appuntamento che si esibisce sotto il n. 3 a carte 27. I tempi in cui vengono a scadere i pagamenti delle imposte risultano dalla risposta n. 32. Il massaro non ha verun caposoldo né alcun interesse per le anticipate sovvenzioni, mentre non ha obbligo di prestarne. Non vi sono perlopiù con <sic per che> pochi retrodati, composti sempre da partite di testatico innesigibili, /c. 236v/ quali il massaro le presenta alla Comunità cui spettasi di admetterle e fargliele abbonare ne' conti.

36.

La Comunità ha le proprie entrate possedute soltanto a titolo comunale e non promiscuo. Consistono li fondi in: una campagna sassosa di natura sterile, ma ridotta in parte a coltura, di biolche 1343 tavole 39.10, cioè: biolche 776 tavole 85.1 sono ab antiquo livellate a diversi interessati che annualmente pagano il convenuto livello in cassa della Comunità; biolche 566 tavole 54.9 sono affittate a diversi particolari dai quali ritraesi il rispettivo annuo fitto risultante dalla specifica sotto il n. 4 a carte 28. Possiede un pezzo di terra boschiva di biolche 8 circa dalla quale ricava un competente scalvo di legna cedua che si taglia rispettivamente di sette in sette anni, e serve ad uso del predicatore per la Quaresima e per la Comunità nel tempo d'inverno in occasione che /c. 237r/ si tengano le unioni comunitative, facendosi anche ogn'anno passa due legna forte ad uso del Regio Ufficio Pretorio. In caso poi abbisognasse legname d'opera per riparazione delle fabbriche e ponte sul Mincio, si taglia l'occorrente e si custodisce fintantoché ne accade il bisogno di porlo in esecuzione. Possiede pure la casa pretoriale, la casa del satellizio colle prigioni, la casa detta la Comune ove s'uniscono le Vicinie; la torre in cui ritrovasi l'orologio pubblico ed un concerto di campane sotto della quale conservasi il magazzino della polvere custodita dal presidio di questo castello. La fabbrica dell'osteria è pure della Comunità, colla privativa di vendere vino non tanto in questa quanto in quella di Cerlongo e Masimbona, il prodoto della quale si vederà dalla specifica sotto il n. 4 a carte 28. Li corrispondenti capitali dei rispettivi riferiti stabili si venderanno <sic per vedranno> dall'allegato n. 5.

/c. 237v/ 37.

Non ha la Comunità alcun credito per ragione delle imposte arretrate né per qualunque altro titolo; e, riconoscendosi dalla Comunità in fine d'ogn'anno retrodati esigibili, vengono questi annotati sul libro dell'imposta dell'anno nuovo e si consegnano al massaro per il pronto incasso.

38.

Due sono li capitali fruttiferi che ha la Comunità. Uno dal capitano Lazzerò Ogototti di lire 6000 al sei per cento, formato sotto li 22 gennaio 1771 per rogito del notaio Giovambattista Quiria <un notaio Giambattista Quiri è attivo a Mantova negli anni 1760-1773>. L'altro dalla congregazione del sacro Monte di Pietà /c. 238r/ di Mantova d'altre lire 6000 di grida al 4 per cento, formato li 27 aprile 1773 per rogito del notaio e cancelliere Ignazio Meneghezi.

39.

Negativamente.

40.

La Comunità non ha altra esenzione che quella del pedaggio sul ponte del Mincio, giacché contribuisce per la costruzione e manutenzione del medesimo. Esistono nel lei circondario beni laici esenti, non se ne sa però titolo, né il fondamento; evi anche poca parte dell'imperial feudo della corte Orsina. La qualità di detti beni non può spiegarsi perché presso la Comunità non esiste alcun catasto che li descriva, /c. 238v/ non essendo essi collettabili in rustico.

41.

Non c'è alcuno che goda tale esenzione.

42.

Molti sono i beni ecclesiastici esistenti in questa Comunità, e di questi non ne ha alcun registro; quindi è che nemmeno all'incirca può saperne la quantità per saper la quale conviene che la Regia Giunta s'insinuï all'Ufficio delle Contribuzioni, dal quale rileverà ancora quali siano di nuovo o di antico acquisto. Si preservano totalmente esenti da ogni gravezza comunale, pagando peraltro la colonica contribuzionale sopra la metà de' fondi da essi possedute, a riserva de' loro /c. 239r/ affittuali, coloni e bracenti obbligati, che pagano alla Comunità il testatico per metà, eccettuati quelli dei padri benedettini e certosini, non sapendosene il motivo.

43.

Non si può indicare il metodo che si osserva nella imposizione della colonica perché questa viene dall'Ufficio delle Contribuzioni, come anche il quintarnello e corrispondenti bolletoni che si spediscono al depositario locale cui spettasi far distribuire li bolletoni stessi ed esigerne il contingente. Dall'Ufficio stesso delle Contribuzioni potrà la Regia Giunta avere il conto del triennio, mentre la Comunità non ha d'onde ricavarlo.

44.

Li fondi dell'ospitale e delle confraternite esistenti sotto questa Comunità sono interamente esenti da ogni gravezza comunitativa, essendo essi compresi nella classe de' beni ecclesiastici. I fondi poi e possessi delle parrocchie /c. 239v/ godano l'istessa esenzione, a riserva de' loro affittuali, coloni e bracenti obbligati, che per metà pagano il testatico.

45.

Se i fondi ecclesiastici passino liberi in mano laica sono collettati per tutte le gravezze comunali contengibili. Se poi passano con titolo d'enfiteusi temporaria o perpetua vengono egualmente collettati, dedotto per il capitale del livello, e <un> quinto meno deve costare poi legittimamente del titolo d'enfiteusi e dell'importo dell'annuo canone, per regguagliare la mentovata deduzione da farsi.

46.

Sotto la categoria di beni ecclesiastici allivellati non si comprendano li beni di natura laicale resi tributari agli ecclesiastici /c. 240r/ per contratti censuali ed anticrastici, e però non godano delle pregorative accordate ai fondi ecclesiastici passati in mano laica a titolo di vera enfiteusi. Non si sa che siano seguite ammensazioni di fondi livellati e consolidazione dell'utile col diretto dominio.

47.

Primo. È soggetta la Comunità ogn'anno spedire a sue spese tutti li bracenti del territorio al curamento della sariolla Marchionale, con somministrare a questi la sua giornata di soldi quaranta per cadauno, oltre il vino, assistenza de' reggenti e del console se ne abbisogna; qual spesa, considerata un anno con l'altro, assende a lire 450. Che se poi accade rottura di ponte o suo salicato, come è occorso nell'anno 1771, assende la spesa a lire 800 circa. È soggetta pure, ogni tre anni, alla visita della medesima /c. 240v/ Marchionale che si fa dal tribunale, per la quale è aggravata di lire 300 oltre all'annuo onorario al conservatore della medesima di lire 84; e di queste acque il Comune né direttamente, né indirettamente ne ritrae verun vantaggio. Secondo. Non a minor spesa di questa è soggetta la Comunità al riattamento dello stradone di Marmirolo, dovendo per questo passare alla comanda dei carri del territorio nelle maggiori facende della campagna, con dano notabile dell'agricoltura, passando anche alla spedizione di tutti li bracenti ai quali si corrisponde per cadauno soldi 40 al giorno. Quindi considerata la spesa che si incontra in tale riattamento ascendente un anno con l'altro a lire 500.

Terzo. Si è esposto nella risposta al quesito n. 40 l'esenzione che gode la Comunità per il pedaggio del ponte sul Mincio; questa certamente è una spesa non ordinaria che occorre per la manutenzione del medesimo, considerandosi ogn'anno di lire 300 circa. Che se poi abbia bisogno di rifarlo di nuovo, come presentemente è necessario, ne addiviene la spesa a quasi lire 5000, come accadette nell'anno 1745.

Quarto. Alli su nominati aggravi, che sono inevitabili e necessari, è da considerarsi che questa più delle altre soggiace a moltissime altre spese, massime per il motivo della situazione del luogo dal quale, passando e ripassando le truppe di sua maestà che dalla Germania discendono nell'Itaglia, e dall'Itaglia passano alla Germania, costituiscono il paese in tale angustia e per conseguenza a spese esorbitanti causate dal maggiore o minore passaggio delle medesime; e però si considera annualmente essere la spesa di lire 1062. Unitamente alla suddetta spesa si aggiungano altri pesi ed aggravi prodotti dal suddetto passaggio delle truppe, consistenti in alloggiare gl'uffiziali, somministrarli la casa, letti, biancheria, lume e tutto ciò sanno inventare per maggiore loro comodo, il tutto gratuitamente, senza veruna sorta /c. 241r/ di mercede; dandosi poi il caso – che perlopiù accade – di dovere accompagnare le truppe, deve la Comunità soggiacere al ritrovamento di guide a sue spese pagate e parimenti anche per qualche ufiziale mandare a Roverbella a prendere la posta.

Quinto. Ritrovasi nel colonello di Cerlongo una casa affittata per annue lire 120 che gli reggenti e uomini di quel colonnello si sono appropriati, indipendentemente da questa Comunità, asserendo eglino essere stata donata agli soli reggenti di detto luogo, e non sanno produrre alcuna giustificazione; onde merita qualche riflesso sul fondamento che, affittando la Comunità il ius privativo di vender vino al minuto, potrebbe la Comunità percepire maggior vantaggio, unendo alla stessa il sopracitato ius di vender vino al minuto.

Sesto. Fino dall'anno 1583 il duca Giglielmo <sic> accordò il beneficio del mercato in questo luogo di Goito. Il duca Carlo II, nel 1694, per impedire che il bestiame grosso – alzatosi al maggior prezzo – non sortisce dallo Stato, ne aveva proibita la vendita in detto mercato. Nel 1700 con pubblico editto ritornò nella sua primitiva istituzione, anche per il bestiame grosso, l'uso del mercato medesimo e nell'anno 1714 con nuovo editto l'amministrazione arciducale ne riconcesse ed autorizzò il privilegio medesimo. All'ingresso della prossima passata ferma, colla grida degli 11 gennaio 1761, è stato proibito sotto rigorose pene di condurre e negoziare bovini nel detto mercato; e siccome la negoziazione del bestiame era la parte più essenziale ed interessante di esso così, cessato questo, appena colla vendita di altri generi minuti presentemente ne rimane l'ombra. Sebbene dall'uso del detto mercato direttamente la casa della Comunità non ne sentisse vantaggio, con tutto ciò infinito è il danno che dalla sospensione di quello il pubblico ne prova; e l'esperienza a chiare prove ce lo dimostra, ché dopo di esso estinto si è del tutto il commercio ed impoverito in modo il paese che di florido e dovizioso, quantunque di natura sterile, rimane ora il più miserabile luogo di questo felicissimo Stato.

/c. 241v/ Nota Bene. Degli accennati documenti quantunque estrati altre volte con superior beneplacito dall'archivio segreto, alcuno presentemente non ne rimane presso la Comunità.

Settimo. Aveva per l'addietro la Comunità il diritto di esigere e d'appropriarsi le accuse e multe dei danni campestri, come fino dai tempi di Gian Francesco marchese di Mantova se ne trova il favorevole decreto approvato dal marchese Federico – di lui nipote – l'anno 1479, ed indi nel 1527 confermato dall'altro marchese Federico capitano generale prima che fosse creato duca, non rimanendo però di questi recapiti che una sola copia esistente però nell'archivio della Comunità. Presentemente però del profitto di queste multe la Comunità ne resta totalmente spogliata, perché perlopiù vengono tali cause trattate civilmente; e, quando vi ha luogo la multa, si fanno subentrare le ragioni del Regio Fisco a quelle della Comunità, in tal modo viene a soffrire grave svantaggio.

Li sopra espressi aggravii vi è soggetto il Comune di Goito; li mentovati perduti privilegi meritano certamente li più maturi riflessi di codesta Regia Giunta nell'atto di stabilire il censimento di questo territorio. Quindi è che li reggenti il tutto sottopongono rispettosamente colla speranza di riportarne il ben giusto e ragionevole vantaggio nel mentre eccetera

Furga Gornini regio podestà

Luigi Ricci notaio attuario e cancelliere

/c. 242r/ Specifica n. 1

Carico regio, o siano pagamenti che ogn'anno deve fare la Comunità di Goito nella Cassa del Regio Ducale Magistrato Camerale.

	Abusivo	Grida
Per tassa rusticale	lire	lire 840
onorario che si passava al pretore	" 1470	" 216
per contribuzioni	"	"
onorario al bargello	" 360	"
pensione, o sia affitto per esercir ostaria e vender vino al minuto	"	" 2180
onorario che si passava al ragionato Galleotti	" 30	" 4 .13
alla fabbrica vecchia di Sant' Andrea	"	"
al ragionato camerale	" 6	"
alli uscieri del Magistrato	" 25 .9	"
alla cavalcata di Mantova	" 36	"
	<u>lire 1927 .9</u>	<u>lire 3240. 13</u>
Il carico regio ascende in tutto		<u>lire 5168.2</u>

Pietro Trotti ragionato della Comunità

/c. 243r/ Specifica n. 2

Carico locale che la Comunità di Goito è caricata a dover pagare ogn'anno alli sotto descritti

A capitano Lazzaro Ugoloti lire 360 per debito censo sopra il capitale di lire 6000 al 6 per cento e lire 240 di grida alla congregazione del sacro Monte di Pietà di Mantova sopra il capitale di lire 6mila al 4 per cento, che in tutto danno di frutto annuo	lire 600
al cancelliere della Comunità	" 400
al ragionato della medesima	" 720
al massaro o deputato	" 600
al maestro di scuola	" 1200
all'organista	" 600
al dottor fisico per la sola residenza	" 180
al dottor causidico residente in città	" 150
al proveditore dell'annona	" 100
al giudice della Marchionale	" 84
al deputato delli alloggi	" 180
alla secretaria per la licenza delle maschere	" 26 .10

alli padri cappuccini per la consueta ellemosina della carne alla Pasqua ed al Natale	“	60
al corriere del Comune	“	294
al levamantaci	“	60
al predicatore per il quaresimale	“	390
al console	“	360
alli torreggiani	“	123 .6
al guardiano della Marchionale	“	6
al paroco e sacerdoti del luogo, per le due funzioni di sant'Antonio ed ottavario di san Pietro	“	90
alla parrocchiale viene somministrata la cera per la Pasqua di Risurrezione e cereo pasquale	“	150
/c. 243v/		
alli reggenti e salariati nel fine dell'anno per il solito pranzo	lire	237
al cancelliere e deputati per la formazione del libro della tassa	“	<u>163</u>
Il carico locale ascende alla somma	lire	6773 .16
Dimostrativo delle spese incerte e straordinarie che ogn'anno perlopiù incontra la Comunità		
per il curamento della seriola Marchionale	lire	450
riattamento dello stradone di Marmirolo	lire	500
manutenzione del ponte sul Mincio	lire	300
per la visita della speciaria di questo luogo si paga al protofisico ogni due anni lire 60, ne viene	“	30
all'ufficio pretorio per carta ed inchiostro	“	140
visite criminali, quando queste non siano pagabili, si calcola	“	350
mantenimento de' carcerati e spese al satallizio per condurli alle carceri di Mantova	“	340
alli reggenti per giornata e viaggi in serviggio della Comunità	“	600
per le riparazioni delle fabbriche comunali si calcola, sopra un decennio	“	720
per la visita della Marchionale, ogni tre anni lire 300, ne viene all'anno	“	100
manutenzione dell'organo, campane, orologio e corde per le campane della parrocchia si calcola un dicennio	“	<u>150</u>
Le straordinarie ed incerte ascendono a	lire	<u>3680</u>
Pietro Trotti ragionato della Comunità		

/c. 244r/ Appuntamento n. 3

Proposta poi in Vicinia l'elezione del nuovo massaro della Comunità, a pieni voti è stato confermato il capitano Lazzero Ugolotti, da tutti creduto il più capace e sicuro, coll'annuo salario di lire 600; con condizione però di essere pronto e sollecito nell'esiggere le imposizioni di già fissate; dicesi il suo salario di lire 600.

Luigi Rici notaio attuario e cancelliere

/c. 245r/

Specifica n. 4

Entrata della Comunità che ricavasi dai fondi e stabili regolata sul triennio 1769, 1770, 1771.

Da biolche 566 tavole 54.9 di campagna sterile e sassosa affittata a diversi particolari per annue	lire	1543	.7
dalli livellari della Comunità ricavasi ogn'anno	"	1244	.8.9
dall'affitto della bottega ogn'anno	"	78	
dal suono della campana per li morti	"	64	
dall'ostaria di Goito, Cerlongo e Masimbona	"	<u>4456</u>	
dai fondi stabili, livelli e ius privativo di vender vino	lire	<u>7385</u>	<u>.15.9</u>

Prodoto annuo che la Comunità ricava col beneficio della tassa rusticale

dai terreni di loro natura rustici s'incassa annualmente	lire	4148	.6
dal testatico si ricavano	"	3252	
dal mandato de' grani	"	357	.10
dalle masserizie	"	842	
dai bovini	"	799	.10
dalli ecclesiastici ed esenti, tassati in parte però li lavoratori per metà, ricavasi	"	<u>563</u>	<u>.5</u>
dalla tassa rusticale	lire	<u>9962</u>	<u>.11</u>

Nel suddetto triennio risulta l'entrata a

	lire	<u>17348</u>	<u>.6.9</u>
--	------	--------------	-------------

Pietro Trotti ragionato

/c. 246r/ Allegato n. 5

Capitali corrispondenti ai riferiti redditi che si ricavano dai fondi comunitativi, la stima de' quali è stata fatta dal perito Pietro Trotti, a tal effetto eletto dalla Comunità.

Biolche 566 tavole 54.9 stimata valere libera ed allodiale lire nonantuna milla <cinque> cento venti nove, soldi sedici, dicesi	lire	91529	.16
pezza di terra boschiva di biolche 8 a lire 360 la biolca	"	2880	
fabbrica dell'ostaria	"	16435	
casa del Comune e satellizzo	"	4920	
casa di Cerlongo	"	1800	
casa pretoriale	"	9100	
l'utile dominio dei fondi ove ricavansi lire 1244.8.9 d'annuo livello calcolato in ragione del 5 per cento danno	<u>lire</u>	<u>24889</u>	
Tutti li fondi ascendono alla somma di	<u>lire</u>	151553	.16

Pietro Trotti perito e ragionato della Comunità

/c. 250r **Risposte date dalla Comunità di Goito ai rilievi dei 47 quesiti**

<Una copia del testo dei soli rilievi si trova alle cc. 256r-257r, che vengono tralasciate.

Il testo di rilievi e risposte non sempre termina allineato alla fine della stessa carta: in questo caso si troverà un doppio riferimento alla stessa carta, con lo stesso numero di carta segnato sia nel testo del rilievo sia in quello della risposta>

/c. 251r/ Risposte ai rilievi dei 47 quesiti spediti alla Comunità di Goito rilevati dalla Real Giunta del Censimento

1.

Si dia la distinta denominazione de' colonnelli di codesta Comunità.

Questa Comunità è composta delli seguenti nove colonnelli:

1. Goito dentro
2. Goito fuori
3. Torre e Merlesco
4. Cerlongo
5. Vasto
6. Solarolo
7. San Lorenzo
8. Cagliara e Sacca
9. Oltre Mincio

6.

Si dica a quanto si vendano un anno per l'altro le gallette.

Le gallette si vendano un anno per l'altro lire cinquanta al peso da libbre venticinque di Mantova.

7.

Si specifichi distintamente quanto si paga d'affitto o di contribuzione dell'acqua per l'irrigazione d'ogni beolca di terreno, secondo la rispettiva qualità enunciata al n. 4, e se il pagamento /c. 251v/ sia in denari o in generi.

Per l'acqua d'irrigar li prati niun fitto né contribuzione si paga; solo questi, a differenza delli terreni non irrigati, pagano di contribuzione annua lire 8.2 per biolca quando, per quelli è di natura simile, /c. 251v/ la contribuzione non è che di lire 1.46 per biolca. Inoltre, l'irrigati sono pure caricati di lire 2.10 ed or più per biolca annue in degagna, per le spese delle travate che sostentano e dividono l'acqua dal fiume e per il curamento del Naviglio od altro particolar canale.

9.

Manca se siasi vendute risare se in corpo o in ragione di cavata o a misura, e quale nella pubblica contrattazione sia stato il rispettivo loro prezzo; così dicasi delle valli secondo l'indicazione accennata al n. 5.

Non si sono effettuate vendite di risare, ché di troppo recente n'è l'introduzione. Il prezzo delle valli si calcola da lire 80 alle lire 100 per biolca.

21.

Si dica qual sia il più usitato pagamento delle giornate che resta ad arbitrio nel rimanente del distretto a seconda delle stagioni.

Due mesi dell'anno ordinariamente li giornalieri si pagano lire 2 il giorno con tre bocali vino, e lire 2.10 con misura simile di vino il giorno in quattro mesi, e sempre con due fassine per giorno. In altri tre mesi se li dà lire 3.10 ed anche quattro il giorno oltre gli alimenti, e nel restante dell'anno lire 3 il giorno con tre bocali vino ordinario. Alli segadori de' prati se li da lire 7 sino alle 10 il giorno e sei bocali vino schietto.

/c. 252r/

22.

Manca la diversità di mercede e pagamenti tra i lavoratori abitanti ed i forestieri.

Alli giornalieri forestieri se li dà d'ordinario un quinto di più delli terrieri, precisamente al mietere per pascer li bacchi da seta e per segare li prati e seccar li fieni.

24.

Si dica a quanto s'affittino annualmente gli accennati edifizii, come anche le case entro l'abitato.

La Comunità non può dare il preciso affitto delli edifizii perché presso la stessa non esiste scrittura d'alcun contratto, ma esiste bensì in mano de' compadroni delli edifizii medesimi.

25.

Manca il prezzo corrente del riso, de' ceci e de' faggioli.

Il prezzo corrente del riso, nelli tre anni che si sono introdote risare, è stato dalle lire 115 alle lire 140 il sacco. Quello delli ceci si regola al prezzo del melegone, ed a quello del frumento il prezzo delli faggioli già indicato nelle risposte al n. 25.

28.

Manca come sia formato il catasto o registro dei fondi stato compilato nel 1715.

Il catasto o registro dei fondi stato compilato nel 1715 e non interamente finito è formato nel modo seguente: sono in esso descritte /c. 252v/ varie pezze di terra colla rispettiva denominazione ed ubicazione e confini e colla solita quantità del biolcato, senza esprimere il valore intrinseco delle medesime.

31.

Manca la copia in forma provante di ciascheduna taglia o reparto pubblicato nel triennio 1769, 1770, 1771, col calcolo di quanto possa importare il totale aggravio che in detto triennio ha sofferto ciascuna biolca di terreno accatastato, con ogni possibile distinzione.

Non si può verificare precisamente né formare sopra il triennio 1769, 70, 71 verun calcolo importante il totale aggravio che può soffrire ciascuna biolca, per essere la Comunità affatto priva del giusto quantitativo dei terreni comunitativi; solo si può dire essere li fondi rustici caricati di lire 3089.18.4 annue sopra la quantità di biolche n. 3139 a campione; e biolche simili n. 2674 civili che non hanno mai sofferto alcuna taglia od imposizione, restano affatto esenti da simile carico. Ora, l'aggravio che soffre il rustico per ogni biolca a campione si è di lire 19.8.14. Il riparto poi pubblicato nel detto triennio si prova col certificato autentico che si unisce firmato dal notaio attuario di questo Regio Ufficio sotto il n. 1.

32.

Manca se, a sollievo dell'estimo prediale, si facciano concorrere al contributo, oltre li bovi /c. 253r/ e le vacche, tutti li altri bestiami, specificandosi con quali requisiti, con quali regole ed in quale quantità rispettivamente. Si dica parimenti di qual metodo e di quali regole si serva la Comunità per verificare la quantità e qualità delle masserizie che ognuno ha, ed il loro rispettivo valore per cottizzarle.

Nell'estimo prediale si comprendono e si collettano in contributo li bovini e le vacche soltanto, /c. 253r/ esclusi gli altri bestiami da simile carico. Si cottizzano li tiratori lire 3 per ogni para, lire *** per ogni para di vacche, ed alle volte più o meno secondo i bisogni della Comunità, risultando li bovi paia n. 824, le vacche n. 81 paia; e ne' fondi ecclesiastici ed esenti n. 48 paia bovi e n. 9 paia vacche, che pagano la metà di quello che per tali capi di bestiami pagano i rustici. Non si può precisamente specificare con quali requisiti e con quali regole la Comunità si serva nell'impore simile taglia, solo che questa tassa è sempre stata ripartita sopra li bovi e le vacche per una specie di pratica e di *** passato in costante possesso della Comunità. Per verificare la qualità delle masserizie si tiene il seguente metodo: nel principio d'ogn'anno si passa dalla Comunità, col mezzo del suo cancelliere o ragioniere, a formare la tassa; si porta ne' collonnelli e nelle case rispettivamente delli abitanti, ed ivi, considerato lo stato delle famiglie, si cottizzano un soldo o sei denari d'estimo, che corrisponde al valore di lire 600 di masserizie, e così più o meno secondo la quantità, che i rispettivi rustici possiedono.

/c. 253v/ 37.

Manca se vi siano censiti i quali, col beneficio di qualche soprassessoria, non paghino i carichi e se il loro debito resti acceso nei registri dei retrodati e come insomma resti cauto l'interesse della Comunità per il caso che il pagamento di detto debito fosse [dov]uto.

Pagano tutti i carichi la corrispondente tassa di cui sono caricati al libro della Comunità, né vi è mai stato alcuno che abbia riportato e nemmeno implorato beneficio di soprassessoria, sia per titolo di parte a esenzione o di qualche altra causa; e trovansi dai registri tutte le partite in corso regolare di pagamento.

40.

Si dica se per lo passato vi siano stati padri dei dodici figli, se abbiano goduto qualche sorta d'immunità, e se ne spieghi l'importanza e la durata.

Nè per lo passato né in presente si sa che vi siano stati padri dei dodici figli in questa Comunità, e nemmeno nel caso ve ne fossero stati non si sa qual sorta d'immunità abbiano goduto.

45.

Si specifichi a quanto si calcola il capitale del livello che si paga nell'enfiteusi per la corrispondente deduzione nel pagamento delle gravezze.

Si calcola il capitale del livello in ragione del 5 per cento. Questo si dibatte dal valore della proprietà e sopra il restante si calcola il pagamento delle gravezze nel modo indicato al quesito 30.

Goito, 22 marzo 1775

Furga Gornini regio podestà

Giuseppe Campagni reggente

Pavolo Desiderati reggente

Luigi Ricci cancelliere

/c. 254r/ Consta dalla Vicinia tenutasi li 24 febbraio 1769 e registrata nel libro delle determinazioni della Comunità di Goito, come, per detto anno 1769, la tassa dell'estimo sopra i terreni solamente si fu di lire 2 per ogni soldo d'estimo sopra soldi n. 1324 denari 3 il suo importo ascende a lire 2648.10

Rilevasi pure dalla Vicinia de' 29 gennaio 1770, equalmente per detto anno 1770, la tassa sopra i terreni si fu di lire 2 per ogni soldo d'estimo sopra la simile quantità di soldi che rileva la somma di lire 2648.10

Finalmente, appare dalla Vicinia seguita li 25 febbraio 1771 come, nell'istesso anno 1771, la tassa predetta sopra i terreni solamente si fa di lire 3 per ogni soldo d'estimo, che risulta sopra la quantità predetta di soldi la somma di lire 3972.15

Tutto il suddetto triennio ascende a lire 9269.15

Quale, ripartite in tre parti eguali, ne risultano a lire 3089.18.4

Che però ne addiviene il carico di soldi diecinove denari otto ed un quarto per ogni biolca a campione dicesi lire 19. 8.1/4

Tanto in fede

Antonio Luigi Ricci notaio ed attuario e cancelliere della Comunità di Goito.

Questo dì 22 marzo 1775

/c. 254v/ **Nuovi rilievi**

24.

Manca quanto comunemente s'affittino le case entro l'abitato.

Comunemente s'affittano le case entro l'abitato a lire 100, lire 150 e lire 180 all'anno; ma queste sono affatto spogliate di comodi, a motivo della povertà del paese e molto più per il continuo passaggio delle regie truppe, i di cui uffiziali vengono alloggiati nelle medesime; e su tale riflesso particolarmente viene il paese abbandonato dagli abitatori, non avendo que' pochi alcun stimolo per renderle comode e floride per la maggior popolazione e per conseguenza ritrarne aumento d'affitto, e qui si ricava comunemente soltanto l'ennunziato affitto.

Furga Gornini regio podestà

Luigi Ricci notaio cancelliere

/c. 258r/ Goito, riscontro alla trasmissione de' 47 quesiti

Eccellenza.

appena ricevuto le varie copie di quesiti della Regia Giunta per gli Affari del Censo, immediatamente le ò fatte correre ai reggenti delle Comunità mie giusdizionarie, accompagnate con lettere coerenti alle istruzioni speditemi, onde ciascuna Comunità, con metodo e chiarezza, dia le precise categoriche risposte. Verosimilmente ricorreranno da me alcuni reggenti per avere lo schiarimento di qualche quesito e la spiegazione di qualche termine non usato nel nostro vernacolo. Quindi è che, nel leggerli, ò procurato d'impossessarmene per risponder meglio che mi sia permesso; ma nel numero ottavo dopo la ricerca «se vi siano beni incolti, ed abbandonati eccetera» riscontro «similmente se vi siano brughiere e se queste si affittino»: qual termine di brughiere non comprendo a quali fondi sia riferibile, né qui ò ritrovato chi sappia istruirmene. Dalle lettere accompagnatorie de' preffati quesiti dei 22 cadente, riscontro che debbano dirigersi a vostra eccellenza le risposte compilate che sieno e qualunque ricerca per avere lo scioglimento delle difficoltà e dubbiezze che insorgessero; quindi è che, nel mentre riscontro a vostra eccellenza la ricevuta e distribuzione de' quesiti, rispettosamente la prego di farmi istruire sulla spiegazione dell'indicato termine. Qui confermo intanto con distinto e invariabile rispetto di vostra eccellenza evotissimo obligatissimo servidore ossequiosissimo

Antonio Furga Gornini regio podestà

Goito, 29 luglio 1774

Sua eccellenza il signor presidente De Montani
(Mantova)

/c. 260r/ (Copia)

Lettera responsiva dell'eccellentissimo signor presidente barone don Domenico De Montani de' 4 agosto 1774 al regio signor podestà di Goito.

Illustrissimo signore,

colla pregiata sua de' 29 prossimo passato luglio intendo aver ella diramate le copie de' 47 quesiti alle Comunità di codesta sua giurisdizione, perché diano a medesimo il pronto evacuo colle adeguate risposte. Mi fa poi una giusta riflessione sopra i dubi che possono nascere ai rispettivi rappresentanti delle Comunità, intorno a' quali ella, col leggere i quesiti medesimi, si è messa al fatto di poter rispondere; ma che al n. 8 trova il termine di brughiera che non è usato nel nostro vernacolo e di cui ne desidera la spiegazione. La brughiera adunque è quel fondo che, per la sua sterilità, non produce che sola erba per ingrasso de' terreni; e quando tale fondo fosse boscato, si denomina brughiera boscata. Nel riscontrarle pertanto il nominato suo foglio, io non posso che commendare la sua attenzione che sempre tende a facilitare l'esecuzione de' sovrani comandi; nel mentre che ho il piacere di protestar/c. 260v/mi con vera stima di vostra signoria illustrissima devotissimo obligatissimo servidore vero

Domenico De Montani

Mantova, li 4 agosto 1774

/c. 262r/ Eccellenza,

finalmente, dopo repplicate ammonizioni, mi riesce di veder finite le risposte di questa Comunità di Goito ai quesiti della Real Giunta agli Affari del Censo; quali, qui compiegati, le rassegno a vostra eccellenza, giusta l'ordinato nel venerato foglio della Giunta medesima dei 22 prossimo passato luglio. Accerto l'eccellenza vostra che non manco di sollecitare le altre Comunità mie giurisdizionate, ma sino ad ora senza effetto. Approfitto dell'opportunità per contestarle la distinta rispettosa stima che mi costituisce di vostra eccellenza devotissimo obbligatissimo servidore ossequiosissimo

Antonio Furga Gornini regio podestà

Goito, 4 dicembre 1774

Sua eccellenza il signor presidente Montani

/c. 264r/ Ricevuta li 18 marzo 1775

Eccellenza,

sebbene nel trasmettere alle Comunità mie giurisdizionate li 47 quesiti di codesta Real Giunta del Censo, loro significassi esser mente della medesima che ciascuna dirigesse a vostra eccellenza le rispettive risposte, come anche qualunque loro occorrenza sull'emergente, ciò nonostante la Comunità di Cavriana à diretto a me quest'oggi le sue risposte, quali immediatamente le umiglio a vostra eccellenza in nome della Comunità medesima, per non incontrare maggior ritardo nel rispedirle. Io non cesso di sollecitare le altre Comunità tuttora mancanti, acciò nell'ultimo prescritto termine abbino compito al proprio dovere. La Comunità della Volta io spero non mancherà. La Comunità poi di Pozzuolo io dubito molto che non potrà, se non per tutto il presente mese, mentre quegli affatto incolti reggenti a stento sanno dare confusi que' lumi che abbisognano a quello che à preso l'assunto dell'estensione, e quel paese non dà persone illuminate per il giusto e pronto evacuo de' quesiti. Con tutto ciò, io spero che anch'esso comune compirà.

Passo, con pieno rispetto, a confermarmi di vostra eccellenza devotissimo obbligatissimo servidore ossequiosissimo

Antonio Furga Gornini regio podestà

Goito, 16 marzo 1775

Sua eccellenza il signor presidente barone De Montani

Atti Gallarati (Mantova)

/c. 266r/ Ricevuta li 24 marzo 1775

Eccellenza,

in esecuzione degli ordini di codesta Real Giunta del Censimento espressimi nel pregiatissimo foglio primo andante, passai a questi reggenti li rillievi fatti sulle risposte alle 47 quesiti, ad effetto ne diano le ulteriori ricercate dillucidazioni. Queste, compilate colla possibile prontezza, immediatamente qui compiegato le umiglio all'eccellenza vostra; nel mentre con pieno rispetto passo a confermarmi di vostra eccellenza devotissimo obbligatissimo servidore ossequiosissimo

Antonio Furga Gornini regio podestà
Goito, 23 marzo 1775
Sua eccellenza il signor presidente barone De Montani
Atti Gallarati (Mantova)

/c. 268r/ Li 14 aprile 1775

Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi,
unitamente alle pregiatissime lettere delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime datate li 31 ultimo passato marzo e pervenutemi soltanto li 7 corrente, scitemi da codesto signor prosegretario Galarati, ho ricevuto li rilievi dalle signorie loro illustrissime ed eccellentissime fatti alle risposte de' 47 quesiti fatte dalla Comunità di Cavriana; quali, giusta il loro venerato comando, ho fatto tenere a detta Comunità con ordine che senza la menoma tardanza vi facciano le corrispondenti risposte. E col solito mio invariabile ossequio passo a protestarmi delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servidore

Luigi Ricci attuario vice gerente
Goito, li 13 aprile 1775
Real Giunta del Censimento

/c. 270r/ 1775 28 aprile

Goito.

Ecco servito il signore prosegretario del qui annesso schiarimento al n. 24 de' 47 quesiti della Real Giunta del Censo, avvalorato dalla mia firma e del cancelliere, come si pratica per tutti gl'atti comunitativi. Approfitto dell'intanto per accertarla della distinta stima che mi costituisce di vostra signoria illustrissima devotissimo obbligatissimo servidore

Antonio Furga Gornini regio podestà
Goito, 27 aprile 1775

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 754
/c. 273r/ n. 2

Pozzuolo

Carte attinenti ai 47 quesiti
distretto 4 <A matita, con diversa grafia>
<Una copia del testo di quesiti e risposte (cc. 274r-288v) si trova alle cc. 288r-305v, che vengono tralasciate>.

/c. 274r > n. 2

Risposte date ai 47 quesiti dalla Comunità di Pozzuolo

/c. 275r/ Comunità di Pozzuolo
Risposte

1.a

L'estensione del territorio del Comune di Pozzuolo è di un miglio circa per ogni lato. Ha per confini: a mattina lo Stato veronese mediante la strada comune; a mezzodì le ragioni della Comunità di Marmirolo; a sera il fiume Mincio, ed a monte la via comune. A questo Comune non appartengono altri Comuni e nemmeno altri terreni.

2.a

Non ha il Comune né litigio, né veruna controversia con altro Comune. Lo stato poi di questi è di notevole povertà, non avendo che pochissime entrate ed essendo caricato di debiti.

3.a

Si costuma nel territorio, come si è costumato *ab antiquo*, a misurare le terre con la pertica lunga mantovana di braza 6; ed ogni 400 pertiche quadrate formano una semplice biolca, che danno quadretti n. 14400.

4.a

Li terreni del territorio sono in parte avvitati, in parte semplici ed in parte dotati di gelsi. Irrigatori né adacquatori poi non ve ne sono. Avvi terreno montivo alla quantità di /c. 275v/ biolche 100, e biolche 90 di terreno sassoso inutile, che non rende frutto di sorte a riserva di qualche pascolo di pochissima entità e conseguenza.

5.a

Due classi di terreno soltanto esistono in detto territorio, cioè da 100 biolche circa di terreno mediocre, il rimanente poi di qualità sterilissima. Il mediocre produrrà di frumento due sementi di rendita, il rimanente poi una semente e mezza, quando le raccolte sono copiose; ma perlopiù la sola semente che si semina depurata ed alle volte, in caso di disgrazia, nemmeno la semente seminata.

6.a

In detto territorio li terreni metà all'incirca sono dotati di gelsi e l'altra metà non dotati. Il frutto delle gallette si divide per metà fra il padrone ed il socidale, al primo de' quali spetta la somministrazione della foglia ed al secondo la fatica. Queste si vendono al maggior offerente nel luogo. Il comune prezzo non è determinato, ma perlopiù è di lire 55 in 60 a ragione di peso. Col ricavato di queste si provvede il paese di vito e vestito, essendo forse l'unico suo sostentamento.

7.a

Non essendovi nel territorio fondi irrigati, si ommette in conseguenza la risposta di questo quesito.

/c. 276r/ 8.a

Biolche novanta circa vi sono di terreno sassoso ed incolto. Non è mai stato coltivato *ab immemorabili*, attesa la sterilità. Si affitta, peraltro a tenuissimo prezzo, a' particolari, per pascolo de' bovi. Brughiere non ve ne sono; vi sono poi biolche 100 circa di terreno montivo che servono di scorta ai fondi coltivati, e biolche 60 circa di terreno prativo che alle volte è soggetto alle inondazioni del fiume Mincio, che gli fa fronte all'escrescenza dell'acque.

9.a

In questo territorio li terreni si vendono comunemente a misura ed a ragione di cavata, e si regola il prezzo dell'entrata che si raccoglie; mentre il prativo comunemente si vende a lire 800 la biolca, l'arativo mediocre lire 360, e lo sterile lire 200, poco militando in questo luogo il prezzo d'affezione; e si riparte, la porzione dominicale, per cadauna beolca soltanto.

10.a

Non essendovi nel territorio boschi di sorte, si ommette la risposta a questo quesito.

/c. 276v/ 11.a

In questo territorio, secondo l'uso praticato, in cadauna biolca di terreno sì dell'una che dell'altra della specie adotta si seminano quarte quattro tanto di frumento, quanto di segala o granaglie. La rendita poi che si ha è già bastantemente stata discussa alla risposta del quesito n. 5.

12.a

Li terreni si coltivano e si seminano ogn'anno, né lasciarsi mai andare a prato o restano incolti. Così si continua il lavorerio, come si è sempre accostumato a fare per il passato.

13.a

Nel territorio non vi sono risi, né lini, né canape. Il melegone si semina e zappa, si solca, e si coltiva coll'aratro tre volte avanti la raccolta. Di miglio poi si semina soltanto ed alla maturità si raccoglie; tanto il melegone quanto il miglio si divide poi in tre parti, in caso che fosse a lavorenza, cioè: due al colono ed una al padrone.

/c. 277r/ 14.a

Non costumasi, come non si è mai costumato, di affittare i terreni, né si fanno lavorare per conto dei propri padroni, mentre vengono lavorati dai proprietari positivamente, essendo tutti rustici; il prodotto de' quali in conseguenza passa interamente a loro pro.

15.a

Qualora (sebbene non siasi dato il caso) qualche porzione di terreno si affittasse, l'affittuale deve essere obbligato – a norma – o di loro intelligenza, o de' capitoli stabiliti; non potendosi dare altro genuino dettaglio od informazione. L'uso però in tale circostanza si è che gli affittuali, – o coloni, indistintamente – non scavino, quando non piantino di nuovo la quantità delle piante, e che quelle allignino a comune beneficio. Dandosi poi che venisse condotto a lavorenza il fondo, il colono è obbligato per le piantaggioni di qualunque genere, somministrare <sic per somministrate, v. copia> però allo stesso dal padrone le opportune tenere pianticelle, nonché di fare esso colono annualmente una limitata proporzionata quantità di cavedagne.

16.a

Non viene, in conseguenza dell'ultimo /c. 277v/ menzionato articolo, compreso negli affitti verun caseggiato inserviente i detti fondi. Quanto sia poi rapporto al prodotto de' gelsi o moroni, o noci, questo viene goduto metà dal padrone e metà dall'affittuale, o socidale, qualora si desse il caso di affittanza o di socida.

17.a

Quanto sii per la piantagione delle viti, si costuma che il padrone del fondo deve dare tutti li legnami che abbisognano. La piantagione poi ed allevamento delle stesse spetta al colono, o lavorante, qualora si desse il caso che i fondi venissero dati a lavorenza. Ogni biolca di terreno poi non dà che due portate di vino, quali in tal caso vengono divise per metà tra il padrone ed il colono, o lavorente. La piantagione poi delle viti stesse si regola nella forma seguente: si rivolge coll'aratro il terreno, formandosi la fossa di poca profondità, in cui vi si ripongono li suddetti taglioli somministrati dal padrone. Li taglioli, o pianticelle, nel corso di cinque anni non fruttano; per tre volte all'anno si arano e si zappano all'intorno.

All'approssimarsi dell'inverno, ne' detti anni coll'aratro si colmano, servendo la terra di riparo alle pianticelle nelle intemperie dell'inverno. Passato il quinquennio poi si tagliano le cime /c. 278r/ delle ampolle, radendole a terreno e ponendovi all'intorno di cadauna pianta li suddetti frusconi. Vanno frattanto germogliando le piante e col proseguire degli anni cominciano a fruttare.

18.a

Alli pochi prati che esistono nel territorio si dà comunemente una volta all'anno quel letame che fa mestieri, secondo la situazione dove sono; su del qual articolo non si può dare genuino dettaglio. Quanto sii poi per la coltura de' medesimi, si costuma a spianarli con l'erpice, quando sono inneguali. Il prodotto del fieno che deriva è di un carro e mezzo per ogni biolca. Costumasi far due segande soltanto; la terza ivi non si fa perché l'erba viene pascolata soltanto. Di questa non si è fatto mai, né si fa oggigiorno, verun affitto; ma viene goduta dai padroni che se ne servono per li propri bestiami.

19.a

La spesa che può importare per cadauna beolca di terreno arativo per il lavorerio e coltura di quello ascende circa a lire 40; quella poi del prativo a lire 60 circa. Essendo l'ingrasso necessario tanto al primo che al secondo, non si può darne positiva risposta, sebbene l'arativo abbia più bisogno d'ingrasso che il prativo. Costumasi ordinariamente, però, in tale ingrasso, di dare sì al primo che al secondo tre carra /c. 278v/ di letame per ogni biolca; che può valere al dipresso, in ragione di carro, lire 10, essendo di mediocre qualità, non dandosene comunemente di altra specie nel territorio.

20.a

Quanto sia alle condotte dei generi, si distingue la spesa di queste, perché, se vengono poste sopra carri, costumasi pagare lire 2 in ragione di miglio di cammino per cadauna carica e carro. Se poi vengono fatte sopra de' giumenti, si pagano soldi dieci per cadauno in ragione di miglio come sopra.

21.a

Comunemente coll'aratro si ara in un giorno una biolca di terreno. Non si serve in conto alcuno della vanga, perché il terreno è troppo sassoso, e colla vanga non potrebbe smoversi e coltivarsi quanto bastasse. Il pagamento poi de' giornalieri che lavorano alla campagna va a seconda delle stagioni: mentre nelle giornate corte le si danno comunemente lire 2, nelle giornate mezzane lire 2.10 e nelle lunghe lire 3, e talvolta anche lire 3.10; qualora poi, in qualunque stagione, si adoperassero buoi ed aratro altrui, pagano per ogni aratro per giornata lire 9 ovvero lire 10 secondo l'urgenze.

22.a

Nel territorio vi sono giornalieri quanto bastano per la coltura dei /c. 279r/ fondi; dato il caso poi che abbisognassero alcuni forestieri, questi vengono pagati egualmente che i primi, nel prezzo espresso nell'antecedente risposta: fra di essi non si dà veruna distinzione.

23.a

Non essendovi nel territorio fittanze di sorta, in conseguenza non si danno deduzioni né abbonamenti, succedendo casi fortuiti; e se qualora si dassero, non si ammettono li casi surriferiti in verun conto.

24.a

Nel territorio non vi sono né mulini, né pille né fole, né reseghie, né torchi.

25.a

Non si è mai usata, né si usa, la misura che si ricerca, perché nel territorio veruno fa mercimonio o vendita di tali generi, fuori di qualche libbra di farina di frumentone o riso; la misura del quale è come quella della città di Mantova, e vendesi per cadauna libbra di riso presentemente soldi undeci; se poi vi desse il caso che si comperasse da qualche particolare qualche sacco di grano, questo si misura colla quarta mantovana, non costumandosi a pesarlo; ed il prezzo di questi viene regolato a norma delle stagioni e della raccolta. Il frumento valerà comunemente /c. 279v/ un anno per l'altro, in ragione di sacco, lire 50 circa, ed il melegone lire 30 all'incirca.

26.a

Questo Comune non ha rappresentanza o Consiglio generale. Sei reggenti, che annualmente si formano nel giorno 6 gennaio, invigilano all'amministrazione diurna ed attendono, or l'uno or l'altro, alla meglio che puonno, alla legalità dei pubblici reparti dei carichi. Coll'intervento del vice gerente tengono qualche Consiglio particolare. Questi reggenti vengono eletti dal pubblico a più voti, e si mutano annualmente, restandone però ogni anno due dei vecchi, sicché l'elezione nuova cade solo sopra degli altri quattro. Ha poi il detto Comune il suo massaro, che perlopiù costumasi eleggere ogni triennio, quale tende all'esazione de' diritti comunitativi.

27.a

Essa Comunità ha la sua stanza destinata per le pubbliche sessioni, nonché un armario per la conservazione delle scritture. Non ha cancelliere di sorte, mentre all'occorrenza si serve di qualche notaio più vicino. Tiene peraltro un scrivano rustico che ha cura delle dette scritture, faccendone annotazione nel libro suddetto delle determinazioni, e percepisce annualmente di onorario lire 56.

31.a

Non avendo il biolcato verun carico comunitativo, non si può dare veruna notizia sopra il metodo. Circa poi a' carichi regi, questi vengono distribuiti dall'Ufficio delle Contribuzioni, onde non si sa dare verun dettaglio. Non si presenta copia dei riparti ricercati perché, come si è detto di sopra al n. 30, la Comunità non cotizza se non il testatico virile.

32.a

Il solo personale concorre, pagando annualmente li terrieri lire 6 e li forastieri lire 12 per cadauna testa; qual ricavato serve di supplemento o per diminuzione al soddisfacimento dei carichi regi locali, ordinari e straordinari, spettanti al Comune, come si è detto alla risposta del quesito n. 29.

Essendo poi il Comune miserabile, ogni anima indistintamente de' terrieri o forastieri abitanti paga annualmente soldi 10, quali servono per soddisfare il predicatore della Quaresima e dell'Avvento; la esazione del /c. 281v/ qual soldo spetta pure al detto massaro; ascenderà questi all'incirca alla somma di lire 177.10, venendo comprese in tale aggravio quelle soltanto di comunione.

33.a

Nel territorio le anime collettabili ascendono all'incirca a 355, le non collettabili poi a 186, che danno in tutto n. 541.

34.a

Fuori dei pesi ed imposizioni che ha il detto Comune descritte al n. 29, non ne ha altri di qualsivoglia sorte, toltone le avventizie che possono succedere o per forzose in cause di delitti, o per ristauri di vie, chiese e simili eccetera.

35.a

Col mezzo del console locale vengono avvisati tutti gli abitanti del luogo a dovere soddisfare alle tasse comunali in due volte all'anno, cioè in giugno ed in novembre. Tali tasse si pagano in mano di un solo massaro che viene eletto ai 6 di gennaio, come si è discusso al capitolo 26. Li pagamenti poi scadono in dicembre d'ogni anno. Non avvi in esse esigenze alcun patto di retrodati, né si dà al massaro, unico esattore, copia alcuna di capitoli su tale /c. 282r/ materia, ma viene annotata l'esigenza sul libro delle determinazioni comunitative. Qualora poi vi restasse indietro qualche soldo da esigere da alcuno che si rendesse insolubile o per necessità o per qualche disgrazia, la Comunità lo abbona e passa in silenzio.

36.a

Il Comune di Pozzuolo possiede soltanto: una pezza di terra prativa di biolche 1 circa, denominata il Prato de' Mulini. Un campo arativo di biolche 1 circa detto il Campo pure de' Mulini. Una pezza di terra di biolche 90 circa, tutta sassi ed affatto incolta, che non serve se non per pascolo tenuissimo, denominata il Pradaro. Una pezza di terra casamentiva e cortivale posta in Pozzuolo – mentre le surriferite esistono tutte soltanto nel distretto del luogo – quale serve ad uso di osteria; e, finalmente, una casetta consistente in due camerette che serve per le sessioni comunali e per archivio delle pubbliche scritture. Tutta l'entrata che si ricava annualmente, conteggiandola sul motivato triennio 1769, 70, 71 ascende a lire 2818.10. Crediti fruttiferi, poi, e regalie, il Comune non ne ha in conto alcuno.

37.a

Negative.

/c. 282v/ 38.a

Tiene il Comune di Pozzuolo, oltre de' debiti descritti alla risposta del quesito n. 29, un capitale anticrastico passivo con successiva locazione di scudi piccioli di Mantova n. 555 verso la venerabile capellania, sotto il dì 2 maggio 1767 per rogito del notaro Giuseppe Gaetano Maria Comini, per il quale si paga annualmente di frutto lire 201.5, come si è detto all'accennata risposta del quesito n. 29.

39.a

Negative.

/c. 283r/ 40.a

Non ha preteso il Comune altra sorte di esenzione se non quella del sale che una volta godeva per privilegio del serenissimo duca Vincenzo, confermato il primo dicembre 1721. Nel circondario poi del luogo non vi esistono beni di sorte laici esenti come civili, nobili, signorili, imperiali.

41.a

Nel Comune di Pozzuolo non si ha memoria che vi sieno stati mai padri di 12 figli, e nemmeno ve ne sono al presente.

42.a

Esistono soltanto biolche 42 tavole 49 di terreno di ragione della parrocchiale del luogo, quali non vengono campionate ma sono esenti del tutto da ogni contribuzione regia e colonica. Esso terreno è di antichissimo acquisto ed – attesa la sterilità sua – paga soltanto di livello ed onere perpetuo lire 2.10 alla Mensa Vescovile ogn'anno. Il Comune non tiene di questi verun /c. 283v/ catastro, ma il solo parroco che gode.

43.a

Il Comune non ha tassa colonica di sorte, né attiva né passiva.

44.a

Nella classe de' beni ecclesiastici immuni non vi sono li fondi posseduti dagli ospitali, scuole eccetera. Li possessori de' fondi ecclesiastici, cioè parrochi, benefiziati ed altri simili, godono la totale esenzione d'imposte regie e laicali comune a tutti li beni ecclesiastici. Le due confraternite poi ivi erette pagano come i fondi laici, né godono immunità di sorte.

45.a

Nel territorio fondi ecclesiastici passati in mano laica non ve ne sono. Gli altri fondi poi ecclesiastici, exempli gratia di patrimoni, benefizi ed altri simili che in passato si sono devoluti in eredità a laici, tutti, indistintamente, pagano le imposte medesime alla forma degli altri beni /c. 284r/ laicali, né vanno esenti da qualunque porzione delle imposte stesse. Similmente pagano senza eccezione alcuna tutti que' fondi laici allivellati che si ritrovano nel territorio surriferito.

46.a

Per l'inesistenza di tali fondi ecclesiastici non si puonno comprendere in conseguenza beni di natura laicale, né tampoco li medesimi restano tributari degli ecclesiastici per alcun titolo. Non si dà eziandio pretesa dagli ecclesiastici di godere esenzione di sorte che compettevasi a' fondi stessi prima della loro allivellazione, comeché non cade consolidazione dell'utile col diretto dominio.

47.a

Li sottoscritti e sottosegnati, che debolmente hanno data risposta alli sovresposti quesiti per l'interesse comunitativo della villa di Pozzuolo, non hanno altro da umigliare perlocché passano soltanto rispettosamente firmarsi

Dalla Comunità di Pozzuolo 30 marzo 1775

sottoscritti Francesco Galvani vice gerente

Antonio Furlani reggente

seguono

/c. 284v/ segno + di Antonio Piombini reggente

segno + di Biaggio Coradini reggente

segno + di Angelo Speranza reggente

segno + di Bernardo Corradini reggente

segno + di Sebastiano Franceschi reggente

/c. 285r/ **Risposte ai rilievi date dalla Comunità di Pozzuolo**

<Una copia del testo di rilievi e risposte si trova alle cc. 306r-307v, che vengono tralasciate>

Rilievi

Risposte

11.a

Manca quanta semente si consumi di frumentone, miglio ed altre granaglie – che si dovranno specificare – in ogni beolca di terreni aratori rispettivamente, e quanto comunemente ne rendano in grano li terreni mediocri ed inferiori, secondo la classazione notata al n. 5.

Nel territorio di Pozzuolo, giusta l'individuazione delle due classi notate al n. 5, si seminano, ne' terreni mediocri in ogni e cadauna biolca, due mine e mezza di frumento e segala, e si ricavano al più due sementi. Quanto sii per il frumentone e miglio, in ogni biolca si semina mezza quarta di grano; e comunemente per cadauna biolca se ne ricava un sacco. Ne' terreni inferiori poi si semina, rapporto al frumento e segala, la medesima quantità che ne' terreni mediocri, ma si raccoglie perlopiù una sola semente e talvolta, nelle siccità, nemmeno la semente seminata. Del frumentone e del miglio è eguale che ne' terreni mediocri, ma rende all'incirca una metà di quello rendano essi terreni.

24.a

Manca quale sia l'uso d'affittare le case entro l'abitato.

Le case entro l'abitato essendo tutte rustiche, toltone una o due, si affittano ad affezione. Il comune prezzo di queste, però, monta ordinariamente a lire 45, 60, 72, 90, 120, né si trapassa questa somma.

/c. 285v/ 25.a

Manca quale sia il prezzo della segala, miglio, vino, legna e fieno.

Non si può dare individuazione del prezzo de' generi contro dimandati perché secondo le stagioni varia il prezzo. Il vino ordinariamente però è di lire 12 la portata di pesi 6 libbre 6; la legna grossa un zecchino al passo, la minuta lire 60 secondo la qualità e talvolta meno, ma però di poco. Il fieno lire 70 in 90 al carro; la segala lire 40 al sacco ed il miglio lire 36 in 40 in eguaglianza al frumentone.

32.a

Manca se il personale concorra al contributo indistintamente, cioè senza distinzione d'età, sesso e condizione, o come eccetera.

Il personale maschile soltanto concorre al contributo, principiando dagli anni 16 sino ai 60 sucesivamente <in copia: inclusivamente>.

Pozzuolo questo dì 30 giugno 1775

Antonio Furlani regente <in copia segue: affermo>.

Segno + di Domenico Zambelli reggente

segno + di Biaggio Corradini reggente

segno + di Sebastiano Franceschi reggente

segno + di Antonio Piombi reggente

segno + di Angiolo Squarza reggente

Francesco Galvani vice gerente schrisi li suddetti nomi, e vidi a sottoscrivere e rispettivamente a sottosegnarsi.

/c. 310r/ Ricevute li 31 marzo 1775

Eccellenza,

qui compiegati trasmetto all'eccellenza vostra le risposte del Comune di Pozzuolo alli 47 quesiti della Real Giunta del Censo. Con questa spedizione io spero aver compito alle premure della prelodata Real Giunta, rapporto a tutte le Comunità mie funzionarie, se si eccettui il Comune di Rodigo che resta in debito delle risposte alli ricercati schiarimenti ultimamente speditigli. Passo intanto con pieno invariabile rispetto a confermarmi di vostra eccellenza devotissimo obbligatissimo servidore obbligatissimo

Antonio Furga Gornini regio podestà

Goito, 30 marzo 1775

Sua eccellenza il signor barone de' Montani
atti Gallarati (Mantova)

/c. 312r/ Eccellenza,

li rillievi provanti li schiarimenti delli quali mancavano le risposte della Comunità di Pozzolo ai 47 quesiti, col mezzo di questo mio ufficio sono stati trasmessi alli regenti di detta Comunità, acciò si diano con tutta solecitudine al più pronto evacuo colle corrispondenti risposte, le quali ho loro commesso di dover trasmettere all'eccellenza illustrissima, come mi prescrivono le lettere statemi scritte in data delli 14 cadente col mezzo di codesto signor prosegretario Gallarati, col riscontro delle quali mi do il piacere di protestarmi con ossequioso rispetto dell'eccellenza illustrissima devotissimo obbligatissimo servidore

Antonio Furga Gornini regio podestà

Luigi Bini notaio attuario

Goito, li 22 aprile 1775

Real Giunta del Censimento

/c. 314r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi,

inesivamente alle pregiatissime lettere delle signorie loro illustrissime eccellentissime, scritte da codesto signor prosegretario Galeratti in data de' 8 corrente, ho fatto col mezzo del mio ufficio render ammoniti gli regenti delle Comunità di Pozzuolo, Volta, Cavriana mancanti delle risposte ai riglievi de' noti 47 quesiti, a dover quelle immediatamente presentare, nel termine di quindici giorni oninamente perentorio che in nome di sua

eccellenza il signor conte vice gerente e ministro plenipotenziario le resta assegnato, colla ordinatami comminazione; la notificazione del qual termine assegnato a detta Comunità è seguita nel giorno dodici corrente, in guisa delle relazioni esistenti in questi miei atti.

Dietro una tale notificazione, li reggenti della Comunità della Volta mi hanno fatto presente di non esser mai stati loro trasmessi tali rilievi mentre, se questi avessero avuti, si sarebbero fatto carico di immediatamente rispondervi; e su di ciò posso anch'io assicurare le signorie loro illustrissime ed eccellentissime, poiché al mio ufficio non mi sono pervenuti se non se quelli delle ridette Comunità di Cavriana e Pozzuolo.

Tanto in adempimento di mio dovere debbo rassegnare alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime, ed infine passo con piena stima e distinto rispetto a protestarmi delle signorie loro illustrissime eccellentissime umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servidore

Luigi Bini attuario vice gerente

Goito, li 17 giugno 1775

Real Giunta del Censo

/c. 315v/ All'illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi li signori presidente ed individui della Real Giunta del Censimento in Mantova

Signor prosegretario Galeratti

/c. 317r/ Eccellenza,

umiglio all'eccellenza vostra l'annesse risposte de' rilievi mancanti a' quesiti rassegnati dalla Comunità di Pozolo alla Real Giunta del Censimento; dietro all'ossequiato comandamento dell'eccellenza vostra, espresso nel foglio de' 14 prossimo passato aprile; e con siffatta occasione mi do l'onore di protestarmi con pieno invariabile rispetto di vostra eccellenza divotissimo obbligatissimo servidore umilissimo

Antonio Furga Gornini regio podestà

Sua eccellenza il signore barone presidente

de' Montani (Mantova)

Goito, primo luglio 1775

/c. 318r/ A sua eccellenza

il signor barone don Domenico de' Montani

consigliere intimissimo di Stato attendente delle loro maestà imperiali regie apostoliche

presidente del Regio Ducal Magistrato Camerale e della Real Giunta del Censimento di Mantova

Atti Gallarati

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 754
/c. 321r/ **Volta**

Carte relative ai 47 quesiti

/c. 322r/ n. 3
Volta

/c. 323r/ **Per la Comunità della Volta**
Risposte

1.

L'estensione del territorio di questa Comunità è di miglia diecinove all'incirca compreso il picciolo territorio di Cereta, che si estende a miglia sette di circuito.

Li confini da' quali resta circonscritta sono: all'oriente da' confini del Veronese e di Pozzolo Mantovano; al meriggio da quelli di Goito, Cerlongo e Vasto; all'occidente da quelli di Cavriana; a setentrione da quelli di Cavriana e Veronese. Forma Comune coll'aggregato colonello di Cereta. L'effetto di tale aggregazione s'ignora, non potendosi documentare che coll'antica consuetudine <è> stato sempre aggregato, come ne apparisce da' libri antichi. Appartengono a questo territorio terreni di qualche entità situati ne' Comuni di Cavriana e Goito.

2.

Nissuna controversia territoriale sussiste colle Comunità confinanti.

3.

La pratica subdivisione della biolca è /c. 323v/ la composta di pertiche quattrocento in quadratto, che danno quadretti n. 14400, essendo in uso la sola misura mantovana.

4.

Le qualità de' terreni esistenti ne' territori della Volta e Cereta sono di: arratori semplici; arratori avvitati; arratori dotato di gelsi; prati, pascoli e boschi.

5.

I fondi suddetti sono rispettivamente di diversa cavata e rendita per avere li medesimi diversi gradi di bontà, cioè di:

Aratori semplici avvitati e dottati di gelsi:

fondi migliori

fondi mediocri

fondi inferiori

fondi sterili

Prativi semplici:

fondi migliori

fondi mediocri

Affinché la cavata rispettiva de' fondi accenati apparisca nella sua totale liquidità, a fronte di essa ripartitamente scrivi e, posta la spesa corrispettiva a' fondi medesimi come diffusamente si scorge dalli seguenti calcoli:

<Le distinte di spesa e rendita sono poste in due colonne affiancate; il testo relativo alle due voci non sempre termina alla stessa carta. In questo caso si troverà un doppio riferimento alla stessa carta>

Nel fondo migliore una biolca semplice seminata di formento

Spesa

N. 3 mattine per colturare e siminare	lire 36
sacchi quarte 9 formento di semina	" 30
carra 2 lettame	" 40
fossi e cavedagne ogni triennio	" 9

/c. 324r/ per raccogliere e perfezionare il

prodotto, compresa la condotta	" 28
totale di	lire 143

Avvertenza n. 1

Rendita

Sacchi 3 quarte 9 formento apprezzato lire 40 il sacco	lire 150
paglia quadretti 60 apprezzata lire 34 il carro	" 17
sementi cinque totale di	lire 167
retrodata spesa di	" 143
liquide	" 24

/c. 324r/ Seminata di formentone

<Spesa>

N. 4 mattine per colturare, seminare e solcare	lire 48
sacchi quarte 2 formentone di semina	" 4. 9
n. 2 carra lettame	" 40
n. 4 giornate per zappare e rizzappare	" 12
per raccogliere e perfezionare il prodotto	
compresa la condotta	<u>" 20.11</u>
totale di	lire 125

<Rendita>

Somme 3 quarte 9 che danno sacchi 5 quarte n. 3,	
apprezzato lire 40 in ragione di somma	lire 140
canazzi	<u>" 6</u>
totale di	lire 146
retrodata spesa di	<u>" 125</u>
livide <sic per liquide>	" 21

Avvertenza n. 2

Seminata di ceci

<Spesa>

N. 1 mattina per arrare	lire 12
sacchi quarte 4 ceci di semina	" 10
n. 12 giornate per zappare e rizzappare	" 6
per raccogliere e perfezionare il prodotto	
compresa la condotta	<u>" 6</u>
totale	lire 34

Avvertenza n. 3

<Rendita>

Una somma, cioè sacchi 1 quarte 6 ceci

Apprezzati lire 45 la somma	lire 45
retrodata spesa di	<u>" 34</u>
liquide	lire 11

Seminata di fagioli

<Spesa>

N. 2 mattine per arrare	lire	24
sacchi quarte 2 fagioli di semina	"	6.14
n. 2 carra lettame	"	40
n. 1 giornate per zappare	"	3
per raccogliere e perfezionare il prodotto con la condotta	"	<u>8</u>
totale di	lire	81.14

Avvertenza n. 4

<Rendita>

Una somma e mezza cioè sacchi 2 quarte 3 fagioli

apprezzati lire 60 la somma	lire	90
retrodata spesa di	<u>lire</u>	<u>81.14</u>
liquide	lire	8. 6

Seminata di miglio

Nulla rende come dall'avvertenza n. 5

/c. 324v/ Avvitata

<Spesa>

Per zappare	"	-. 7
per potatura delle viti	"	3
per legnami e stroppa	"	3
per raccogliere l'uva compresa la condotta	"	<u>2</u>
totale di	lire	8. 7

<Rendita>

Un soglio vino puro apprezzato

legna cioè fascine	"	12
totale	<u>"</u>	<u>3</u>
retrodata spesa di	lire	15
liquide	"	<u>8. 7</u>
	"	6.13_

Avvertenza n. 6

Dotata di gelsi

<Spesa>

Nulla di spesa per la ragione addotta

Nel'avvertenza n. 7

<Rendita>

Pesi 40 foglia apprezzata soldi 10 peso	"	20
---	---	----

Avvertenza n. 7

Nel fondo *** <mediocre> una biolca semplice
seminata di formento

Spesa

N. 2 mattine per colturare e seminare	lire	18
quarte n. 6 formento di semina	"	20
carra lettame	"	20
fossi e cavedagne per ogni triennio	"	6
per raccogliere e perfezionare il prodotto		
compresa la condotta	<u>"</u>	<u>16</u>
totale di	"	80

Avvertenza n. 8

<Rendita>

Sacchi 2 quarte formento apprezzato come sopra	"	80
paglia quadretti n. 40 valutata come sopra	<u>"</u>	<u>12</u>
sementi quattro totale di lire	lire	92
retrodata spesa di	<u>"</u>	<u>80</u>
liquide	"	12

Seminata di formentone

<Spesa>

N. 3 mattine per colturare e solcare	<lire>	33
quarte 1 formentone di semina	"	2.5
n. 1 carra lettame	"	20
n. 2 giornate per zappare e rizappare	"	8.10
per raccogliere e perfezionare e		
condurre il prodotto	<u>"</u>	<u>11.5</u>
	"	75

Avvertenza n. 9

<Rendita>

Somme 2 che danno sacchi 3 apprezzato come sopra	"	80
canazzi	<u>"</u>	<u>4</u>
totale di	"	84
retrodata spesa	<u>"</u>	<u>75</u>
liquide	"	9

Avvitata

<Spesa>

Per zappatura	“	- . 8
per potatura delle viti	“	2. 5
per legnami e stroppe	“	3.10
per raccogliere e condurre il prodotto	“	<u>1.10</u>
	“	7.13

Avvertenza n. 10

<Rendita>

Secchie 3 vino apprezzato come sopra	“	9
legna fascine	“	<u>2</u>
totale di	“	11
retrodata spesa di	“	<u>7.13</u>
liquide	“	3. 7

/c. 325r/ Dotata i gelsi

<Spesa>

Nulla come dall'avvertenza n. 7

Avvertenza n. 11

<Rendita>

Pesi 26.1/2 foglia valutata come sopra <lire> 13.5

Nel fondo inferiore una biolca semplice
seminata di sì detta granaglia

<Spesa>

N. 2 mattine per colturare e seminare	“	8
sacchi quarte 3 granaglia di semina	“	9
per raccogliere perfezionare il prodotto	“	<u>6</u>
totale di	“	2 3

Avvertenza n. 12

<Rendita>

Quarte sei granaglia apprezzata lire 3 la quarta	“	18
paglia quadretti 20 apprezzata come sopra	“	<u>6</u>
totale di	“	24
retrodata spesa di	“	<u>23</u>
liquide	<lire>	1

Seminata di formentone

<Spesa>

N. 2 mattine per colturare,
seminare e colturare

" 14

quarte 1 formentone di semina

" 2.5

n. 1 giornata ed 1 delle quattro

parti di giornata per razzappare

" 3.15

per raccogliere e perfezionare il prodotto

" 11

totale di

" 31

Avvertenza n. 13

<Rendita>

Sacchi 1 formentone apprezzato come sopra

" 26.6

canazzi

" 6

totale di

" 32.6

retrodata spesa di

" 31

liquide

lire 1.6

Avvitata

<Spesa>

Per zappa, legname, stroppe, raccolta
e condotta il tutto per biolca suddetta

" 4

Avvertenza n. 14

<Rendita>

Sogli *** secchie 3 vino apprezzato come sopra

" 9

legna fascine

" 1

totale

" 10

retrodata spesa di

" 4

liquide

" 6

Dotata di gelsi

<Spesa>

Nulla come dell'avvertenza n. 15

<Rendita>

Pesi 12 foglia valutata come sopra

lire 6

/c. 325v/ Nel fondo sterile

Poco o quasi niun frutto ricavasi, come dall'avvertenza n. 16.

Per maggior chiarezza si premette distinta provente la qualità e quantità differente de' fondi
esistenti sotto la Volta e Cereta, estrata da' rispettivi catastri d'estimo, cioè:

nel territorio della Volta

biolche tavole

Arrativi

di fondo migliore

1186.90

avvertenza n. 17

di fondo mediocre	1585.14
avvertenza n. 18	
di fondo inferiore	4947.77
avvertenza n. 19	
di fondo sterile	232.23
Prativi	
di fondo migliore	297.16
di fondo mediocre	199.68
Ecclesiastici	
di fondo mediocre	293.52
Boschivi	
di fondo boschivo	<u>35.89</u>
8778.29	
Nel territorio di Cereta	
	biolche tavole
Arrativi	
di fondo migliore	738.17
avvertenza n. 20	
di fondo mediocre	452. 9
di fondo inferiore	1927.98
avvertenza n. 21	
Prativi	
di fondo migliore	72. 8
di fondo inferiore	53. 2
Ecclesiastici	
di fondo mediocre	<u>59.92</u>
	3303.26
Fondi civili	
nella Volta	
	biolche tavole
Biolche mille duecento otto, tavole settantasette	1208.77
comprese queste nelle suddette biolche 8778 tavole 29	

In Cereta

Biolche mille duecento settanta cinque tavole settantanove 1265.79

comprese queste nelle suddette biolche 3303 tavole 26 2474.56

<Sic; la cifra in lettere della prima riga porta la correzione da sessanta a settanta ed è discordante dalla cifra in numeri>

/c. 326r/ 6.

La maggior parte de' fondi migliori e mediocri copiosamente sono dotati di moroni; delli inferiori poi pochissimi se ne ritrovano, dotati di tali piantaggioni.

Costumandosi le suddette socide de' cavallieri, così il frutto di detti moroni si divide per metà tra del padrone e socidale, così le galette, frutto provento per la foglia, somministrando il padrone la foglia ed il socidale la fatica. Il mercimonio che si fa delle galette si fa nel paese la maggior parte vendendosi a questi mercadanti, e parte a quelli de' paesi circonvicini mantovani.

7.

Fondi irrigati ne' motivati territori non ve ne sono.

8.

Li beni incolti sono li sterili citati al quesito 5; la maggior parte di essi sono abbandonati per negligenza delli padroni rispettivi che, a cagione della ghiaia e sabia da' quali sono coperti, li trascurano. Detti beni sono sempre stati in tal essere e lo sono anche di presente. La causa per cui si lascino abbandonati ed incolti è per esser frustranea benché /c. 326v/ minima spesa ne' detti fondi, per non potersi sperare, attesa la magrezza e sterilità de' medesimi che pochissimo o nissun frutto rendono.

Le brughiere esistenti nel territorio sono li fondi sterili motivati, non ritrovandosene d'altra qualità. Queste non si affittano, ma servono li pochi rendenti pascolo, come dichiarasi nell'avvertenza n. 16, per iscorta a' fondi coltivi.

Avvertenza n. 22.

Fondi soggetti ad innondazione, ma fortuita, ve ne sono, e s'innondano ne' casi di dirotte piogge, in maggiore e minore estensione e quantità, secondo la rispettiva loro situazione più o meno bassa in vicinanza a fosse dalle di cui ripi sormontando l'acqua ne cade l'innondazione delli stessi, lasciandovi alle volte, nel ridursi delle acque nelle fosse enunciate, in alcuni luoghi, li terreni coperti di terra, ghiaia, o sabia colà portate dalle acque.

9.

Li terreni, tanto migliori che mediocri ed inferiori nonché li prativi di qualunque sorta, si vendono comunemente a corpo, in prezzo d'affezione, a misura ma non in ragione di cavata. Nella contratazione non si dà prezzo fissato a' terreni suddetti per la ragione addotta nell'avvertenza n. 24.

/c. 327r/ 10.

Si ritrovano boschi in poca quantità, consistenti questi in annose quercie, machie e siepi e la maggior parte incomodi per la loro lontananza dal paese.

Il taglio delle legne de' boschi stessi tanto di maggiore che di minore cavata si fa in ogni quinquennio.

Quelli di maggiore cavata si affittano comunemente in ragione di biolca per ogni lire dieci cioè lire 50 per quinquennio.

Quelli poi di minore cavata ogn'anno lire sei cioè lire 30 per ogni quinquennio.

11.

Ne' terreni, a norma del calcolo al quesito 5, si consuma in ogni biolca semplice, di semente:

nel migliore	di formento	quarte	9
	di formentone	"	2
	di ceci	"	2
	di fagioli	"	2
nel mediocre	di formento	"	6
	di formentone	"	1
nell'inferiore	di formento	"	3
	di formentone	"	1

Cavata:

Il migliore rende sementi cinque

il mediocre rende sementi quattro

l'inferiore rende sementi due

come diffusamente ne apparisce dal classato calcolo surriferito al quesito 5.

/c. 327v/ 12.

Li terreni arratori della prima e seconda classe si ritengono sempre a grano, né si lasciano mai a prato. Quelli poi della terza classe, la maggiore parte di essi lasciansi a prato, osia a vergo <sic per vegro>, per un anno o due, secondo la diversa bontà di essi rendente il poco frutto. La coltivazione si regola ne' modi seguenti: previe tre mattine di arrare, compresa quella della semina – interpolatamente però – espresse nel calcolo al quesito 5, all'approssimarsi dell'inverno si semina il formento. Nell'estate, raccolto il formento, arrata la terra, si semina il miglio oppure il sidetto melegone di stoppia, che si raccoglie al fine del settembre.

Raccolto detto miglio, o melegone, si fanno le colture preparatorie per la semina del melegone, che si fa nell'aprire della primavera. E raccolto il melegone si fa lo stesso per le colture preparatorie del formento.

13.

Non essendo usitata la semina de' risi, lini e canape, non se ne dà perciò di essi conto alcuno. La maniera poi con cui si lavora il melegone: nato e spuntato, questi si zappa all'incontro; cresciuto alquanto dippiù, si zappa di nuovo. Pochi giorni dopo, seguita la seconda zappa, coll'aratro si solca, e lasciassi in tale essere alla maturazione del medesimo.

La maniera per il miglio è che, raccolto /c. 328r/ il formento come si è espresso nel suddetto quesito 12, si rompe coll'aratro il terreno e si semina detto miglio a cui, sino alla totale lui maturazione, non si fa alcun lavoriero.

Esso melegone e miglio, affittandosi il fondo, vanno a profitto dell'affittuario.

Dandosi il fondo <u> lavorenzia si dividano al terzo, cioè due terzi al colono – compresa la zappa – ed uno al padrone rispettivo.

14.

È molto usitato nella Volta e Cereta il far lavorare i terreni per conto de' padroni, e poco usitato <sic> il darsi quelli in affitto. Affittandosi e lavorandosi come sopra, non si dà divisione de' prodotti, ma tutti vengano percipiti o dalli affittuari o dalli padroni. L'affitto comune di detti terreni è in danari e non in generi. Non affittandosi nel territorio li terreni asciutti in ragione di biolca ma incorporati, conseguentemente non si può dare precisione di affitto, se non che calcolasi l'affitto de' medesimi corrispettivo alla qualità e quantità del fondo di sopra classato.

15.

I pesi ed obblighi de' affittuari e coloni, previa diligente cura che devono usare a' fondi per essi condotti, sono de' affittuari e coloni indistintamente di non /c. 328v/ scavare quando non piantino di nuovo la quantità delle piante corrispondente alle scavate, e che quelle allignino a comune beneficio.

Condotta a lavorenzia il fondo, il colono è obbligato per le piantaggioni di qualunque genere, somministrate però dal padrone le opportune pianticelle, obbligato eziandio il colono di fare ogni anno una limitata proporzionata quantità di pertiche de' fossi e cavedagne.

16.

La piantagione ed allevamento delle viti si regola nelle forme seguenti:

primo: si rivolge coll'aratro il terreno formandovi fosso di poca profondità, in cui si ripongono li sì detti taglioli somministrati dal padrone al colono.

2. Detti taglioli, o siano pianticelle, nel corso di 4 o 5 anni circa ne' quali non producono frutto, per tre volte all'anno si arano e si zappano all'intorno.

3. All'approssimarsi dell'inverno ne' detti anni col'aratro si colmano, servendo la terra di riparo alle pianticelle nelle intemperie dell'inverno.

4. Passato il quadrennio o quinquennio si tagliano le cime delle ampolle rendendole a terreno e ponendovi all'intorno di cadauna pianta sì detti frusconi. Quali piante germogliando, cominciano nel progresso degli anni avvenire a fruttare.

La somministrazione de' legnami per mantenerle spetta a' padroni ed alli affittuari.
Ogni biolca di terreno, a norma del ripartito /c. 329r/ calcolo al quesito n. 5, produce di vino:

il fondo migliore una portata di 4 secchie

il mediocre 3 secchie

l'inferiore 3 secchie

Tenute a proprio carico le viti – oppure affittate – l'utile di detto vino è del padrone e degli affittuari. Tenute poi a lavorenza, si divide per metà tra il padrone ed il colono.

17.

Qualunque caseggiato inserviente ai fondi resta compreso negli affitti de' medesimi, né si paga pigione separata, comprendendosi pure il prodotto de' gelsi – o moroni – e noci eccetera e tutt'altro a pro dell'affittuario ad esclusione del padrone; de' quali caseggiati, nonostante si faccia espressa menzione, s'intendono sempre compresi negli affitti motivati.

18.

Si lavorano li prati lettamandoli una volta all'anno a tempo debito. Si tagliano in ciascun anno per due volte. Il prodotto d'ogni taglio risulta, per ogni biolca: nel migliore fondo prativo 2 carra e mezzo, come nel mediocre un carro e mezzo, come ne apparisce dal calcolo di rendita al quesito 19 seguente.

19.

Le spese per il lavorerio e coltura dei fondi aratori diffusamente apparisce ne' calcoli ripartiti al quesito n. 5, e non vale qui rinnovarle. Quelle poi de' fondi prativi ascendono come nel seguente calcolo, premessa prima la classazione de' prati medesimi, cioè di fondo migliore e di fondo mediocre.

/c. 329v/ Nel fondo migliore prativo

In ogni biolca semplice

Spesa

Lettame carra 3.1/2 calcolato come sopra	lire 30
per arpicarla	“ 1.10
per spredarla e pulirla	“ 1.10
per segare e perfezionare il prodotto	“ 12
per la condotta	“ 8
Totale di	lire 93
Cavata	
Carra 2 fieno apprezzato a lire 60 il carro	lire 120
retroscritta spesa di	“ 93
liquide	lire 27

Nel fondo mediocre prativo

In ogni biolca semplice

<Spesa>

Lettame carra 3 apprezzato lire 18 il carro lire 54

per arpicarla " 1

per spredarla e pulirla " 1

per segare e perfezionare il fieno " 9

per condotta " 6

Totale di lire 71

<Cavata>

Carra 1.1/2 fieno apprezzato come adietro lire 90

retroscritta spesa di " 71

liquide lire 19

Nei fondi aratori migliori, mediocri ed a' prativi migliori si dà ingrasso di perfetta qualità.

Al prativo mediocre ingrasso di qualità più inferiore, come ne apparisce da' calcoli surriferiti.

L'ingrasso è necessario a tutti que' fondi a' quali è stato dato ne' calcoli medesimi, esclusi di questo li fondi aratori inferiori per la ragione addotta nell'avvertenza n. 13 segnata A.

Quanto costi per ingrassare rispettivamente una biolca diffusamente e ripartitamente, ne apparisce da' calcoli suddetti fatti a' fondi medesimi.

20.

Le condotte de' generi per tradurli fuori del territorio si pagano secondo le stagioni e le circostanze e la lontananza del luogo con variabile prezzo, non potendosi perciò con /c. 330r/ precisione definire il prezzo delle condotte medesime.

21.

Un giorno con l'altro si arano: di fondo migliore una biolca, di fondo mediocre una biolca ed un quarto, di fondo inferiore tre biolche, a norma del classato al quesito quinto. Si paga per ciascuna giornata, compresa qualunque fattura intorno a' terreni, quello diffusamente apparisce in riporto ne' calcoli retro estesi al quesito quinto. Non si costuma servirsi della vanga invece dell'aratro, essendo perciò superfluo nel caso di dire la quantità delle giornate ricercate. Il pagamento delle giornate è regolato con vario prezzo secondo la quantità e qualità de' terreni che si lavorano, come diffusamente si vede ne' calcoli al quesito quinto.

22.

Il paese e colonello suddetti sono muniti a sufficienza de' lavoratori di campagna abitanti ne' territori, e non fanno di bisogno lavoratori forestieri. La mercede e pagamenti de' lavoratori suddetti diversificano secondo le stagioni dell'anno e la qualità de' lavorieri, non potendosi precisamente fissare dette mercedi spettanti a' lavoratori medesimi.

23.

Niun abbonamento si fa da' padroni a' coloni per la ragione che, succedendo detti infortuni, il danno ridonda tanto per li padroni che per li coloni.

24.

Vi sono mulini consistenti in dieci ruote /c. 330v/ di ragione questi del sagro Monte di Pietà di Mantova, esistenti sopra il ramo del Mincio, ignoto l'affitto di essi che si corrisponde da' conduttori al Monte suddetto.

25.

La comune misura con cui si vende il frumento, riso, melegone, miglio, panico e simili, è la nostra mantovana. Il prezzo di tali generi nati nel territorio non si può fissare, variando questi secondo l'abbondanza e scarsezza loro.

26.

Tiene la Comunità Rappresentanza generale ogn'anno alla presenza del pretore per l'elezione de' nuovi reggenti, formato da' reggenti e possidenti terrieri convocati. <Tiene> Consiglio particolare varie volte nell'anno, pel disimpegno degli affari comunitativi, e si tiene da' reggenti scortati sempre, nell'uno e nell'altro, dal loro cancelliere, alla presenza del locale vice gerente delegato. Gli uffiziali che invigilano all'amministrazione diurna della Comunità sono li sei reggenti di Comunità: il cancelliere, il ragionato, il massaro, il depositario, il deputato, il provveditore. Alla legalità dei pubblici riparti dei carichi è il cancelliere, coll'assenso delli sei individui suddetti. Si eleggono e si mutano detti individui del Comune ogn'anno nella pubblica Rappresentanza, o Consiglio, e si confermano a pularità <sic per pluralità> de' voti segreti. Li altri uffiziali successivi si eleggono una sol volta a pubblici o privati voti, e proseguono nello disimpegno loro /c. 331r/ sino tanto che, o per demerito o per necessità urgente e forte motivo, vengono licenziati o dimessi dal posto. Nel modo stesso si regola il colonello di Cereta, con questa differenza: che gli individui di detto colonello sono soli quattro.

27.

Tiene archivio la Comunità esistente nella pubblica sala per la conservazione delle pubbliche scritture, consistente in due armari grandi ben raccomandati di chiavi e diligentemente custoditi, ripieni ambedue di libri e filze ed altro. Alla cura di detto archivio è destinato il cancelliere notaio collegiato. L'emolumento solo fisso assegnato al medesimo della <sic> Comunità <è> di lire 600, compresi li molti obblighi che a di lui carico sono per servizio della Comunità stessa. Il colonello poi di Cereta non tiene che la pura stanza per le unioni, ma non archivio.

28.

Il registro dei fondi che tiene la Comunità consiste in quattro libri maestri voluminosi e di straordinaria grandezza, correttamente manoscritti e con somma chiarezza per nome, questi libri d'estimo cioè:

borgo Sassello
borgo Chiesa
borgo Villeli
borgo Forastieri

/c. 331v/ Oltre de' quali vi è un altro libro intitolato quinto libro, della grandezza medesima de' suddetti, che serve per riporre in alterazione o dimuzione <sic per diminuzione> le partite de' rispettivi possidenti nel caso di vendite, assegni, divisioni ed altro che cade ogn'anno. Di più si trovano altri libri, suddetti catastri divisi, l'uno servibile per l'esazione de' livelli e segalle, e l'altro per separazione delle terre di Contramengo, Bruschedonte e Campagna annoverate al quesito 5. Detti libri tutti sono stati formati negli anni 1752, 1753.

Il registro che tiene il colonello di Cereta consiste in un voluminoso libro, manoscritto chiaramente, per nome quello: libro dell'estimo de' fondi in Cereta, stato formato nell'anno 1754.

29.

La somma, tanto di carico regio che di locale, che la Comunità e colonello suddetto devono pagare ogn'anno, diffusamente viene espressa nella distinta seguente e risulta come segue.

Annui carichi regi fissi:

per le contribuzioni sopra le biolche 12081 esistenti nella Volta e Cereta accennate al quesito 5	lire 22362.18. 5
lire	
per le contribuzioni di tassa rusticale e pollaria	" 1061. 2
per il dazio della spina, cioè di vender vino	" 2060
per onorario del pretore, comprese le onoranze	" 1522
per la carreggiatura militare	" <u>337.10. 6</u>
somma	lire 27343.10.11

/c. 332r/ Volta

Annui carichi locali fissi:

alli sei reggenti per suo salario	lire	264
al maestro di scuola oltre li due carra legna	"	600
al predicatore quadregisimale	"	688
al procuratore, comprese le regalie	"	240
al cancelliere della Comunità	"	600
all'organista	"	600
al massaro	"	720
al ragioniato	"	360
al corriere di Goito	"	297
al corriere e campanaro della Volta, oltre la solita segalla	"	236
al console oltre li due carra legna	"	600
al tenente de' birri	"	24
al seppellitore	"	200
al manticista	"	45
al provveditore	"	45
al deputato alle comande de' carri	"	150
al deputato che forma il libro de' livelli e redditi comunali	"	48
al deputato che riporta partite ne' libri d'estimo	"	90
al deputato che forma il libro delle carreggia ture	"	30
al deputato che forma il libro delle contribuzioni	"	105
al depositario delle contribuzioni	"	600
alla persona che si porta a Cavriana a prender l'olio santo	"	4
per la solita elemosina delle Quarant'ore	"	12
per il livello alla cattedrale di Mantova	"	69.15
per la cera n. 4 alla parrocchiale nel giorno di santa Croce	"	28
per la cera n. 5 e lire 12 pane a' reverendi padri di San Francesco		
ne' giorni di san Sebastiano e della beata Vergine della Neve	"	47
per elemosina della beata Vergine delle Grazie, oltre li straordinari	"	<u>24</u>
	lire	6726.15

Cereta

Anni carichi locali fissi:

alli quattro reggenti per loro salario	lire	96
/c. 332v/ somma retro	lire	96
al predicatore	"	60
al procuratore	"	62
al cancelliere	"	36
al massaro	"	150
al sagrestano	"	60
al campanaro	"	108
al deputato alle comande de' carri	"	45
al pretore e cancelliere per l'annua sessione	"	90
per la Pasqua n. 16 cera alla parrocchiale di detto luogo	"	128
per il giorno di san Nicolò n. 3 cera alla parrocchiale	"	24
per il santissimo Natale n. 13 cera alla parrocchiale suddetta	"	104
per l'annuo ufficio nel giorno di san Vittorio con messa	"	60
per la messa nel giorno di san Sebastiano nella parrocchiale	"	12
per la tassa contribuzionale accennata al quesito 39	"	232
per la formazione del testatico al cancelliere	"	24
per la regalia al pretore la Pasqua	"	16
per olio ed incenso nella Pasqua e Natale alla parrocchiale	"	24
per la decima delle spese ordinarie che contribuisce detto colonello		
come aggregato alla Comunità della Volta, così d'inveterato	"	<u>600</u>
totale di	lire	1931

Oltre li straordinari.

30.

La regola per tassare li terreni tenuta da questa Comunità e colonello, è la sola di lire 9.8 di estimo per formare una biolca a campione, trattandosi di terreno libero ed allodiale.

Per campionare le terre accennate al quesito 5 soggette a livelli, segalla, o decima di natura inferiore, si prendono biolchette semplici otto, sette, sei, cinque o quattro, secondo la diversa bontà del fondo, e colle stesse si forma una biolca a campione.

Per campionare le terre esistenti sotto Cereta, cioè le migliori, soggette al Vescovato di Mantova, /c. 333r/ annoverate al quesito 5, si prendano lire diciotto, soldi sei d'estimo per formare una biolca a campione, atteso l'aggravio che hanno le terre medesime.

Per campionare finalmente le terre delle campagne della Volta e di Cereta individuate al quesito quinto, cioè le più inferiori, si prendono biolchette semplici diciotto e tavole diciotto per formare una biolca a campione.

31.

La divisione e subdivisione fra i singoli censiti dei carichi regi delle contribuzioni si fa a norma del regolamento sopra il reale espresso al quesito 30.

Non si dà poi divisione, né tampoco subdivisione, dei carichi regi delle tasse rusticali, carreggiatura militare ed altri, tanto ordinari che straordinari, per venire questi pagati coll'invariata fissata somma riguardo alli ordinari specificati al quesito 29 dal Comune, con pecculio comunitativo, a solievo del reale ne' tempi espressi nel quesito 35.

Il carico locale poi delle teste si divide e subdivide nelle forme espresse al quesito seguente 32.

La formale copia provante di ciascuna taglia – o riparto – degli addotti carichi regi e locali si esprimono nel quesito 29, stati sempre nello stesso piede, come lo sono anche di presente, in tutto il triennio 1769, 70, 71.

L'aggravio totale che in detto triennio ha sofferto ciascheduna biolca di terreno risulta come segue:

ogni biolca a campione di fondo migliore à contribuito annualmente lire 4.18; /c. 333v/
ammonta nel triennio a lire 14.14; e similmente il fondo mediocre ed inferiore, tanto arativi
che prativi.

Fondi civili

La beolca del fondo civile a campione, tanto migliore che mediocre ed inferiore, espressi nella distinta al quesito 40, annualmente lire 5.8; nel triennio: lire 16.4.

Avvertenza n. 25.

32.

Il solo personale concorre a solievo dell'estimo prediale pagando annualmente.

Li terrieri lire 2 nella Volta, li forastieri lire 6 per cadauna testa; in Cereta, li terrieri lire 4, li forastieri lire 8, unica tassa imposta dalla Comunità, quale serve a solievo – come sopra – ed altresì di supplemento alle non bastanti rendite comunali per soddisfare a' carichi regi e locali ordinari e straordinari spettanti alle Comunità, espressi nella specifica al quesito 29.

Detta tassa di testatico si esige dall'attuale massaro della Comunità nella surriferita somma, mediante quinternello formale del deputato, avvalorato dalla opportuna firma del cancelliere, a di cui carico è l'annotazione delle teste medesime.

La tassa motivata nella Volta in corrispettività alle teste risulta più o meno copiosa ogn'anno, ammontando al più a rendere annualmente lire 2100. Detta tassa poi, nel colonello di Cereta, ammonta all'incirca ogn'anno in tutto a lire 500.

Parimenti, la cassa comunale concorre a solievo come sopra supplendo per le imposta regie, cioè della tassa rusticale, carreggiatura militare ed altre, individuate al quesito 29 /c. 334r/, a riserva del colonello di Cereta che contribuisce tassa rusticale di soldi 12 per cadauna biolca ne' terreni specificati al quesito 5 esistenti nel distretto di esso colonello.

33.

Lo stato presente delle anime è variabile ogni anno e presentemente abitanti in questo territorio della Volta, separatamente da quelle di Cereta, come apparisce dai catastri esistenti presso li parrochi de' rispettivi luoghi sono:

nella Volta

le collettabili	n. 1843
le non collettabili	<u>“ 850</u>
	n. 2693

In Cereta

le collettabili	n. 366
le non collettabili	<u>“ 68</u>
	n. 434

34.

L'imposta sola del testatico è la diretta alla conservazione de' territori espressi al quesito 32. L'importanza della quale, nella Volta, è di lire 2100, e nel colonello di Cereta di lire 500, come diffusamente si vede al quesito suddetto 32.

35.

Il modo di fissare l'imposta delle contribuzioni s'ignora, comeché viene fissato dalla Regia Camera; l'imposta poi del testatico rimane fissata ogn'anno dal pubblico nella generale Vicinia, alle volte alterandosi o diminuendosi in vista de' pesi e necessità del Comune.

Il tempo in cui pubblicasi l'imposta delle contribuzioni è nel mese di febbraio e quella /c. 334v/ del testatico nel luglio. La prima col mezzo di bollettoni che vengono distribuiti dal console locale a' possidenti rispettivi; la seconda col triplicato avviso che si fa precorrere in giugno nella pubblica piazza al pubblico, col mezzo del console motivato. La regola poi colla quale si fissano le suddette due imposte è che gradatamente, secondo la diversa bontà de' fondi e quantità di essi, a norma delle indicazioni al quesito 30, si contribuisce e calcola l'imposta delle contribuzioni in ragione di campionata biolca.

La regola riguardante il testatico, distintamente da' terrieri e forastieri si paga e contribuisce la quota attinente al rispettivo personale, come nella specifica nel quesito 32.

Le imposte della tassa rusticale, della carreggiatura militare, del dazio della spina ed altre ordinarie restano fissate con il solito invariabile tributo regio, ripartitamente espresso al quesito 29. E queste non si pubblicano per pagarsi dalla cassa comunale, come si è espresso nel quesito 31.

Il tesoriere, sotto nome di depositario delle contribuzioni ed il massaro di Comunità si ellegono (come stipendiati ambedue dal Comune) nella generale Vicinia, promovendosi e confermandosi, nel caso della sopravvivenza de' medesimi, le due persone cioè capaci del disimpegno de' rispettivi carichi di esiggenza.

Il tempo più opportuno di tali elezioni /c. 335r/ e conferme cade nella ricorsa dell'annuale generale Vicinia, venendo in seguito da' convocati confermati o disapprovati da' rispettivi carichi, secondo il merito o demerito de' medesimi signori uffiziali nell'accudire alli propri disimpegni dei carichi regi e laicali.

La regola con cui si ellegono detti due uffiziali è quella che, promossi *coram iudice* li due soggetti a' vuoti <*sic per voti*> pubblici o privati, ne segue di essi la conferma, dandosi da' medesimi, seguita la loro approvazione, fideiussione idonea a favore del Comune. Li due soli depositario e massaro sono li uffiziali che riscuotono; il primo cioè i carichi regi per Volta e Cereta, il secondo i carichi locali nella Volta.

I carichi locali, poi, nel colonello di Cereta vengono riscossi dal loro attuale massaro, a cui altro non si concede che il puro salario di lire 150. L'imposta delle contribuzioni scade ratattamente, cioè: la prima per tutto il mese di febbraio, la seconda per tutto giugno, la terza per tutto settembre. L'imposta della tassa rusticale ratatamente anch'essa scade: la prima rata cioè a tutto giugno, la seconda a tutto dicembre. E similmente cade l'imposta del dazio della spina. L'imposta, finalmente, della carreggiatura militare scade per intero alla fine dell'anno. /c. 335v/ Null'altro si concede a detti esatori che il puro salario, che è di lire 720, come dalla nota specifica al quesito 29. E questo al massaro; al depositario lire 600. Questi si pagano dalla Comunità della Volta con denaro di cassa comunale. Per non esistere capitoli concordati co' suddetti esattori, conseguentemente non se ne dà la ricercata copia, essendo a carico totale de' esattori motivati l'esiggenza de' tributi regi e locali, senza la minima sovvenzione, soprasoldo, caposoldo ed altro.

36.

Tiene la Comunità entrate proprie possedute a titolo perpetuo comunale ma non terreno promiscuo lasciato ad uso degli abitanti, e sono li seguenti:

li boschi Boresà

biolche 10 tavole 15 boschivo

“ 17 tavole 10 montivo

“ 10 tavole 5 “

biolche 37 tavole 30

li boschi del Mincio

biolche 32 tavole 35 boschivo e pascolivo

“ 18 tavole 4 dossivo, boschivo e pascolivo

biolche 50 tavole 39

Levata del Mincio

biolche 60 tavole 4 montivo, pascolivo

Montrezolo

biolche 7 tavole 10 montivo

/c. 336r/ Cantanara

biolche 9 tavole 38 prativo, morivo

Gazivo

biolche 1 tavole 35 montivo sterile

il monte dell'Alt'

biolche 2 tavole 3 montivo

le Fontanelle

biolche 8 tavole - montivo

monte di Reale

biolche 3 tavole - montivo

monte de' Pecorari

biolche 2 tavole - montivo

le Fosse

biolche - tavole - montivo, morivo

lo Zuccone

biolche - tavole - paludivo

Menzorelo

biolche - tavole - montivo nudo

campo Bresciano

biolche - tavole - arativo, vignato, arborivo

campo dell'Organo

biolche 5 tavole - arativo, morivo

Più, la Comunità possiede poche case esistenti nella Volta delle quali non percepisce affitto, come si dichiara nello stato attivo e passivo della Comunità stato formato e trasmesso al reggente Magistrato l'anno 1772, in esso descritte a minuto le case medesime.

Oltre de' suddetti fondi, tiene la Comunità capitale anticrastico fruttifero di lire tremille di Mantova, rendenti il frutto espresso nel prodotto infrascritto.

/c. 336v/ Finalmente, essa Comunità percepisce annualmente livelli e decima in contanti ed altro, il tutto individuato nel prodotto che segue.

del suddetto campo delle Burre	lire 222
de' livelli che esige sopra la campagna di Cereta, espressa nel quesito 5 e nell'avvertenza 21, di biolche 750 tavole 65 annualmente	lire 1200
della tassa comunale sopra biolche 738 tavole 17 espresse al quesito 5, annualmente	lire 300
di testatico come al quesito 32, annualmente	<u>“ 550</u>
prodotto totale	lire 2272
L'annuo prodotto di detto colonello risulta nel triennio 1769, 1770, 1771	lire 6816

Tale prodotto è variabile nella guisa stessa di quello della Volta su descritta.

37.

Crediti d'imposte arretrate o non pagate né tampoco di qualunque altro titolo, tanto la Comunità della Volta che il colonello di Cereta non ne hanno, e conseguentemente non si fa da' medesimi di essi spoglio o registro alcuno. /c. 337v/ La provvidenza dell'esazione delle imposte sole delle contribuzioni e del testatico si dà ogn'anno, in fine al quale dette contribuzioni sono esatte dalli attuali depositario e massaro. Per non darsi perciò crediti di tali imposte, non restano incaricati la Comunità e colonello motivati in modo alcuno.

38.

La Comunità della Volta e colonello di Cereta sempre si sono conservati illesi da qualunque debito, ritrovandosi li medesimi anche presentemente immuni e liberi.

39.

La Comunità della Volta e colonello di Cereta non hanno beni né assegnamenti da ricuperarsi da altri.

La prima tiene lite passiva, di poca considerazione, mossa dall'oste locale per certa pretesa inibitoriale di magazzino, come ne apparisce dalli atti pittori del Regio Ducal Magistrato.

Il secondo tiene lite contro li signori eredi Guerrieri del fu marchese Bonaventura, toccante pretesa che fa il colonello d'esenzione delle lire 232 d'imposta regia espresse nel quesito 29, e che presentemente paga a comodo de' suddetti signori Guerrieri; della qual imposta regia, pretende il colonello di esserne esente per fondamenti presso lo stesso prodotti e da prodursi per definire detta causa.

/c. 338r/ 40.

La Comunità della Volta pretende l'esenzione dell'oglio, cioè dei soldi due per libra. Inoltre l'esenzione, e privilegio, del mercato nella giornata di lunedì di ciascuna settimana.

Avendo la Comunità suddetta con seco li opportuni privilegi riportati da' principi per dette due esenzioni stati confermati nell'anno 1759, che sempre godette in passato questo pubblico e nell'anno 1761 venne privata dalla scaduta ferma generale.

Per sostenere i quai privilegi, più che legittimi, si adoperò nel tempo, furono anientati la Comunità presso a' tribunali ma, frustranea ogni fatica, dovette questo pubblico con desolazione soggiacere alla compianta perdita di tali privilegi.

Ne' circondari della Volta e Cereta si ritrovano beni laici esenti da qualunque imposta regia e laicale per privilegio di titolo oneroso, a riserva della contribuzione nella quale sono aggravati di soldi 10 di più per cadauna biolca a campione di quello siano gli altri beni rustici, come ne apparisce dalla specifica al quesito 31. Detti beni sono allibrati sotto la particolare distinzione di beni civili, la quantità de' quali ammonta come dall'estratto da' libri d'estimo:

nella Volta a semplici biolche 1208 tavole 77

in Cereta a simili " 1265 tavole 79

biolche 2434 " 56

L'immunità che godono detti fondi civili è originaria.

/c. 338v/ 41.

A ricordo d'uomini, nei territori della Volta e Cereta non vi sono stati padri con tali figliolanze, né presentemente ve ne sono, in conseguenza non si dà scarico delle immunità che hanno goduta e potrebbe godere <sic>, e né tampoco dell'importanza e durata della medesima.

42.

Ne' rispettivi territori della Volta e di Cereta vi sono beni ecclesiastici, e di tali beni si tiene registro distinto.

La quantità di essi sta espressa nella specifica al quesito 5, cioè:

nella Volta semplici biolche 293 tavole 52

in Cereta biolche 59 tavole 92

biolche 353 tavole 42

Dette biolche 353 tavole 42, esenti di qualunque imposta, espresse come sopra, si nomano fondi di nuovo acquisto, stati sempre peraltro in tal essere, cioè coll'immunità addotta.

Oltre poi al biolcato totale de' fondi ne' territori della Volta e Cereta espresso al quesito 5, separatamente si ritrovano, ne' territori suddetti, altre biolche 31 tavole 55 a campione, quali pagano colonica alla Cassa Regia, nomate fondi di beneficio antico. Dette biolche 31 tavole 55 non sono ammesse nelle biolche 8778 tavole 29 nella Volta, e nelle biolche 3303 tavole 26 in Cereta.

E di quelli si tiene registro separato dalla Camera delle Regalie Contribuzionali.

Non si dano beni che contribuiscono genere di spese in solievo della pubblica necessità.

/c. 340r/ Avvertenze coerenti a' retrorisposti quesiti.

1.

Si dice fondo migliore comunemente chiamato buono, quantunque in realtà non sii per essere perlopiù promiscuo in parte a fondo mediocre od inferiore.

Varie biolche di esso fondo, in tempo di precipitose piogge, vengono ricoperte di ghiaia o sabbia, o pietre, che l'acqua impetuosa colà vi porta e riduce.

La spesa de' fossi e cavedagne per farsi in ogni triennio, e non annualmente, perciò vi si calcola la medesima a precisione d'un triennio.

Vi si calcola l'entrata di cinque sementi al più, e di rado, per fondo più buono che sia.

2.

A: l'entrata del formentone risulta, come è difatti, più tenue di quella del formento, atteso che il fondo seminato di formentone riesce in conseguenza più chiaro e men carico di pianticelle.

<B:> si semina in questo fondo grano di più facciasi nel fondo mediocre, a motivo che questo è soggetto più agli insetti della terra, che rodono le pianticelle e mangiano i grani di quello sia nel fondo mediocre.

3.

Si seminano li ceci nel solo fondo presente migliore, comeché ne' terreni mediocri ed inferiori non darebbero che pochissima o nessuna rendita, ed eccederebbe sempre la spesa alla rendita.

4.

Parimenti li fagioli si seminano nel solo fondo presente migliore, per l'addotta ragione nell'avvertenza suddetta n. 3.

5.

Si avverte che in questo territorio non è costume la semina del miglio sì detto di coltura, ma il solo nomato di stoppia, e poco usitata anche questa, che si fa nelle stoppie del formento subito raccolto.

Non si ricava entrata di detto miglio di stoppia, contemplandosi le spese per seminarlo e perfezionarlo, eccedendo queste perlopiù al ricavato. E nel caso di sicità non si raccoglie tampoco la semina.

Si fa detta semina di miglio colla speranza di avere, dopo la scarsa raccolta del medesimo, pascolo per alimento agli animali e perché, nel seminarli detto miglio, le piante delle viti e gelsi avendosi all'intorno, quelle non patiscano e si mantengono sempre più fruttifere /c. 340v/; e finalmente perché poca semente vi vuole per coprire quantità di terreno.

6.

Considerato non tanto il fondo presente migliore, che il mediocre ed infimo avvitati, viene diminuita l'entrata del seminato formento pel luogo che occupano le viti, alla quale entrata, sottoponendovi il prodotto delle viti, risulta l'entrata medesima espressa nel quesito 5; avuta sempre in mira la differente entrata provenuta da' fondi medesimi.

In una biolca semplice de' terreni, tanto migliori che mediocri, si considera possa starvi un solo filuro <sic per filare>, che diminuisce e rispettivamente rimpiazza la cavata stessa come nel calcolo presente, cioè: di perdita nel fondo presente quarte 2 formento, valutato come ne' calcoli di lire 6.13.4, quali si riacquistano nel prodotto delle viti, depurate le spese, come diffusamente ne apparisce al quesito 5.

7.

Considerati li fondi migliori, mediocri ed inferiori dotati di gelsi nel modo stesso come avvitati, diminuiscono la cavata del seminato formento dippiù ancora facciano le viti, a cagione de':

a. Rami de' gelsi medesimi che coprono più terreno delle viti; ma avvertasi che riesce anche più copiosa la cavata de' gelsi, onde per conseguenza ne risulta l'entrata medesima espressa al quesito 5.

In una biolca di terreno dotato di gelsi vi si considera l'entrata medesima espressa come sopra, cioè una fila moroni rendenti, cioè: di perdita nel fondo presente quarte 6 formento, apprezzato come sopra lire 20, quali si riacquistano e percepiscono nella foglia de' mori per lo stesso prezzo; come al quesito 5 non si calcola spesa per la coltivazione de' gelsi, comeché le legne che producono li medesimi, si passano alle persone che tagliano le medesime in pagamento della loro fatica per la stessa coltivazione. <A fianco dell'avvertenza, sulla sinistra, compaiono le lettere a, b, c, d, ad elencare i punti principali; tali lettere, presenti anche altrove in questo allegato, non sono qui però collocabili con chiarezza nel testo>.

8.

Nel fondo mediocre.

In questo fondo vi si semina grano in minore quantità di quello si fa nel fondo migliore, per la ragione addotta nell'avvertenza n. 2 segnata B.

9.

Nel fondo presente mediocre, la semina del formentone si diminuisce nella metà di quella costumasi nel fondo migliore, comeché questo fondo non soggiace a perdita della medesima differenza del fondo migliore, come si accenna nell'avvertenza n. 2 segnata B.

10.

Avvitato, il fondo presente mediocre perde, a causa della ragione di sopra addotta, una quarta formento /c. 341r/ importante lire 3.6.8, che viene a riacquistarla nell'uva, depurata ogni spesa, come ne apparisce dal calcolo corrente alla presente avvertenza.

11.

Nissuna spesa per l'addotto motivo nell'avvertenza n. 7 segnata D.

Dotato di gelsi, perde, per causa come sopra eccetera, quarte 4 formento importanti lire 13, che parimenti si riacquistano nella foglia, come dal calcolo inerente alla presente avvertenza.

12.

Nel fondo inferiore.

A. Nel presente fondo non vi si calcola letame di sorte, attesa la scarsezza dello stesso, e né tampoco fossi e cavedagne che si ammettono per essere il fondo di poca rendita, in vista della quale si usa poca diligenza nel coltivarlo.

B. La varietà delle mattine per la coltivazione e differenti pagamenti delle medesime apparenti ne' calcoli fatti a fondi tanto migliori, mediocri, che inferiori adiviene perché per una mattina nel fondo migliore si consuma l'intera giornata, però modificata; per quella nel fondo mediocre tre parti della giornata, e per l'altra nel fondo inferiore una parte delle quattro di giornata.

C. In questo fondo non vi si semina formento, ma la granaglia, cioè un miscuglio de' grani più inferiori, per essere fondo di poca rendita.

13.

Variano le mattine della sì detta zappa, ne' fondi enunciati, secondo il differente prodotto de' medesimi, in vista del quale si usa maggior o minor diligenza.

14.

A. Avvitato, il presente fondo perde l'addotta causa 2 quarte segala, ossia granaglia, importanti lire 6, che si riacquista nell'uva, depurate le spese apparenti nel calcolo inerente all'avvertenza presente.

B. Generalmente si è calcolata la spesa per la coltivazione delle viti per la poca diligenza che si usa alle stesse, attesa la poca rendita del fondo.

Ne apparisce l'entrata simile a quella del fondo mediocre, comeché la piantaggione delle viti è alquanto più abbondante, pel qual aumento, sebbene di poca entità, ne risulta l'entrata stessa, quantunque nella legna apparisce più tenue.

15.

A. Dotato di gelsi, spesa di sorte non vi si calcola per l'espressa ragione nell'avvertenza n. 7 segnata D.

Dotato come sopra, il presente fondo perde quarte 2 granaglia importanti lire 6, riacquistate nella foglia /c. 341v/ come dal calcolo inerente all'avvertenza presente.

16.

Nel fondo sterile

In questo fondo non vi si calcola frutto, perché pochissimo ed incerto quasi sempre.

Il poco si raccoglie nella primavera; non consiste che in un scarsissimo stentato pascolo, da dimagrire piuttosto che ingrassare gli animali venendo secondata la primavera dalle piogge; altrimenti, mancando questa, nessun pascolo si gode, servendo questo fondo per iscorta agli altri fondi descritti di sopra.

17.

Delle biolche 1186 tavole 90 di fondo migliore, attrovansene biolche 745 tavole 54 di libere, aggravate della pura contribuzione regia, a riserva di alcuna di biolche che rimane aggravata di variato livello infrancabile.

Le altre biolche 441 tavole 36 sono aggravate del formento sì detto d'affitto, cioè di quarte 3 formento per ciascuna biolca, che si contribuisce al signor marchese Girolamo Guerrieri, e dal capitolo di san Pietro di Mantova.

18.

Le biolche 1585 tavole 14 sono aggravate delle pure contribuzioni regie.

19.

Delle biolche 4947 tavole 77 di fondo inferiore ve ne sono come in seguito, cioè:

biolche 1662 tavole 59 coll'aggravio delle sole contribuzioni

“ 565 “ 12 aggravate del livello di soldi 20 per cadauna biolca che pagasi alla Comunità.

“ 564 “ 32 che corrispondono una quarta segala per cadauna alla Comunità suddetta

“ 459 “ 29 denominate Contramengo, che pagano decima de' frutti alla Comunità

“ 764 “ 22 denominate Bruschedonte, che pagano decima al signor marchese Ludovico Guerrieri.

“ 932 “ 23 denominate la Campagna, che corrispondono la decima alla Comunità.

20.

Le biolche 738 tavole 17 di fondo arativo migliore e le biolche 125.10 di fondo prativo migliore e mediocre, sono feudatarie al Vescovato di Mantova, soggetti detti fondi alli non indifferenti gravami e tributi seguenti:

primo: li fondi suddetti nel caso di vendita, trasferendosi dominio previa l'opportuna licenza da /c. 342r/ riportarsi dal detto Vescovato per l'alienazione, il di cui importo è di lire 12, cade da pagarsi il laudimio equivalente al prezzo del fondo, che risulta in ragione del 5 per cento.

Secondo: pagato il laudimio entro di due mesi, come ammonisce la licenza riportata dopo la celebrazione dell'istromento, cade l'opportuna nuova investitura; pagandosi, nell'atto assumesi la medesima la debita onoranza della quale è caricato il fondo.

Terzo: seguendo la morte di alcuno de' capi di famiglia possessore de' motivati fondi, li eredi però non necessari, ma estranei, che addiscono li detti fondi dentro lo spazio d'un anno e tre giorni dopo la morte di esso capo di famiglia, devono pagare al detto Vescovato il dovuto laudimio, equivalente al prezzo del patrimonio lasciato dal defunto, e di più nell'atto riportasi l'opportuna investitura, si pagano tutte le onoranze differenti delle quali va aggravato il patrimonio suddetto lasciato.

Quarto: passando poi il patrimonio in eredità agli eredi necessari, detti eredi sono tenuti dentro lo spazio di un anno e tre giorni dopo la morte del defunto a pagare tutte le onoranze de' quali è aggravato il patrimonio, immuni questi dal laudimio.

5: accadendo la morte del prelato di quel Vescovato, dentro lo spazio di un anno e giorni tre dopo morto si pagano al Vescovato, per riavere nuova investitura, da' possidenti in generale le opportune onoranze, cioè il risultato di esse.

6: nel caso che alcuno de' possidenti volesse costituire sopra detti fondi capitale anticrastico, deesi riportare la debita licenza di tale contratto da farsi.

21.

Delle biolche 1927 tavole 98 di fondo inferiore vi sono:

biolche 750 tavole 65 che corrispondono livello al colonello di detto luogo, quale varia secondo la bontà del fondo stesso.

Biolche 520 tavole 26, che corrispondono livello di dopie venti al Vescovato di Mantova, quale si paga da' quattro possidenti de' fondi medesimi.

22.

Dandosi a lavorenzia li fondi aratori migliori, mediocri ed inferiori, dietro alli stessi vi si passa il fieno corrisposto dal padrone al colono risultante, giusta l'usitato nel territorio, a quadretti n. 15 per ogni biolca, il di cui prezzo è di lire 9, apprezzato il fieno lire 60 il carro; ed oltre il detto fieno si passa pure al colono l'erba ultima per pascolo, servendo in tal modo il fondo prativo di scorta all'arativo.

23.

/c. 342v/ Non si può dare prezzo fissato neppure con qualche precisione, perché diversificano li prezzi primieramente a norma del diverso grado di bontà de' rispettivi fondi, secondariamente secondo la maggiore o minore comodità alli compratori de' fondi stessi; facendosi le stime non solo in ragione di affezionato prezzo, ma anche di più esorbitatamente, secondo la qualità del fondo. E nel caso il fondo da comperarsi riesca di comodo ai compratori oltre la stima fatta nel modo surriferito usitato, si costuma farsi e darsi un dippiù del risultato della stima a' venditori; accadendo perciò che li terreni hanno un prezzo molto alterato, ne' territori della Volta e di Cereta.

24.

Oltre la gravezza sofferta da cadauna biolca come nel quesito 31, nel 1771 fu aggravato il reale di soldi 27 per biolca a campione per il dono gratuito fatto alla maestà in contraccambio del dono fattoci dalla preziosa persona di sua altezza reale il serenissimo arciduca nostro Ferdinando.

25.

Il forte motivo per cui, nonostante le scarse entraglie dimostrate né calcoli al quesito 5, li abitanti della Volta vendono grani, vino e fanno acquisti continui, peraltro di poca entità, deriva perché quasi tutti a loro mano fanno andare la coltivazione de' fondi rispettivi.

E tutti, delle rispettive famiglie de' medesimi, a scampo delle spese de' lavoratori che sarebbero necessari e pagarsi in contante, concorrono al lavoriere de' fondi stessi, ridondandone in sì fatto modo vantaggio grande alli medesimi; avuto in mira eziandio il vivere stentato che la maggior parte di essi fanno, ed il vestire povero che usano a differenza de' benestanti ne' paesi vicini.

Se i fondi, ne' territori della Volta e Cereta, di seconda e terza classe individuati nel quesito 5 continuamente non fossero lavorati dalli non mai stanchi padroni, cert'è che poco o quasi nissun frutto produrrebbero; ma, attesa la quotidiana coltivazione che si fa a' medesimi, ed ingrasso competente, essi producono frutto più di quello dovrebbero sperare dallo scarso fondo, sebbene stentamente venendo beneficiati detti fondi dalle piogge, mancando le quali rimarebbero fondi sterili.

Meritano con tutta verità riflesso non poco li paesi della Volta, Cavriana, Guidizuolo, Pozuolo, Cereta per la scarsezza e dimagrezza de' fondi esistenti ne' rispettivi circondari di essi, a differenza de' fondi situati nel restante di tutto lo Stato mantovano.

/c.343r/ Se la benefica superior mente, come si crede e spera, ha in oggetto di sollevare il reale, si tengono sicuri la Comunità della Volta e colonello di Cereta di essere preferiti in tale bramato sollievo a qualunque altra Comunità del Mantovano, sul riflesso della sterilità de' fondi esistenti ne' rispettivi circondari della Comunità e colonelli suddetti.

Li deputati della Comunità della Volta e colonello di Cereta.

/c. 344r/ Risposte ai rilievi ed ad altri nuovi replicati rilievi date dalla Comunità della Volta

<Una copia del testo dei rilievi si trova alle cc. 352r-353r, che vengono tralasciate>

/c. 345r/ Comunità della Volta

Rilievi

Risposte

1.

Si specifichi con maggior chiarezza se il colonello di Cereta sia aggregato a codesta Comunità in tutto o in parte, ed a quali effetti; e si specifichino i terreni che si dicano appartenere a codesta Comunità e che sono situati nelle altre Comunità di Cavriana e di Goito.

Per intero va aggregato il colonello di Cereta a questa Comunità della Volta. L'effetto di tale aggregazione positivamente s'ignora, immaginandosi, peraltro, che sia stato per sottrarsi in sifatto modo esso colonello dalle spese giudiziali e stragiudiziali occorrenti in passato all'ufficio della Volta, stato nella nuova riduzione delle Preture levato; ma che sia fondatamente non si può accertare.

Li terreni appartenenti a questo territorio, o sia Comunità, di poca entità, situati ne' Comuni di Cavriana e Goito non si ponno individuare nella quantità, atteso che detti terreni vengono allibrati e descritti ne' catastri di quelle Comunità, non avendo questa Comunità di essi documento di sorte.

6.

Si dica a quanto si vendano un anno per l'altro le galete.

Comunemente il prezzo delle galette, un anno coll'altro, è di lire 50 il peso.

9.

Manca quale sia comunemente nella pubblica contrattazione il rispettivo prezzo de' terreni, avuto riguardo alla diversa bontà secondo l'indicazione accennata al n. 3.

Il prezzo de' terreni, lasciato a parte l'avitato affezionato, comunemente è:

di scudi cento, n. 100,

la biolca di fondo migliore; di scudi quaranta, n. 40,

la biolca del mediocre; di scudi venticinque, n. 25,

la biolca dell'inferiore

/c. 345v/ 14.

Si dica come, nelle lavorenzie parziarie, venga diviso il prodotto de' terreni; manca quale rispettivamente sia il verosimile affitto per ogni biolca dei terreni asciutti.

Il prodotto de' terreni nella lavorenzia parziaria comunemente si divide al tre – ponendovi però la semente il colono – cioè due parti al colono ed una al padrone.

Il fitto de' terreni asciutti migliori è comunemente di lire 20 la biolchetta. Il mediocre di lire 10, e l'inferiore lire 5.

15.

Manca quali siano li pesi incumbenti ai padroni verso gli affittuali o coloni.

Oltre de' pesi accennati nella risposta del quesito presente è dovuto il padrone, verso gli affittuali o coloni, a quello di contribuire la suddetta sovvenzione di generi ed attrecci rurali secondo la quantità de' fondi corrispondenti, de' quali il colono e l'affittuale, nel sciogliersi dell'affittanza o della lavorenza, rimane in obbligo della restituzione per intiero.

20.

Si dica quanto si paghino per ogni miglia le condotte dei generi, qualora accade tradurli fuori del territorio per venderli.

Le condotte de' generi, traducendoli fuori del territorio, comunemente si pagano per ogni bocca, cioè mine 8, nell'inverno, per ogni miglio: lire 2 servendosi d'un carro e bovi, e di lire - .10 servendosi d'animale da basto.

21.

Si distingua il pagamento delle giornate tra una stagione e l'altra.

Il pagamento delle giornate comunemente risulta, cioè in contanti senz'altra spesa al padrone:

nella primavera lire 4

nell'estate " 5

nell'autunno " 4

nell'inverno " 3

/c. 346r/ 23.

In occasione di grandini ed altri infortuni celesti, si dica se si faccia dal padrone del fondo abbonamento agli affittuali, e qual norma s'osservi.

Non si fa abbonamento di sorte agli affittuali, prendendosi in affitto li terreni come suol dirsi a rose spine, cioè senza ristoro in occasioni di grandini ed altri infortuni.

24.

Si dica quanto comunemente s'affittino le case entro l'abitato.

Le case civili capaci per 6 persone almeno, l'affitto annuo è di lire 300; le case rustiche <lire> 200, degradando ed aumentando l'affitto secondo la maggiore o minore quantità e comodità delle case e fondo rispettivo.

25.

Manca il prezzo di tutti i generi nati nel territorio, che si potrebbe rilevare sull'adequato del triennio 1769, 70, 71.

Il prezzo de' generi sull'adequato del triennio 1769, 1770, 1771 risulta:

del frumento, il sacco lire 40

del frumentone " 24

de' legumi " 30

30.

Si risponda più chiaramente a questo quesito.

Più chiaramente del dichiarato, nella risposta del presente quesito, non si può, per quanto porta la capacità del deputato all'estimo.

32.

Si dica se a sollievo dell'estimo prediale si faccia concorrere il personale indistintamente, senza distinzione cioè di età, sesso e condizione, e come eccetera.

A sollievo dell'estimo prediale si fa concorrere distintamente il solo personale di sesso maschile, dell'età compita di anni 15 sino alli 60.

37.

Manca se vi siano censiti i quali, col beneficio di qualche soprassessoria, non paghino i carichi, e se il loro debito resti acceso nel registro dei retrodati, e come insomma resti cauto l'interesse della Comunità per il caso che il pagamento di detto debito fosse dovuto.

Per non esservi censiti dimandati nel quesito presente, non si dà carico al dimandatole.

Sottoscritti

li reggenti della Comunità della Volta.

/c. 347r/ **Nuovi rilievi**

<Una copia del testo dei nuovi rilievi si trova alla c. 354r, che viene tralasciata>

Rilievi

Risposte

1.

Si spieghi la rispettiva qualità e denominazione dei terreni di ragione di codesta Comunità e situati ne' comuni di Cavriana e Goito.

Li terreni di ragione di questa Comunità situati ne' Comuni di Cavriana e Goito sono di qualità inferiore. La denominazione di essi fondi è ignota, per l'adotta ragione nella risposta del rilievo ultimamente umiliata.

20.

Si dica quanto si paghino per ogni miglio le condotte de' generi, qualora accada di tradurli fuori del territorio per venderli e nella primavera e nell'estate e nell'autunno.

Dette condotte, in qualunque stagione, si pagano col'invariato prezzo espresso nella risposta al rilievo ultimamente trasmesso.

25.

Manca il prezzo del miglio, della segala e del fieno.

Sull'adequato del triennio 1769, 70, 71:

il prezzo del miglio è di lire 30 il sacco
 della segala " 18 il sacco
 del fieno " 60 il carro.

30.

Si specifichi se si faccia il riparto delle tasse o su la biolca a campione o sulle lire e soldi d'estimo; e si dica l'importanza rispettiva, e valore, della biolca a campione e delle lire e soldi d'estimo.

Si fa il riparto delle tasse sulla biolca a campione, apparendo la rispettiva importanza e valore della biolca a campione diffusamente dalla risposta al quesito presente trasmessa da prima.

Volta, li 9 luglio 1775

Sottoscritti

Li reggenti della Comunità della Volta

/c. 348r/ **Altri rilievi**

Risposte

<Una copia del testo degli altri rilievi si trova alla c. 355r, che viene tralasciata>

25.

Manca il prezzo della legna.

Legna forte:

fassine di rovere al carro, circa lire 40

legna grossa simile al carro " 40

Legna dolce:

fassine così dette di sormenta al carro " 36

legna grossa simile " 36

30.

Non si ritardi più oltre a specificare l'importanza e valore della lira e soldo d'estimo.

Exempli gratia, se biolche 3 tavole 36 di terreno fosse stimato all'estimo comunale lire 5.10 la tavola, importerebbe lire 1848; queste, gettarle in soldi, ne formano soldi 36960, li quali ripartendoli per il fissato generale campionamento delle lire 9.8, come si è risposto ne' quesiti al presente, e gettate pure in soldi dette lire 9.8, per camminare in ordine aritmetico ne viene che le dette lire 9.8 danno soldi 188 che, ripartiti nella suddetta somma di stima, ne fa risultare il detto fondo biolca 1 tavole 96 a campione all'uso della Comunità suddetta.

Francesco Leasi reggente

Pietro Martelli reggente

/c. 362r/ Ricevuta li 11 marzo 1775

Eccellenza,

in esecuzione del veneratissimo foglio di vostra eccellenza dei 4 andante, che riguarda la tardanza delle Comunità della Volta, Cavriana e Pozzuolo nel rispondere alli 47 quesiti di codesta Real Giunta del Censimento, debbo accertare l'eccellenza vostra che, in data del succitato giorno dei 4, col mezzo dei vice gerenti rispettivi, ho fatto seriamente ammonire li reggenti delle mentovate Comunità onde, nel perentorio termine di giorni quindici, debbano aver dato sfogo ai menzionati quesiti; colla cominazione che codesta Real Giunta, in caso di mancanza, si rivolgerà ai mezzi necessari da eseguirsi a tutta spesa della Comunità, od anche di chi sarà stata la cagione di un tale ritardo.

Tanto mi do l'onore di riscontrare l'eminenza vostra a scarico di mio dovere, nel mentre con invariabile rispetto passo a confermarmi dell'eccellenza vostra devotissimo obbligatissimo servidore ossequiosissimo

Antonio Furga Gornini regio podestà

Goito, li 9 marzo 1775

Sua eccellenza signor pressidente baron de' Montani
(Mantova)

/c. 364r/ Li 14 aprile 1775

Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi,

in adempimento alle pregiatissime lettere dalle signorie loro illustrissime eccellentissime, datate li 3 e pervenutemi li 7 corrente, scritte dal signor prosegretario Galarati, non ho mancato col mezzo del mio ufficio di immediatamente render intesa la Comunità della Volta di dover per tutto il giorno 15 corrente aver rassegnato alle prelodate signorie loro illustrissime ed eccellentissime le risposte alli 47 quesiti, stati trasmessi fino dallo scorso luglio; altrimenti, sarà dalle signorie loro illustrissime ed eccellentissime spedita persona, a tutta spesa della Comunità, sul luogo, a ricevere le nominate risposte; avendole oltre ordinato a que' reggenti che, per tal tempo e caso, faciano tener pronto l'opportuno alloggio con tutto il necessario pel trattamento della persona destinata.

Avuta una tale ammonizione, li reggenti stessi mi hanno esposto d'aver essi, col mezzo del reggente Pietro Oroselli, fatto tenere alla Real Giunta del Censimento, sì sotto li 23 ultimo passato marzo, le risposte a' detti quesiti, ed averle esso reggente Boselli consegnate in proprie mani del signor consigliere Cauzzi.

Di tanto devo riscontrare le signorie loro illustrissime eccellentissime, delle quali passo con piena stima e distinto rispetto a protestarmi delle signorie loro illustrissime eccellentissime umilissimo, devotissimo ed obligatissimo servidore

Luigi Bini attuario vice gerente

Goito, li 13 aprile 1775

Real Giunta del Censimento

/c. 366r/ Comunità della Volta

Ricevuta li 4 luglio 1775

Illustrissimi signori,

in adempimento de' stimatissimi comandi delle signorie loro illustrissime, espressi nelle ossequiate lettere de' 25 dello scaduto giugno, pervenutemi il giorno 26 successivo col mezzo del Regio Ufficio di Goito da chi incombe alle risposte de' 47 quesiti, alla meglio sia possibile si rispose a' rilievi delle dette risposte che annessi nella presente umiglio alle signorie loro illustrissime; ed adempiuto il dover mio di commissione espressa da' reggenti di questa Comunità, con tutto il rispetto e venerazione passo a protestarmi delle signorie loro illustrissime devotissimo umilissimo ed obligatissimo servidore

Vincenzo Cajola notaio cancelliere

/c. 367r/ Agl'illustrissimi signori signori padroni colendissimi

Li signori alla Real Giunta del Censimento

Ex officio

Mantova

/c. 369r/ Eccellenza,

in obbedienza al venerato foglio di vostra eccellenza de' 5 luglio corrente spiccato dagli atti Gallarati, non ho mancato di far tenere quest'oggi alli reggenti della Volta li rilievi annessi al medesimo, onde si prestino per l'opportuno sfogo de' medesimi. Tanto rassegno all'eccellenza vostra, a scarico di mio dovere; nel mentre passo a raffermarmi con pieno invariabile rispetto di vostra eccellenza divotissimo obligatissimo servidore ossequiosissimo

Antonio Furga Gornini regio podestà

Goito, 8 luglio 1775

Sua eccellenza il signor barone presidente

De Montani (Mantova)

/c. 370r/ A sua eccellenza il signor barone don Domenico de' Montani

consigliere intimissimo attendente di Stato delle loro illustrissime maestà regie ed auguste

presidente del Regio Ducal Maestrato Camerale

e della Real Giunta del Censimento di Mantova

atti Gallarati

/c. 372r/ Ricevuta li 11 luglio 1775

Illustrissimi signori signori padroni colendissimi
in esecuzione de' veneratissimi comandi delle signorie loro illustrissime espressi nelle
ossequiate lettere de' 5 andante, rassegnò occhiusse nella presente le risposte ai quattro rilievi
ultimamente abbassati a questa reggenza; adempito a mio dovere con profondo rispetto
passo a raffermarmi delle signorie loro illustrissime devotissimo obligatissimo servidore

Vincenzo Cajola cancelliere

Volta, li 11 luglio 1775

/c. 373r/ Alli illustrissimi signori padroni colendissimi

li signori della Real Giunta Censuaria

in Mantova

Ex officio

/c. 375r/ Eccellenza,

appena ricevuto il venerato foglio di codesta Real Giunta del Censimento 4 cadente, trasmisi
li unitivi nuovi rilievi alla Comunità della Volta, per riportarne le coerenti risposte. Solo ieri
mi furono spedite, quindi è che qui unite le rassegnò a vostra eccellenza per scarico di mio
dovere. Mi confermo intanto col solito invariabile rispetto dell'eccellenza vostra divotissimo
obligatissimo servidore

Antonio Furga Gornini regio podestà

Goito, li 23 agosto 1775

Sua eccellenza il signor presidente Montani

presso il signor prosegretario Gallaratti (Mantova)

/c. 358r/ Volta

Carte relative alla misura generale.

/c. 359r/ Insinuato al Magistrato Camerale

Mantova, li 19 luglio 1777.

La Comunità della Volta ha preteso di far assistere il geometra Brunelli, destinato a rilevare
quel territorio e ricchezze, alternativamente da due assistenti comunali, cioè uno per mese.
Essendosi conosciuto dalla Reale Giunta Censuaria dannosa al celere avanzamento della
misura l'alternativa voluta dalla Comunità, e dall'altra parte essendo anche informato
dell'abilità di un tale Bonafede, da più stato eletto in quelle Vicinie al principio delle misure,
ha ordinato che si debba dal medesimo lasciare proseguire l'incominciata operazione,
riservando l'altro assistente per sostituire al primo qualora, consci della di lui abilità, in caso
di bisogno, a tenore di quanto è stato prescritto nelle istruzioni alla Comunità medesima
trasmesse. La prefata Real Giunta, pertanto, nell'atto che colla dovuta convenienza s'insinua
al Regio Ducal Magistrato Camerale, gli porge la notizia della determinata presa sull'assunto,
per quell'opportuno reciproco concerto che si rende necessario al regio e pubblico servizio.

Archivio di Stato di Mantova
Catasto – Quesiti
Busta 754
Rodigo

/c. 378r/ N. 4
Carte relative ai 47 quesiti

/c. 379r/ N. 4

Incartamento

Comunità di Rodigo. Quesiti 47 e sue risposte, rilievi e sue risposte similmente.

<Una copia del testo di quesiti e risposte si trova alle cc. 402r-413v, che vengono tralasciate>

/c. 380r/ **Risposte**

1.

L'estensione di questo Comune di Rodigo gli è di circa miglia sette in lunghezza e quattro circa in larghezza; circondato e confinato con il Mincio e i terreni del Comune di Curtatone a mattina dal primo, quelli del Comune di Castellucchio e dell'imperial feudo di Gazoldo a mezzodì dal secondo, quelli del Comune di Ceresara a sera dal terzo e quelli del Comune di Goito a monte dal quarto, salvi eccetera.

A questo Comune altri terreni non appartengono che quelli de' parrocchiani di Rivalta, di già entro i soprafatti confini.

2.

Non vi sono liti pendenti con nissuna delle Comunità confinanti, né altre.

3.

Qui altro non si pratica che l'antica pertica mantovana, divisa in braccia sei. Si misurano i terreni a tavola di braccia 12 in quadrato e a biolca di 100 tavole.

/c. 380v/ 4.

Aratori semplici pochissimi ve ne sono. Aratori con ragione d'acqua non ve ne sono. Pascoli semplicemente vi son quelli dei fondi consistenti entro il distretto dei valli di Rivalta. Boschi in poca quantità. Risare in niuna. I terreni aratori quasi tutti sono avvitati ed il restante sono morivi. Vi sono dei prati asciutti nella maggior quantità, ed in poca quantità quelli che con l'acqua della picciol seriola Marchionale vengono irrigati.

5.

Non vi sono in questo Comune di que' fondi da nominarsi migliori dello stato, ma solamente de' mediocri ed inferiori.

6.

I fondi di questo Comune sono la maggior parte copiosamente dotati di mori. Alcuni vendono la foglia, la maggior parte però danno a /c. 381r/ socida, cioè a levare, tenere, governare i cavaleri, dividendo dappoi le gallette per metà. Si vendono ai filatori di seta a' prezzi che convengono, usandosi il contrattare a peso, cadaun peso di libbre 25. Alle volte sta il prezzo al di sotto delle libbre 50 e alle volte al di sopra delle lire 70.

7.

Qui altre irrigazioni non si fanno che quelle della seriola Marchionale, nominata al capitolo 4, per le quali non si paga che l'onorario al conservatore della medesima di circa lire 3 per ogni biolca, secondo poi le annuali spese, compreso il salario del custode o guardiano di detta Marchionale.

8.

Fondi incolti ed abbandonati non ve ne sono. Brughiere parimenti non ve ne sono. Sono diversi fondi, la maggior parte prativi, soggetti ad essere inondati dai sgoladori Solfaro, Goldone e Ossone.

/c. 381v/ 9.

Si vendono gli terreni in corpo o con misura, secondo convengono le parti. I terreni mediocri, secondo la situazione e dove si vendono, in ragione di biolca scudi 100 e 140; e gl'inferiori si vendono scudi sessanta e cento. Vi sono dei fondi campagnivi e dei valli consistenti quali, salve le doti, si vendono scudi 20 e 30. I prati asciutti comunemente meritano per ogni biolca scudi 100, e gli irrigatori che veramente si adacquano scudi 200, intendendo sempre escluse le rispettive doti.

10.

Il taglio delle legne cedue si tagliano ogni 3, 4 ed anche 5 anni. Boschi non ne vengono affittati.

/c. 382r/ 11.

Comunemente a biolca per biolca si semina, in questi fondi, quarte sei formento e poco più di mezza quarta formentone, secondo poi i terreni hanno maggiore o minor forza.

Poco miglio qui si costuma seminare, parimenti pochi legumi, accadendo spessi anni di non raccoglierne la total semente, troppo daneggiandoli la troppa famigliare aria nebbiosa.

Il reddito poi, rispetto il formento: producono i migliori fondi tre, tre e mezza e quattro sementi; e quelli d'inferiore bontà ne producono due, due e mezza e tre, secondo la propria forza naturale e secondo le stagioni favoriscono. Rispetto il formentone, dai migliori fondi come sopra, a biolca per biolca, se ne raccoglie comunemente quattro sacchi, e a proporzione declinando siccome declinano i detti fondi in bontà, sempre intendendo favoriti della stagione.

Dicendo a biolca per biolca s'intende del solo terreno seminato, non comprese le strade ove sono /c. 382v/ li fossi e le cavedagne; dovendosi particolarmente riflettere che, per aiutare i fondi d'inferiore bontà, devonsi più del consueto allargare le cavedagne, onde restarvi solamente di seminabile all'incirca dei 4 quinti di tutto il misurabile, secondo vi sono o non vi sono strade di vicinato.

12.

Comunemente si seminano per una terza parte di formento, un'altra terza parte di formentone, e l'altra terza parte viene distribuita parte per le poche misture e legumi, parte per seminarvi mangiasone <mangiaggione *in copia*> de' bovi, e parte per coltura maggiatiche, non riducendone mai a prato.

/c. 383r/ 13.

Con il quarto capitolo fu risposto non esservi risare. I lini e canape, che qui in poca quantità vengono seminati, si danno a lavorare a' rustici e, dividendoli, due terzi ne tocca al padrone e un terzo a' lavoratori. Il formentone e il miglio, se ne raccolgono, lo dividono per metà co' lavoranti; co' zappatori del formentone, due terzi al padrone e uno a' zappatori.

14.

Diversi padroni danno i loro terreni a fitto; diversi gli fanno lavorare a mano e parte a colonia parziaria.

Se a mano, àno li padroni il peso di mantenere le rustiche famiglie de' lavoratori, quello di mantenere i bovi e gli strumenti rurali, comunemente computandosi di spese metà degl'annuali prodotti.

Gli affittuali, ancora, parte lavorano a mano e parte danno le fittanze a colonia, dividendone i prodotti secondo i fra di loro conve/c. 383v/nuti patti; ma comunemente per metà, e al più corrispondendosi da' coloni ai fittuali o ai padroni le costumate onoranze, all'incirca consistenti per ogni 100 biolche in pesi 10 grassina dieci, o dodici para fra capponi e pollastre e cento ova.

Comunemente si affittano le possessioni, compresovi le rustiche fabbriche, a biolca per biolca lire 30, 35 e 40 correnti, variando secondo le situazioni, doti e qualità dei fondi. Dei prati irrigatori non se ne affittano, se non quelli che sono compresi nelle fittanze delle possessioni. Si pagano gli fitti a contante e non in generi, salve le poche onoranze come sopra.

15.

Pagano i padroni le ordinarie contribuzioni e le straordinarie imposte, addossando a' coloni e affittuari li pesi di pagare le tasse rusticali per tutti gli assistenti, per tutti i bestiami da giogo, per la biolcaria e tutt'altro che conferisce in rustico salvi i fondi, e di spesare gli inservienti rustici. Sono, tanto /c. 384r/ i coloni quanto i fittuari, tenuti ai riattamenti delle pubbliche strade e soggetti alle disgrazie de' bestiami e degl'infortuni celesti, e soggetti alla careggiatura delle reali truppe militari.

16.

Affittando, non si riservono i padroni, né case, né mori, né noci; non godendosi dai prefati padroni altro che il patuito contante pel fitto e le accordate onoranze.

17.

Da' padroni vengono comunemente somministrati a' coloni, e rispettivamente a' fittuari, gli oppi e taglioli per la piantaggione de' novi rasoli; da' quai fittuari e coloni vengono piantati previe le buche di braccia due in quadro ed uno di profondità; da' quai rustici vengono ancora custoditi, zappandogli, dandogli e levandoli a' debiti tempi il terreno. Da' padroni vengono somministrati pali e frusconi /c. 384v/ per essi rasoli occorenti, come pure rispetto a' coloni per le vigne vecchie ancora.

L'ordinario prodotto dell'uva che dai terreni competentemente avvitati si raccoglie gli è di circa 4 sogli a biolca per biolca, costumandosi essi sogli di pesi 7 e libbre 7 uva.

Rare volte però ponnosi conseguire per intero i mentovati raccolti, benché la forza dei fondi capace sia di produrli, venendo questi diminuiti – e talvolta per la maggior parte levati – da' troppo frequenti infortuni celesti, cioè di aridità, sterilità, gragnuola e più frequentemente dall'aria caliginosa ovvero nebbiosa; dividendosi detto prodotto dell'uva da' coloni per metà co' padroni.

18.

Si dovrebbe ogn'anno letamare li prati, ma questo succederà ogni tre anni, poiché non si ricava dai fondi prativi sverna da mantenere animali da gualazzo e non si ricava robba da sternire e ridurre in letame.

Rispetto gl'irrigatori, la maggior parte vengono tagliati tre volte /c. 385r/ e la minor parte due volte, secondo la forza naturale dei fondi e secondo anche sono all'irrigazione disposti, cioè più vicini o più lontani dal vaso della nomata Marchionale, più o meno allevati alla superficie e più o meno alla detta superficie uguagliati; producendo i primi, cioè i migliori e meglio disposti prati, a biolca per biolca e per ogni taglio poco più poco meno di un carro fieno; e quelli di bontà inferiore e mal disposti da circa .3/4 di carro.

L'ultima erba, per la scarsezza de' pascoli, la fanno pascolare i propri padroni; salvì que' padroni che raccolgono al di più dell'occorrente una quantità di fieno che, vendendolo, lo danno a consumare sopra loco, e nel contratto del fieno vi comprendono ancora i pascoli.

19.

Que' particolari che a giornata fanno lavorare i propri terreni co' buoi altrui si computa, comprese le cibarie, costarle una giornata lire 24 e lavorando un giorno con /c. 385v/ l'altro una biolca e mezza; sicché per una biolca costa lire 16, onde a colturare una biolca di formento costa: per rompere il terreno lire 16, per ritagliare lire 8, erpicare lire 4, seminare lire 10 e in tutto lire 38. A colturare una biolca per il formentone: rompere lire 16, seminarlo lire 8, zapparlo lire 6, erpicarlo lire 4, solcarlo lire 4, tagliarlo, farlo a fasci, condurlo a casa, scartozzarlo, batterlo, studiarlo e darlo a granaro, supposto il raccolto di sacchi tre, lire 6 e in tutto lire 44.

Costumasi far marcire le proprie paglie e strami, ed in mancanza gli padroni o fittuari comprano dei prodotti dei valli – così detti pattuzzi – al prezzo di circa lire 24 il carro, essendo ciò le qualità d'ingrasso.

Quelli che danno a consumare il proprio fieno sopra loco ordinariamente restituiscono a' loro prati la grassina prodotta da que' bestiami, con l'aggiunta d'aver somministrato l'occorrente per far letto a' medesimi bestiami della propria paglia, e in mancanza ancora del sunominato patuzzo; e, se sono vacche, somministrano ancora la legna per il foco della caldara e per il focolaio /c. 386r/ de' casari.

Rispetto a quelli che vendono e da' compratori, viene condotto via il fieno, questi àno la spesa di comprare la grassina, di farla condurre sopra il prato – o prati –, di romperla ovvero spianarla alla superficie de' medesimi prati co' bovi, netare il prato, tagliare il fieno e condurlo a fenile; per il che si computa il costo a biolca per biolca di lire 80 circa; avuto riguardo all'occorrente quantità di grassina per ogni biolca ogni tre e ogni quattro anni, cioè supposto che l'ingrasso venga fatto a prato ogni tre e ogni quattro anni, vien diviso il costo di un ingrasso in tre parti e mezza.

Pare che l'istesso computo possa sussistere ancora per i prati di quei padroni che danno a consumare il fieno sopra loco, per i riflessi alle nominate spese e al basso prezzo del fieno che farsi pel vantaggio della grassina.

Quali fondi sieno que' che abbiano maggior necessità d'ingrasso, dicesi che oltre i più inferiori, ovvero magri, possono essere quelli ancora poseduti da qualche padrone che non curi, non possa /c. 386v/ o non voglia mantenere sufficiente biolcaria, onde ridursi questi alla necessità di lavorierio e d'ingrasso. L'ingrasso di una biolca di fondo, distribuita la spesa ad ogni anno, si computa risultare tale spesa in lire 45 circa per quelli però che per intero devono comprarlo, farlo condurre eccetera.

20.

Se il carico esigge due paia buovi, costumasi pagare lire 2 cadaun miglio della distanza ove conducono; se più, o meno, a proporzione; costumandosi qui d'obbligare i coloni a condurre la parte dei rispettivi padroni per ogni dove, alla distanza però di soli 10 miglia.

21.

Nella risposta 19 fu scritto che all'incirca si ari giornalmente una biolca e mezza di terreno. Costa un aratro lire 24 il giorno, compreso le cibarie, per qualunque fattura da farsi al terreno, non avendosi qui mai costumato in loco dell'aratro adoperare la vanga.

/c. 387r/ Il pagamento per le giornate dei rustici obbligati varia dai soldi 30 ai soldi 40, oltre la casa per la loro abitazione e le zappature del formentone che le viene accordato a dividere al terzo; e, per i venturieri, secondo le stagioni: se nell'inverno alle volte soldi 20 e alle volte soldi 30, se nella state viene regolata la giornata secondo i lavorieri da lire 3 a lire 4 ed anche da lire 5, massime <per/ segare o tagliare i fieni e il formento, oltre le cibarie.

22.

Vi sono sufficienti lavoratori di campagna per la coltura di questi fondi; non però sono bastanti al tempo di raccogliere la foglia di mori, la paglia del formento e il zappare il formentone; onde essere in allora necessità di proffittarsi anche de' forestieri che in tali stagioni qui vengono.

Per il zappare si passa ai terrieri obbligati lire 2 e le cibarie e similmente a' forestieri e venturieri le si passa le suddette lire 2. Per il tagliare le paglie e i fieni, agli obbligati si passa lire 3, e ai venturieri – sieno foresti o sieno terrieri – le si passa lire 4 e talvolta lire 5, sempre intendendo oltre le cibarie.

/c. 387v/ 23.

Non si costuma d'accordare a' coloni verun abbonamento per qualunque disgrazia. Rare volte si accordano, ma più rare si effettuano, rispetto ai fittuari, concorrendovi troppe circostanze nei patti.

24.

Altri mulini non vi sono che quello in paese di tre mole, affittato assieme colla propria fabbrica. Vi sono due torchi da oglio d'ardere, ambi fatti condurre a mano, e non vi sono pile, folle, né reseghie.

25.

Si vendono gli grani a sacco di quarti dodeci, ovvero tre stare cadauno, secondo l'antico uso di Mantova. Il prezzo costumato nei tempi presenti per i computi co' quali rilevare il valore de' fondi si è di lire 40 rispetto il formento e lire 20 rispetto il formentone. Le legne grosse da foco si misurano a passi di braccia 6 longhezza, braccia 3 altezza, e braccia 2.1/2 longhezza, il cui prezzo sopraloco è di circa lire 30 il passo.

Il vino si misura a portate di pesi sei e libbre sei cadauna. Sedeci portate fanno un carro vino. Venticinque /c. 388r/ sogli d'uva, come nel secondo paragrafo al capitolo 17, fanno per ordinario un carro vino. Il costumato prezzo rispetto l'uva è d'uno scudo il soglio o, rispetto il vino, di scudi 25 correnti, benché gli odierni prezzi ammontino all'incirca del doppio dei su costumati prezzi; spiegando meglio, si dice che se si prezia l'uva si valuta ogni sogli 25 scudi 25, ed il vino ogni portate 16 pure scudi 25.

26.

Questo Comune è composto di otto ufficiali, nominati uomini del Comune ed anco reggenti, di un esattore, nominato massaro, di uno cancelliere, e loro livreato sopra nominato console. Agli affari comunitativi i soli reggenti invigilano, talvolta coll'assistenza del loro legale. Ogn'anno, quattro dei medesimi restano e quattro vengono rinnovati, colla presenza del pretor locale; e ciò nella sala delle unioni, confermando o eleggendo il loro cancelliere e gli altri inservienti salariati che in seguito saranno nominati sotto il capitolo 29.

/c. 388v/ 27.

Nella su nominata sala delle unioni vi esiste un armario per la custodia delle pubbliche scritture di questo Comune, la chiave del quale sta presso il massaro; e quella della sala presso uno dei reggenti, in paese; onde per la custodia dell'archivio non si passa emolumento alcuno, non dovendosi aprire senza l'unione eccetera, benché vi sia il su nominato cancelliere.

28.

Altro non ha questo Comune che due libri, nominati estimi generali, il più antico de' quali è dell'anno 1645 e più moderno dell'anno 1715. Stando in essi descritte le poche terre e case di loro natura rustiche. Il secondo fu fatto a norma del primo, rinnovando in esso solamente i padroni e i confini delle medesime terre e case. Vi sono altresì gli estimi annuali ne' quali sta descritto lo stato conferente delle famiglie de' rispettivi anni.

/c. 389r/ 29.

Paga ogn'anno questo Comune alla Cassa Regia ducale di Mantova

sotto il titolo di tassa rusticale	lire 306 correnti
per il ius d'esercire osteria	" 540
alla fabbrica di Sant'Andrea di Mantova	" 4.13
onorario del pretor locale e salario del bargello, birri	" <u>924</u>
somma questo si paga in detta cassa	lire 1774.13
al procurator legale	" 100
al maestro della scuola e capellano	" 840
al vice gerente qual cancelliere	" 300
al massaro, o esattore	" 500
al signor conservatore della Marchionale	" 81.10
al livreato, detto console, oltre la livrea	" 216

al corriere	“	170
all'ufficio di Goito per legna da fuoco	“	40
pel curamento annuo della Marchionale	“	270
al guardiano della medesima	“	6
per la fonzione del protettor di san Bernardino da Siena li 20 maggio	“	100
per la cera della purificazione della beata Vergine	“	30
per l'oliva delle Palme	“	30
per la descrizione annuale dell'estimo	“	150
onorario agli otto reggenti di lire 8 cadauno	“	64
costarono le spese per carcerati presenti	“	<u>600</u>
oltre le altre spese straordinarie sommano	lire	5272.3

/c. 389v/ 30.

Si nota un uomo pel valore di scudi sessanta. Dodici biolche di terreno parimente si notano per l'istesso valore di scudi sessanta d'estimo.

I bovi da giogo vengono notati per valore di scudi 10 cadaun bue.

La biolcaria, ovvero strumenti rurali, cantina e fenile, vengono notati per l'istessa importanza de' rispettivi bovi; onde ogni scudi sessanta formano un soldo d'estimo, diviso in dodici danari.

I conferenti del testatico sono gli uomini lavoratori di campagna ed i meccanici artieri che ànno passata l'età dei 16 anni e non passata quella dei 60; ordinariamente tassando questa Comunità, per ogni soldo d'estimo come sopra, lire 3, alle volte lire 4, al più qualche anni lire 5.

31.

Riguardo all'importanza de' carichi regi locali ordinari e straordinari, resta deciso colla nota in adietro descritta sotto il capitolo 29.

Rispetto il calcolo ricercato dell'imposta del triennio, da questo massaro Felice Trotti si rileva che nell'anno 1769 fu pagato per ogni biolca soldi 5, nel 1770 fu pagato soldi 7 e nel 1771 fu pagato soldi 9 correnti, onde sommano soldi 21 che, quadrati /c. 390r/ per i tre anni, vengono soldi 7 per ogni biolca; e in tale forma crescendo o diminuendo secondo i diversi casi che nascono o per fatto del principe o per fatto umano, e secondo le accidentalità che nascono nel nostro Comune.

32.

Il tutto venne risolto con il risposto sotto il capitolo 30, essendosi in quello nominato tutto ciò che conferisce.

33.

Le anime colettabili sono 380 e le non collettabili 1120, e in tutto 1500, come così asserisce il prefato massaro Trotti.

/c. 390v/ 34.

In questo Comune altre tasse non furono mai imposte che quella del testatico, nel modo accennato al capitolo 30, ogn'anno aumentandola, diminuendola o lasciandola al segno che si ritrova, secondo le spese occorse o da occorrere.

35.

Circa il mese di febbraio costumasi fare la descrizione – o raccolta – delle famiglie per il testatico vivo, formando da poi l'annuale libro detto estimo annuale; e circa il mese di maggio, mediante un viglietto fissato al pubblico, si fa invito dei capi delle famiglie, acciò possino andare ad osservare le rispettive partite, a fine di togliere qualche occorso errore.

Circa poi il mese di luglio, vien fissato altro viglietto, avvisando ognuno a dover pagare le rispettive tasse, benché la maggior parte de' conferenti poveri vengono caritatevolmente tollerati a tutto l'anno; non concedendo al massaro per tale esazione verun soprasoldo né verun interesse, quand'anche occorresse d'essere in isborso del proprio. Detto massaro /c. 391r/ viene eletto o confermato con il principiare dell'anno e dalla pubblica unione, radunata pel novo governo, ovvero elezione de' novi uffiziali, ma senza formazione de' capitoli, descrivendo soltanto il suo dovere in libro delle detterminazioni.

36.

Per il nomato massaro fu fatto spogliare da' libri la seguente nota:

1. Pagano di livello sopra la pezza di terra detta la Longhera, posta al Bodriago, di biolche 2 tavole 4, gli eredi del fu tenente Giuseppe Meledini	lire 8
detti eredi Meledini altro livello sopra la pezza di terra posta alli Settefrati	lire 3
detti eredi Meledini altro livello sopra una pezza di terra posta a Camegnana di biolche 11 tavole 25	lire 5
e in tutto pagano detti Meledini	lire 16
2. Gli eredi del fu signor capitano Gianantonio Bormioli paga di livello per il prato del Vedesino di biolche 14 tavole 6	lire 4
3. Francesco Draghi, per una pezza di terra posta a San Vigilio di biolche 6 tavole 6, paga di livello	lire 16
4. Francesco Chinchi per una pezza di terra casamentiva posta in Rivalta paga di livello	lire 2
/c. 391v/ 5. Signore Luigi Duranti per la pezza di terra la Ca' Dallora <Cadallora <i>nella copia</i> > paga livello	lire 4.13
6. Signori eredi del fu signor Gaetano Fallini per il prato detto delle Corti pagano di livello	lire 13. 6
7. Antonio Baldassari, per una pezza di terra di tavole 14 con casa sopra, paga di livello	lire 6
8. La veneranda compagnia del Santissimo Sacramento di Rodigo, sopra la pezza di terra detta del Giacomelli di biolche 15 tavole 57, paga di livello	lire 7

9. Signori eredi del fu signore Giuseppe Prandi sopra la Pradella del Traglio paga di livello	lire 16
10. Pietro Ceruti sopra una pezza di terra detta la Bissolla di biolche n. 4 tavole 95 paga di livello	lire 18.10
11. Giuseppe Babboni, per una casa e fondo posti in Castello di Rodigo, paga di livello	lire 12

Seguono li censi:

1. Gli eredi del fu Giovanbattista Tornati sopra un capitale di lire 600 pagano di frutto	lire 36
Andrea e fratelli Madella sopra un capitale di altre lire 600 pagano	lire 36

Seguono gli affitti:

1. Domenico Gajni e Carlo Gatti pagano d'affitto della casa che serviva d'abitazione ai iusdicenti e birri	lire 412
/c. 392r/ 2. Pietro Camola paga d'affitto per il fondo e due case del legato Lamafej	lire 396
3. Antonio Guerra paga pel fitto della casa, uso d'osteria e per il ius della medesima	lire 500
4. Francesco Cigognati paga pel fitto della casa e ius d'osteria in Rivalta	lire 1800

anzi il suddetto Cigognetti paga pel solo ius d'esercire osteria, non essendo la casa di ragione della Comunità.

37.

La Comunità patuisse con il massaro di non dare retrodati e che vadino per suo conto, onde non esservi per questi alcun registro.

/c. 392v/ 38.

La Comunità di Rodigo non ha veruna sorta di debiti.

39.

Niuno occupa ragioni di questa Comunità. Altre liti pendenti non ci sono che quella contro il signor marchese Bianchi, padrone di questo molino, circa l'esazione che da' molinari vien fatta delle bozzole che levano dai sacchi dei macinanti, come in atti del signor cancelliere Pratis.

40.

Credonsi dovere l'esenzione del dazio della farinella consistente in lire 3 per ogni sacco formento che da questi fornari vien fatto macinare, perché non mai fu pagato che nello scorso anno 1773; e credonsi di poter godere la libertà della caccia con archibuggi, cani, reti per tutto il territorio di questo luogo però in caccia libera. Si trovano allibrati diversi beni patrimoniali che non corrispondono per essere posseduti da persone ecclesiastiche, quali pretendosi esenti. I terreni civili non sono allibrati /c. 393r/ cioè quelli della signora marchesa vedova Guerrieri con la Motta e Cadallora. Signori conti Arrivabene per le corti Fornace e Bodriago; per la corte V.a <v. nota> in Rivalta, Cibramonda e Tesorino.

<Nota: l'abbreviazione V.a è di lettura incerta: il segno grafico è pressoché identico a quello usato poco sopra per 'vedova', ma una proprietà Arrivabene con tale nome non risulta dalle tavole d'estimo; i possedimenti Arrivabene a Rivalta e Rodigo erano: Vedesino, Voltazola, Tesorino, Fornaci, Bodriago. Altra ipotesi è che si tratti di un'errata grafia abbreviata per 'sita'>.

Il signor consigliere Tamburini per Rocca Bertana.

Signori Compagnoni per la Parricella. Il signor Malcontenti, il signor Faustino Tomasi, signori Boturi per la Pastella e Castelluzza <Castellanza in copia>.

Signori Tosoni, signor Luigi Duranti, signor don Giuseppe Vivaldini, signori fratelli Nievi, signor Filippo Casali.

Gli ecclesiastici sono: l'ospitale grande di Mantova per la tenuta di Belgiardino, fu posseduta dai frati di Sant'Affra di Brescia. L'abbazia di Settefratti, canonico di San Pietro di Mantova, e le reverende monache di San Giovanni di Mantova. Le quantità non sono note.

D'altra natura de' fondi non ve ne sono. Niuno dei sopra detti proprietari non conferiscono per loro fondi; ommesso per inavvertenza che la parrocchiale di Rivalta possiede una quantità de' fondi non nota. Insinuandosi all'Ufficio delle Contribuzioni avranno notizia delle quantità de' sopra notati fondi.

/c. 393v/ 41.

Delle persone qui ricercate non ve ne sono.

42.

Non c'è verun registro de' fondi ecclesiastici, benché i rustici di tai fondi conferiscano per metà del testatico loro, dei bovi da giogo, fenile, cantina e biolcaria sotto il titolo della parte colonica. Per rilevare della quantità potrà il Regio Ufficio delle Contribuzioni darne la notizia.

/c. 394r/ 43.

Si calcola per intero l'importanza dei soldi d'estimo sopra le teste umane, bovi, biolcaria e si debitano per metà; e, come fu detto di sopra, non essendovi verun registro. Altra specifica non si può dare.

La riscossione fatta negli anni del triennio sono:

nel 1769 di lire 103.19

1770 di lire 134.14

1771 di lire 180.10

44.

Tutti i fondi che passano sotto il titolo di ecclesiastici sono nominati sotto il capitolo 40.

/c. 394v/ 45.

I fondi di natura rustici obbligati per un annuo canone vengono colettati con la deduzione di tanto terreno, quanto importa il capitale dell'annua corresponsione, e il quinto meno del restante valore della proprietà; non così però per quelli che non sono perpetui, soggetti alla rinovazione d'investitura, né a pagare il laudemio nel caso di trasferire dominio.

46.

Non si sa se sotto la categoria dei fondi ecclesiastici ve ne siano di quelli che di loro natura sono laici.

/c. 395r/ 47.

Prostrati finalmente li detti deputati all'augustissimo trono di sua maestà implorano della di lei inata bontà e clemenza d'essere esauditi in caso si degnasse la maestà sua accettare il loro umilissimo ricorso.

Innocenzo Venturi vice gerente

cancelliere della Comunità

/c. 396r/ **Rilievi alle risposte dei 47 quesiti**

Risposte a' detti rilievi

<Una copia del testo dei soli rilievi si trova alle cc. 416r-417v, una del testo dei rilievi con risposte alle cc. 422r-424v, che vengono tralasciate>

1.

Manca se faccia Comune a sé od abbia qualche Comunetto aggregato o in tutto o in parte.

Questo fa Comune da sé.

5.

Si dica se i fondi in ciascuna delle suddette qualità abbiano diversi gradi di bontà designata e divisa sotto la classe specifica di mediocri ed inferiori, o come.

I terreni di questo Comune di Rodigo sono alcuni di natura dolci ed altri di natura duri; gl'inferiori sono gli arenosi, gli gerosi e i cretosi; i vallivi sono ancor più infimi.

7.

Manca se l'onorario di lire 3 che si paga al conservatore della seriola Marchionale per le irrigazioni sia ad anno per anno o pure per ogni irrigazione.

L'onorario di lire 3 che si pagano al conservatore della seriola Marchionale non è per ogni irrigazione, ma solamente ad anno per anno.

8.

Manca se vi siano fondi soggetti ad altre accidentalità oltre le inondazioni ed infortuni celesti. Oltre le inondazioni ed infortuni celesti indicati, vi sono que' fondi contigui alle regie e pubbliche strade, quelle particolarmente che conducono alle fiere dello Stato, che da' passeggeri vengono non poco danneggiate ne' frutti, specialmente nel mese di agosto, maturandosi le uve, e molto più al tempo del passaggio delle truppe.

/c. 396v/ 11.

Si precisi quanto rendono in grano di formentone per ogni biolca i terreni secondo la classazione notata al n. 5. Manca quanta semina di miglio, legumi ed altre misture, che si specificheranno, si consumi in ogni biolca di terreni aratori, e quanto comunemente anch'esse ne rendano in grano, secondo la medesima classazione indicata al n. 5.

I terreni nominati dolci sogliono comunemente rendere, a biolca per biolca, di formentone sacchi quattro, diciamo sacchi 4. I terreni duri, perché troppo pericolosi, serrandosi facilmente, ne rendono tre sacchi e mezzo. Gli arenosi ne rendono tre sacchi e mezzo e gli cretosi solamente due; è però da osservarsi che in questi fondi, specialmente cretosi, che ve ne sono di migliori e d'inferiore bontà secondo l'indizio delle erbe, piante più o meno pallide e smorte.

La terza parte d'una quarta di miglio semina una biolca, e ne produce due sacchi. Otto quarte di ceci semina pure una biolca, e ne produce tre sacchi. Quattro quarte di lenta semina pure una biolca, e ne produce sacchi due. Quattro quarte di faggiuoli, semina ancora una biolca, e ne produce due sacchi e mezzo. Quarte otto vezza, e parimenti di zezzerchia, seminano pure una biolca e ne producono sacchi tre; e quarte quattro avena semina pure una biolca, e ne produce sacchi due.

/c. 397r/ 13.

Manca in qual maniera si lavorino sino al raccolto i lini ed il canape.

Rispetto al lino, deesi prima darli la dovuta grassina ben consumata; deesi in giugno colturarli con l'aratro. In luglio deesi con lo stesso aratro retagliarlo ed ingualarlo. In agosto erpicarlo e seminarlo, onde, compreso la semina, si ara quattro volte e una si erpica. Rispetto il canape, deesi in agosto ararlo indi, in settembre, retagliarlo; in febbraio poi le si dà la grascina come sopra e con l'aratro poscia s'inguala, e in seguito si rompe con l'erpico, e nel mese di marzo si semina e con l'aratro si cuopre la semente.

18.

Manca quante volte si tagliano in ciascun anno i prati asciutti, e quale sia il loro rispettivo prodotto d'ogni taglio per ciascuna biolca, e quanto s'affitti l'ultima erba che viene pascolata. Comunemente i prati asciutti vengono tagliati due volte l'anno, raccogliendo per ogni taglio poco più poco meno di mezzo carra fieno a biolca per biolca. Non sapendosi che quivi niuno affittino le ultime erbe da pascolarsi, da una cessione tenutasi si rileva meritare i prati più migliori lire 3 e più inferiori lire 2 per ogni biolca di fitto della nominata erba.

/c. 397v/ 24.

Manca a quanto si affittino le case entro l'abitato, come anche gli accennati edificii.

L'indicato mulino a tre ruote e molle in Rodigo, rispetto l'edifizio si affitta a doppie 80 annue e, rispetto l'abitato da' molinari, compresovi stalla, fenile ed altre comodità, dicesi che meriti d'affitto altre doppie sei. I torchi s'affittino doppie tre e le case d'abitazione pe' torchiari, compreso la stalla ed il fenile, altri scudi venti.

25.

Manca quale sia il prezzo corrente dei legumi e misture, milio, lino, canape, fieno.

Li prezzi più comuni del miglio lire 20 il sacco, dei fagiuoli lire 40, lente lire 40, ceci lire 20, vezzia e zezzierchia lire 20, avena lire 14, il lino lire 20 il peso, il canape lire 12 pure il peso, il fieno lire 60.

26.

Si dica quanti reggenti invigilino all'amministrazione diurna della Comunità ed alla legalità dei pubblici riparti dei carichi, e si spieghi meglio come vengano essi eletti e mutati.

Ognuno de' reggenti invigilano pe' interessi della Comunità ne' rispettivi colonelli e, in occasione di passare ai pubblici reparti, concorrono tutti otto, sempre con l'intervento del pretor locale.

Ogn'anno, nel mese di gennaio, si unisce il pubblico a Vicinia nella solita sala, coll'intervento pure dello stesso pretore, dove, in loco dei quattro reggenti che sortono, altri quattro ne vengano eletti /c. 398r/ a voti segreti, mediante balottazione, a tenore degli ordini dell'illustrissimo Magistrato Camerale.

30.

Si dica il valore del scudo d'estimo.

La prima massima del nostro estimo non è nota, dicendosi che anticamente fusesse incendiato l'archivio, onde non abbiamo veruna norma. Diciamo però, secondo il nostro basso intendere e secondo il nostro computo, che il moderno valore d'uno scudo d'estimo sia all'incirca di scudi 13 correnti. Il computo è questo: ogni biolca è pregiata scudi sei d'estimo; facendo della varietà dei prescritti prezzi un sol prezzo, cade sopra il prezzo di scudi 80 che, ripartito con i scudi sei d'estimo, viene per l'appunto poco più dei suddetti 13, anzi scudi $13\frac{1}{3}$ correnti.

31.

Manca la copia in forma provante di ciascuna taglia per riparto pubblicato nel triennio 1769, 1770, 1771, in cui vi si dovrà fare il calcolo di quanto possa importare il totale aggravio che in detto triennio ha sofferto ciascuna biolca di terreno, con ogni possibile distinzione.

Sarà qui compiegata la copia e rispettivo calcolo.

/c. 398v/ 36.

Manca se vi sieno beni lasciati ad uso promiscuo degli abitanti, e manca se l'accennato prodotto de' beni di codesta Comunità sia annuo, o come; e se gli affitti che da una parte d'essi ne ritrae la Comunità medesima, sieno regolati a norma del triennio 1769, 1770 e 1771 come si è ordinato.

Altri beni non furono lasciati che le accennate due case del fu signor questore Samafej Fiera, con l'obbligo alla Comunità di far celebrare in tutte le feste dell'anno una messa a comodo di questo pubblico.

Le partite accennate nella nota dei debitori sono annue. Gli affitti sono i correnti; ora, regolati col triennio, risultano le due case del nominato legato Samafei Fiera in lire 320, e quelle d'antico possesso dell'istessa Comunità in lire 322, riparto per ogni uno dei detti tre anni.

37.

Manca se la Comunità abbia crediti per qualunque altro titolo, e se di tali crediti vi sia spoglio o registro alcuno, e vi sia alcun provvedimento sopra l'esazione d'essi e se si sappia ciò che possa importare la somma di tali crediti. Manca similmente se vi sieno censiti i quali, col beneficio di qualche soprassessoria, non paghino i carichi, e se il loro debito resti acceso nei registri dei retrodati; e come, insomma, resti cauto l'interesse della Comunità per il caso che il pagamento di detti debiti fosse dovuto.

La Comunità nostra non ha crediti di niuna sorta invecchiati, ed in conseguenza non ci sono retrodati.

/c. 399r/ 44.

Manca se i possessi delle parrocchie godono indistintamente qualche esenzione oltre quella comune a tutti gli altri beni ecclesiastici.

La parrocchiale di Rodigo non gode veruna esenzione, non essendovi fondi pretesi di patrimonio antico.

Quella di Rivalta possiede due possessioni di antico patrimonio per le quali, rispetto a' fondi, non conferisse cosa alcuna.

Tomaso Morelli reggente

Giovanni Forlani reggente

Vicenzo Groso reggente

Giovanni Frigeri reggente

Rodigo, 18 marzo 1775

Innocenzo Venturi vice gerente e cancelliere

<Una copia dell'estratto dall'estimo del massaro Trotta si trova alla c. 428r, che viene tralasciata>

/c. 400r/ Fu dal massaro Felice Trotta estratto copia dai estimi e rilevato che la tassa sopra i fondi, nell'anno 1769, fu di lire 2.10 sopra l'antico riparto d'un soldo d'estimo valore di scudi

60. D'estimo cioè sopra biolche 10 di fondo, si dice lire 2.10

Nell' *<sottinteso anno, presente in copia>* 1770 fu la tassa come sopra di lire 3.10

Nell' *<sottinteso anno, presente in copia>* 1771 fu la tassa come sopra di lire 4.10

che tra tutti tre gli anni pagarono lire 10.10

E perché sono biolche 10, pagarono in detti tre anni soldi ventuno; onde per ogni anno del detto triennio vengono i fondi ad avere sofferto per ciascuna biolca il peso di soldi sette

Tomaso Morelli reggente

Giovanni Forlani reggente

Giovanni Frigeri reggente

Felice Trotta massaro

Innocenzo Venturi vice gerente e cancelliere

<Una copia del testo del nuovo rilievo e una del testo del nuovo rilievo con risposta si trovano alle cc. 419r, e 425r; che vengono tralasciate>

/c. 401r/ **Nuovo rilievo**

Si dica a quanto comunemente si affittano le case entro l'abitato, cioè dentro il recinto del paese.

Risposta

Quelle case che ànno bottega con terreno discoperto, qualche portichetto, pozzo, forno, porcile e pollaro comunemente pagano d'affitto, per ogni camera abitabile, comprese le botteghe, le cantine annesse, granai, stallette, i tratti di fenile e nascondigli rinserrati per le legne, per cadauno dei nominati capi lire 30 correnti; e così parimenti poco meno le altre case che non ànno le sopradette comodità.

Giovanni Forlani reggente

Tomaso Morelli reggente

Vicenzo Grossi reggente

/c. 430r/ Li 31 marzo 1775

Eccellenza,

li rilievi sopra le risposte del Comune di Rodigo ai 47 quesiti di codesta Reale Giunta del Censimento, ritrovati nel venerato foglio dei 22 cadente, furono nel giorno 26 da me trasmessi a quei reggenti col mezzo di quel mio vice gerente, assieme coll'ammonizione di dovere prontamente rispondere. Tanto mi do l'onore di raguagliare l'eccellenza vostra, nel mentre, con pieno rispetto, passo a confermarmi dell'eccellenza vostra devotissimo obbligatissimo servidore ossequiosissimo

Antonio Furga Gornini regio podestà
Goito, li 30 marzo 1775
Sua eccellenza il signor presidente Montani
Atti Gallaratti (Mantova)

